

Editoriale

Così si rinuncia a combattere l'evasione

EUGENIO FIGLIO

Il paese ha urgente bisogno di una vera riforma del sistema fiscale e contributivo: di una riforma che imponga sui serio criteri di giustizia sociale, di equità e di razionalità; che modernizzi la struttura dei costi di produzione e l'andamento del costo del lavoro; che accresca la capacità competitiva delle imprese italiane; che assicuri allo Stato le entrate necessarie al risanamento della finanza pubblica. In direzione ben diversa si muovono i provvedimenti adottati martedì scorso dal governo e le misure di natura fiscale introdotte nella legge finanziaria ora all'esame del Parlamento.

La revisione delle aliquote dell'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) non può essere presentata, né ai sindacati né ad altri, come un grazioso provvedimento che va nella direzione giusta. Non basta ridurre in parte l'aggravio dell'imposta derivante dall'inflazione degli anni scorsi. Occorre ripristinare il principio che l'aggravio delle imposte può essere deciso soltanto dal Parlamento, e non dall'andamento della curva dei prezzi. Insomma, il *fiscal drag* va definitivamente eliminato stabilendo per legge l'automatica indicizzazione annuale degli scaglioni di reddito e delle detrazioni fiscali, rispetto all'andamento dei prezzi al consumo. Contemporaneamente vanno assoggettati all'Irpef redditi oggi non tassati, in modo da poter ridurre il prelievo che è oggi a carico di chi paga e paga troppo. Assurde appaiono le misure riguardanti l'Iva e l'imposta sugli interessi pagati sui depositi bancari e postali, specie in una situazione caratterizzata come ora da una preoccupante ripresa inflazionistica e dall'aumento dei tassi di interesse anche a livello internazionale. È aperto il problema della abolizione della tassa sulla salute e dei contributi sanitari che gravano sul lavoro dipendente, che rappresentano una odiosa imposta sull'occupazione. Impegni al riguardo sono stati assunti sia da alcuni partiti della maggioranza sia dal governo. Cosa vuol fare ora il governo? La soppressione della tassa sulla salute e dei contributi sanitari comporta certo l'adozione di altre misure fiscali. Ma è assurdo pensare ad insperamenti dell'Iva che non siano finalizzati alla soppressione della tassa sulla salute e dei contributi sanitari. D'altronde soltanto in questo caso l'eventuale aumento dell'Iva può non avere effetti inflazionistici marcati, in quanto può essere compensato dalla riduzione dei costi delle imprese derivante dalla soppressione dei contributi sanitari. Il governo, invece, non tocca, sostanzialmente, la tassa sulla salute e i contributi sanitari, si limita ad aumentare le aliquote e rinuncia a fare la lotta alle evasioni che la stessa Confindustria denuncia essere superiori a 40mila miliardi di lire l'anno.

Non meno grave appare la decisione del governo di aumentare del 25 al 30% l'imposta sugli interessi sui depositi bancari e postali. Tale provvedimento spingerà ancor più in alto il livello dei tassi di interesse con conseguenze assai gravi sugli investimenti, sui costi di produzione, sull'occupazione. Esso inoltre accetterà ancor più le distorsioni nell'impiego del risparmio, motivate da diversità di trattamento fiscale dei redditi da capitale. È questa la «politica di risanamento» che il governo vuole seguire? Allora, nessuno si illuda. I problemi della disoccupazione e del Mezzogiorno non potranno che aggravarsi. Il dissesto della finanza pubblica diverrà ancora più complesso e quasi irreversibile. E l'Italia non potrà raggiungere i livelli di efficienza, di modernità e di razionalità che dovrebbero caratterizzare un paese che si colloca, per il livello del prodotto interno lordo al quinto posto nella graduatoria dei paesi dell'Occidente.

L'ORA DI RELIGIONE

Il governo rinunciarebbe a dare indicazioni come era invece previsto nel documento Galloni

Goria rassicura Casaroli «Lasciemo fare ai presidi»

È durato due ore e mezzo il colloquio che Goria e Casaroli hanno avuto ieri mattina nella sede dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede. Alla fine, un breve comunicato in cui si constata «la concordante interpretazione sul significato e la portata della normativa concordataria» sull'insegnamento religioso. Vuol dire che la questione torna ad essere oggetto di intesa tra Galloni e Cei.

GIOVANNI FASANELLA • ALCESTE SANTINI

ROMA. Le pressioni vaticane e della Cei sembrano comunque aver ottenuto l'effetto sperato. Nel discorso che Goria pronuncerà domani alla Camera si appresterebbe a passare un colpo di spugna sul documento siglato da cinque della maggioranza e bloccato dopo il «passo» della Santa Sede. Il testo del discorso è da ieri al vaglio dei segretari del pentapartito (il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Emilio Rubbi, ha già incontrato Psdi, Pri e Pli). Secondo indiscrezioni, Goria direbbe che il governo rinuncia a fornire qualsiasi indicazione ai presidi sulla collocazione oraria dell'insegnamento religioso, lasciando che sta-

no loro a risolvere il problema come meglio credono. Circa poi la «facoltatività», uno dei punti più controversi, rinvierebbe al Concordato, che prevede per lo Stato l'obbligo di garantire l'insegnamento della religione, e per gli allievi il diritto di scegliere se avvalersene o no (nel famoso documento del concordato si parla di «insegnamento facoltativo e non curricolare»). Ma mentre nel complesso il discorso del presidente del Consiglio è giudicato «accettabile» dal Psdi, il Pri non ne è soddisfatto. La Malfa avrebbe infatti detto a Rubbi di non ri-

tenere sufficientemente garantiti i diritti delle minoranze. E in una nota ufficiale della Segreteria repubblicana si ribadisce «la discriminante della tutela rigorosa dei diritti di tutti gli studenti, quindi tanto di chi si avvale dell'insegnamento confessionale quanto di chi sceglie le attività alternative, che di chi non ritiene necessaria alla propria formazione né l'una né l'altra materia». Il governo ne terrà conto? Non è certo, come non è certo neppure l'atteggiamento che il Pri terrà nel corso del dibattito parlamentare, che dovrebbe concludersi con un voto sul discorso di Goria. Il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha dichiarato che i comunisti insistono che sia tutelato «il diritto di chi non vuole l'ora di religione. Ed è su questo che ci siamo sempre espressi. Non si capisce, del resto, che cosa dovrebbero fare i ragazzi che scelgono di non ricevere quell'insegnamento».

FRASCA POLARA A PAGINA 3

MICHELE URBANO

Craxi contro tutti arringa i suoi «Faremo da soli»

Bettino Craxi ha chiuso l'Assemblea nazionale del Psi assicurando ai suoi che se per ora il partito «è un motore che viaggia in terza, tra poco innesterà la quarta marcia». Nell'attesa il leader socialista sembra impegnato a tagliare tutti i ponti attorno a sé, manifestando la baldanzosa sicurezza che la strada dell'«alleanza riformista» il Psi farà da solo: perfino all'indirizzo del partner un tempo più fedele, il socialdemocratico Nicolazzi, sono volate parole di fuoco («se è in preda a un attacco di febbre antisocialista, non possiamo che pren-

dere atto»). Ai critici delle più recenti giravolte del Psi, Craxi ha riservato le ormai consuete patenti di «bestialità» e «imbecillità», aggiungendo tuttavia che «bisognerà valutare, al momento opportuno, se e quando porre un termine alla missione della nostra Marina». Il leader del Psi ha anche avvertito che una eventuale legge di riforma istituzionale ed elettorale «senza il consenso socialista sarebbe considerato da noi motivo di dissoluzione della maggioranza. In materia è auspicabile un vasto consenso tra i partiti, ma è ineludibile un accordo della maggioranza».

A PAGINA 4

Reagan chiede al Congresso nuovi fondi per i contras

L'appoggio al piano di pace per il Centroamerica non significa che l'amministrazione Reagan smetterà di finanziare la guerriglia dei contras. Lo ha confermato ieri lo stesso presidente degli Stati Uniti che, sollevando durissime reazioni, ha annunciato di voler chiedere al Congresso un nuovo finanziamento a favore degli anticomunisti: 270 milioni di dollari da distribuire ai ribelli in un periodo di diciotto mesi.

A PAGINA 5

A Napoli invece di case assunzioni clientelari

e ottimi stipendi ai figli di notabili (almeno 600): è questo lo scandalo dei due commissari straordinari costituiti dopo il sisma, contro cui il Pci parteciperà a presentare un documento «libro bianco».

A PAGINA 6

Il Dalai Lama esorta alla disobbedienza civile

Un completo black-out informativo gravato da ieri sul Tibet. In mattinata si è riusciti ad apprendere che fino a quel momento non c'erano stati incidenti, poi il silenzio assoluto voluto da Pechino nel 36° anniversario dell'intervento militare cinese in quella regione. La Cina denuncia ingenerose americane dopo che il Senato aveva denunciato violazioni dei diritti civili in Tibet. Il Dalai Lama esorta alla disobbedienza civile.

A PAGINA 7



NELLE PAGINE CENTRALI

Colpita ieri nel Golfo una petroliera saudita Nuovi attacchi dei «pasdaran» Le navi italiane ferme 24 ore

Improvvisa battuta d'arresto per la «missione» italiana, che subirà un ritardo di almeno ventiquattro ore. Le manovre navali kuwaitiane e notizie di concentramenti ed attacchi da parte dei «pasdaran» hanno consigliato di ritardare l'attraversamento della zona più «a rischio». Resta il fatto che le navi italiane saranno le uniche, oltre a quelle Usa, a spingersi a nord del Bahrein.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. La «Jolly Turchesse» avrebbe dovuto lasciare il porto di Dammam, in Arabia Saudita, alle 7 di ieri mattina per riprendere insieme alle fregate «Creale» e «Scirocco» - che l'aspettavano al limite delle acque territoriali - la navigazione verso il Kuwait. La nave ha mollato gli ormeggi solo alle 10, per ritardi nelle operazioni di scarico e carico, ma poco dopo ha dato nuovamente fondo all'ancora ed è rimasta per tutto il giorno in rada, mentre le due unità di scorta incrociavano poco più in là. La partenza è stata rin-

viata a non prima delle 22 e l'arrivo in Kuwait slitta dunque di un giorno. La battuta di arresto è stata spiegata con il fatto che per aggirare la «zona di esclusione» determinata dalle manovre navali kuwaitiane (concluse ieri sera) la «Jolly Turchesse» e le due fregate avrebbero dovuto spostarsi troppo sulla destra, verso le acque territoriali e le isole iraniane da cui partono le incursioni dei «pasdaran». E proprio ieri mattina, mentre la portacontainer era ancora in porto, si sono avuti preoccu-

panti segnali di ripresa dell'attività navale dei «guardiani della rivoluzione» iraniani: alle 5 del mattino l'attacco, al largo di Dubai, ad una petroliera saudita uscita dal terminale di Ras Tanura, all'altro estremo della baia di Dammam, e più tardi la notizia di un ingente concentramento di imbarcazioni armate iraniane (pare addirittura da 50 a 70) all'isola di Kharg, cioè nella stessa zona da cui è partita sabato scorso la mancata incursione contro il terminale kuwaito-saudita di Khafji.

Stamane la «Jolly Turchesse» potrà navigare più a ridosso della costa araba del Golfo; e la partenza è stata calcolata in modo da doppiare l'isola di Farsi (anch'essa base dei pasdaran) con la luce del giorno. Il ritardo, previsto in quindici ore iniziali (dalle 7 alle 22

di ieri), salirà a conti fatti ad almeno ventiquattro ore e le navi italiane rattraverseranno lo stretto di Hormuz probabilmente solo domenica. Le navi da guerra italiane saranno le uniche - a parte quelle della flotta americana - a spingersi a fondo nel settore settentrionale del Golfo. Britannici e francesi hanno infatti istruzioni, in servizio sia di sminnamento che di scorta, di non portarsi a nord del Bahrein, situato a poco più di metà della lunghezza del Golfo. Più su la zona è tutta ad alto rischio. Ieri a Washington il sottosegretario della Difesa italiano Giuseppe Pisanu, ha dichiarato che con gli Usa esiste un «accordo oggettivo» per la difesa delle navi italiane da un eventuale attacco aereo, nel senso che le forze Usa sono nel Golfo «per difendere chiunque venga attaccato».

A PAGINA 9



Mario Tuti in aula ieri a Livorno

Mario Tuti in aula per la rivolta

La sera precedente la rivolta di Porto Azzurro il capo delle guardie avvertì il direttore del carcere che Tuti ed altri detenuti stavano forse preparando una fuga. Fu indetta una riunione delle guardie per il giorno dopo ma la mattina stessa il neofascista e gli altri cinque detenuti attuarono il piano che si trasformò poi nella più lunga e drammatica rivolta del dopoguerra. È questa una delle novità emerse al processo, aperti ieri mattina a Livorno, per i fatti di Porto Azzurro. Il dibattimento, presieduto tutti i protagonisti, dai rivoltosi ai 30 ostaggi, è stato rinviato al 19. Tuti ha promesso che parlerà. Nelle carte dell'inchiesta c'è anche un suo diario di quei giorni.

A PAGINA 7

«Io Fidel vi racconto il mio Che»

Un Fidel Castro affettuoso, commosso, con gli occhi lucidi e la voce turbata, racconta per un'ora la vita, le gesta, la morte, dell'amico e compagno Che Guevara, avvenuta esattamente vent'anni fa per mano di un sicario che, non avendo il coraggio di guardarlo negli occhi, lo falciò con una raffica alle spalle. Dice Fidel: «È stato, è difficile accettare la morte del Che. Per anni ho continuato a sognarlo... Sognavo di parlare con lui...». E soggiunge: «Aveva qualità eccezionali, una grande intelligenza. Era silenzioso, rigoroso, audace, generoso, altruista. È temerario. Se c'era da compiere un'azione rischiosa, si offriva sempre per primo. E non solo. Progettava azioni rischiose». Fidel sorride per nascondere forse una pena intima, forse una struggente nostalgia per quegli anni eroici, così lontani, come la gagliarda energia giovanile delle menti e dei corpi, che «si regalavano», «si spendevano» in un'attività frenetica (è un

Vita, eopea e morte di Che Guevara, questa sera, ore 20,30, su Raitre. A ricordare l'uomo che vent'anni fa entrò nel mito, influenzando menti, volontà, coscienze di milioni di giovani in tutto il mondo, sarà un testimone d'eccezione: il suo compagno e amico Fidel Castro. L'intervista (di un'ora) è un segui-

to di quella realizzata da Gianni Minà, la cui prima parte (tutta centrata su problemi esclusivamente politici) ha suscitato reazioni contrastanti e vivaci polemiche. Fidel non rinnega nulla: la «missione» del Che in Bolivia, preparata meglio, con più cura e più tempo, poteva (forse) riuscire.

ARMINIO SAVIOLI

Fidel ancora vivace, ma visibilmente invecchiato, quello che ci guarda dallo schermo: la barba è grigia, l'abbronzatura non nasconde le rughe, le mani hanno il gesto stanco).

Aggiunge: «Sarebbe morto prima, sulla Sierra, se non lo avessi frenato. Camillo Cienfuegos era coraggioso, ma non temerario. Il Che andava incontro alla morte...».

Affettuoso, ma anche politico, Fidel chiarisce (con dettagli narrati in parte forse per la prima volta) i «misteri» di quella «morte annunciata». Fornisce aneddoti, dettagli, date, luoghi (non tutti, per discre-

zione). Ancor prima del suo «volontariato» nella rivoluzione, ne avesse avuto le forze, universale.

Fin dal Messico, il Che aveva posto una condizione. Dopo la presa del potere all'Avana, sarebbe andato «a far la rivoluzione in Argentina», e non solo in Argentina. Sulla Sierra, aveva ripetuto più volte a Fidel l'impegno, e chiesto di ribadire la promessa. «Nessuna ragione di Stato deve impedire».

Ma la vittoria della rivoluzione scacciò sui giovani «barbudos» una montagna di compiti. «Il Che - ricorda Fidel - fu sereno e brillante come

ministro dell'Industria, come direttore della Banca di Stato, fu il pioniere del lavoro volontario... Poi cominciò a sentire che il tempo passava, e con il tempo le forze necessarie per il compito arduo, difficile, che si era prefisso».

Ancora una volta, Fidel tentò di frenare l'amico. Gli diceva di aspettare che si creassero le condizioni favorevoli, che altri facessero i passi iniziali. La linea internazionalista di Cuba dirottò il Che verso l'Africa, dove trascorse mesi «insegnando ai patrioti zairei a combattere contro i marce- strani». Si trasferì in un

paese dell'Est (Fidel esita, sta per dire quale, ci ripensa, dice: «No, non posso, non mi sono consultato con loro»). Guevara tornò a Cuba, si addestrò clandestinamente in una zona montuosa. «Andavo spesso a trovarlo», ricorda Fidel. E la sua voce è piena di rammarco mentre dice: «Avremmo preferito che in Bolivia esistesse un movimento molto più sviluppato...».

Ma il movimento non c'era. C'erano solo sogni. E indios chiusi in se stessi, diffidenti, rassegnati. E montagne, burroni, fiumi profondi. E la morte, inevitabile. Ma Fidel non si dà per vinto. «Se il Che fosse sfuggito all'imboscata, forse avrebbe potuto...».

Ritratto e autoritratto insieme, questa straordinaria intervista. Il morto e il vivo, ancora una volta insieme, in vecchie e nuove immagini, in parole di ieri e di oggi, nel ricordo struggente, ma anche orgoglioso, di chi sa di aver fatto storia. E che storia.

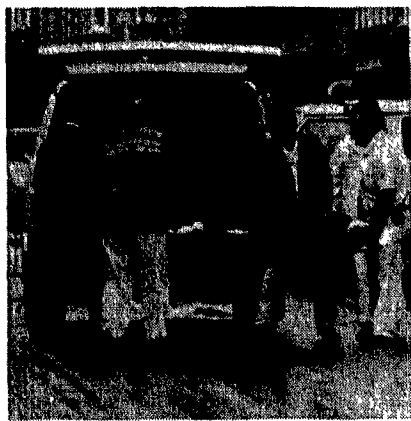
Domani non si vola Sciopero per il contratto

PAOLA SACCHI

ROMA. Domani non si vola. La paralisi del traffico aereo sarà pressoché totale. Lo sciopero, indetto da Cgil-Cisl-Uil per il rinnovo del contratto, riguarda i 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti italiani. Per il 16 ottobre è prevista un'altra giornata nera per i voli: si asterranno per 24 ore dal lavoro i piloti aderenti a tutti i sindacati autonomi. Sono in corso, intanto, le agitazioni di due ore al giorno, dalle 6,45 alle 8,45, dei piloti aderenti al sindacato autonomo Appl. Al centro della vertenza questioni pensionistiche e il sistema di trattenute per sciopero attuato dall'Alitalia. È fissata per domani, intanto,

la riunione tra i «Cobas» macchinisti e i sindacati confederali e autonomi. Verranno scongiurati altri scioperi che dal 22 al 24 ottobre minacciano di paralizzare ancora le ferrovie. Secondo il vicepresidente del Senato ed ex segretario della Cgil, Lama, tali agitazioni sono «pericolose» perché possono portare ad una legge che «limita il diritto di sciopero». Ed infatti il ministro dei Trasporti, Mannino, minaccia: «Se i sindacati non riescono a far rispettare l'autoregolamentazione, sarà necessario dare forza di legge ai codici, altrimenti il governo non tarderà a fare ricorso alla precezione».

A PAGINA 8



Diplomatico siriano ucciso a Bruxelles

La foto mostra gli infermieri che introducono nell'ambulanza il corpo ormai esanime di Antonio Hanna, primo segretario e portavoce ufficiale dell'ambasciata di Siria a Bruxelles. Il diplomatico è stato ucciso ieri a colpi di pistola da uno sconosciuto davanti alla sua abitazione. Poco dopo con una telefonata anonima un'agenzia di stampa l'attentato è stato rivendicato dai «Mujaheddin siriani». «Abbiamo ucciso - ha detto il terrorista - un agente dei servizi segreti siriani».

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Psi, verso dove?

GERARDO CHIAROMONTE

Dell'Assemblea nazionale del Psi, svoltasi in questi giorni a Milano, la stampa ha colto soprattutto il tono aggressivo (e gli insulti) che Claudio Martelli ha usato nella sua relazione insulti *erga omnes*, ma particolarmente calati verso i laici (o laicisti), e ovviamente verso i comunisti. Questi insulti ci sono, e restano a caratterizzare (ci dispiace dirlo) un modo di fare politica. Anche Craxi non è stato da meno del suo vice segretario, pur usando, a volte, un linguaggio in apparenza più distaccato, e pur cercando di coltivare al massimo una immagine di «statista», e di uomo responsabile. E tuttavia sembra a me che la sostanza politica dell'Assemblea di Milano vada ricercata in altra direzione.

Non intendiamo quindi seguire Martelli (e nemmeno Craxi) sulla via della ritorsione polemica. Avremmo mille motivi per farlo. Molte delle cose dette nei nostri confronti sono ingiuste, non vere, del tutto gratuite, alcune forzate, addirittura in modo ridicolo, nostre prese di posizione e atteggiamenti politici. Questo non serve a nessuno e, soprattutto, la via della sola ritorsione non ci aiuterebbe a capire come stanno le cose, e quale sia oggi la reale situazione del Psi e del suo gruppo dirigente.

Si è voluto ostentare, a Milano, da parte soprattutto di Craxi, una grande sicurezza politica. Si è voluto accreditare, sempre più, l'immagine di un partito, certo combattivo e financo aggressivo, ma tranquillo di sé e delle sue sorti politiche. Ma è veramente così?

Il segretario del Psi ha affermato, a chiusura del suo discorso: «Siamo un motore che viaggia in terza. Fra poco investeremo la quarta». Benissimo. Ma per andare dove? e per seguire quale strada? e per ricercare quali alleanze e convergenze? Ci corre l'obbligo di ricordare a Craxi che si può innestare anche la quinta ma che se non si sa su quale strada si vuole camminare e quale città si vuole raggiungere il pericolo per l'auto (e per gli altri) può diventare grandissimo.

Veniamo così al punto politico centrale. Craxi ha ripetuto, a Milano, un'affermazione che negli ultimi tempi ha più volte fatto: «Il socialismo riformista moderno... è una strada maestra. Lungo questa strada tenderemo la mano a tutti coloro che ci tenderanno la loro... Siamo interessati a un'azione e a una prospettiva di lungo periodo, a un impegno organico e convinto, e in genere lavoreremo per creare un'alleanza riformata». Certo, nel frattempo, c'è una congiuntura politico-parlamentare che è quella derivata dalle elezioni del 14 giugno, c'è l'obbligo di assicurare un governo al paese, e c'è la necessità, per il Psi, di farsi spazio, e di rafforzare ed estendere le sue posizioni nella parte «centrale» dell'elettorato e della società. Da qui l'assillo, che sembra prevalere negli orientamenti tattici del gruppo dirigente socialista, di acquisire consensi di settori «moderati» e conservatori, anche attraverso un'acutizzazione dei rapporti con altre forze della sinistra, non soltanto con il Pci ma altresì con quell'area laico-democratica la cui costruzione era sembrata, fino a poco tempo fa, primaria nelle loro intenzioni.

C'è un riflesso evidente sul piano programmatico. L'esempio più clamoroso è dato dalla politica economica e dalla legge finanziaria. Certo, ha ragione Craxi quando dice che le questioni del dissesto della finanza, dei deficit di bilancio, del debito pubblico non sono tali da poter essere risolte nel giro di 2-3 anni. Ma nessuno può seriamente affermare che siano state affrontate dal governo Craxi, e oggi dal governo Craxi-Amato, in modo giusto, e soprattutto con una visione riformistica. Dove stanno gli accenti di una politica che possa rendere possibile, sia pure per il futuro, la costruzione di un'alleanza riformistica?

Qui sta, a nostro parere, la questione di fondo - irrisolta - della politica attuale del Psi. Una strada, che tenda a creare le occasioni, programmatiche e politiche, per trovare quelle mani da stringere per una politica di riforme, viene esplicitamente esclusa e scartata anche nel campo delle riforme istituzionali dove viene posta soltanto la questione della riforma non del Parlamento ma del suo regolamento, come fatto da pattuire, però, nell'ambito dell'attuale maggioranza. Non è con le frasi ad effetto, e tantomeno con gli insulti, che questo problema politico può essere risolto. Le scelte attuali del Psi possono solo contribuire a scavare un solco profondo nel corpo della sinistra, ad accizzare risentimenti e settarismi reciproci e provocare così guasti irreparabili. Né so se, alla lunga, ci potrà essere un qualche governo per il Psi. La cui politica mi ostino a ritenere non dettata soltanto da volontà di potere. C'è bisogno, invece, di indicazioni nuove e coraggiose di tutte le forze della sinistra per affrontare i problemi inediti che ci stanno di fronte in Italia e in Europa, e anche per sfruttare le possibilità che possono aprirsi in relazione ai grandi fatti positivi, e anch'essi del tutto nuovi, nei rapporti internazionali.

La rifondazione della Cgil, la critica ai gruppi dirigenti, i Cobas: un'intervista con Bruno Trentin
«L'impiego pubblico non è un vitalizio»

Caro Trentin, c'è una contestazione del gruppo dirigente della Cgil?

No, la cosa non sta in questi termini. È in atto una riflessione in tutta l'organizzazione sui prezzi che si rischiano di pagare quando si offuscano gli obiettivi che la Cgil in quanto tale vuole perseguire.

C'è chi ha notato l'assenza di alcuni dirigenti...

Non facciamo della cronologia. Qui non siamo sulla piazza Rossa di Mosca e non si può fare ogni volta l'elenco dei dirigenti presenti sul palco.

È in discussione, come si è scritto, il ruolo di Pizzinato?

Ripeto, c'è una critica radicalizzata al gruppo dirigente nel suo complesso, non alla persona di Pizzinato.

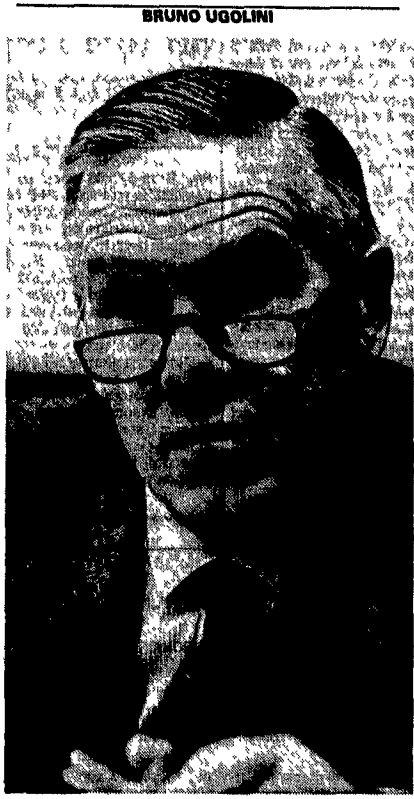
Avete parlato di rifondazione. Vale ancora?

La rifondazione non è in discussione. Certo, se non si approda ad elementi concreti, se non si passa dagli slogan ai fatti, essa rischia di risultare un boomerang per il gruppo dirigente. Il rischio è di fare dei proclami molto più ambiziosi di quanto questo gruppo dirigente sia effettivamente capace di realizzare. Era molto più facile rifondare il sindacato quando c'era un grande movimento di massa in piedi. Ora la situazione è molto più difficile. Abbiamo alle spalle un duro rifiuto, difficoltà nei rapporti unitari. Tutto questo si somma con fenomeni giganteschi, culturali e politici, con la crisi d'identità della sinistra, con la crisi di molti militanti che non fanno di un piccolo aumento contrattuale una ragione di vita. Costoro non si sono mai sentiti semplici operatori sindacali. La loro militanza sindacale è stata una scelta di vita che ora è rimessa in discussione da una serie di trasformazioni, dall'offuscarsi di tante prospettive. Tutto questo rende ancora più difficile un progetto di rifondazione che non può essere volontaristico, affidato al solo gruppo dirigente. Ha bisogno di coinvolgere l'insieme dell'organizzazione e di tradursi in fatti concreti.

Quali, ad esempio?

Uno di questi è la ricostruzione dei consigli dei delegati. Le parole dette qui a Viareggio dal segretario della Cgil Manni possono aiutare. C'è un punto però sul quale riamiamo ancora in «surplace». Riguarda il rapporto con le forze che stanno fuori dalla cittadella del lavoro a tempo pieno. Penso ai giovani agli stagionali, ai precari. Penso alle donne. È impossibile ipotizzare il sindacato come una Federazione di movimenti, di as-

La faticosa rifondazione della Cgil, il tema che fa da sfondo all'assemblea nazionale dei delegati in corso a Viareggio, passa anche attraverso un rinnovamento del modo di fare il sindacato nel pubblico impiego, grembo fecondo dei «Cobas». E qui bisogna introdurre lo statuto dei lavoratori, e ricorsi ai licenziamenti in determinate circostanze. Intervista a Bruno Trentin.



BRUNO UGOLINI

socializzazioni diverse. Sono stati i mosi, in questo senso, solo i primi passi, ma poi ci si è scontrati con resistenze.

Quelle degli apparati?

La burocratizzazione non è una escrescenza estranea, diventa un appioppo naturale quando i militanti perdono una ragione di impegno. C'è chi reagisce con l'arroganza, conservatore e burocratico, con la sfiducia in quel che di nuovo si può costruire. E ci sono le crisi esistenziali, le dimissioni, l'abbandono silenzioso o in forme più clamorose. C'è chi invoca il passato, il come eravamo. Quando un movimento di donne vuol farsi valere fuori dalle stanze statutarie finisce con il rompere le scatole con richieste che suonano iconoclaste e così suona come un dato di fatto e di scandalo la presenza dei giovani, con i «comitati per il lavoro». E siccome sono esperienze fragili è facile tagliarsi subito le gambe.

Che cosa rappresentano i Cobas?

Viviamo una fase in cui è difficile rendere protagonisti milioni di lavoratori. Il rischio è che questo protagonismo venga assunto da facce garantite in chiave corporativa e settoriale. I Cobas sono una risposta a questo malessere e propongono nel settore dove il posto di lavoro è garantito a vita, dove non c'è la minaccia del licenziamento.

Il sindacato ha qualche colpa?

Sì. Ad esempio quando i contratti vengono rinnovati senza uno sforzo ossessivo di far partecipare la gente i problemi, nelle ferrovie, non sono stati affrontati in maniera pertinente. Penso all'organizzazione del lavoro, ai turni, alla fortificazione dello straordinario, ai

riposi compensativi. C'è motivo per un malcontento reale. È stata data ad una categoria la sensazione di essere ignorata nelle sue condizioni specifiche. Ora però la protesta dei macchinisti sta determinando la rottura con gli altri ferrovieri. Adottano forme di lotta che portano acqua al mulino di una legge sugli scioperi. È una forma di categorismo esasperato che teorizza la rottura della solidarietà.

Marini ha invitato i macchinisti a lavorare meglio...

Non partecipo a questo tipo di discorso. Nel caso bisognerebbe estenderlo ad altre realtà che nel passato hanno trovato Marini più benevolo. Penso alle poste e ad altri servizi pubblici dove esistono problemi enormi di gestione, di passività di funzione, di diffusi corporativismi spesso avallati dallo stesso sindacalismo confederale. La risposta ai Cobas non può essere: lavorate di più e quindi avrete più soldi.

Che cosa dovrebbero fare i macchinisti?

Per vincere debbono ricollegarsi, sia pure in un rapporto critico, con gli altri lavoratori. Ora la loro protesta sembra rivolta più contro gli altri ferrovieri che contro l'Ente delle ferrovie. Non a caso circola qua e là una battuta che lascia intendere come riducendo drasticamente l'occupazione in altri settori delle Fs si troverebbero i soldi per i macchinisti.

Hal parlato di posto di lavoro garantito. La Cgil da tempo ha avanzato proposte diverse. È così?

È utile introdurre elementi di privatizzazione nel rapporto di lavoro del pubblico impiego. Va introdotto da un lato lo Statuto dei lavoratori e dall'altro va superato, appunto, il diritto all'impiego a vita.

Vuol dire anche possibile ricorso ai licenziamenti?

In determinate circostanze, sì.

C'è un modo particolare anche di intendere la militanza sindacale in questi settori? Passa anche di qui un discorso di rifondazione?

Esistono differenze scandalose di trattamento per dirigenti sindacali distaccati. Mentre abbiamo scarse possibilità di contrattare i distacchi temporanei a carico del sindacato, abbiamo molte realtà di distacchi retribuiti a vita che non solo sfuggono alla contrattazione, ma garantiscono la carriera. Esistono sindacalisti che hanno trascorso solo qualche mese nella loro amministrazione di origine e che alla fine si ritrovano diretti generali.

«L'adesione della Fgci all'Internazionale socialista è una decisione sbagliata»

ARMANDO COSSUTTA

La Fgci è autonoma ed io non intendo affatto contestare il suo diritto a decidere autonomamente di aderire all'Internazionale socialista. Autonomia per autonomia, penso che la Fgci non contesterebbe di esprimere la loro opinione su quella decisione. Per quanto mi riguarda ritengo che si tratti di una decisione sbagliata. Il bisogno di unità, la necessità dell'unità non si risolvono nella confusione dei ruoli. L'Internazionale socialista è un'organizzazione mondiale (e non soltanto europea) di socialisti e di socialdemocratici perché devono entrarci i comunisti? L'Internazionale socialista è un'organizzazione di parte, nettamente caratterizzata sul piano politico e ideologico. Con essa è giusto ed utile stabilire una sorta di subordinazione a socialisti e socialdemocratici.

Era da attendersi che il Pci criticasse o perlomeno prendesse le distanze dalla decisione della Fgci. Ed invece si legge oggi la dichiarazione di Giorgio Napolitano che plaude (a nome del Pci?) all'iniziativa, giudicandola in perfetta sintonia con i deliberati

del Congresso comunista di Firenze, circa il ruolo del Pci come parte integrante della sinistra europea. Si comprende sempre meglio perché si sia insistito tanto per respingere la richiesta di usare nelle tesi congressuali qualche altro aggettivo diverso da «integrante», per esprimere egualmente il concetto ma senza creare equivoci per esempio, aggettivi come «essenziale», «fondamentale», «precipua», «consapevole», ecc. ecc. Si è voluto invece a tutti i costi quell'aggettivo «integrante», perché c'era chi aveva in mente un'adesione anche organizzativa, davvero integrante, appunto il segretario del partito, in una recente riunione del Comitato centrale, ha escluso interpretazioni di questo tipo.

Ma ora c'è la decisione «organizzativa» della Fgci e c'è il plauso di Napolitano. Chiedo qual è dunque la linea del Pci? Sarà bene tornare a discutere. Per la verità si dovrebbe avere ben altro da discutere e soprattutto da fare: la lotta per la pace, l'azione contro la legge finanziaria, la campagna per i referendum. Ma il fatto è accaduto adesso ed è adesso che se ne dovrà parlare, in tutte le sezioni ed in tutte le stanze comuniste. Non se ne può fare a meno, perché è in gioco anche la natura, l'identità, l'avvenire del Partito comunista.

«E' un atto in armonia con gli orientamenti del Pci»

L'adesione della Fgci all'Internazionale giovanile socialista è così commentata in una nota dell'ufficio stampa del Pci.

La Fgci ha chiesto e ottenuto in questi giorni di usufruire dello status di «partner consultivo» presso la Yusi (Unione internazionale della gioventù socialista).

«Considerando le particolarità delle organizzazioni internazionali giovanili (la Fgci è anche membro effettivo della Fmjd, la Fede-

razione mondiale della gioventù democratica) la decisione della Fgci - a giudizio della segreteria del Pci - non solo è un atto che rientra a pieno nell'esercizio di una autonomia da tempo acquisita, ma è in armonia con gli orientamenti generali del Pci.

«Quanto ai rapporti del Pci con l'Internazionale socialista, e con i partiti che ad essa aderiscono, la pratica attuale e l'intento per il futuro è di dare ad essi impulso e sviluppo crescenti, sul terreno politico, culturale e programmatico senza formalizzazioni organizzative. Il tutto in assoluta co-

erenza con le decisioni congressuali e con quanto ribadito in numerose occasioni successive circa il più ampio e autonomo sviluppo delle relazioni e delle azioni del Pci sul piano internazionale. Su tale linea il Pci, in quanto parte integrante della sinistra europea, ha messo in atto già da tempo e ha l'intenzione di intensificare scambi, confronti e collaborazioni con partiti e forze di sinistra del continente, comunisti, socialisti, socialdemocratici, e anche di altra ispirazione e orientamento».

«Siamo giovani comunisti e giovani europei»

PIETRO FOLENA

Non può esservi alcun equivoco sul fatto che la Fgci - con una scelta autonoma e unanime - è diventata «partner consultivo» della Iusj, internazionale dei giovani socialisti e socialdemocratici. Siamo giovani comunisti italiani, ed intendiamo di farlo.

È in quanto tali - e concreta forza di cambiamento della società - siamo giovani europei e cioè la generazione che o costruirà in Europa le risposte ai propri problemi (disoccupazione, sfruttamento, rischio nucleare, spese militari, distruzione dell'ambiente, interrogativi sugli usi della scienza, ecc) oppure rischierà nuove discriminazioni e nuovi domini.

Perciò operiamo per dare sempre più voce e forza alla sinistra giovanile europea una convergenza, e un disegno comune di quelle forze che criticano e cambiano le società capitalistiche.

Nella quasi totalità delle forze europee che aderiscono alla Iusj e in tutte quelle del Terzo mondo queste ragioni di critica e di trasformazione sociale (persino, caro Cossutta, di lotta all'imperialismo dell'amministrazione Reagan in America Latina) sono ben presenti nella Fgci, certo, ben di meno politica, la vera ragione dell'uscita del rappresentante della Fgci dal «bureau» della Iusj. E tuttavia siamo «partners» e non membri effettivi proprio perché se vi fossero ancora vecchi residui ideologici non vorremmo in alcun modo confondersi con essi.

Il compagno Cossutta non può tacere il fatto che la Fgci è e intende rimanere membro pieno della Fmjd e del suo «bureau», di cui fanno parte tante organizzazioni comuniste e tante organizzazioni non comuniste. Anche il abbiamo condotto e conduciamo una battaglia nell'autonomia delle nostre posizioni di giovani comunisti italiani. E questa battaglia - da quando Gorbaciov sia con-

ducendo la sua lotta per le «riforme radicali» - ha già dato notevoli risultati. E non si può nascondere inoltre che il contesto giovanile internazionale è ben diverso da quello adulto.

Quindi non rinunciare in nessun modo alla nostra autonomia politica e culturale, e in quest'Europa e in questo mondo, la valorizziamo insieme alle altre forze di critica e di cambiamento della società.

Non spetta a me dire se questa nostra politica sia nello spirito del congresso di Firenze.

Non vorrei però che dietro alla reiterata polemica sull'essere «parte integrante» della sinistra europea ci fosse ancora l'idea di un «movimento comunista internazionale». Nelle parole di Cossutta questo concetto - dal Pci abbandonato ormai da molto tempo - traspare.

Non lo condivido in alcun modo. Né condivido l'idea - se vi fosse - secondo cui dovremmo far parte di un «movimento socialista internazionale». Il tempo dei blocchi e delle contrapposizioni ideologiche è finito. C'è bisogno davvero di una terza fase, nella storia del movimento operaio europeo che si ponga l'obiettivo di trasformare, nel pieno dispiegamento della democrazia politica, le società capitalistiche e di costruire un socialismo europeo.

Quanto alla lotta davvero a questa Fgci - che proprio in questi giorni sta preparando la manifestazione nazionale del 17 a Roma sul Golfo - non si può improvvisare in non costruire movimenti e iniziative di massa.

Ecco, quindi, in quest'Europa, giovani comunisti italiani per realizzare su questo terreno una linea che in Enrico Berlinguer - e nella sua lotta contro ogni rinuncia al cambiamento della società e contro ogni settarismo massimalistico - trovò sul terreno internazionale uno straordinario e indimenticabile interprete.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Uomini e no di fronte alla morte



senso ossia delle relazioni umane attive, non soltanto passive, nonostante la paralisi.

Invece, di fronte a un verdetto inesorabile su una persona cara, di solito si reagisce fuggendo si rinuncia a un rapporto autentico quasi si anticipa la morte o la si rimuove. Non è questione di bardi di credenti e no (anzi un certo tipo di religione, col rinvio all'aldilà, funziona da tranquillante), ma forse, come diceva Vittorini, di uomini e no. Essere uomini, e donne, vuol dire, mi sembra, vivere la disperazione ma facendo esperienza che «è la vita più che la moricidia della sua mente. Un

splendida conclusione di Garcia Marquez, forse, è stata vissuta dalla moglie di Olim). Questa società, così progredita in scienza e potenza produttiva, è diventata refrattaria ad assumere la morte dell'altro come una responsabilità che sta sulle spalle di ognuno. Tanto è vero che prevale, per il malato terminale, la delega, o lo scaricamento, alle strutture ospedaliere.

Il parroco di Penta (Salerno) ha vietato ai compagni della locale sezione del Pci di accompagnare con la bandiera rossa il feretro di un vecchio comunista, stimato da tutti. Manifesto di protesta in

precedenti funerali non c'erano state questioni «non si comprende perché tanto accanimento quando sono stati proprio i comunisti ad adottarsi dopo il terremoto per trovare una degna sistemazione nella chiesa di Penta ed ai Santi che altrimenti sarebbero ancora «sotto le macerie».

Contromanifesto del parroco della zona solidali col confratello, «rabiscono che a norma delle vigenti disposizioni degli Organi Superiori Ecclesiastici, le Bandiere di tutti e singoli i partiti non possono partecipare alle Esequie della Chiesa cattolica. Il motivo pastorale di tale norma

non è quello di discriminare o di offendere le idee politiche dei cittadini, bensì di dare alla morte il giusto valore e il dovuto rispetto, terminando con essa tutte le militanze politiche».

Capisco il risentimento dei compagni di Penta che mi hanno scritto. A quel parroco, e al loro vescovo, va rivolta una domanda: se la militanza politica dette senso alla vita, fu stimolo a vincere l'egoismo e a lavorare disinteressatamente per gli altri, non credete sia degna di rispetto e abbia valore, proprio nella morte, agli occhi di Dio? Di che avete paura?

La norma è discutibile, dunque ma se c'è, valga per tutti senza eccezioni. Mentre il titolo del manifesto - «Quali bandiere» - sembra voler suggerire proprio il contrario di quel che è detto nel testo ci sono bandiere buone e bandiere cattive. Allora i compagni di Penta stiano bene attenti se fossero accettate bandiere di altro colore, riev-

vino la contraddizione flagrante, facendo intervenire i loro parlamentari.

Gli steccati scompaiono nelle calamità: da voi, per il terremoto, da noi, a Firenze, per l'alluvione, quando sezioni comuniste e parrocchie lavorarono insieme, anche strutture in piedi, a soccorrere la gente. Finì l'emergenza, tornata la normalità, purtroppo, gli steccati risorgono. Come se normalità dovesse voler dire, per forza, separazione e divisione.

Di quanto mai fu madre la scomunica del 49. Né Papa né vescovi la ricordano più, ma, introdotta fin nei cronogrammi, essa condiziona ancora certi anni ecclesiastici (e laici) come se nulla fosse successi, in questi quarant'anni, e nella Chiesa e nel Pci. Proprio ieri mi hanno raccontato che un parroco di buona fama, in un paese vicino a Firenze, ha consigliato (o imposto?) ad alcuni immigrati ospitati in casa sua di non frequentare la Casa del popolo. Ma di che ha paura?

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Santì, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi
n. 75, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe P. Menella

Concessionario per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nipi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20102
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

Vaticano
Inchiesta
sulla fuga
di notizie

ROMA. «È stato come un pugno allo stomaco che ci ha fatto mancare il fiato». Il giorno dopo la «fuga di notizie» (con preannuncio di un comunicato mai arrivato) che ha messo a nudo le segreterie politiche dei partiti e le redazioni dei giornali, il vicedirettore della sala stampa vaticana, padre Giovanni D'Ercole, ripete di non riuscire a spiegare l'accaduto. «Adesso - continua - a distanza di qualche ora, ci stiamo ragionando sopra. È certo che siamo un approfondimento per capire come sono andate quelle notizie che ci hanno lasciati sconcertati. Ancor più sconcertato, in verità, l'altra sera, era apparso il presidente del Consiglio, Goria, che aveva prima commentato: «A qualcuno è scappato il piede dalla scrivania», e poi - più seriamente - aggiunse: «Faremo presente al vaticano che prima d'interpretare in modo diverso, ci si assili».

Due ore e mezzo di colloquio producono una «concordante interpretazione»
Sulle soluzioni pratiche dovrà intervenire un'intesa tra Galloni e la Cei

Goria-Casaroli e ora il Vaticano è tranquillo

Il colloquio di due ore e mezzo tra Goria e Casaroli ha portato a «constatare la concordante interpretazione sul significato e la portata della normativa concordataria in ordine all'insegnamento della religione cattolica». I due interlocutori si sono dichiarati fiduciosi e disponibili a nuovi incontri, se necessari. La questione torna ad essere oggetto di intesa tra Galloni e Poletti.

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'atteso incontro ufficiale tra il presidente del Consiglio, Giovanni Goria, ed il segretario di Stato, Agostino Casaroli, svoltosi ieri mattina per due e mezzo a Palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata italiana presso la S. Sede, ha consentito di «constatare la concordante interpretazione sul significato e la portata della normativa concordataria in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche». Ciò vuol dire che la tanto dibattuta questione dell'ora di religione non sarà oggetto di trattativa diplomatica tra due Stati o di esame della commissione paritetica, prevista dall'art. 14 dell'accordo in caso di «difficoltà di interpretazione» delle sue norme, come era sembrato per giorni, ma torna ad essere materia di intesa tra il ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza episcopale italiana.

Il colloquio di ieri, quindi, ha offerto l'occasione - secondo il comunicato congiunto - solo di «uno scambio di vedute sul problema dell'ora di religione nel quadro della normativa concordataria e della sua interpretazione ed applicazione», che «si è svolto in termini di grande cordialità». All'incontro i due massimi interlocutori, Goria e Casaroli, erano assistiti dal sottosegretario Rubbi, dal consigliere diplomatico Fontana Giulio e dal consigliere per i problemi istituzionali per la parte italiana, e per l'altra parte da mons. Silvestrini (segretario del Con-



L'incontro tra il cardinal Casaroli e Giovanni Goria

adoperato per ricondurre tutta la vicenda nel suo ambito più naturale facendo da freno anche alle forze cattoliche più integraliste, dentro e fuori della realtà ecclesiale. Una volta chiarito il senso della facoltà dell'insegnamento della religione che va assicurato dallo Stato nel rispetto della scelta degli studenti, e una volta chiarito che tale insegnamento non va collocato obbligatoriamente alla prima e all'ultima ora, tutto il resto (la posizione giuridica dei docenti, la scuola materna) può essere discusso. Ma la disponibilità a rivedere questi aspetti, connessi all'intesa e non al Concordato, era stata espressa già dai vescovi.

Perciò, Goria si è augurato che «riportando tutto in una formula di concivente ed argomentata spiegazione e chiarimento delle norme concordatarie, tutti possano ritrovarsi in un accordo che, non dimentichiamolo, ha visto una larghissima maggioranza», al di là di quelle governative - e, si è

detto che «la stragrande maggioranza del Parlamento, ben oltre la maggioranza di governo, ha sempre affermato di non volere in nulla andare contro le norme concordatarie». Perciò, una soluzione «dovrebbe essere facile». Ha, inoltre, aggiunto che «l'intesa contiene le clausole per una revisione sia pure biennale di quanto disposto ed il Vaticano dichiara che è comunque disposto a qualsiasi confronto».

La Falucci: «Parlerò a vicenda chiusa»

«Finché la vicenda non si chiude, non parlo. Forse lo farò dopo...». Chi la questa sbilinta promessa di rivelazioni sull'ora di religione è proprio Franca Falucci (nella foto), contestatissimo ministro della Pubblica Istruzione del governo Craxi. Un altro esponente dc, intanto, trova che sulla vicenda si sia fatta «polemica fuori posto»: è il senatore Saverio D'Amelio, convinto che qualcuno punti a vindebbare l'istituto stesso dell'insegnamento religioso, colpendo in particolare al cuore quello cattolico.

Spadolini elogia la condotta della Dc

«La Democrazia cristiana come partito ha dato una prova di senso di responsabilità nazionale da non trascurare: l'adesione al tentativo portato avanti con generosità dal ministro della Pubblica Istruzione, nel necessario rispetto dell'autonomia dello Stato». Lo dice il presidente del Senato, Giovanni Spadolini afferma poi - interpellato dall'«Europeo» - che «sicuramente l'ora di religione non può essere paragonata al divorzio; ma investe egualmente fatti di coerenza e tocca direttamente o indirettamente i principi che potrebbero entrare in contraddizione tra di loro nel vivo della prassi».

Chiese evangeliche: prima o ultima ora

«La assoluta facoltatività dell'insegnamento confessionale, l'innammissibilità di tale insegnamento nelle scuole materne e l'innammissibilità che gli insegnanti di religione partecipino ai consigli di classe: sono le posizioni espresse da un documento della Commissione delle Chiese evangeliche in Italia per i rapporti con lo Stato. Richiamando l'Intesa tra lo Stato italiano e le Chiese valdesi e metodiste - secondo la quale gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento religioso cattolico hanno diritto che tale insegnamento non venga collocato «secondo orari che abbiano per detti alunni «effetti discriminatori» - il documento afferma che contro «devono poter scegliere tra la frequenza alle attività cosiddette alternative, le libere attività di studio individuale e il diritto di allontanarsi dall'edificio scolastico».



Giulio Andreotti definisce «paradosale» nella sua rubrica «blocc-notes» sull'«Europeo», che si possa vedere un «populismo cattolico» sotto le sue recenti dichiarazioni contro i monopoli. «Mi ero lamentato - scrive - per il disinteresse registrato sul passo del mio discorso al Consiglio nazionale della Dc relativo alla lotta alle eccessive concentrazioni economiche (che è esplicitamente compresa, tra l'altro, nel programma del governo Goria). Ma avevo torto, leggendo le reazioni di alcuni gruppi e personaggi. Ora, che la stessa efficace legge antimonopolistica sia difficile e tanto da essere stata respinta dal Parlamento, quando il presidente nel 1972 di un governo non certo rivoluzionario ne proclamò l'urgenza». Andreotti replica anche a Eugenio Scalfari secondo cui egli sarebbe cattolico, ma non cristiano. «Mi sento abbastanza umile - scrive il ministro - per non pretendere qualificazioni religiose positive, ma non lo sono fino al punto di riconoscere al direttore della «Repubblica» il diritto di pontificare anche in questo campo».

Andreatti: «Non sono un populista cattolico»

Andreatti: «Non sono un populista cattolico»

Andreatti: «Non sono un populista cattolico»

Domani alla Camera discorso del presidente del Consiglio
Un colpo di spugna sul documento dei 5
Il Pri protesta, zitti gli altri

Le pressioni Cei e vaticane sembrano aver ottenuto l'effetto sperato. Nel discorso che pronuncerà domani alla Camera - e anticipato ieri ai segretari del pentapartito - Goria passerà un colpo di spugna sulla risoluzione firmata dai cinque partiti e bloccata in commissione Cultura dopo il «passo» della Santa Sede. Malumori nel Pri: prenderà pubblicamente le distanze dal discorso del presidente del Consiglio?

Ma mentre nel complesso il discorso del presidente del Consiglio è giudicato «accettabile» dal Psi, il Pri non ne è soddisfatto. Stando alle indiscrezioni, La Malfa avrebbe detto a Rubbi di non ritenere sufficientemente garantiti i diritti delle minoranze. Più tardi, la conferma in una nota ufficiale della segreteria repubblicana, in cui ribadisce «la discriminante della tutela rigorosa dei diritti di tutti gli studenti, quindi tanto di chi si avvale dell'insegnamento confessionale, quanto di chi sceglie le attività alternative. Il governo ne terrà conto? Non è certo, come non è certo neppure l'atteggiamento che il Pri terrà nel corso del dibattito parlamentare, che dovrebbe concludersi con un voto sul discorso di Goria.

Il presidente del Consiglio, intanto, parlando con i giornalisti durante il volo per il Lussemburgo, ha detto che alla Camera esporrà le ragioni che lo hanno indotto a chiedere la «cortesia di una sospensione» del dibattito parlamentare. Ha

aggiunto che indicherà un «ambito» nel quale il Parlamento «deve dare il nuovo indirizzo». Ma come dovrà comportarsi il ministro Galloni? Hanno insistito i giornalisti. E Goria: «Ascolterò gli indirizzi del Parlamento e negli ambiti discrezionali...». E ancora: «Il Parlamento dirà la sua legittimamente e questo andrà benissimo. Se però converremo di comune accordo, governo e Parlamento, che non si può discutere, come dire, di facoltatività o di obbligatorietà dell'una o dell'altra questione, fuori del riferimento delle norme concordatarie, il Parlamento sa che non potrà dire: questo è facoltativo, l'altro è obbligatorio, così come gli viene».

«Quello su cui insistiamo - ha commentato il segretario del Pci Alessandro Natta - è che sia da tutelare il diritto di chi non vuole l'ora di religione. Ed è su questo che ci siamo sempre espressi. Non si capisce, del resto, che cosa dovrebbero fare i ragazzi che scelgono di non ricevere quell'insegnamento».

«E con l'ora di religione come si sono regolati? Come sempre, direi. Generalmente è stata collocata nell'ultima ora della giornata. È una materia, come dire, distensiva... Le prime ore con gli alunni più freschi, vengono dedicate all'insegnamento delle materie più pesanti.

Formigoni «Burocrati anche tra i vescovi»

ROMA. «Lo spirito non segue le burocrazie, nemmeno quelle ecclesiastiche». Con questa formula aerea, Roberto Formigoni ha risposto a chi rimproverava il Movimento popolare di scavalcare, con il suo integralismo, perfino le gerarchie della Chiesa. In un'intervista al mensile del Psi «Mondoperaio», l'esponente di C1 dice che «proprio papa Wojtyla, in questi ultimi tempi, più volte è intervenuto per sostenere i movimenti nati liberamente e non per determinazione di questo o quell'ufficio di conferenza episcopale». Anche qui - ha aggiunto - può esservi un atteggiamento di resistenza di una burocrazia. Ma «grande è l'attenzione del Papa e la sua mano è paterna nell'incoraggiare la crescita di questi liberi movimenti cristiani». In politica Formigoni «punta su alleanze chiare e solide con i partiti di democrazia laica e socialista».

I firmatari della risoluzione di maggioranza trattati da «pieds noir» replicano al vicesegretario socialista

Scambio di sberleffi tra laici e Martelli

Aria di tempesta, tra i laici, non tanto e soltanto per la proietta sull'ora di religione fatta da Claudio Martelli a Milano, quanto e soprattutto per le contumelie dedicate per l'occasione agli alleati. Per Sterpa (Pli) Martelli «sta solo cercando disperatamente di attraversare a nuoto il Tevere». «Un po' come scomodare l'arroganza per inventare l'acqua calda», dice Castagnetti (Pri).

«Questo tema è ripreso anche dal vicesegretario socialdemocratico, Graziano Ciocia, pure lui capogruppo in commissione Cultura-Istruzione». «Quelli di Martelli sono giudizi e valutazioni del tutto gratuiti: voglio dire che non hanno nulla a che fare con il dibattito svoltosi in commissione e con l'atteggiamento che, unitariamente, partiti socialisti e laici avevano assunto. Dirò di più, propono il capogruppo socialista Laura Finca-

to si era fatta formalmente carico di tradurre in emendamenti le obiezioni formulate dai partners». Vogliamo dirlo più chiaramente? «E diciamo la Claudio Martelli rivolga semmai le sue obiezioni a Laura Fincato». «Ma il punto non è questo, francamente», aggiunge subito Ciocia. «Mi sembra soprattutto che i toni di Martelli nei confronti dei laici, come del resto nei confronti dei comunisti, non tengano conto che la campagna elettorale è finita da tempo, e che bisogna recuperare un clima di collaborazione e di rispetto soprattutto all'interno delle forze della sinistra, di tutta la sinistra».

Chiamata apertamente in causa, Laura Fincato non fa in tempo a raggiungere Montecitorio dritta da Milano, ed è pronta a replicare. Ma solo così propositivo di difendere Martelli. Ammette che gli emendamenti presentati anche a nome degli altri tre gruppi «e recepiti nella mediazione Galloni» c'erano, eccome. Ma esclude che alcuno di essi riguardasse la collocazione dell'ora di religione, «che è il vero e unico motivo del contrasto».

Quindi il passo vaticano è stato frutto di un'allucinazione, che ha contagiato Craxi. E Martelli (che ha insolentito i partner laici, dando degli scocci a Galloni e ai parlamentari socialisti) non ha neppure capito il senso della risoluzione sottoscritta dalla maggioranza. Per non parlare poi del presidente socialista della commissione Cultura della Camera che ha elaborato insieme alla Fincato gli emendamenti e che ha spiegato sull'«Avanti!» qual era l'intenzione della risoluzione: suggerire ai presidi di collocare la religione alla prima e all'ultima ora.

DOSSIER

Referendum giustizia da votare

Fra un mese, l'8 novembre, si andrà a votare per cinque referendum. Quello più controverso riguarda la responsabilità dei giudici. Che cosa significa? Perché le maggiori forze politiche sono per il sì, anche se divise sul significato da dare a questo voto? Cosa significa il sì deciso dal Pci nel nome della riforma della giustizia? L'Unità risponderà a queste domande facendo parlare dirigenti politici, magistrati, studiosi; il sì del Pci sarà spiegato da Luciano Violante; altre voci spiegheranno l'urgenza della riforma, lo stato della giustizia, gli ostacoli finora incontrati dalla riforma e perché, anche a sinistra, proprio nel nome della riforma ci sono forze schierate per il no.

Referendum
I 4 si
polemici
della Dc

FEDERICO GEREMICA

ROMA. La Dc conferma: 4 si e un no. E conferma, soprattutto, il suo sprezzante giudizio: «Aver enfatizzato i referendum ponendoli al di sopra se non addirittura contro ipotesi di accordo di governo - ha accusato Scotti aprendo ieri la seduta del Consiglio nazionale - ha significato accedere ad un uso strumentale dei referendum stessi. Ma tanti...». E con questi referendum che la Dc deve oggi fare i conti ed è a questo tipo di competizione - «insidiosa, impropria», ha contestato Scotti - che il partito scudocrociato prova ad attrezzarsi.

Le linee fondamentali della strategia dc erano state definite nella riunione della Direzione svoltasi la settimana scorsa e elencate nel documento che fu poi approvato con la sola riserva degli andreattiani. Ieri Enzo Scotti le ha riproposte, motivandole e sottoponendole al giudizio del Consiglio nazionale. L'assemblea ha approvato il documento, stavolta, è passato addirittura senza voti contrari (gli andreattiani hanno infatti scelto la via dell'astensione). Formalmente, dunque, la fase istruttoria e di avvio della campagna referendaria dc si è chiusa senza particolari traumi. Ma tranne la conclusione che i problemi (per il partito e per la sua segreteria) siano ormai alle spalle, sarebbe profondamente errato.

Di fronte a De Mita vi sono, infatti, una difficoltà ed un pericolo. La difficoltà è nella posizione stessa con la quale la Dc si avvia ad affrontare la campagna referendaria. Una posizione che, con una battuta, uno stretto collaboratore del segretario ha così sintetizzato: «Da quel che ho capito, agli elettori dobbiamo dire di votare sì, non faremo drammi se voteranno no e lì, a piazza del Gesù, per il sì non voterò nessuno». È una battuta. Ma sintetizza bene la difficile linea scudocrociata, in bilico tra la polemica per l'uso strumentale di questi referendum, il tentativo di depotenziarli e la ricerca di soluzioni per il dopo. De Mita, chiudendo i lavori del Cn, ieri lo ha in qualche modo ripetuto: «Il problema è chiedersi perché in presenza di una convinzione comune - e cioè che la nostra sottoposte a referendum andavano effettivamente migliorate - questo non lo si sia fatto in Parlamento. In vista di che? Per quelle ragioni? Si poteva prevedere prima, perché farlo dopo?». La Dc, naturalmente, una risposta ce l'ha: ed è tutta nell'accusa di referendum capziosi e strumentali che continua a lanciare. È evidente che, se tale è il presupposto, sarà arduo per Mita mantenere - e soprattutto nel fuoco della campagna referendaria - il giusto equilibrio: una posizione, cioè, che presenti i 4 dc per quel che sono senza, contemporaneamente, lacerare ulteriormente i già difficili rapporti col Psi e gli altri partner di governo. Questa, appunto, è la difficoltà.

Il pericolo che De Mita ha di fronte, invece, è l'uso spregiudicato che gruppi interni si apprestano a fare della posizione democristiana. Ieri l'attacco portato alla segreteria in Consiglio nazionale da andreattiani e forzanovisti è stato in questo senso indicativo: «Se avessimo detto ad aprile le cose che diciamo oggi non vi sarebbero state le elezioni anticipate, avremmo avuto la continuazione della legislatura, un governo a guida Andreotti e il depotenziamento dei referendum». La contestazione è insidiosa. Perché indebolisce la posizione dc di fronte agli elettori (e agli altri partiti) e perché - soprattutto - rischia di divenire argomento forte nella lunga volata scudocrociata verso il congresso del prossimo anno. E De Mita con i problemi che già ha, di altre grane non ha sicuramente bisogno.

Ieri il segretario ha, anche per questo, operato un forte recupero delle posizioni tradizionalmente filonucleari della Dc. Motivando il no democristiano al quesito col quale si chiede di impedire all'Enel la partecipazione a progetti internazionali di ricerca sul nucleare, ha assicurato: «La nostra decisione è per una non fuoriuscita dal nucleare. I dettagli, tutto il resto, è discutibile, ma questo no». Un colpo al cerchio, insomma (depotenziare i referendum) un colpo alla botte (esser fermi alcuni principi-cardine della politica Dc). In un equilibrio, però, che sarà arduo mantenere.

L'Assemblea socialista
si è conclusa a Milano
Ostentazione di sicurezza
ma difficoltà politiche

Craxi assicura:
«Innesteremo la quarta»

«Siamo un motore che viaggia in terza, tra poco innesteremo la quarta marcia». Con questa formula automobilistica Bettino Craxi ha concluso ieri il suo discorso all'Assemblea socialista. Ma l'analisi politica non ha potuto nascondere che il viaggio del Psi si è fatto accidentato anche dentro quell'«area del 20%» che pure dovrebbe essere il luogo privilegiato della «alleanza riformista».

MICHELE URBANO

MILANO. Con cinquanta minuti di discorso Bettino Craxi ha chiuso l'assemblea nazionale rilanciando le ambizioni di un Psi che proclama un unico obiettivo: «Non siamo più interessati a incontri occasionali; lavoreremo per un'alleanza riformista di cui il Psi rappresenta in Italia oggi la forza centrale ed essenziale». Un'affermazione a cui Craxi ha dato valenza generale, ma i principali interlocutori di questa alleanza sono stati trattati di malo modo. «Sono dispiaciuto che al coro stonato contro i socialisti si sia unito il segretario del Psdi. Se Nicolazzi è in preda ad un attacco di febbre antisocialista noi non possiamo che prenderne atto». Tuttavia il Psi non desisterà dal «socialismo democratico, riformista e laico». «Lungo questa strada maeistra, come la chiamava Turati, noi tenderemo la mano a chi la tenderà a noi».

Un Craxi, insomma, tutto teso a dare l'immagine di un partito tranquillo, sicuro di sé, che ha ben chiare le tappe per rafforzare la sua centralità. Al congresso di Verona l'aveva definita la «lunga marcia del Psi». E ieri ha spiegato che metà cammino è stato compiuto. Già, perché il Psi per Craxi si mette in marcia nell'84: «Con le elezioni europee dove il partito ha un po' incescipato». Nell'85 «quando si è fatto un passo in avanti». Nell'87 «quando c'è stato il balzo in avanti». Ora rimangono tre

Una raffica di polemiche
con i partner della
«alleanza riformista»
indicata come strategia

tappe: le europee dell'89, le amministrative e nel '92 le politiche (se tutto va bene).

Craxi parla del futuro e galvanizza i quattrocento dell'assemblea nazionale convenuti ad Assago. Ma Craxi parla anche del presente politico. Ed è una difesa puntigliosa che la riemerge i conflitti in quell'«area del 20%» che dovrebbe essere il terreno privilegiato della politica socialista.

Primo punto: il Psi è per votare cinque sì ma teme l'effetto «arca di Noè». «Prima i referendum erano un grande pomo della discordia ora c'è stata una metamorfosi: in vista del diluvio vede tutti o quasi affrettarsi a salire. Ma come sull'arca di biblica memoria anche nella campagna referendaria ci sarà confusione di linguaggi». Secondo punto: il Psi è disponibile e interessato al perfezionamento dell'istituto referendario; è contrario, però, ai referendum consultivi: «Tipico esempio delle democrazie protette».

Se Claudio Martelli aveva usato l'ascia, Craxi è più prudente. Ma la sintonia è piena. Il segretario nazionale del Psi non fa neppure un accenno al referendum sulla giustizia, ma parla a lungo del Golfo Persico. «Sul conflitto Iran-Irak l'Onu ha buttato in campo tutto il suo prestigio: ora deve insistere e imporre, se necessario, misure che scoraggino chi non vuole sentire ragioni». E la missione italiana? La difesa è totale. «Era una decisione inevitabile e dolorosa». Però si tiene aperta qualche via di uscita: «Su questo punto, comunque, bisognerà valutare al momento opportuno se e quando porre un termine di tempo all'intervento della nostra Marina».

La sicurezza dei toni non è riuscita a nascondere la posizione di isolamento imbarazzante del Psi nella alleanza a cinque. Craxi nei giorni scorsi aveva proposto un vertice della maggioranza e delle riforme istituzionali e dell'organizzazione parlamentare. Una uscita che era stata criticata dal Pci, ma che aveva incontrato riserve e ostilità tra i partners della coalizione. Craxi non ha fatto marcia indietro. Ha, anzi, ribadito il concetto in materia:



Il segretario del Psi Bettino Craxi

«Siamo favorevoli al raggiungimento delle più larghe intese, ma si deve partire da un accordo della maggioranza». Polemica con i comunisti? Certo. Ma l'avvertimento vero era diretto alla Dc a proposito di riforme elettorali. «Di fronte all'eventualità che abbiamo visto delinearsi e a iniziative che si vogliono proporre, ho il dovere di dire che ove una legge fosse approvata senza il nostro consenso, noi considereremmo questo fatto un motivo di dissoluzione della maggioranza».

E l'ora di religione? Craxi non ha aggiunto nulla di nuovo, anzi ha evitato di pronunciarsi sui possibili sbocchi. Ha preferito dire che in poche settimane su di lui so-

no piovute accuse contrapposte. Prima di essere un anticlericale perché aveva criticato la Chiesa per essersi «occupata troppo di elezioni politiche», dopo di aver violato «i sacri principi del laicismo», per avere sposato la tesi vaticana sull'ora di religione. Ma proprio qui sono emerse tutte le frizioni con quelli che dovrebbero essere i più naturali alleati. La «più grande bestialità», per Craxi, è quella di chi ha detto che era meglio il concordato mussoliniano. Ha poi assicurato di «non aver tradito il messaggio di Nenni», che votò contro l'art. 7 della Costituzione. E, proprio parlando dell'ora di religione, ha lamentato che Nicolazzi si sia unito al «coro stonato».

La nuova Direzione
Mancini vota no
Rientra Cicchitto

MILANO. Tre astenuti e un solo voto contrario per la nuova Direzione nazionale del Psi che l'Assemblea nazionale socialista ha eletto ieri per alzata di mano ad Assago a sei mesi dal congresso nazionale di Rimini. A dire no è stato Giacomo Mancini. «Nel nuovo organismo - ha spiegato ai cronisti - ci sono degli elementi che non dovevano essere inclusi». Incalzato dalle domande, ha aggiunto: «Sono stati fatti errori sia nelle presenze che nelle assenze». Nenni Mancini si è rifiutato di farne. «Lo spiegherò magari con una lettera al segretario. Comunque non si premia chi diventa deputato in maniera scorretta». Durante la campagna elettorale sono accaduti fatti gravi per la vita del partito e ci sono alcune inclusioni che non sono qualificanti», ha aggiunto. A chi si riferiva il vecchio leader socialista? Secondo alcuni almeno una delle sue frecce era indirizzata a Sandro Principe, figlio del presidente della giunta regionale calabrese, sindaco di Rendone e soprattutto suo acerrimo rivale. Più in generale Mancini ha anche criticato «la scelta di una consultazione ristretta». «Il metodo scelto per formare la nuova Direzione è stato troppo sbrigativo, troppo rapido», ha detto sottolineando che avrebbe preferito l'elezione per voto segreto.

La nuova Direzione è composta da 51 membri (prima era di 55) ai quali vanno però aggiunti i presidenti dei gruppi parlamentari, la delegazione socialista al governo, il presidente della Commissione nazionale di garanzia, i direttori dell'«Avanti!» e di «Mondoperaio», il segretario della Fgs e gli ex segretari di partito (i quali però partecipano a titolo consultivo). Nelle Direzioni rientra Fabrizio Cicchitto, incappato a suo tempo nella vicenda piduista. È stato lo stesso Craxi ad annunciare il recupero di «un compagno che ammise di essere iscritto alla P2 e di aver commesso un errore». «È stato sette anni ai margini del partito e ci siamo chiesti se era giusto che continuasse così: abbiamo concluso che non era giusto». Un annuncio che è stato accolto da uno scroscio applausivo.

Della nuova Direzione fanno parte sette donne. Ecco i 51 eletti: Gennaro Acquaviva, Salvo Andò, Vincenzo Balzamo, Luciano Benadusi, Franco Benaglia, Margherita Boniver, Felice Borgoglio, Enrico Boselli, Nino Buttitta, Alma Cappelletti, Nicola Capria, Michele Cascino, Fabrizio Cicchitto, Marika Cione, Carmelo Conle, Luigi Covolo, Paris Dell'Unto, Giulio Di Donato, Pasquale Diglio, Marco Fanfani, Giulio Ferrarini, Laura Fincato, Francesco Forte, Ugo Intini, Giuseppe La Ganga, Claudio Ienoci, Pietro Lezzi, Maria Magnani Noya, Annamaria Mammoliti, Enrico Manca, Alberto Marchionni, Agostino Marianetti, Claudio Martelli, Gianstefano Milani, Giovanni Nonne, Bruno Pellegrino, Paolo Pillitteri, Sandro Principe, Giuseppe Reina, Gabriele Renzulli, Gabriele Salerno, Claudio Signorile, Gianni Statera, Laura Sturlese, Giuseppe Tamburrano, Angelo Tiraboschi, Franco Trappoli, Loris Zaffra, Siro Zanella e Saverio Zavattieri. □ M.U.

Proteste socialdemocratiche
Tra Nicolazzi e Formica
faccia a faccia sui rapporti
sempre più tesi Psi-Psdi

ROMA. «Sorpresa» ha espresso il segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi sull'intervento di Craxi a Milano. «Quando a un documento della Direzione del Psdi, che ribadisce l'esigenza di un saldo e primario rapporto col Psi e rinnova volontà e disponibilità a sviluppare una comune strategia, si replica nei termini usati all'Assemblea nazionale socialista - ha detto Nicolazzi - non si può che manifestare sorpresa. Evidentemente l'autore non ha letto le conclusioni della Direzione socialdemocratica, ma va giustificato perché non glielo avevamo chiesto e apprezziamo tanta discrezione. Da censurare sono invece i suoi cattivi informatori all'interno della Direzione del Psdi, il cui zelo pari alle bugie che raccontano».

Nicolazzi ha aggiunto che «dalla crisi dell'estate '86 con la dichiarazione «mai più al governo senza il Psi» al rifiuto a partecipare al governo che ha gestito le elezioni anticipate, il Psdi ha dimostrato nei fatti il proprio impegno, la sua voglia di dialogo, il suo desiderio di convergenze che non



L'aula del Parlamento europeo

sono incontri occasionali». «A chi, fiero per aver finalmente scoperto il riformismo, rivendica la centralità del suo ruolo - ha proseguito Nicolazzi - assicuriamo che non faremo mai venir meno il dialogo. Continueremo perciò a lavorare per un progetto politico di ampio respiro, senza credere che la nostra lealtà sia ripagata con le fughe (il passaggio di esponenti e gruppi del Psdi nelle file del Psi) «che vogliamo confinare in un ambito locale. Tenderemo anche noi non una ma entrambe le mani per la costruzione di una grande forza riformista, socialista e democratica. Senza pretese di centralità, ma con la convinzione che senza il contributo insostituibile del Psdi - ha concluso il suo segretario - non ci sarà centralismo alternativo a quello della Dc».

In questo clima nervoso e polemico, arriva la notizia che il segretario del Psdi e il ministro socialista Rino Formica si sono incontrati nella sede socialdemocratica. Anche il capogruppo alla Camera Filippo Caria ha rimproverato al leader del Psi di usare «toni sprezzanti» e «atteggiamenti arroganti e discriminatori».

Incontro stampa di Cervetti, Pecchioli e Minucci
I comunisti: tra due anni
referendum sull'Unione europea

Iniziativa del Pci per svolgere, in concomitanza con le prossime elezioni europee (giugno '89), un referendum sull'Unione politica dell'Europa, l'obiettivo di Altiero Spinelli. In sostanza gli elettori dovrebbero essere chiamati a pronunciarsi sulla trasformazione della Cee in vera e propria unione politica e sulla necessità di affidare al Parlamento europeo un vero e proprio mandato costitutivo.

ROMA. I termini dell'iniziativa sono stati illustrati ieri mattina nella sala stampa di Montecitorio da Gianni Cervetti, capogruppo al Parlamento di Strasburgo, Ugo Pecchioli, capogruppo al Senato, e dal vicepresidente vicario dei deputati comunisti, Adalberto Minucci.

Una premessa: la crisi della Comunità, ed in particolare quella dell'«Europa verde», manifestano con oggettiva evidenza la necessità e l'urgenza di una svolta nel complesso processo di unificazione europea. Operare questa svolta significa avviare senza ritardo l'unificazione politica dell'Europa. Oltretutto questa esigenza non è solo italiana (sul progetto c'è già il consenso della Sinistra indi-

pendente del Senato; prima della formale presentazione alle Camere sarà sottoposto all'esame degli altri partiti), ma trova crescente consenso tra forze politiche e singole personalità degli altri paesi Cee.

Cervetti ha ricordato le idee, analoghe nella sostanza a quella ora lanciata dal Pci, di Mitterrand, del socialdemocratico tedesco, di europei del Belgio e della Spagna. Ed ecco i meccanismi dell'iniziativa del Pci. Per prima cosa va ricordato che attualmente la Costituzione non prevede altro che i referendum abrogativi. Trattandosi in questo caso di voto propositivo, è necessario un provvedimento che contenga in sé anche la necessaria riforma costituzionale. Nel progetto sono indicati anche i due quesiti da sottoporre ai referendum: 1) ritenete voi che si debba procedere entro il 1992 alla realizzazione dell'unità politica dell'Europa, e precisamente degli Stati che sono attualmente parte della Cee? 2) ritenete voi che per la realizzazione dell'unità politica dell'Europa il Parlamento europeo sia autorizzato ad assumere poteri costituenti? All'articolo 3, la proposta comunista prevede che il risultato positivo del referendum ha valore di pieno riconoscimento dei poteri costituenti al Parlamento europeo per la nuova legislatura. Può esser questo principio considerato in qualche modo come un atto di preavvicinamento nei confronti degli altri Stati membri Cee e delle loro delegazioni parlamentari? È stato chiesto. «Niente affatto», ha risposto Gianni Cervetti: «Noi intendiamo dare appunto impulso al processo di unificazione politica, senza forzare la mano a nessun altro. Tant'è vero che nello stesso articolo 3 si stabilisce, con forza appunto di legge, una legge addirittura costituzionale, che il governo italiano adotta le iniziative e gli indirizzi necessari verso gli altri Stati della Comunità perché ognuno persegua secondo il proprio ordinamento gli scopi comuni di unità politica europea». E si tratta proprio con lo scopo - ha sottolineato Ugo Pecchioli - di dare un peso effettivo all'Europa, quel peso che oggi non ha e rischia di avere sempre meno.

Su una questione politica essenziale hanno insistito molto i dirigenti comunisti. L'iniziativa non intende essere un'esclusiva Pci. Intende perché modifiche e suggerimenti correttivi sono bene accetti, ma poi anche e soprattutto perché intorno ad un'operazione politica così rilevante e complessa è necessario il più largo schieramento possibile di forze politiche democratiche. Da qui l'auspicio che non tardi un'ampia convergenza «più sulla materia che sul testo specifico». E da qui anche la riserva circa i tempi di presentazione formale del progetto in Parlamento. □ G.F.P.

Da domani
Parte
la campagna
referendaria

ROMA. Sono quasi 45 milioni e mezzo gli italiani chiamati a pronunciarsi l'8 e il 9 novembre sui referendum sulla giustizia e il nucleare. Riceveranno una scheda verde per la responsabilità civile dei giudici, azzurra per la commissione inquirente, grigia per la localizzazione delle centrali nucleari, gialla per i contributi a Regioni e Comuni che ospitano gli impianti, e arancione per la partecipazione dell'Enel ad attività elettronucleari all'estero. Il costo preventivo dallo Stato per lo svolgimento dei referendum è stimato in 420 miliardi. Domani si aprirà formalmente la campagna elettorale, e scadrà anche il termine per la nomina dei presidenti di seggio. Altra data da ricordare: entro il 19 ottobre la distribuzione a domicilio dei certificati elettorali. I presidenti di seggio (sono 84.557) riceveranno un compenso di 233mila lire lorde, 168mila gli scrutatori e i segretari.

Riunita la Commissione centrale di controllo per il piano di lavoro
Pajetta: c'è qualcosa di nuovo da fare
Pci partito laico, non «indifferente»

Prima riunione, l'altro ieri, della Commissione centrale di controllo sotto la presidenza di Pajetta. Si rinnova l'ufficio di presidenza con l'elezione dei vice Belardi e Trivelli e si imposta il pieno di lavoro con una prima ricognizione sullo stato del partito. Lo spirito della riunione è così riassunto nelle conclusioni: «Coscienza delle difficoltà, consapevolezza della nostra forza».

ROMA. C'è qualcosa di nuovo da fare per gli organismi di controllo del partito, insieme agli altri organi e non al di sopra di nessuno, qualcosa di nuovo che è imposto da una situazione mutata non certo in meglio eppure ricca di possibilità di ripresa. La lezione più profonda che ci viene dall'ammontamento elettorale - nota Pajetta nell'introduzione - è nel fatto che va recuperata la capacità di capire, e reagire in tempo a ciò che muta non solo nei dati oggettivi e nell'azione degli altri, ma negli orientamenti, nelle sensibilità, nella domanda politica e culturale del paese. Per gli organismi dirigenti il problema è di conoscere la realtà del partito; per il partito nel suo insieme è di conoscere la gente. E questo chiama in causa le forme di organizzazione, l'intensità della militanza, la formazione dei gruppi dirigenti, una democrazia di partito che si traduca in capacità operativa.

Sono esigenze - si è rilevato nel dibattito - che vanno affrontate nel vivo dell'iniziativa politica e in rapporto con scadenze esterne e interne

pratica: l'istituzione di un gruppo di lavoro che, insieme alla commissione di organizzazione e alla commissione scuole di partito, appresti analisi e proposte per il settore delle attività di formazione e aggiornamento. Si tratta di un lavoro a cui il Pci ha sempre dedicato grande attenzione ma che è andato ingiustamente deperendo negli ultimi tempi sia per ragioni pratiche che per una errata visione della laicità e del carattere non ideologico ma politico-programmatico del partito. Laicità - è stato notato - non può significare indifferenza o eclettismo teorico, e puro praticismo. L'identità culturale del partito ha, invece, bisogno di un'opera di formazione storico-politica, di un libero ma ben organizzato dibattito ideale, di un aggiornamento dei quadri, quando occorre, anche sotto aspetti specialistici e settoriali. La gamma delle

attività può essere ampia e differenziata: dalla sezione al centro, anche con la migliore utilizzazione delle istituzioni esistenti. L'esperienza, d'altro canto, dimostra che iniziative di formazione, quando ben organizzate, hanno sempre successo, rispondono a una richiesta diffusa.

La riflessione sul modo come il partito conosce e agisce tra la gente investe prioritariamente il tema della sezione. Per assolvere al suo ruolo essa deve essere la sede di attivazione di un'ampia militanza, il terminale effettivo della capacità di iniziativa, di organizzazione, di orientamento. Ma tutto questo dipende largamente da ciò che riescono ad essere e fare i gruppi dirigenti, e la preoccupazione prima deve rivolgersi al meccanismo di individuazione, formazione, selezione e giusta collocazione dei compagni e delle compagnie attivi. Il che è il

contrario dell'«spontaneità» la quale, assai spesso, non porta ad una evoluzione ma al deperimento dell'organizzazione di base. Si pone, in questo quadro, quella che è stata chiamata l'esigenza di «impulsi», di «segnali forti» che i gruppi dirigenti superiori devono saper offrire al vasto corpo del partito, cioè obiettivi e occasioni di impegno che suscitino una mobilitazione e, in essa, un avanzamento di esperienze e di quadri.

In quanto al costume di partito è da lamentare l'emergere, certo occasionalmente, di episodi che testimoniano un non giusto equilibrio tra libertà e responsabilità. Una tolleranza malintesa può provocare il senso che tutto sia lecito mentre c'è un volto del partito, un suo patrimonio di rigore e di credibilità che va ferreamente tutelato. E in questo gli organi di controllo hanno un ruolo, non certo censorio, ma politico e in positivo.

A Ischia al congresso dell'Anaaò il progetto di riordino della Sanità non è piaciuto «È un atto di imperio»

La proposta di Donat Cattin è stata giudicata utopistica, centralistica, in contraddizione con la legge finanziaria

I medici bocciano la controriforma

«Le ipotesi del ministro Donat Cattin sono impercipienti o di grossa difficoltà di attuazione, ha detto il segretario dell'Anaaò Simp, Anstide Paci. La politica sanitaria non si può fare alla vigilia della Finanziaria... Del resto come si può pensare di modificare una legge complessa come la 855 con l'atto d'imperio di un ministro? Preoccupazione per il degrado del servizio pubblico

DAL NOSTRO INVIATO ANNA MORELLI

ISCHIA Malattia provvidenziale quella di Donat Cattin che gli ha consentito di restare a Pavia lontano dalle reazioni negative del «giorno dopo». La sua riforma della sanità non piace ai medici della Anaaò riuniti in congresso a Ischia ma neppure agli aderenti della Cimo e tanto meno ai primari dell'Anpo e ai direttori sanitari. Non piace alla maggior parte dei medici ospedalieri perché «utopistica», in contraddizione evidente con la «Finanziaria», «centralistica». Non che i giudizi siano del tutto sereni, ancora una volta coloro che si ritengono i

maggiori protagonisti del servizio sanitario nazionale si sentono emarginati nell'elaborazione del progetto prima e nella sua concreta attuazione poi. «Le ipotesi prospettate da Donat Cattin - taglia netto il segretario uscente della Anaaò Simp, Anstide Paci - sono impercipienti o di grossa difficoltà di attuazione. La politica sanitaria non si può fare alla vigilia della Finanziaria e poi ora di uscire dalle ambiguità quale la scelta reale del governo? Quella che taglia risorse, posti letto e organici o quella di rilancio del sistema pubblico? All'orizzonte non si vede alcun pro-

La diffidenza per i dirigenti

Anche intorno alla figura del direttore manager delle Usl è dominante l'atteggiamento di diffidenza e sospetto. È un modo per restituire potere agli amici, magari dirigenti delle mutue, suggerisce qualcuno, oppure un espediente per individuare un altro capro espiatorio di sprechi e inefficienze. Ma poi, quali competenze ha il manager, quali attribuzioni e quali poteri? Per Gian Giacomo Ferri dell'Anpo un manager all'interno di una struttu-

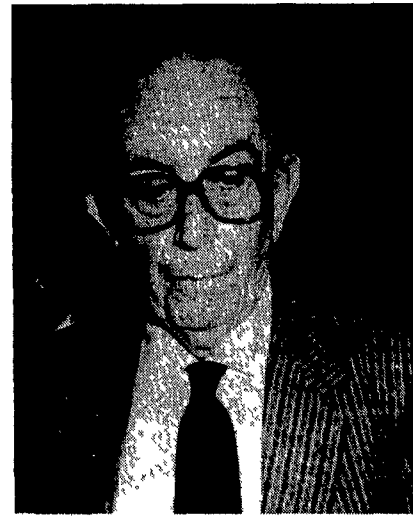
ra «inerte», che non prevede incentivi e premi di professionalità, è inutile e impotente. Per Paci il nodo del ruolo del medico all'interno del servizio sanitario nazionale è irrisolto. «È impossibile trovare in una sola persona - sottolinea Carlo Siza, neo presidente della Cimo (una associazione che riunisce circa ventimila medici ospedalieri) - qualità e competenze finanziarie-amministrative e tecnico sanitarie insieme». Da più parti viene ribadito, anche se con differenti e sostanziali sfumature, che il politico deve fare il politico e cioè programmare e indirizzare, l'amministrativo deve saper scegliere e il medico curare, ma dopo essere stato messo in condizioni di farlo in strutture che funzionano con standard di prestazioni garantite e omogenee. Per far questo i medici vogliono partecipare in prima persona all'interno degli ospedali e ai progetti decisivi. E allora scorporo si o

scorporo no dalle Usl? Preferiscono l'accezione più ambigua di «autonomia gestionale» e sono tutti d'accordo che se autonomia ha da essere ci sia per tutti gli ospedali e non solo per quelli grandi, regionali o clinicizzati che dir si voglia. Altrimenti si riproporrebbe una assunzione di ruolo e funzione all'interno della categoria medica e un ancor più accentratore divario tra Nord e Sud nell'assistenza.

La bocciatura di Donat-Cattin

Si rivendica soprattutto prima di qualsiasi decisione una programmazione e una razionalizzazione della rete ospedaliera. Quanto alla «pendenza» dalla Usl, al tipo di coordinamento col territorio sono tutte «questioni aperte».

Bocciato senza appello Donat Cattin toriamo ai lavori del congresso e ai suoi obiettivi. Ne parliamo con Claudio Testuccia e Roberto Ziccardi due medici comunisti aderenti all'Anaaò. «La scelta di campo di questa associazione - affermano - è sicuramente la medicina pubblica e all'interno dell'Anaaò pur tra difficoltà e differenziazioni tra le diverse anime c'è spazio per nuovi contributi e possibilità di collaborazione. Lo sforzo maggiore è quello di radicare le nostre tesi all'interno della realtà economica e politica attuale. Crediamo necessaria una modifica legislativa dei sistemi di controllo e una maggiore partecipazione del medico all'interno del sistema pubblico. Senza un piano sanitario nazionale, senza programmazione regionale, con la Finanziaria usata ogni anno come scure, il sistema si è ingolfato sempre più con la paradosso conseguenza che il pubblico finanziamento il privato. Noi crediamo insieme con l'Anaaò che sia ancora possibile cambiare, non però nella direzione di Donat-Cattin».



Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin

Il ministro ricoverato a Pavia per controlli alle coronarie

PAVIA Chi aveva malinconia circa i problemi di salute che impedivano al ministro della Sanità Carlo Donat Cattin di prendere parte al congresso dei sindacati dei medici ospedalieri (Anaaò), aperto ieri a Ischia dovrà ricredersi. Donat Cattin è stato infatti ricoverato al Policlinico S. Matteo di Pavia per sottoporsi a una serie di accertamenti. Il direttore del Policlinico professor Aquino ha fatto sapere che il ministro sta benissimo, deve tuttavia sottoporsi a controlli clinici per coronaropatia in seguito a un attacco subito alcuni anni fa.

Intanto, continuano le reazioni alla proposta del ministro Rosella Artoli, capogruppo Psi alla commissione Affari sociali della Camera, ha espresso la soddisfazione del suo partito con qualche preoccupazione circa la realizzabilità della proposta. Critica è invece la Cgil. Il segretario confederale Cazzola trova «fantasiose» le idee del ministro, che fa finta di non sapere che anche i manager possono essere lottizzati. Il segretario dell'Ansi Sanità, Strumendo, pur apprezzando alcune novità, ha avanzato perplessità sul ritorno all'autonomia degli ospedali.

Sanità Malati protestano a Catania

CATANIA Trentaquattro degenti del reparto maschio dell'Istituto di clinica ortopedica e traumatologica dell'ospedale «Santa Marta» di Catania hanno inviato un esposto-denuncia al ministro della Sanità, in cui sottolineano «le disastrose condizioni di chi maldegnamente ha bisogno di aiuto peraltro dato con poca umanità e carità».

La lettera denuncia servizi igienici privi di pulizia, anche per la mancanza d'acqua, la contemporanea utilizzazione delle stesse attrezzature per la pulizia personale e di degenti, delle pale e dei pappagalì, le corse invase da scarafaggi, formiche, zanzare, mosche, la trasformazione delle docce in ripostigli utilizzati dal personale ospedaliero, l'assenza di un servizio di ritiro di spazzatura. Il direttore del reparto, Quintino Mollica, riceveva conoscenza l'esposto, ha scritto al procuratore della Repubblica di Catania una lettera nella quale afferma che le «doglianze prospettate dai ricoverati del reparto spaziano quanto oggetto delle mie denunce ai competenti uffici» comunicate nel 1976. Intanto il professore Mario Bellei ha chiuso il reparto di rianimazione dello stesso ospedale per mancanza di personale. Su questa vicenda la procura della Repubblica ha chiesto «chiarimenti» alla direzione sanitaria.

NEL PCI

Incontro Napolitano Tefel

Giorgio Napolitano della Direzione e responsabile della Commissione per la politica estera e le relazioni internazionali, si è incontrato ieri presso la Direzione del Pci con Rinaldo Antonio Tefel ministro della Presidenza sociale della Repubblica del Nicaragua. Nel corso del cordiale incontro - a cui hanno preso parte anche Oreste Papi, ambasciatore del Nicaragua in Italia e Claudio Bernabucci della Commissione internazionale, si è discusso della situazione centroamericana e del processo di pace di recente avviato ad Equiquilas. Napolitano ha espresso il pieno appoggio dei comunisti italiani agli sforzi di pace che si stanno realizzando nell'area ed in particolare le recenti misure di democratizzazione e di dialogo intraprese dal governo del Nicaragua, allo stesso tempo impegnato insieme al suo popolo a difesa del territorio nazionale contro l'aggressione esterna. Convocazioni. Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 8 ottobre, alle ore 16.30. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 13 ottobre alle ore 20. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezioni alcuna alle sedute di oggi, giovedì 8 ottobre, e di domani, venerdì 9 ottobre. Sabato e domenica si svolgerà alla scuola sindacale di Arzica un seminario nazionale delle donne comuniste.

Intervista a Mauro Moruzzi, comunista assessore alla sanità a Bologna «Si rafforzerà il potere dei clinici»

«Donat Cattin vende solo fumo»

Donat Cattin, presentando la «rivoluzione delle Usl» ha sfidato gli assessori emiliani. «Qualche assessore emiliano - ha detto - ha delle riserve: mi devono spiegare cosa hanno in mente...». Ed ecco la risposta da Bologna. Mauro Moruzzi, comunista, assessore alla sanità, risponde che il progetto è fumo demagogico, è una controriforma e fa alcune proposte che Bologna sta percorrendo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIA ALICE PRESTI

BOLOGNA Macché «riforma della sanità» quella targata Donat Cattin è la controriforma. Mauro Moruzzi, assessore alla sanità del comune di Bologna, comunista, non usa mezzi termini e punta il dito sul pericoloso fumo demagogico di cui il tutto si ammantava sul piano di quella che viene definita umanizzazione. Si parla di 15 giorni di attesa per esami ed interventi chirurgici, di controlli sui percorsi delle manovre accettazione dei pazienti da parte dei carabinieri. «È una beffa nei confronti dell'utente la realtà - afferma secco Moruzzi - è che quella proposta rafforzerebbe il potere dei clinici e sarà l'utente a farne le spese. Nessuna assemblea democratica potrà più far sentire la voce del cittadino».

questi processi. Due idee centrali mutuate dai sistemi sanitari più avanzati del mondo, tra cui quello inglese. Insomma il progetto di Donat Cattin, se approvato, minerebbe alle basi le idee della riforma. «Spero bene - aggiunge Moruzzi - che si tratti di un contenuto nella lotta di correnti in casa dc. Ho motivo per credere che pochi intendano avventurarsi ad approvare quel progetto in Parlamento».

Inoltre, i servizi di igiene pubblica e di medicina del lavoro passerebbero alle Province, altre competenze alle Regioni. Come dicevo, una frantumazione che favorisce i corporativismi e l'impossibilità dei Comuni ad intervenire ed a controllare. Questa proposta espropria i Comuni dal governo della sanità. E vediamo la parte che riguarda gli sbandierati diritti del cittadino. «Si dice che le Usl debbono semplificare le pratiche burocratiche. Ma come? - chiede Moruzzi - Si dice che l'utente non aspetterà più - non esito a definire il tutto fumo per far passare l'operazione controriforma».

Non si salva proprio nulla delle proposte? Un aspetto su cui per Moruzzi si dovrebbe ragionare è quello dei finanziamenti, dell'esigenza di una nuova politica degli investimenti nella sanità. «Donat Cattin - osserva - promette 6 mila miliardi. Il ministro Erano con 7 anni di ritardo aveva già necessari all'indomani dell'approvazione della riforma».

«E la scelta dei manager per gestire la macchina sanità può andare bene? «Si può valutare postivamente - afferma Moruzzi - la proposta di creare una figura di dirigente a contratto privato da reperire all'interno delle Usl. Però bisogna considerare che la sanità è un servizio pubblico e che occorre garantire il controllo democratico di programmi e gestione. La riforma aveva indicato una strada bloccata quella appunto di controllo da parte dei Comuni che a Bologna abbiamo percorso».

Assenze forzate al Sinodo Vescovi cecoslovacchi non hanno avuto il permesso di partire

CITTÀ DEL VATICANO Il problema riguardante la forzata assenza di alcuni vescovi cecoslovacchi al Sinodo, sollevato dal Papa e poi ridimensionamento dell'«Osservatore romano», è tornato ieri in primo piano. È stato il segretario generale del Sinodo dei vescovi, mons. Jan P. Schotte, ad annunciare all'assemblea che il vescovo cecoslovacco di Presov, mons. Jan Hlirka, non è potuto venire ed ha letto il seguente telegramma: «Ringrazio vivamente per l'invito a partecipare al Sinodo dei vescovi ma non posso venire perché non ho ricevuto dalle autorità il permesso di partire».

Ugualmente dalla Cecoslovacchia - ha aggiunto mons. Schotte - non è potuto venire il signor Silvestre, Kromery, uditore laico». Anche lui con un telegramma del 19 settembre ma reso noto ieri, ha fatto sapere di «non aver ricevuto il permesso di partire». Mons. Schotte ha precisato di aver chiesto il 30 settembre l'intervento del primo ministro cecoslovacco, Strougal, perché rendesse possibile la venuta a Roma del vescovo Hlirka e del laico Kromery. Fino ad oggi non ci è giunta alcuna risposta, né sono giunti Hlirka e Kromery. Mons. Schotte ha giustificato, poi, l'assenza dell'arcivescovo di Hanoi, card. Trinh Van Can, perché non era in condizioni di affrontare un così lungo viaggio per motivi di salute. È stato, infatti, già sostituito dal Papa - come uno dei delegati presidenti dell'assemblea - con il card. Vidal. Era stato, tuttavia, annunciato che sarebbero venuti altri due vescovi, cioè mons. François Xavier Nguyen Van Sang, ausiliario dell'arcivescovo di Hanoi, e Paul Marie Nguyen Minh Nhoc, coadiutore di Xuan Loc. «Ma fino ad oggi - ha sottolineato il segretario del Sinodo - non sono giunti, né abbiamo altre notizie». Intanto, va registrato che oggi avrà luogo la prima conferenza stampa dopo l'apertura dei lavori ed il dibattito in assemblea.

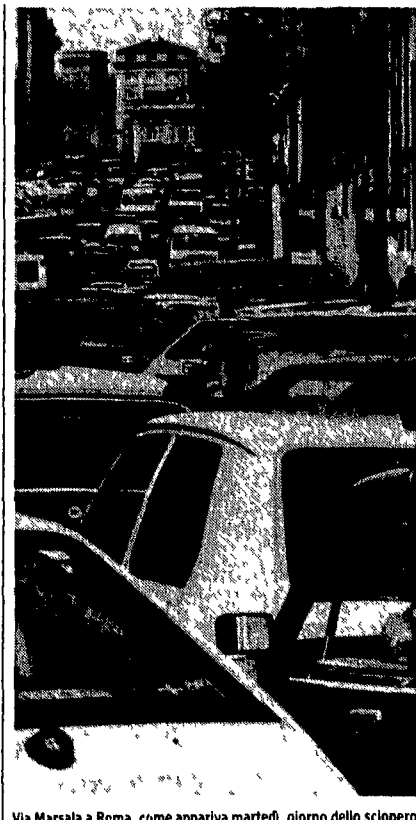
Mannino minaccia la precettazione Trasporti, ancora caos domani voli bloccati

Domani non si vola: si asterranno dal lavoro per 24 ore i dipendenti di terra degli aeroporti italiani in lotta per il rinnovo del contratto. L'agitazione, indetta da Cgil-Cisl-Uil, riguarderà lavoratori addetti a mansioni fondamentali per la partenza degli aerei. Per il 16 è previsto un altro blocco, scioperi di 24 ore dei piloti. Il ministro dei Trasporti Mannino, intanto, minaccia di precettare i lavoratori.

PAOLA SACCHI

ROMA Dopo quella dei treni, è in arrivo la paralisi degli aerei. Domani non si vola. Lo sciopero di 24 ore, indetto da Cgil-Cisl-Uil per il rinnovo del contratto, riguarda il personale di terra degli aeroporti. Ma è chiaro che gli aerei non potranno lo stesso partire se asterranno dal lavoro gli impiegati addetti alla distribuzione della carta d'imbarco, quelli addetti ai controlli si fermeranno anche gli operai che occupano della manutenzione degli aerei. La paralisi si annuncia insomma pressoché totale. Intanto sono in corso le agitazioni di due ore al giorno (dalle 6,45 alle 8,45) dei piloti aderenti al sindacato autonomo Appl che insieme a tutti gli altri sindacati autonomi hanno indetto per il 16 ottobre una giornata intera di astensione dal lavoro. Il siste-

so preoccupazione per questa situazione e per il rischio che si arrivi ad una legge antischiopero Lama ha definito «velletaria» la proposta di legge avanzata dai senatori socialisti per regolamentare il diritto di sciopero nei servizi pubblici. «Comunque - ha osservato - l'esamineremo. Non si può certo dire che sia liberistica perché in verità tende a dare valore ai codici di autoregolamentazione che si sono dati i sindacati».



Via Marsala a Roma, come appariva martedì, giorno dello sciopero

Governo sotto accusa alla Conferenza sul traffico «Le città pericolosamente vicine all'ora del blocco totale»

In gioco è la possibilità di muoversi nelle nostre città. Il conclamato diritto alla mobilità ha già un destino segnato nelle aree urbane? Il governo è sotto accusa alla conferenza del traffico e della circolazione che quest'anno affronta, insieme a quello dell'ambiente, proprio questi temi. I dirigenti dell'Automobile Club d'Italia, cifre alla mano, attaccano, il ministro Mannino promette usando il condizionale.

ANDREA LIBERATORI

STRESA Al coro di critiche che la legge finanziaria 1988, appena presentata va raccogliendo negli ambienti più diversi si è aggiunta ieri la voce dell'AcI. Era difficile che così non fosse all'indomani della nuova stangata che col superbollo il governo ha fatto cadere sui proprietari di autoveicoli. E buonissima la difesa del ministro dei Trasporti, Calogero Mannino venuto alla 43ª conferenza del traffico e della circolazione a rappresentare il governo. «Ha aperto le ostilità» ing. Piero Stucchi Pnmetti presidente dell'Automobile Club di Milano organizzatore della conferenza che quest'anno è dedicata a «mobilità ambiente e trasporti urbani». La sua accusa più dura, e motivata ha guardato proprio la situazione del traffico delle città

dove «ci si sposta ormai a quattro cinque chilometri all'ora velocità inferiore a quella delle carrozze a cavalli» e del tutto inadatta «ai bisogni di una società così ricca di scambi».

Perché si è giunti a questo punto? Le ragioni, probabilmente, saranno più di una ma il presidente dell'AcI Milano ha sottolineato vigorosamente il disinteresse del governo. «Finora il problema è stato incredibilmente trascurato» e la Finanziaria 88 è lì a dimostrare che si sta continuando su questa strada. Al settore trasporti essa destina alle aree urbane solo il 5% degli investimenti. Ma in quelle zone si svolge il 50% della mobilità globale italiana. E le previsioni dicono che il fenomeno è destinato ad aumentare nel

2000 l'80% della popolazione sarà concentrato nelle città. In Svizzera è nato il partito degli automobilisti. «Questa via non ci piace - ha detto il presidente dell'AcI Rosario Alessi - Tuttavia - ha aggiunto rivolgendosi al ministro dei Trasporti - l'AcI presenterà in Parlamento proposte di legge di iniziativa popolare». Due i problemi che si intendono affrontare. Il primo riguarda un piano nazionale di parcheggi. Nelle dieci principali città d'Italia solo le auto dei residenti raggiungono la cifra di 4 milioni. Di fronte ad essa «ci sono meno di 80 mila posti parcheggio degni di questo nome». L'AcI afferma che «ce ne vorrebbero almeno altri 200 mila per favorire la decongestione del traffico». Alla costruzione dei parcheggi si chiederà venga destinata una parte dei 40 mila miliardi che il fisco ricava ogni anno dal settore auto.

Anche la seconda proposta di legge assume il valore di un'accusa alla cattiva volontà o all'insipienza dei governanti. L'AcI proporrà l'introduzione dell'educazione stradale «come materia obbligatoria di insegnamento nelle scuole. E questo anche in sintoria - ha

**Nuove norme
Alta Corte:
giudizi
più snelli**

ROMA La Gazzetta ufficiale di ieri ha pubblicato una delibera della Corte costituzionale volta a contribuire allo snellimento dei giudizi dinanzi ad essa e quindi ad evitare l'appesantimento del giudizio. Si tratta della delibera con la quale sono stati modificati alcuni articoli delle norme integrative per i giudizi dinanzi alla Corte. La più importante delle innovazioni è che il presidente può convocare la Corte direttamente in Camera di consiglio (con ciò saltando la pubblica udienza) qualora ravvisi che possa ricorrere il caso di manifesta inammissibilità del ricorso e che l'attribuzione rivendicata non spetti alla parte ricorrente. Se il rinvio al collegio potrà poi sempre revocare la causa alla pubblica udienza.

**Angri
Trecento
artisti
per la pace**

NAPOLI Trecento artisti per la pace. Trecento dipinti ispirati ad un unico tema: «Diammo la violenza». Un lavoro paziente di coordinamento, durato oltre un anno, con il coinvolgimento di pittori italiani e stranieri. Le opere, già esposte la scorsa estate in una grande mostra allestita all'interno della Festa dell'ambiente della Fgci di Benevento, sono state ora raccolte in volume, con il patrocinio della Regione Campania, grazie alla tenace volontà dei compagni dell'Archi-Usip di Angri, un grosso centro in provincia di Salerno. Il libro sarà presentato ad Angri nel corso di un dibattito con Maurizio Valentini, Renato Nicolini, Luigi Compagnone e Felice Piemontese.

**A Napoli sette anni dopo il terremoto
Solo 4mila alloggi sui 20mila previsti
Clientelismo e inefficienza: libro bianco
Pci sui commissariati straordinari**

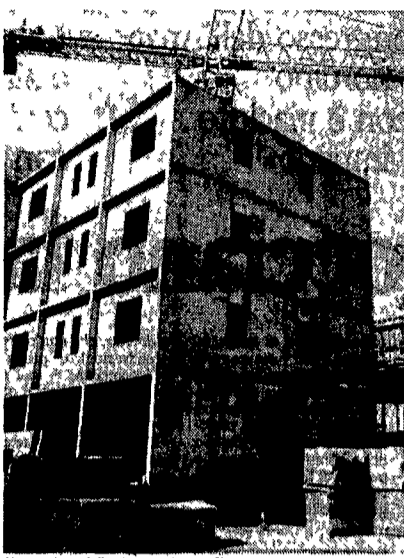
**Case poche, ma tante
assunzioni «eccellenti»**

Inefficienza, clientelismo, corruzione. Sette anni dopo il terremoto, i due commissariati straordinari incaricati di costruire 20mila nuovi alloggi per i senza tetto napoletani hanno accumulato ritardi spaventosi. Nel capoluogo sono pronte appena 4mila case, un terzo del previsto. In compenso (loriscono affari e assunzioni «eccellenti»). Il Pci annuncia battaglia in Parlamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI Il più famoso è senza dubbio Carmine Abagnale, gloria mondiale del canottaggio partenopeo, ma fino a qualche giorno fa ufficialmente disoccupato. Il suo ingresso nei plebiscitari ganacchi del commissariato regionale per la ricostruzione è stato personalmente pubblicizzato dal presidente della giunta campana, il democristiano Antonio Fantini. Su tutti gli altri nomi invece è calato il top secret Assunzioni «eccellenti», con stipendi da due milioni in su, in favore di parenti e congiunti di esponenti politici ed alti funzionari dello Stato. Oltre 100 nell'86; più di 150 quest'anno a cui vanno sommate 350 convenzioni con altrettanti «tecnici». Clientelismo e nepotismo, dunque, in modo sfacciato. Chiamate dirette e distacchi da altri uffici della pubblica amministrazione sono scattati in massa dopo il 31 marzo 1986, termine ultimo (secondo una legge clamorosamente ignorata) per nuove assunzioni. Ancora in questi primissimi giorni di ottobre, Fantini ha continuato

ad ingaggiare, a suon di milioni, «amici degli amici». Qualche nome dei fortunati prescelti, nonostante il clima di omertà imperante, è trapelato. Eccoli: la figlia del questore di Napoli Antonio Barrelli, Stefania, il figlio del consigliere regionale «verde» Telemaco Malagoli, Luca, il nipote di Elvino Pastorelli, braccio destro di Zamboni, Libero, il figlio del consigliere dc Michele Garigliano, Dario, un figlio dell'assessore socialista alla industria e al lavoro Gennaro Rizzo, il figlio del consigliere socialista democristiano Giuseppe Albarella Armando E. Persino, in prima persona, un politico a tempo pieno l'assessore socialista alla provincia Aniello Sorrentino. «In Campania è cresciuto un mostro che divorza risorse ed energie e che agisce impazzito al di fuori di ogni controllo democratico», dice il segretario regionale del Pci Eugenio Donise, puntando il dito contro i poteri commissariati. Inefficienza, burocrazia, corruzione in un documento «dossier» di trenta pagine i comunisti hanno raccolto le prove delle loro denunce. Il caso delle 600 assunzioni «eccellenti» rappresenta soltanto un capitolo del «accuse sillato» dal Pci l'eri mattina, durante una conferenza stampa. Donise, il capogruppo della Regione Sales, il segretario provinciale Ranieri e numerosi altri dirigenti (Morra, Impegno, Tavernini, Cammarota) hanno presentato pubblicamente il «libro bianco». Il punto da cui partire è il voto negativo del Parlamento al decreto con il quale il governo Goria intendeva prorogare ulteriormente i poteri commissariati. A questo punto, secondo il Pci, al governo non resta che presentare un disegno di legge per disciplinare la traiettoria di rientro dalla gestione straordinaria a quella ordinaria. In particolare, al posto dei due commissariati (il presidente della Regione Fantini ed il sindaco di Napoli Pietro Lezzi) vanno insediati due funzionari liquidatori col compito esclusivo di completare il piano edilizio. Lungo questa linea, si muoverà una proposta che il gruppo parlamentare comunista presenterà a giorni (già venerdì scorso Zangheri ha scritto a Goria in proposito). Il fallimento dei due commissariati per la ricostruzione è confermato dalle cifre. Costituiti nel 1981, all'indomani del disastroso terremoto che sconvolse la Campania, avevano un preciso mandato: costruire in tempi brevissimi 20mila alloggi da



Un cantiere della ricostruzione a Napoli

**Operai morti
a Isernia:
due arresti**

ISERNIA Arrestati per omicidio plurimo e disastro colposo aggravato il direttore dei lavori e il titolare dell'impresa che eseguiva la ristrutturazione dell'edificio di Pietrabbondante crollato l'altro ieri. Nel crollo erano rimasti uccisi tre operai e altri due erano rimasti feriti. Uno dei due arrestati è il chitretto Valente e anche il direttore dell'istituto case popolare di Isernia. Le vittime sono Cino D'Alò, di Pietrabbondante, 54 anni, Angelo Ruscitto e Vincenzo Perrella, 35enni, di Macchiagodena. I tre, insieme con Angelo Forte, 22 anni, e Gino Perrella, 36 anni, i due operai rimasti feriti, lavoravano alla ristrutturazione di un vecchio edificio di pietra, che era stato lesionato con il terremoto del 1984. I cinque operai sono stati travolti dal materiale estratti dalle macerie e ricoverati in ospedale, per gli altri tre, purtroppo, non c'è stato nulla da fare. I lavori erano finanziati con i fondi stanziati dalla Protezione civile per la ricostruzione. Il Pci di Isernia ha denunciato le gravi responsabilità che hanno determinato la tragedia. Ha chiesto la verifica delle penne tecniche, delle procedure di affidamento dei lavori, delle misure di sicurezza esistenti. In proposito è stata anche presentata un'interrogazione parlamentare.

**Italia-Usa
L'Emilia
andrà
negli States**

ROMA Per la presentazione della «Settimana dell'Emilia Romagna» a San Francisco, in programma dal 20 ottobre al 1° novembre prossimi, il presidente della giunta emiliano-romagnola Luciano Guerzoni e il segretario nazionale dell'Unioncamere, Giuseppe Cerroni, hanno scelto Roma Guerzoni e Cerroni hanno parlato ieri l'altro d'una iniziativa che si propone di creare un nuovo clima culturale dal quale potranno scaturire anche miglioramenti nell'interscambio commerciale tra Emilia-Romagna e Usa.

**Caccia
Niente
doppiette
per 5 anni**

ROMA Dopo le «silenzie» all'apertura della caccia gli ambientalisti tornano alla carica con la presentazione alla Camera d'un progetto di legge perché l'attività venatoria sia sospesa per cinque anni su tutto il territorio nazionale. Il progetto di legge - prime firmatarie le «verdi» Gloria Grossa e Annamaria Proccacci - è stato sottoscritto da 89 deputati di vari partiti: radicali, socialisti, Sinistra indipendente, Dp, comunisti, dc. Il progetto prevede oltre al blocco delle doppiette, censimenti della fauna curati da istituti universitari, sanzioni amministrative e penali. Chicco Testa e Laura Conti della Lega Ambiente hanno dichiarato di aver firmato la proposta di moratoria «perché riteniamo che nell'attesa di una nuova legge che dia un assetto soddisfacente abbastanza da poter essere duratura a tutto il problema venatorio, una moratoria prenti diversi aspetti utili». Anche nel mondo della pesca - aggiungono - si sta facendo strada l'idea di un «ritorno del mare». Al tempo stesso però abbiamo preso parte all'elaborazione di un progetto comunista di nuova legge globale che riordini le attività della caccia, che è quasi pronta, e intendiamo fare tutto quanto sta in noi per arrivare al più presto all'approvazione da parte del Parlamento di una legge nuova. Se nel frattempo la moratoria fosse approvata è chiaro che nella nuova legge si dovrà prevedere come facoltà delle Regioni quella di conservarla oppure no, e quella di regolamentarla. Dure le reazioni delle associazioni venatorie. «Un'iniziativa assurda» la definisce l'Unione delle associazioni venatorie, un progetto inconcludente, provocatorio e strumentale è il giudizio dell'Arcicaccia che insiste sulla necessità di una legge di riforma che accentui il carattere ambientalista dell'attuale normativa.

**Già individuati venti casi; avviata un'indagine
Ad Avezzano doppia tessera Dc-Psi
Nuova moda della città-bene**

Ad Avezzano, una cittadina dell'Aquilano, venti persone appartenenti alla società bene, in alcuni casi parenti di politici locali, hanno preso la doppia tessera socialista e democristiana. Il fatto è stato accertato dal socialista Esposito, segretario di sezione, che ha avviato un'inchiesta interna. Il Psi ha ammettuto ieri ufficialmente che ci siano relazioni di parentela con assessori socialisti.

comitato direttivo della federazione di Avezzano. Nonostante il riserbo mantenuto, la vicenda è divenuta presto di pubblico dominio. Il segretario Esposito ha immediatamente avviato un'inchiesta interna. Nella mattinata di ieri la sezione del Psi ha diramato un comunicato, dove si precisa che «l'analisi del tesseramento e la scoperta di circa 20 iscritti con doppia tessera sono il frutto di un lavoro puntiglioso, serio e riservato. Non si capisce - continua la nota - da quali confidenze sia trapelata una notizia tanto delicata». Il Psi non ammette del tutto la veridicità dell'incredibile vicenda ritenendo che l'argomento «abbia ancora bisogno di un doveroso approfondimento». Una precisazione viene comunque fatta: «Non siamo in grado di stabilire le relazioni di parentela degli iscritti con doppia tessera né con ex segretari di federazione, né con i due assessori comunali». Segue una smentita delle notizie diffuse da due quotidiani locali, perché - conclude il comunicato - non si escludono casi di omonimia. I nomi dei personaggi a cui si fa riferimento sono trapelati da alcune indiscrezioni peraltro mai confermate. Esposito stesso ha dichiarato ad un quotidiano locale che il doppio tesseramento corrisponde a verità, senza però precisare nulla sulle omonimie. Il segretario di federazione Angelo Salucci ha aggiunto che in alcuni casi l'omonimia è stata

accertata, come nel caso della moglie dell'ex segretario della federazione socialista. Per un'analisi più precisa bisogna attendere le relazioni sul tesseramento stilate dal segretario di sezione. «Al massimo fra una settimana - ha aggiunto Salucci - si saprà se il tesseramento è stato eseguito in maniera corretta». La Dc nel frattempo non si pronuncia. Anche qui è stata ordinata una verifica, come ha precisato il segretario del comitato comunale, l'avvocato Giancarlo Paris. «Abbiamo chiesto al Psi di darci qualche raggugliamento sulla vicenda - ha dichiarato Paris - Non sappiamo a verità e perché sia stata divulgata. Faremo comunque un riscontro quando il Psi ci darà i nominativi».

**Pesante accusa dell'Associazione dei costruttori edili
«Il governo non riesce a spendere i fondi»
Edilizia: bloccati 1420 miliardi**

Pesante accusa dell'Associazione dei costruttori edili: il governo non riesce a spendere neppure i fondi stanziati per i lavori pubblici. Per gli interventi infrastrutturali nelle città, ad esempio, seppure inadeguati, gli stanziamenti ci sono. Basti pensare all'accantonamento nella scorsa finanziaria di 1420 miliardi. Nell'87 non è stata spesa una lira e i soldi andranno persi se non ci sarà una legge.

si innesta il «progetto città» che contribuirà alla politica di intervento sulle aree urbane con una serie di indicazioni di natura normativa, economica-finanziaria ed amministrativa per la trasformazione delle grandi ma anche medie città. La mancanza di spesa per la città - ha affermato Odorisio - è dovuta alla mancanza di coordinamento mentre ci vorrebbe un funzionamento corretto del ministero per le Aree urbane. Oggi in Italia non esiste una politica per la città. Ora - ha sostenuto lo stato maggiore dei costruttori - si tratta di trovare o di inventare gli strumenti di raccolta e di investimenti più efficaci, anche in vista della finanziaria di quest'anno che per il triennio 88-90 prevede notevoli accantonamenti. I 200 miliardi per le opere infrastrutturali nelle aree metropolitane, 400 miliardi per le linee metropoli-

tane nei grandi centri urbani, 750 miliardi per Roma capitale. (Altri 170 miliardi della scorsa finanziaria rischiano di essere persi per mancanza di una legge operativa) 60 miliardi infine per i progetti integrati nei sistemi urbani. Ma per rendere eseguibili subito i programmi di opere pubbliche secondo l'Ance è indispensabile creare un fondo finanziario che dovrebbe essere messo a disposizione dell'amministrazione pubblica e degli enti locali. Sono stati ricordati alcuni dati significativi nel quadro dell'invivibilità delle nostre città. Oltre il 30% dei cittadini per raggiungere il posto di lavoro impiega da mezz'ora a un'ora. A Roma è disponibile un chilometro di metropolitana per 150.000 persone, a Milano uno ogni 85.000 contro i 47.000 di Vienna, i 43.000 di Monaco, i 29.000 di Barcellona, i 28.000 di Amburgo men-

**COMUNE DI
COLOGNO MONZESE
PROVINCIA DI MILANO**

Questa Amministrazione Comunale indica una gara mediante licita zione privata con il criterio di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 richiamato dall'art. 24 lettera al punto 2 della legge 8/8/1977 n. 584, senza ammissione di offerte in aumento per il conferimento delle

OPERE MURARIE PER IL RECUPERO ED IL COMPLETAMENTO DELL'ALA NORD DI VILLA CASATI
Importo e base d'asta L. 3.150.000.000

Al sensi dell'art. 4 del D.L. 27/7/1987 n. 302 saranno escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media della percentuale delle offerte ammesse incrementata di 5 punti.

Il tempo previsto per l'esecuzione delle opere è di 730 giorni naturali successivi e continui dalla data del verbale di consegna. Saranno ammesse a presentare offerte imprese riunite e consorzi di cooperative ai sensi dell'art. 20 e seguenti legge 584/77 e art. 9 legge 687/84.

Le domande di partecipazione in bollo redatte in lingua italiana dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 16/11/1987 indirizzate al Comune di Cologno Monzese (MI) Via della Resistenza 1 che spederà gli inviti entro il 15/11/1987 dalla data anzidetta.

Nella domanda di partecipazione gli aspiranti offerenti al numero di codice fiscale partita IVA dovranno indicare, sotto forma di esplicita dichiarazione successivamente verificabile, a) l'iscrizione all'A.N.C. o ad eventuali corrispondenti Albi degli Stati di residenza aderenti alla CEE per le imprese straniere nella categoria II per un importo non inferiore a L. 3.000.000.000 b) quali Istituti Bancari operanti negli Stati membri della CEE possono attestare i donati finanziari ed economici dell'impresa c) la cifra di affari globale ed in lavori dell'impresa negli ultimi 3 esercizi d) elenco dei lavori eseguiti negli ultimi 5 anni con particolare riferimento a quelli della categoria di iscrizione richiesta con precisazione degli importi del periodo del luogo di esecuzione e della esecuzione e regola d'arte e con buon esito. f) l'organico medio su base annua delle maestranze occupate dall'impresa nel corso degli ultimi 3 esercizi, suddivisa per categoria organica che non deve essere inferiore alle 20 unità. g) l'elenco della attrezzatura dei mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico di cui l'impresa dispone per l'esecuzione dell'appalto. Alla domanda dovrà essere allegata una dichiarazione su atto separato anche essa in bollo che l'aspirante non si trova in alcuna delle cause di esclusione indicate dall'art. 13 della legge 584/77 come sostituito dall'art. 27 della legge 1/78.

Dovrà inoltre essere allegato certificato originale o autenticato ritasciato dall'INPS di data non anteriore a tre mesi rispetto a quella della pubblicazione del presente bando dal quale risulti la regolarità contributiva per un numero di dipendenti non inferiore a 20. I concorrenti stabiliti in altro Stato della CEE dovranno allegare idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza.

Nel caso di imprese riunite le dichiarazioni relative al numero di dipendenti dovranno riferirsi all'impresa capogruppo ed alle imprese mandanti.

Le domande non corredate della suddetta documentazione non verranno prese in considerazione ai fini del invito.

L'opera è finanziata con mutuo Cerpip per L. 3.540.000.000 e con mutuo della Cassa DD PP (fondi del risparmio postale) per L. 760.000.000.

Relativamente alla quota finanziaria con mutuo della Cassa DD PP ai sensi dell'art. 13 comma 3 2 della legge 26/4/83 n. 181 il calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi da rimborsato pagamento non terrà conto dei giorni intercorrenti tra la spedizione della domanda di partecipazione del mutuo e la ricezione del relativo mandato di pagamento presso la competente sezione di Tesoreria Provinciale.

Il bando integrale è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea ed alla Gazzetta Ufficiale il 30/9/1987 e pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia il 7/10/1987.

Cologno Monzese 6 ottobre 1987
IL SINDACO Angelo Raffaele Cantalupo

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
DI BRINDISI**

Lavori di adeguamento alla Legge 818/84 degli immobili di pertinenza dell'Amministrazione provinciale necessari per l'ottenimento del nulla-oste provvisorio ai fini della prevenzione incendi.

IL PRESIDENTE
Visto l'art. 43 5° comma della L. R. 27/85

RENDE NOTO
che i lavori di cui all'oggetto, a seguito di licitazioni private esperte in data 30/7/87 con il metodo di cui all'art. 1 lett. C) della L. 2/2/73 n. 14 e successive modifiche, sono stati aggiudicati alle imprese che qui di seguito vengono elencate unitamente al fabbricato cui le singole aggiudicazioni si riferiscono ed al ribasso offerto

Fabbricato	Impresa aggiudicataria	Ribasso
Immobile sede dell'Amministrazione Provinciale Prefettura, Questura ed ex Liceo Scientifico ubicato in Brindisi	Cosimo Notarini	9,38%
Immobile sede del Liceo Scientifico di Orto	Vito Scialoja	9,75%
Immobile ex Ospedale C. Braico, sede dell'I.P.A.S. di Brindisi	Stefano Bellanova	10,17%
Immobile sede dell'I.T.C. «G. Enaudi» di Mesagne	Cosimo Notarini	9,35%
Immobile sede del Liceo Scientifico «T. Monteleone», dell'Istituto Tecnico per Costruttori edile e dell'I.P.A. ubicati in Brindisi	Giovanni Valentini	9,05%
Immobile sede del Istituto Tecnico Professionale Fiammista e dell'Istituto Tecnico Commerciale «Mercurio» ubicati in Brindisi	I.T.M. s.r.l.	9,40%
Immobile sede del Liceo Scientifico di San Vito dei Normi	Selvestro Carrescia	11%
Immobile sede del Liceo Scientifico «F.lli. Rossini» dell'I.T.C. «G. Gallo» ubicati in Francavilla F.n.	Vito Scialoja	11%
Immobile sede del Istituto Tecnico Industriale «G. Giorgi» sito in Via Amalfi-Brindisi	Luigi Ferrari	11%
Immobile sede dell'I.P.S.I.A.N. di Brindisi	Stefano Bellanova	11%
Immobile sede del Museo Prov. di Brindisi	Luigi Ferrari	11%
Immobile sede del Museo Prov. di Brindisi	Cosimo Donato	10,41%
Immobile sede dell'Istituto Tecnico Industriale dell'I.T.C. del Liceo Scientifico e dell'Istituto Tecnico Agrario ubicati in Ostuni	Cosimo Conventi	11,27%

IL PRESIDENTE Dr. Ing. Nicola Melipignano

**AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE DI BRINDISI**

Il presidente ai sensi del 5° comma dell'art. 43 della L. R. 27/85 rende noto che a seguito di licitazione privata esperta in data 22/8/1987 i lavori di manutenzione della strada prov. di Ostuni Colla per danni causati dalla neve - anno 1985 - Lotto n. 3 per un importo a base d'asta di L. 229.800.000 sono stati aggiudicati alla Ditta PECICCIA Antonio di Carovigno con un ribasso del 33,33%.

IL PRESIDENTE Dr. Ing. Nicola Melipignano

**AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE DI NUORO**

Estretto di gara d'appalto
L'Amministrazione provinciale di Nuoro intende appaltare mediante licitazione privata i lavori di costruzione della SP n. 14 Lodine-Bivio Forno. Importo a base d'asta L. 1.346.410.000. Procedura di aggiudicazione art. 1 lett. d) - e 4 della Legge 2/2/1973 n. 14. Non saranno ammesse offerte in aumento. Termine di presentazione richiesta di n. 7/10/1987. Il bando integrale di gara è stato pubblicato sul G.U.R.A.S. - Parte III - del 22/9/1987. Nuoro 24/10/1987. L'ASSESSORE LL.PP. E TRASPORTI Ing. Ignazio Urru

Ramelli
Gli imputati
in libertà
provvisoria

MILANO. Da ieri gli otto imputati del delitto Ramelli (il giovane neofascista ucciso a colpi di chiave inglese dodici anni fa da un commando di Avanguardia operaia) sono tutti in libertà provvisoria. Antonino Cusumano, presidente della Corte d'assise che nel maggio scorso li aveva giudicati colpevoli di omicidio preterintenzionale condannandoli a pene tra gli undici e i 15 anni e mezzo, ha deciso questa misura d'ufficio, accogliendo una richiesta del pm Maria Luisa Dameno. Gli otto - Marco Costa, Giuseppe Ferrarini, Claudio Scazza, Claudio Colosio, Luigi Montinari, Claudio Castelli, Antonio Belpiede, Brunella Colombelli - erano tutti agli arresti domiciliari con permesso di lavoro. Molti di loro, anzi, trovano di questa forma di detenzione già nel corso dell'inchiesta.

Nessuno di loro, dopo la pronuncia della sentenza di primo grado, aveva chiesto la libertà provvisoria, cui pure avevano tutti diritto in attesa del processo d'appello. E si capisce: esclusi i soli Belpiede e Colombelli, che si sono sempre proclamati innocenti, sono tutti rei confessi, e non hanno dunque speranze di un'assoluzione in secondo grado. Avevano dunque tutto il vantaggio a sfruttare il più lungo possibile il beneficio degli arresti domiciliari, che valgono come pena scontata in carcere, ma al tempo stesso consentono una condizione più confortevole: abitare in casa propria, con la propria famiglia, e mantenere la propria attività lavorativa. È una forma di carcerazione consentita soltanto finché la condanna non sia definitiva.

In concreto, tra carcerazione preventiva e arresti domiciliari, e facendo assegnamento a qualche sconto di pena in appello, non pochi di essi sarebbero arrivati alla sentenza di secondo grado avendo scontato metà della pena, soglia oltre la quale si può ottenere la semilibertà. In altre parole, la speranza di non rientrare in carcere, o di rientrare per un breve periodo, era per alcuni tutt'altro che chimérica. Il beneficio concesso loro «a dispetto» dalla Corte d'assise si risolve dunque in un debito in più da saldare in futuro con la giustizia.

Perché l'iniziativa del pm, e l'accoglimento da parte della Corte d'assise? A quanto pare, non contenti della loro decisione «storica», gli imputati, o una parte di loro, avevano moltiplicato le richieste di permessi extra, con il risultato di provocare un irrigidimento da parte dei giudici: se i limiti degli arresti domiciliari - è il senso della loro risposta - vi sembrano troppo stretti, vi concediamo la libertà provvisoria. □ P.B.

Aperto il processo per Porto Azzurro, novità nelle carte dell'inchiesta

Awvertirono: Tuti fuggirà

È durata poco più di un'ora la prima udienza del processo per la rivolta di Porto Azzurro. Il dibattimento è stato rinviato al 19 ottobre. In un diario il neofascista Mario Tuti ha annotato tutte le condizioni per concedere la resa. Il direttore del carcere, Cosimo Giordano, la sera precedente l'inizio della rivolta aveva avuto una segnalazione che Tuti e Rossi stavano preparando la fuga.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Niente show né proclami. Il terrorista nero Mario Tuti rinuncia anche al classico saluto fascista. Assieme agli altri protagonisti dell'evasione-rivolta di Porto Azzurro ha scelto di recitare fino in fondo, di fronte al Tribunale di Livorno, il ruolo del detenuto «quasi» modello. Nella gabbia ci sono i sei protagonisti principali del più lungo sequestro avvenuto in un carcere italiano: Mario Tuti, Mario Rossi, Mario Capaldi, Gaetano Manca, Mario Tolu e Mario Marrocu. A fianco, separati dalle sbarre, ci sono i fratelli del Marrocu, Giampaolo e Romeo e il detenuto Marco Guidi, tutti accusati, assieme all'appuntato delle guardie carcerarie Cesare Pellino, che è seduto su una sedia accanto a carabinieri, di aver contribuito in vario modo a far giungere dentro la fortezza di San Giacomo armi, coltelli ed esplosivi. La prima udienza è durata meno di un'ora e mezza. Il tempo di fare l'apoteosi dei testi e di avanzare da parte



Il direttore del carcere di Porto Azzurro Cosimo Giordano e l'assistente sociale Rossella Giuzzi, entrambi sequestrati nella rivolta di Tuti e soci.

ranno fiducia e garanzie certe (ricordarsi di Sossi!) ritornere con decisione alla questione dell'elicottero e questa volta senza tanti indugi o «tennamenti» dato che noi vogliamo uscire o morire... e non da soli. Anche perché abbiamo capito la debolezza intrinseca del regime che ha parlato di fermezza solo quando noi ci siamo detti disponibili a trattare».

Anche dagli interrogatori resi dai sei rivoltosi e dal direttore del carcere al sostituto procuratore Arturo Cindolo, che ha istruito il processo, emergono alcuni particolari interessanti. Il dottor Giordano

non ammette di avere ricevuto la sera precedente l'inizio della rivolta una segnalazione da parte del maresciallo Munno, che parlava di un tentativo di evasione organizzato da Tuti e da Rossi e di aver disposto la riunione dei graduati per la mattina successiva. Il dottor Giordano nega invece di aver ricevuto una lettera in tal senso dal capellano del carcere. Lettera che però è agli atti. Gli organizzatori della tentata evasione sono per loro stessa ammissione Rossi e Marrocu, che ammette di avere chiesto ai fratelli le armi. E quando arriva Tuti a Porto Azzurro, Ros-

si, che lo ha conosciuto nei braccetti della morte, lo mette al corrente del piano. Sarà proprio il neofascista empolese, esperto di armi, alcune settimane prima del drammatico 25 agosto a preparare le bombe, dopo che Marrocu ha recuperato dallo sciacquone dei bagni del campo sportivo del carcere, pistole ed esplosivi. Tuti una bomba la terrà per sé assieme ad un coltello, mentre altre tre le riconsegna al Marrocu, che torna a nasconderele nel campo sportivo. Tuti dichiara al magistrato di aver tentato, senza riuscire, anche di avere appoggi dall'esterno

Bersaglieri a New York per il «giorno di Colombo»



Fori Imperiali? Ma no. La fanfara dei bersaglieri, dopo aver riempito di corse e note, negli ultimi anni, le strade di Belgio (1980), Malta (1981), Germania (1982), Francia e Svizzera (1986), va in trasferta oltreoceano, nientedimeno che sulla patinata Fifth Avenue di New York. Il secondo battaglione «Governolo» di Legnano parteciperà lunedì prossimo alle celebrazioni del «Columbus Day», sfilando col passo che conosciamo fino a ricongiungersi con l'associazione bersaglieri newyorkese, che ha invitato i «colleghi» ad un pranzo ufficiale.

Vuol sapere com'è il carcere Si spaccia per rapinatore

descrizioni a qualcuno più esperto, si è presentato ai carabinieri inventandosi con dovizia di particolari come aveva rapinato il vicino di casa. Così s'è assicurato un arresto e una quindicina di giorni di galera. Al processo per direttissima, però, ieri mattina, la sua presunta vittima ha confermato ciò che già si sospettava: il rapinatore non è Savoia, a dire la verità neppure gli assomigliava. Così il giovane è stato condannato sì, ma per un altro reato: autoaccalunni. Condanna ad un anno ma, ahilui, da non scontare: è tornato a casa col beneficio della condizionale.

Fuorilegge lo scaldavivande «Usa e getta»

Tronica dei nomi... è in vigore l'ordinanza del ministero della Sanità che vieta la produzione, la distribuzione ed il commercio in Italia dello scaldavivande «Usa e getta» (appunto), prodotto dalla Vapopak di Madone (Bergamo). Lo scaldavivande è formato da una vaschetta di alluminio che ospita gli alimenti, allungata a sua volta in una seconda vaschetta di alluminio, nella cui intercapedine c'è un sacchetto di plastica con acqua e granuli di ossido di calcio: una sostanza fortemente caustica, che secondo il ministero potrebbe fuoriuscire «perché manca una chiusura ermetica fra le due vaschette».

Cremazione De Angellis «Un rituale catartico»

Perché sono stati trafugati, giorni fa, dal cimitero d'un paese presso l'Aquila, i resti del giovane neofascista Nanni De Angellis, suicidatosi a Regina Coeli sette anni fa? Gli inquirenti sono orientati, per capire chi ha cremato ciò che rimaneva della salma, verso gli ambienti della destra eversiva sensibile al fascino di miti, rituali e personaggi tratti dalla mitologia celtica e all'affermazione di razze superiori. La cremazione farebbe parte, secondo gli investigatori, d'un nebuloso rituale catartico, più che essere, come s'era pensato inizialmente, il «saldo» d'un debito morale da parte dei suoi amici della Roma «nera».

Cgil, Cisl e Uil per Giola Tauro: «Sospendere la decisione»

Cgil, Cisl e Uil della Calabria contestano il metodo, scelto dal governo, di fissare i tempi per la costruzione della centrale a carbone di Giola Tauro, fuori da ogni trattativa di merito. «La strada scelta», dicono i sindacati - è pericolosa, non produce né affaccettabilità. Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo la sospensione di ogni decisione operativa, il ripristino di rapporti corretti col sindacato e le istituzioni regionali, una nuova trattativa che tenga conto del contesto ambientale e occupazionale della piana di Giola Tauro.

Milano, uccide moglie e figlia e si suicida

Un uomo, dedito all'alcolismo, ha ucciso con una carabina la moglie e la figlia di quindici anni e ha poi rivolto l'arma contro se stesso suicidandosi. È avvenuto martedì notte a Barlassina, una località a una ventina di chilometri da Milano, ma il tragico episodio è stato scoperto solo nella serata di ieri dai carabinieri. L'omicida-suicida si chiamava Luigi Ratti di 46 anni, la moglie Giuseppina Abate di 40 anni, e la figlia Piera di 15.

VITTORIO RAGONE

Il processo per le «promissory notes» indonesiane

Il giallo delle cambiali, truffa o intrigo internazionale?

Sotto il sedile della Peugeot fermata a Ponte Chiasso il 24 settembre scorso c'erano nascosti due pilch. Nel primo si nascondevano le due «promissory notes» originali per sette miliardi di lire, nel secondo le fotocopie di altri «pagherò» per 24 miliardi emessi dal ministero della difesa indonesiana. Tutta carta straccia che non vale niente o al contrario la punta di un gigantesco iceberg?

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCAPO

COMO. Per l'avvocato della «ndrangheta» Giuseppe Lupis, comparso ieri davanti ai giudici di Como, i dubbi erano svaniti fin da giugno, quando gli avvocati torinesi Giuseppe Bertetto ed Ettore Ferraro lo avevano incaricato di verificare l'esigibilità dei titoli. «Un funzionario dell'ambasciata Usa a Roma mi ha spiegato che non avevano alcun valore perché erano stati emessi non dal consiglio nazionale indonesiano, ma dal segretario generale, che non ne aveva il potere». E allora perché il 23 settembre accettò l'incarico di consultarsi con l'avv. Campana di Chias-

«Non fui io a fare il nome del Losasso, ma il finanziere, che io scambiai per un funzionario. Comunque - ha aggiunto - io non sapevo che stavano portando in Svizzera i due titoli originali. Ero convinto che mi avrebbero consegnato solo le fotocopie».

Una linea difensiva molto singolare, quella che si è profilata ieri nel corso degli interrogatori. Lupis, Losasso che è un impiegato dell'ufficio acquisti della Cassa di Risparmio di Torino, l'idraulico Stalari, tutti concordi nel tener fuori dalla mischia l'avvocato Bertetto. L'avvocato Bertetto non c'era, oppure non sapeva, ripetono in coro, capovolgendo radicalmente le dichiarazioni rese al Pm nell'inchiesta degli arresti. Un nervosissimo Bertetto che si agita sul pretorio, che si guarda attorno con l'aria spessata di chi è stato catapultato suo malgrado in una vicenda estranea a un Bertetto che assicura: «Io della operazione Svizzera non mi sono mai occupato». Eppure, a rileggere i verbali firmati

davanti al Pm, il suo ufficio di piazza Solferino aveva ripetutamente ospitato strani conciliaboli, tutti interessati a trovare il modo per far «rendere» quelle «promissory notes» che le banche rifiutavano. C'erano Lupis, Bertetto, il suo segretario Giuseppe Di Matera («galoppino» lo ha definito il Pm Rompico Dolero) che, alzato ieri a piede libero, ha preferito scappare, come il Ferraro. Di Matera non si è presentato, forse - la domanda è stata posta in forma ufficiale dal tribunale - per evitare di essere identificato come il sedicente notaio Ugo Baudolino. Un fantomatico notaio, non il vero Ugo Baudolino, autista ed ex titolare di una ditta di cementi, comparso ieri mattina per spiegare le carabolesche vicende nelle quali era incappato da quando, invitato a Milano da tale Peter Banili titolare della «Guard Powers» e da tale notaio Gass, non meglio identificato, si era trovato tra le mani ben nove «promissory notes» con l'incarico di piazzarle per



L'avvocato Giuseppe Lupis durante l'udienza di ieri

ottenere finanziamenti dal Barilli. Il povero Baudolino dopo qualche mese aveva capito che era inutile intendersi, e le aveva restituite tutte, tranne due: le due originali sequestrate a Chiasso. Era stato l'avv. Ettore Ferraro a consigliargli di non mollare. Ferraro l'aveva messo in contatto con Bertetto, tramite il Di Matera. Losasso, dal canto suo, ha dichiarato che non era al

Gorbaciov
Panorama pubblicherà il libro

MILANO. Il piccolo mistero è stato svelato: sarà Panorama a pubblicare in anteprima alcuni capitoli del libro di Gorbaciov «La mia rivoluzione» che Mondadori manderà in libreria il 23 novembre. Ne parla oggi Valerio Riva su Epoca. L'idea di far scrivere un saggio del tutto inedito sull'Urss al leader del Pcus è venuta alcuni anni fa a Mike Bessie, della casa editrice americana Harper & Row. Il progetto è poi andato in porto e Bessie ha versato 150 milioni ai sovietici per il manoscritto. I diritti sono stati quindi acquistati dalla Mondadori (in lizza c'era anche Rizzoli) per poco più di 200 milioni di lire. Il resto è storia di questi giorni, con l'asta di lunedì scorso per comprare l'anteprima di un pezzo di «La mia rivoluzione», conclusasi con il rilancio vincente di Panorama oltre i 300 milioni. Proprio riguardo all'asta, Riva dice che la Mondadori aveva anche interpellato l'Unità «per pura cortesia». Non è vero: il direttore del nostro giornale è stato contattato come tutti i direttori di quotidiani e settimanali. Giovedì ricorrendo a Riva, il quale nell'articolo in lizza inlancia una serie di gratuite affermazioni, che l'Unità aveva qualche mese fa pubblicato in esclusiva una intervista a Gorbaciov. Interpretare l'Unità, sotto ogni profilo, era il meno che un editore capace di fare il suo mestiere potesse fare.

Al processo di Bologna per la strage

L'agente segreto non parla e per due volte rischia l'arresto

Non ha voluto dire la verità e per due volte ha rischiato di essere arrestato in aula a Bologna. Si tratta di un uomo dei «servizi», l'appuntato dei carabinieri Francesco Benfari che aveva una «fonte» di primaria importanza tra i «neri»: il colonnello Amos Spiazzi, già condannato per la Rosa dei venti e che sapeva molte cose sulle stragi fasciste. Spiazzi e Benfari verranno messi a confronto oggi.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Per ben due volte un agente dei servizi segreti ha rischiato di essere arrestato in aula al processo per la strage di Bologna del 2 agosto '80. La prima volta, il presidente della Corte d'assise, Mario Antonacci, l'ha ammonito a non essere reticente. La seconda volta, addirittura, è stato sospeso il dibattimento per una mezz'ora per dare la possibilità al teste di riflettere seriamente sulla sua posizione. Infine non c'è stato arresto, ma il teste è stato riconvocato per oggi per essere messo a confronto col colonnello Amos Spiazzi, la cui deposizione è stata fissata, per l'appunto, per l'udienza di oggi.

L'agente che è stato interrogato è l'appuntato dei carabinieri Francesco Benfari, 61 anni, già alle dipendenze dei Sisd. Fu lui che, mesi prima della strage, prese contatto a Verona con lo Spiazzi, il personaggio condannato per la Rosa dei venti, coinvolto in un'altra inchiesta su un traffico di armi. Il Benfari dice che, avendo constatato che lo Spiazzi «aveva il pallino della collaborazione con i servizi segreti», gli chiese di lavorare per loro. Spiazzi così divenne la sua fonte. Spiazzi, che era un uomo di estrema destra, avrebbe dovuto fornire informazioni proprio su quell'ambiente, sul mondo del terrorismo neofascista. Per questo si recò a Roma e al suo ritorno fornì ai Benfari gli elementi per una informativa assai dettagliata, dove si parlava, fra

davanti al Pm, il suo ufficio di piazza Solferino aveva ripetutamente ospitato strani conciliaboli, tutti interessati a trovare il modo per far «rendere» quelle «promissory notes» che le banche rifiutavano. C'erano Lupis, Bertetto, il suo segretario Giuseppe Di Matera («galoppino» lo ha definito il Pm Rompico Dolero) che, alzato ieri a piede libero, ha preferito scappare, come il Ferraro. Di Matera non si è presentato, forse - la domanda è stata posta in forma ufficiale dal tribunale - per evitare di essere identificato come il sedicente notaio Ugo Baudolino. Un fantomatico notaio, non il vero Ugo Baudolino, autista ed ex titolare di una ditta di cementi, comparso ieri mattina per spiegare le carabolesche vicende nelle quali era incappato da quando, invitato a Milano da tale Peter Banili titolare della «Guard Powers» e da tale notaio Gass, non meglio identificato, si era trovato tra le mani ben nove «promissory notes» con l'incarico di piazzarle per

ACOSER
Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna

Bando di concorso pubblico per prova pratica per la copertura di

N. 2 POSTI DI IMPIEGATO AMMINISTRATIVO (GRUPPO V) da adibire a mansioni di dattilografia e stenografia

È indetto concorso pubblico, per prova pratica, per la copertura dei posti sopracitati.

Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Ufficio Relazioni col Personale dell'Azienda Consorziale Servizi Reno, Viale Berti Pichat n. 2/4, 40127 Bologna entro e non oltre le ore 12 del 4 dicembre 1987.

Le stesse dovranno essere redatte su carta bollata da L. 5000 oppure su apposito modulo, debitamente bollato, in distribuzione presso il citato Ufficio Relazioni col Personale, che è a disposizione del pubblico, per la ricezione delle domande, dalle ore 8.30 alle ore 12 di tutti i giorni feriali, sabato escluso.

L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori, sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere, copia rivolgendosi, anche per eventuali informazioni e delucidazioni, al suddetto Ufficio, telefono 28.71.11

IL DIRETTORE GENERALE f.f. dott. ing. Giorgio Lanzoni

IL PRESIDENTE dott. ing. Edolo Minarelli

Ecco le pellicce Annabella '88

Simonetta Ravizza, figlia d'arte (vale a dire di Giuliano Ravizza, fondatore del famoso atelier Annabella di Pavia) ha presentato alla Rotonda della Betanina la collezione di pellicce inverno '87-88. Un défilé che ha avuto la regia di Franco Zeffirelli e, in un'atmosfera hollywoodiana, la presenza di grandi e grandissimi nomi del mondo dello spettacolo e del jet-set. Da Alain Delon, stella di prima grandezza del firmamento cinematografico francese, a Luciano Pavarotti, star internazionale della lirica; da Brigitte Nielsen, stupenda ex moglie di Sylvester Stallone, a Rosanna Schiavino Falck, già diva del cinema, ora lady dell'acciaio, ma sempre stupenda. Alain Delon ha baciato Brigitte Nielsen, e le fiascole, nella notte, hanno accompagnato le evoluzioni delle mannequin che hanno presentato «Simonetta Ravizza by Annabella», la collezione che consacra la figlia di Giuliano, il re della pellicceria, stilista di fama internazionale. «Cambiano gli stili - dice la graziosa Simonetta - ma la pelliccia resta sempre la grande protagonista del guardaroba femminile. Irriunciabile sguardo per ogni donna e per molte ancora un importante status-symbol». La collezione «Simonetta by Annabella», in vendita soltanto nell'atelier di Pavia, completa l'ampio ventaglio di proposte costituito dalle tre grandi linee presentate con il marchio Annabella: una collezione prêt-à-porter che punta sul classico, una «teen-ager», e una pellicceria di alta moda realizzata con materiali particolarmente pregiati.

E le giovani stiliste pavese, al suo secondo appuntamento con il grande pubblico, ha ulteriormente impreziosito la sua ricerca e la sua creatività.

Ecco quindi i castori e i visoni zeffiro reinventati nelle tonalità grigio-perla, le volpi argenteate con il pelo dirazionato verso l'alto, il visone femmina Demibuff movimentato da losanghe e rombi; la volpe cross nelle tonalità rosse percorse da sfumature nere; gli zibellini lavorati a pelle intera; la lince russa e il visone blackglama movimentati dalla lavorazione a trasporto; i breitschwanz e gli ermellini bianchi negli stili classici.

«Sentivo il bisogno - dice Simonetta Ravizza - di affrontare un dialogo ancora più immediato con la consumatrice più raffinata e particolarmente attenta alla moda. E questo bisogno è stato appagato e ricambiato alla Rotonda della Betanina, dove lo show Annabella ha riscosso un fantastico successo».

Ieri un totale black-out di notizie da Lhasa Pechino denuncia ingerenze americane

Il Dalai Lama disponibile a negoziati con i cinesi ma invita i tibetani alla disobbedienza civile



Pellegrini tibetani leggono un resoconto dei sanguinosi incidenti di giovedì scorso a Lhasa

Tibet isolato Tensione alle stelle

Black-out totale di notizie da Lhasa. Ieri ci è stato impossibile avere i contatti che sia pure con difficoltà eravamo riusciti a mantenere nei giorni scorsi. Pechino intanto polemizza duramente con «l'ingerenza negli affari interni cinesi» da parte del Congresso Usa e con le «esagerazioni» da parte di agenzie di stampa straniera. Il Dalai Lama dall'India esorta i tibetani alla disobbedienza civile.

DAL NOSTRO INVIATO
BIRGUND GINZBERG

PECHINO Ieri, nell'anniversario dell'ingresso delle truppe cinesi in Tibet nel 1951, c'è stato un black-out totale di notizie da Lhasa. Non ci è stato possibile avere alcun contatto. Nemmeno quelli che per via terrestre eravamo riusciti a mantenere anche nei giorni in cui le comunicazioni

segnalati incidenti. Poi, sino a tarda notte, non si è saputo più nulla.

A Pechino intanto ieri la questione tibetana ha assunto ancor più marcate dimensioni internazionali con l'accentuarsi della polemica nei confronti degli Stati Uniti «Nuova Cina» riferisce in un dispaccio datato Washington della «forte indignazione» espressa dall'ambasciatore di Pechino per la «deliberata ingerenza negli affari interni cinesi» da parte del Senato che ha approvato una mozione sui diritti umani in Tibet «Esprimiamo forte indignazione - suona testualmente la nota diplomatica - nei confronti del Congresso degli Stati Uniti che in spregio delle norme che go-

vernano i rapporti internazionali, interferisce deliberatamente negli affari interni della Cina esprimendo appoggio al Dalai Lama nelle attività tese a dividere la Cina e sabotare l'unità e la stabilità in Tibet». Ed è evidente l'escalation polemica rispetto all'editoriale del «Quotidiano del popolo» di ieri mattina che se la prendeva ancora con alcuni membri del Congresso anziché con l'intero corpo legislativo americano per una lettera del 22 settembre scorso inviata da 8 senatori Usa al premier Zhao Ziyang a sostegno delle proposte «per la trasformazione del Tibet in una zona di pace» avanzate dal Dalai Lama dalla tribuna di un sottocomitato del Congresso i cin-

que punti in cui era articolata la proposta del Dalai Lama in esilio dal 1959 comprendevano il «rispetto per i diritti dell'uomo e la libertà democratiche», «l'abbandono da parte cinese della produzione di armi nucleari e del deposito di scorie nucleari in Tibet», «negoziati (tra lo stesso Dalai Lama e Pechino) sullo status futuro del Tibet». Un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha espresso la «ferma richiesta» che «il Congresso degli Stati Uniti cessi immediatamente gli atti di ingerenza negli affari interni della Cina, nell'interesse generale della salvaguardia dei rapporti di amicizia tra Cina e Stati Uniti». Ciò che ha irritato particolarmente i dirigenti cinesi è la vo-

luzione della risoluzione del Senato americano che condanna «le violazioni dei diritti umani in Tibet da parte della Repubblica popolare cinese». La votazione tra l'altro, si apprende a Washington, è stata criticata anche da fonti del dipartimento di Stato Usa. A Pechino il tema Tibet è stato affrontato in un incontro con la stampa estera da un portavoce della commissione di stato per le minoranze nazionali il funzionario, Fan Peilan, ha tra l'altro sostenuto che «il personale di pubblica sicurezza a Lhasa ha rigorosamente osservato gli ordini delle autorità superiori di non aprire il fuoco sui dimostranti nella manifestazione del primo ottobre» che a sparare sa-

rebbero stati i dimostranti che si sarebbero impadroniti delle armi della polizia, e che «a usare la forza non siamo stati noi ma i facinorosi incitati dalla cricca del Dalai Lama». Ad esempio delle «esagerazioni» da parte «di alcune agenzie di stampa estere» ha citato una manifestazione di un migliaio di monaci a Xigaze il 5 ottobre sostenendo che contrariamente all'interpretazione delle agenzie straniere sarebbe trattato di una manifestazione di condanna dei disordini di Lhasa del primo ottobre. Intanto da Dharmasala, in India, il Dalai Lama ha invitato i tibetani alla disobbedienza civile non violenta, dichiarandosi però «disponibile» a negoziati con le autorità cinesi.

Nonostante il piano di pace Reagan non cambia idea e reclama nuovi fondi per i contras

L'amministrazione Reagan presenterà al Congresso la proposta di stanziare altri 270 milioni di dollari per i contras. Lo ha annunciato lo stesso presidente intervenendo alla riunione dell'Organizzazione degli Stati americani. Durissime le reazioni dei democratici e del presidente del Nicaragua Daniel Ortega che ha parlato di «mancanza di rispetto per gli accordi di Città del Guatemala».

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON L'aveva definito un accordo «fatalmente difettoso». Ieri ha parlato della «orgogliosa voce dei discendenti di Simon Bolivar», e ha detto che si tratta di un «grande sforzo delle nazioni del Centroamerica per riportare la democrazia in Nicaragua». L'occasione era una riunione dell'Organizzazione degli Stati americani, l'argomento, il piano di pace firmato il 7 agosto scorso da cinque nazioni centroamericane, tra cui il governo sandinista del Nicaragua, a Guatemala City, l'attore Ronald Reagan.

Già prima del discorso, era stato annunciato che Reagan stava per indicare una nuova svolta nella politica americana in Centroamerica, che sarebbe cambiata la sua posizione sull'accordo di Guatemala City, dopo il quale il governo sandinista di Managua aveva cominciato a mandare segnali di pace agli americani, riaprendo il giornale «La Prensa» e la stazione Radio Católica. Ma era anche previsto, e le parole di Reagan lo hanno puntualmente confermato, che l'appoggio al piano di pace, proposto dal presidente del Costarica Oscar Arias, non significherebbe che l'amministrazione Reagan smetterà di finanziare la guerriglia dei «contras» antisandinisti. È un punto su cui Reagan non ha cambiato la sua posizione di un millimetro, e ha tenuto a farlo sapere.

«I combattenti per la libertà del Nicaragua lottano anche per me e per voi, finché avrò un filo di fiato parlerò e mi batterò per loro». Ovvio corollario alle sue dichiarazioni la conferma che l'amministrazione presenterà al Congresso la proposta di stanziare altri 270 milioni di dollari per i «contras», da distribuire in un periodo di 18 mesi. E che la guerriglia verrà appoggiata fin quando i sandinisti, negoziando con i «contras» arrivano a firmare un reale cessate il fuoco.

Le prime reazioni al discor-

so sono arrivate dalla Camera dei rappresentanti americana e dal presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, a New York per tenere un discorso all'Onu. Sono state tutte e due negativamente dalla Camera, David Bonior, del direttivo del gruppo democratico, ha criticato Reagan per aver preteso molto di più di quanto in effetti chiedesse il piano. Il leader della maggioranza Jim Wright ha annunciato una opposizione dura al decreto, che i democratici non vogliono discutere prima del 7 novembre, giorno in cui il piano di pace entrerà in vigore. Per un furbone Ortega, le parole di Reagan sono una «mancanza di rispetto per il piano di pace». È a creare dubbi sul reale appoggio all'amministrazione americana all'accordo sono state soprattutto le obiezioni di Reagan sulla buona fede del governo sandinista. Colpevole, per il presidente, di malafede, responsabile di «promesse non mantenute» i sandinisti sono marxisti, e dobbiamo essere realistici con chi abbiamo a che fare», ha informato Reagan. «La riapertura di «La Prensa» e della Radio Católica sono solo segnali iniziali. Ora bisogna che il governo in Nicaragua instauri una vera democrazia». Dopo aver attribuito all'attività dei «contras» parte del merito del raggiungimento dell'accordo di Guatemala City, Reagan ha concluso dicendo di condividere «la speranza e lo scetticismo» del costaricano Arias per il rispetto degli accordi, il rispetto dei diritti umani e della libertà di parola in Nicaragua.

Dopo il discorso di Reagan, le previsioni per i prossimi mesi sono incerte. Il dibattito sui nuovi aiuti ai «contras» in Congresso si preannuncia ferreo. E, nonostante la limitata apertura di Reagan davanti all'Organizzazione degli Stati americani, nei rapporti tra Stati Uniti e Nicaragua, nel prossimo futuro, non si preannunciano grandi progressi.

In carcere dirigenti di tutti i partiti

Cento arresti, cortei di studenti Cile bloccato dallo sciopero

Trasporti paralizzati per l'intera giornata, manifestazioni nei quartieri popolari, un corteo di studenti e docenti universitari che hanno bloccato l'attività didattica, protesta unitaria con l'adesione di tutte le forze politiche, scontri e repressione violenta, oltre cento gli arrestati, e fra loro dirigenti democratici, comunisti, socialisti: così ieri la giornata di sciopero indetta dal sindacato in Cile.

SANTIAGO DEL CILE. Si può definire un successo il risultato dello sciopero generale indetto ieri dal Comando nazionale dei lavoratori, il sindacato unitario di opposizione cileño. Gli autobus indispensabili per trasportare la gente dalla sterminata periferia al piccolo centro non sono usciti dai depositi, semideserti le scuole, soprattutto quelle

private dove è minore per gli insegnanti il rischio di licenziamento se aderiscono ad una giornata di sciopero. Paralizzate le università divenute di nuovo nel corso degli ultimi difficili mesi un centro avanzato della protesta contro il regime. Da più di trenta giorni gli atenei di Santiago sono occupati in segno di protesta contro la decisione del gover-

no di imporre come rettore un uomo di Pinochet, oltre che un incompetente, José Luis Federici. Al corteo degli studenti e dei docenti, che ha raggiunto la piazza de Armas, si sono uniti rappresentanti e militanti dei partiti dell'opposizione. Durante la protesta la polizia ha caricato e ha arrestato più di cento persone. Tra loro Felipe Sandoval, responsabile del giovani democratici, Fanny Pollarolo, dirigente comunista, un dirigente del partito socialista di Nunez che non è stato identificato. Caricati e arrestati anche i familiari dei detenuti politici che stavano facendo uno sciopero della fame. Alla vigilia dello sciopero numerosi sono stati gli atten-

tati, gli incidenti, le provocazioni. Nella sede del vicariato della solidarietà uno sconosciuto ha tentato di raggiungere la residenza del segretario, Enrique Palet, poi ha lasciato una bandiera del Fronte patriottico Manuel Rodriguez. Uno degli attentati ha provocato danni alla ferrovia tra la località di Villa Aiemana e il porto di Valparaiso. Numerosi anche gli appelli all'unità dell'opposizione a Pinochet. Raphael Maroto, sacerdote, leader della sinistra, ha ricordato che la sinistra è «disorientata e divisa» sulla scelta tra lotta politica e lotta armata e ha invitato i cileni a non lasciarsi «fluviare da questioni tattiche». Cinque sarebbero gli scomparsi dal primo settembre. Un record che da tempo non veniva toccato.

Domani incontra Soares

Natta a Lisbona Colloqui con Cunhal

LISBONA. La delegazione del Pci guidata dal segretario generale Alessandro Natta e composta da Antonio Rubbi, Sergio Segre e Renato Sandri, è arrivata nel pomeriggio di ieri a Lisbona dove è stata ricevuta dal segretario generale del Pcp Alvaro Cunhal. I colloqui coi compagni portoghesi si cominceranno alle 10 di questa mattina. Domani Natta sarà ricevuto a Belem dal presidente della Repubblica Mario Soares. In serata, assieme a Cunhal, parteciperà al comizio di Almeida che chiuderà in pratica la prima parte di questa «trasferita iberica» che comprende, come è noto, anche una serie di incontri a Madrid. Nella piccola sala d'onore dell'aeroporto di Lisbona, in-

terrogato dalla stampa portoghese e italiana, Natta ha sottolineato il carattere politico di questa visita che ha luogo, evidentemente, nel quadro della lunga solidarietà esistente tra i due partiti comunisti ma che non può non tener conto dei problemi nuovi e delle nuove possibilità che si stanno delineando, sul piano mondiale ed europeo. «Abbiamo in comune - ha precisato Natta rispondendo ad una domanda - valori e obiettivi nei quali crediamo e che si chiamano progresso, giustizia, liberazione dell'uomo, libertà» il che non impedisce che vi siano differenze politiche che danno anch'esse un senso a questi incontri concepiti come confronto di

idee e come possibilità di avvicinamento. Pci e Pcp lavorano per un progetto unitario delle forze di progresso e di pace, per una comprensione sempre più grande non solo coi partiti comunisti ma anche con tutte le altre forze del movimento operaio. C'è stata e c'è un'offensiva del capitalismo che ha guadagnato posizioni un po' dovunque e tutte le forze del movimento operaio devono cercare di definire insieme le risposte più adeguate a questa offensiva, sul piano dei singoli paesi e sul piano europeo, devono cercare di andare più a fondo nella ricerca di soluzioni e nella elaborazione di una politica di progresso, di giustizia e di liberazione umana. □ A P

DAL 1 OTTOBRE

METTI IL SETTE SU ITALIA SETTE

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SUI TELESCHERMI
DI TUTTA ITALIA

ITALIA 7

SINTONIZZATI SU:

Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento (città e dintorni) 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA AZIONE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche (TV CENTRO MARCHE) • Abruzzo - Molise (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).

Blitz iraniano davanti a Dubai
Tre motolance attaccano a colpi di granate antitank e lanciarazzi la «Raad Al Bakry»

Embargo Usa contro Teheran
Camera e Senato d'accordo: nessuna importazione dall'Iran Ma si aspetta il «sì» di Reagan

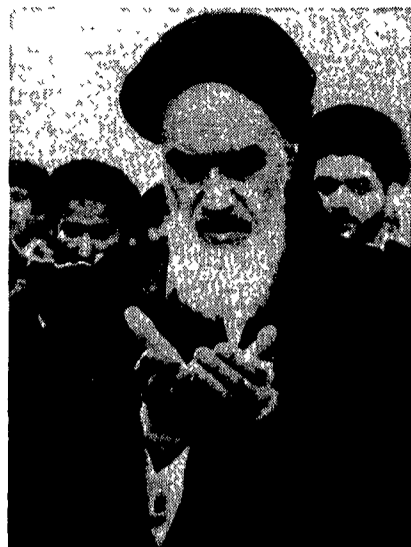
Bombe contro petroliera saudita
Raid all'alba dei pasdaran

Attacco all'alba ad una petroliera saudita davanti a Dubai, a poco più di dodici ore dall'ennesimo raid irakeno contro una petroliera iraniana; manovre di una ingente flotta di «pasdaran» all'estremo nord; avviso ai naviganti per un nuovo sospetto pericolo di mine. Le acque del Golfo si riscaldano ogni giorno di più. E intanto gli Usa si preparano a mandare nuove unità e votano l'embargo all'Iran.

schio permanente di un allargamento (anziché di una cessazione) del conflitto, in particolare al Kuwait e all'Arabia Saudita. È infatti come una serie continua di punzecchiature verso questi due paesi, e le conseguenze si fanno sentire. Malgrado le smentite diramate da Riyad e dal Kuwait sull'episodio di sabato scorso, fonti dei servizi di informazione Usa confermano che per il temuto attacco al terminale di Khafji i sauditi avevano decretato la mobilitazione delle loro forze armate, anche terrestri, ed avevano rivolto un immediato, pesante avvertimento a Teheran. Ad appena quattro giorni di distanza, ecco l'attacco ad una petroliera saudita, il primo dal 12 marzo scorso. Anche se i danni sono stati limitati e la nave ha potuto proseguire la navigazione e attraversare lo Stretto di Hormuz, l'avvertimento è egualmente chiaro.

di un numero assai elevato (da 50 a 70) di mezzi navali dei «pasdaran» a Kharg è stato segnalato da fonti dell'intelligence Usa, secondo le quali a bordo di molte delle imbarcazioni ci sarebbero stati uomini rana equipaggiati con ordigni esplosivi. Poche ore prima, nella serata di martedì, l'aviazione irakena aveva colpito l'ennesima petroliera iraniana a ridosso della costa orientale del Golfo (mentre ieri sera era stato segnalato un tentativo di rambarco a Kharg da parte di un aereo iraniano). «L'attacco ad una petroliera saudita, il primo dal 12 marzo scorso. Anche se i danni sono stati limitati e la nave ha potuto proseguire la navigazione e attraversare lo Stretto di Hormuz, l'avvertimento è egualmente chiaro. Anche il concentramento

do crescere di nuovo il timore delle mine. Un 150 miglia più in là, all'imbocco esterno dello Stretto di Hormuz, sono arrivate le superpetroliere «Gass King» e «Sea Isle City», kuwaitiane con bandiera americana. In attesa di essere scortate dalle navi da guerra Usa nella traversata verso il Kuwait. E in concomitanza con il formarsi di questo undicesimo convoglio, gli Stati Uniti alzano ulteriormente il tiro contro l'Iran, sul terreno sia politico che militare. A Washington tanto la Camera che il Senato hanno votato a schiacciante maggioranza per un embargo totale sulle importazioni dall'Iran, incluse quelle di petrolio (dall'inizio dell'anno gli Usa avevano importato greggio iraniano per 700 milioni di dollari, con una punta massima in luglio, cioè proprio nel mese in cui è cominciato il braccio di ferro con Teheran nel Golfo). La misura è intesa a «mettere la



L'ayatollah Khomeini

politica economica americana in linea con la sua posizione militare nel Golfo. Per essere esecutivo, l'embargo dovrà comunque essere sottoscritto dalla Casa Bianca. Inoltre fonti dell'amministrazione hanno preannunciato il prossimo invio nelle acque del Golfo di navi-pattuglia, aerei ed elicotteri del corpo della guardia costiera (che in America dispone di una vera e propria piccola marina) per affiancare l'attività delle 27 unità da guerra già dislocate den-

tro e fuori il Golfo dalla U.S. Navy. La Marina da sola, dicono le fonti, non ce la fa a scortare le navi, cercare le mine e al tempo stesso far fronte a tutte le altre potenziali minacce. La replica iraniana non si è fatta aspettare. Radio Teheran ha definito l'embargo «una farsa» ed ha ripetuto la minaccia di colpire le unità americane nel Golfo come ritorsione per la cattura e l'affondamento, il mese scorso, della nave «Iran Ajr».

Rabuka decreta: «Figi repubblica» Il governatore si oppone

Non si è sentito esautorato il governatore generale delle Figi, sir Pinesia Ganiulu, dalla proclamazione della repubblica da parte del colonnello golpista Sitiveni Rabuka (nella foto), compiuta martedì per troncane ogni legame formale con la corona britannica e quindi mettere fuori gioco il governatore, che rappresenta nell'arcipelago la regina Elisabetta. Parlando al telefono con il primo ministro australiano Bob Hawke, Ganiulu ha detto di ritenersi ancora l'unica legittima autorità delle Figi, di non riconoscere la legittimità della proclamazione della repubblica, e di aver informato di tutto ciò la regina d'Inghilterra. Nessuna reazione è giunta per ora da Londra.



Vuole dalla Cia 35 milioni il pilota preso a Managua

Prende dall'amministrazione Usa e dalla ditta da cui dipendeva un risarcimento di 35 milioni di dollari Eugene Hasenfus, il pilota mercenario il cui aereo fu abbattuto in Nicaragua mentre trasportava rifornimenti della Cia al «contras». Motivo: non hanno mantenuto la promessa di fornirgli assistenza legale e di rimborsargli le migliaia di dollari pagate dalla famiglia durante la sua prigionia in Nicaragua. La ditta da cui Hasenfus dipendeva è la «Corporate Air Service», compagnia aerea finanziata dalla Cia.

In un conflitto a fuoco nella estrema periferia di Gaza in Cisgiordania sono morti un agente dei servizi segreti israeliani e quattro palestinesi, bloccati dagli israeliani dopo un inseguimento in auto. I palestinesi avevano armi leggere di fabbricazione sovietica e americana, e secondo le autorità israeliane erano in procinto di compiere un attentato. Due di loro sarebbero stati militanti della «Jihad islamica», sempre secondo Tel Aviv.

Scontro a fuoco a Gaza: 5 morti di cui quattro palestinesi

Filippine Ramos accusa Enrile: «Tenta il golpe»

Juan Ponce Enrile, ex ministro della Difesa di Marcos ed ora leader dell'opposizione di destra a Corason Aquino, è stato accusato dal capo delle forze armate Fidel Ramos di fare parte di un complotto per riportare al potere l'ex dittatore delle Filippine Marcos. Del complotto farebbero parte anche i colonnelli golpisti Honasan e Cabautan, e il cugino della Aquino Eduardo Conjuangco fedelissimo di Marcos. Insomma, a Manila è aria di golpe, e il presidente Corason Aquino ha ordinato la chiusura di varie stazioni radio per «apologia dei nemici del governo».

Uno steward gay avrebbe portato l'Aids negli Usa

Chi ha portato l'Aids negli Stati Uniti? Lo ha scoperto un giornalista americano, Randy Shiltz, che lo racconta in un libro. Il primo a diffondere otto anni fa il morbo nel nord America sarebbe stato uno steward omosessuale, Gaetan Dugas, ucciso nel 1984 a 29 anni dall'Aids. I primi due casi di immunodeficienza accertati a New York nel 1979 riguardavano partner omosessuali di Dugas, così come per i primi casi di Los Angeles. Dugas avrebbe contratto il morbo mortale in Europa attraverso rapporti con giovani africani.

Ex compagno di scuola spara al presidente della Carinzia

Leopold Wagner, presidente della Carinzia in Austria, è stato ferito ieri da un suo ex compagno di scuola a colpi di pistola, probabilmente perché non l'aveva aiutato a diventare presidente della scuola in cui l'attentatore, Franz Rieser di 60 anni, insegna. Rieser è stato arrestato dopo il gesto, compiuto in una trattoria di Klagenfurt dove Wagner e i suoi ex compagni festeggiavano l'anniversario della maturità.

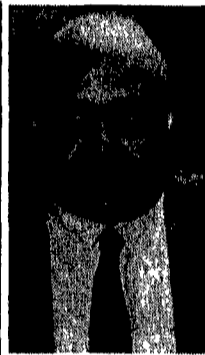
Greenpeace abborda una nave carica di rifiuti

È forse il primo caso di abbordaggio ecologico della storia. Ieri la nave «Sirius» di «Greenpeace» in crociera contro le industrie che scaricano i rifiuti in mare, ha cercato di bloccare lo «Yarrow» carico di rifiuti, in uscita da un porto presso Cleveland. Militanti del movimento ecologico si sono tuffati davanti allo «Yarrow» incatenandosi poi alla sua prua.

RAUL WITTENBERG

Irak Italiani morti in un incidente

ROMA. Non è stato un missile iraniano (come si credeva in un primo momento) a provocare la morte, avvenuta quattro giorni fa in Irak, della moglie e del figlio di Sergio Ripari, ex tecnico della «Snam Progetti» e attualmente dipendente della ditta «Rmp» di Potenza Picena (Macerata). Lo hanno escluso ieri fonti del ministero degli Esteri italiano al quale una cognata della donna, nativa irachena, ma italiana dopo il matrimonio con Ripari, ha comunicato che si sarebbe trattato di un incidente stradale. Un incidente nel quale sarebbero morte cinque persone e una, lo stesso Sergio Ripari - ora ricoverato in ospedale - sarebbe rimasto ferito. L'incidente sarebbe avvenuto nel nord-est dell'Irak, a non molta distanza dalla frontiera turca. In questa zona operano guerriglieri curdi. La vettura sulla quale Sergio Ripari viaggiava in compagnia delle quattro vittime, si sarebbe scontrata frontalmente con un autocarro turco. Una versione confermata anche da un cugino di Sergio Ripari che è riuscito ieri a mettersi in contatto con il personale dell'ospedale in cui è ricoverato.



Valerio Zanone

ROMA. Riesplode sotto forma di «giallo» il caso degli accordi Usa-Italia per la «missione» nel Golfo. Un funzionario del Pentagono aveva appena escluso ieri qualsiasi integrazione operativa che implichi che i comandi americani vengano dati a navi italiane e viceversa e ha limitato l'intera allo «scambio di informazioni». Contemporaneamente il sottosegretario alla Difesa, il dc Giuseppe Pisanu, in visita a Washington per una mostra dell'industria bellica, rilascia dichiarazioni che tornano a configurare invece un coinvolgimento pesantissimo della nostra flotta nella spirale delle iniziative americane. Pisanu, infatti, ha rivelato che le navi italiane possono contare sulla difesa aerea Usa, un particolare che era stato sempre omesso o adombrato negativamente. «Le forze americane - ha dichiarato Pisanu - sono nel

Sortita a Washington del sottosegretario alla Difesa Pisanu sull'intesa operativa tra l'Italia e gli Stati Uniti

«Ci copriranno gli aerei Usa»

Alla vigilia del dibattito parlamentare sul Golfo Persico un colpo di scena: il sottosegretario alla Difesa, il dc Giuseppe Pisanu, ha dichiarato che la missione della Marina militare nel Golfo Persico può contare sulla copertura aerea degli americani. Sinora era stato sostenuto che un'intesa operativa tra Italia ed Usa non avrebbe valicato l'ambito dello «scambio di informazioni».

VINCENZO VASILE

Golfo per difendere chiunque venga attaccato. Di conseguenza difenderebbero anche le navi italiane, qualora fossero attaccate». Le dichiarazioni di Pisanu sono state riecheggiate dall'ammiraglio Mario Porta, segretario generale della Difesa e direttore degli armamenti, che a sua volta ha sostenuto che «la difesa di una flotta da eventuali attacchi aerei si organizza tenendo conto di un'intera area e chiunque si trova all'interno di quell'area usufruisce automaticamente dei mezzi posti in sua difesa». A mano a mano che la missione nel Golfo va avanti, aumentano, così, gli elementi di tensione: l'ultimo colpo l'ha dato il ministro della Marina mercantile, Gianni Prandini, con un telex inviato ieri a tutti gli armatori pubblici e privati che invitava ad adottare misure opportune di sicurezza a bordo delle navi impiegate nei

che la sosta prolungata nel porto di Gibuti di uno dei cacciamine, il «Vieste», è stata provocata dal surriscaldamento sino a 75 gradi (il massimo è 80) del motore Fiat/Gmt che muove la nave. Da qui i lavori di riparazione effettuati da una squadra di tecnici della «Tosi» di Legnano, spediti in aereo fino a Gibuti. Secondo lo Stato maggiore della Marina militare si tratterebbe, invece, di manutenzione periodiche fissate in anticipo. Dubbi nutre in proposito il responsabile dei problemi della Difesa di Dg, Fausto Accame, che in un documento ha pure espresso «sorpresa» per la sostituzione di alcuni ufficiali a bordo delle navi in missione, soprattutto la presenza di un capitano di complemento di scippo al posto di un capitano di fregata quasi a sostenere l'esigenza della presenza di un vicecomandante della nostra flotta senza tuttavia un preciso incarico in una formazione già troppo carica di galloni e ridondanze rispetto ai compiti affidati». Accame ipotizza che Mariani, o lo Stato maggiore, abbiano ritenuto necessario «modificare qualche assetto nello staff dirigente». Zanone ha risposto che «di proposito», invece, non si è voluto forzare i tempi dell'avvicendamento ed ha annunciato una sua prossima visita alle unità impegnate nel Golfo.

Il Pci, al Senato, ha rinnovato al governo la richiesta di riesaminare la questione della presenza militare navale nel Golfo Persico. La richiesta è stata avanzata dal presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli nella commissione Difesa dove era in corso di discussione il decreto governativo per la copertura finanziaria della spedizione nel teatro di guerra. Analoga richiesta è stata avanzata da Tullio Vecchiotti, Giuseppe Boffa e Rino Serri nella commissione Esteri del Senato dove si è avviato l'esame dei documenti di bilancio per il 1988. I comunisti comunisti hanno segnalato con particolare preoccupazione la rischiosità e pericolosità che va assumendo la situazione nel Golfo Persico dove tutto si è aggravato da quando sono giunte le flotte militari, ha sottolineato Pecchioli. L'iniziativa dei senatori del Pci è caduta nell'immediata vigilia della discussione sulle mozioni relative alla missione italiana che si svolgerà oggi alla Camera dei deputati. Si discuteranno i documenti delle opposizioni. La maggioranza, infatti, sembra orientata a non presentare una propria mozione. Intanto, nella commissione Esteri di palazzo Madama, oltre al documento comunista sul Golfo Persico, sono stati presentati altri cinque ordini del giorno per unità: disarmo Est-Ovest; Centramerica; Medio Oriente; Sudafrica; Afghanistan. Le votazioni sono attese per oggi.

«Nel Golfo rischiamo troppo» I senatori comunisti chiedono ancora al governo il riesame della missione

ROMA. Il Pci, al Senato, ha rinnovato al governo la richiesta di riesaminare la questione della presenza militare navale nel Golfo Persico. La richiesta è stata avanzata dal presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli nella commissione Difesa dove era in corso di discussione il decreto governativo per la copertura finanziaria della spedizione nel teatro di guerra. Analoga richiesta è stata avanzata da Tullio Vecchiotti, Giuseppe Boffa e Rino Serri nella commissione Esteri del Senato dove si è avviato l'esame dei documenti di bilancio per il 1988. I comunisti comunisti hanno segnalato con particolare preoccupazione la rischiosità e pericolosità che va assumendo la situazione nel Golfo Persico dove tutto si è aggravato da quando sono giunte le flotte militari, ha sottolineato Pecchioli. L'iniziativa dei senatori del Pci è caduta nell'immediata vigilia della discussione sulle mozioni relative alla missione italiana che si svolgerà oggi alla Camera dei deputati. Si discuteranno i documenti delle opposizioni. La maggioranza, infatti, sembra orientata a non presentare una propria mozione. Intanto, nella commissione Esteri di palazzo Madama, oltre al documento comunista sul Golfo Persico, sono stati presentati altri cinque ordini del giorno per unità: disarmo Est-Ovest; Centramerica; Medio Oriente; Sudafrica; Afghanistan. Le votazioni sono attese per oggi.

Seul: dodici marinai dispersi
Peschereccio sudcoreano affondato da navi del Nord

La guardia costiera nordcoreana ha aperto il fuoco su un peschereccio di Seul affondandolo. Uno dei 13 componenti dell'equipaggio si è salvato, gli altri risultano dispersi. La notizia è di fonte sudcoreana. Pyongyang tace. L'episodio rischia di aggravare la tensione tra le due Coree proprio mentre pareva profilarsi un accordo sulla partecipazione di Pyongyang all'organizzazione delle Olimpiadi del 1988.

GABRIEL BERTINETTO

Le relazioni tra Nord e Sud Corea rischiano di precipitare nuovamente a livelli di tensione molto pericolosi dopo un grave incidente accaduto ieri in acque internazionali al largo dell'isola di Paenggyong-Do, nel mar Giallo. Stando a notizie diffuse da fonti di Seul, un peschereccio sudcoreano è stato affondato a cannonate da navi della guardia costiera del Nord. Delle tredici persone che erano a bordo dell'imbarcazione colpite a picco, dodici risultano disperse. Una sola è stata tratta in salvo da motovedette sudcoreane subito accorse sul posto, ed è ora ricoverata in ospedale. Non è chiaro per quale motivo le navi di Pyon-

guyang abbiano aperto il fuoco sul peschereccio. Il portavoce dell'ente governativo della pesca di Seul accusa il governo del Nord di aggressione premeditata, addossandogli l'intera responsabilità dell'«accidentato». Non si conosce la versione nordcoreana sull'«accidentato». Pyongyang tace. Il fatto è avvenuto proprio nel momento in cui sembrava aprirsi uno spiraglio in vista di un eventuale accordo tra i due governi sul modo in cui organizzare le Olimpiadi in programma tra un anno. La sede prescelta per la disputa dei giochi è Seul, ma la Corea del Nord ha chiesto di poter ospitare sul proprio territorio una parte delle gare. A lungo le

partì non sono riuscite ad accordarsi, benché il Comitato olimpico abbia proposto (e il Sud abbia accettato) che quest'abbia discipline, poi aumentate a cinque, si svolgano a nord della linea di demarcazione tra le due Coree. Il Nord ne vorrebbe di più, otto, e così le trattative si sono trascinate a lungo senza sbloccarsi, finché nelle ultime settimane non sono emersi segni di una maggiore disponibilità di Pyongyang ad un compromesso. Ora, a prescindere da chi sia effettivamente responsabile dell'incidente, ciò che è accaduto rischia di fare naufragare nuovamente l'accordo. E se alla fine Pyongyang decidesse di non partecipare per protesta alle Olimpiadi, si può immaginare in quale clima di tensione esse si svolgerebbero. Naturalmente l'oggetto della contesa tra Nord e Sud Corea va ben al di là di una manifestazione sportiva internazionale per quanto prestigiosa, come quella intitolata a De Coubertin. Il trentottesimo parallelo è da decenni teatro di

Caraibi Boat-people 50 a fondo con la nave

SANTO DOMINGO Andavano come clandestini a bordo di una nave diretta a Portorico, facile porta d'accesso agli Stati Uniti e a un lavoro: sono morti affogati, divorati dai pescicani. Almeno in cinquanta. È successo al largo delle coste orientali della Repubblica dominicana. L'imbarcazione che trasportava i clandestini si è rovesciata affondando nelle acque infestate dagli squali. «Ho visto i pescicani mangiare la gente - ha detto Eugenio Cabral, capo delle forze di difesa civile della Repubblica dominicana, che ha sorvolato in elicottero la zona del naufragio - È stata un'esperienza orribile, non potevamo far niente. Ci sono molti morti, almeno cinquantacinque». Nella zona della tragedia unità dell'esercito, della marina e della polizia continuano le ricerche dei superstiti, ammesso che ce ne siano. Le autorità dominicane hanno fatto sapere che apriranno un'inchiesta per accertare chi abbia organizzato il «viaggio della speranza» finito in questo modo.

Nessuno lo vuole alla Corte suprema
Uno smacco per Reagan il no al giudice Bork

Nove a cinque: con un voto che non lascia dubbi la commissione Giustizia del Senato americano ha negato il suo appoggio alla nomina di Robert Bork, giurista più estremista che conservatore, a giudice della Corte Suprema. La battaglia ha appassionato gli americani; la vittoria degli anti-Bork sembra sicura. E mentre Reagan ostenta ancora sicurezza, a Washington già ci si preoccupa di come sarà il rimpiazzo.

WASHINGTON Il senatore Helms, un grasso signore dell'Alabama, sembra quasi una caricatura del politico reazionario del Sud. Ma era l'ultima speranza dell'amministrazione Reagan di catturare un voto democratico influente in commissione Giustizia per il suo candidato alla Corte suprema, Robert Bork. Una speranza andata in fumo. Perché Helms, l'ultimo degli indipendenti in commissione, prima del voto si è dichiarato contro Bork. «Una nomina a vita alla Corte suprema è una cosa troppo importante per darla a qualcuno troppo estremista», ha dichiarato Con il suo voto, la sconfitta di Bork in commissione è diventata schiacciante: 9 a 5. Il giudice, un ex professore di diritto che ritiene

che i diritti civili, diritto alla privacy, diritti delle donne e perfino l'equazione «un uomo, un voto» non siano necessariamente previste dalla Costituzione, è stato mandato al voto in aula dei senatori con una raccomandazione più che negativa. «Ormai non ci sono dubbi: Bork verrà bocciato», ha annunciato lo stesso Helms. Sul no, in realtà i democratici ostentavano sicurezza da parecchi giorni. In tutta l'America, durante le tre settimane di sedute della commissione per discutere la conferma di Bork, l'opposizione alla nomina dell'ultra-conservatore ex professore di Yale è cresciuta in modo sorprendente. Si è mossa la comunità nera, mobilitando anche gli studen-

teri mattina, ha fatto sapere che non si arrenderà facilmente. Ma la bocciatura del suo candidato alla Corte Suprema dice chiaramente quanto il carisma di Reagan, in Congresso e fuori, stia ormai svanendo. E sta svanendo proprio nelle zone in cui era stato irresistibile: il Sud e l'Ovest. «Reagan ha sottovalutato l'attaccamento alla privacy e alla libertà personale dei meridionali e degli abitanti del West», facevano sapere già subito dopo la nomina, tre mesi fa, alcuni analisti politici. Lo hanno dimostrato anche le prese di posizione anti-Bork dei senatori moderati del Sud, per una volta, oltretrattati, più preoccupati dei loro elettori neri che dei gruppi religiosi fondamentalisti. Intanto Robert Bork continua le sue frenetiche visite in Campidoglio per convincere i senatori a votarlo. Ma tutti già pensano a chi sarà il nuovo candidato. Potrebbe essere uno del Sud, potrebbe essere il capo di gabinetto della Casa Bianca Howard Baker, potrebbe essere un ex senatore repubblicano con tanti amici a Washington. □ A.L.R.

«Il "palazzo" è troppo lontano dai problemi di chi ne è fuori»

Caro *Unità*, ho riletto due volte la lettera aperta di Fabio Mussi al ministro Galloni, pubblicata il 29 settembre, sull'ora di religione: non mi sembrava vera. Risponde questa lettera ad una domanda che da sempre mi pongo: ma i comunisti che stanno al Parlamento, hanno un volto umano?

Sono una compagna che sente il palazzo (anche il nostro palazzo) lontano, troppo lontano, sempre, dai problemi reali di tutti noi che siamo fuori. Troppe volte mi sono trovata a chiedermi se qualcuno dei nostri parlamentari comunisti abbia in prima persona problemi di sfrutti, di ingiustizie, di figli disoccupati, di genitori con pensioni da fame ecc. Ed eccoli finalmente a questa bellissima lettera di Mussi, che dal punto di vista umano mi gratifica molto perché avrei potuto scriverla io o molti altri genitori che stanno vivendo quotidianamente questi problemi.

C'è però una cosa che mi rattrista: è la paura che questa lettera di Mussi e non la posizione del Pci, che non ha ancora, secondo me, preso coscienza che in questa delicata questione dell'ora di religione ci stanno, come dice Mussi, principi fondamentali: il rispetto, l'uguaglianza, la tolleranza, la giustizia.

Sono comunque contenta d'aver trovato finalmente, dopo molti rinvii, proprio da un articolo dell'Unità, la voglia di scrivere e lo stimolo per farlo: perché proprio per un altro articolo dell'Unità, di circa un anno fa, sull'ora di religione, presi la decisione di non rinnovare la tessera. Ma dovremo sempre aspettare di vedere, con tristezza e rabbia, che i nostri figli sono discriminati a scuola per capire che il Concordato è una truffa?

In conclusione: tanti compagni come me chiedono più attenzione e presenza sui problemi concreti e magari meno cedimenti ai compromessi.

Gianina Gardoni, Borgosesia (Vercelli)

Siamo impegnati in una campagna contro la Fiat e le sue posizioni (e i traffici d'armi); però non si comprende perché dovremmo respingerne la pubblicità

Boicottaggio, battaglia perdente

Caro direttore, vogliamo esprimere la nostra protesta contro la presenza dello stand della Fiat alla recente Festa provinciale de l'Unità a Genova.

Come sappiamo, la Fiat è proprietaria della «Valsec» e produttrice dei motori delle dragamine inviate nel Golfo. È estremamente ipocrita protestare contro la guerra e contro l'invio di armi nei Paesi del Golfo e nel contempo accettare la presenza alla Festa di una delle industrie che in questo infame commercio è tra le più coinvolte.

È anche a causa di contraddizioni di questo tipo che la gente non ritiene credibile la linea politica del Pci. Chiediamo quindi un chiarimento; e chiediamo che dal prossimo anno non si accetti più la sponsorizzazione di aziende coinvolte in simili traffici.

Lettera firmata da 64 compagni impegnati negli stand della Festa provinciale de l'Unità. Genova

Ancora una volta, la stessa questione. Abbiamo condotto, specie negli ultimi tempi (in relazione all'inchiesta giudiziaria promossa dalla magistratura di Lucca), come giornale e come Partito, una vivacissima campagna contro il traffico d'armi. Siamo impegnati, proprio in questi giorni, in una forte polemica contro la Fiat e le sue arroganti prese di posizione politiche e sindacali, e di politica economica. Continueremo a condurre queste campagne: e non dobbiamo mollarle. Ma non capisco in

cosa possa comprometterci l'esposizione di automobili Fiat in questa o quella Festa de l'Unità: a pagamento, e per consentirci di continuare con più forza in quelle campagne.

Cosa dobbiamo fare? Passare al boicottaggio delle automobili Fiat? Penso proprio di no. Sarebbe una battaglia perduta, forse anche fra quelli che vengono alle nostre Feste de l'Unità.

G. G. C.

Caro direttore, lo scorso mese di agosto l'Unità non ha riportato la notizia della morte del compagno Roberto Forti, ex deportato politico nei campi di sterminio tedeschi (ormai i sopravvissuti sono rimasti pochi). Aveva partecipato alla guerra di Liberazione meritandosi la medaglia d'Argento al Valor Militare.

Dopo la Liberazione, tra gli altri incarichi ricoperti, aveva sempre trovato il modo per essere un valido diffusore e sostenitore dell'Unità.

Luciano Pilla, Roma

Caro direttore, non so se l'intervento sull'Unità del 19-9 a firma Mario Fanoli sui problemi della Scuola rappresenta la linea del Partito. Certamente non rappresenta il mio modo di rapportarmi a questa complessa questione.

Pensare che i problemi della scuola si risolvano riducendo il numero degli insegnanti e distribuendo il monte retributivo tra i pochi fortunati, contrasta clamorosamente con due capisaldi della nostra battaglia politica:

1) La qualità della didattica. Una classe di 20 alunni non è come una classe di 40 alunni né per la qualità del lavoro dell'insegnante né per il diritto degli alunni a una istruzione decente.

2) Allo slogan «Lavorare meno, lavorare tutti» sembra se ne sostituisce un altro: «Lavorare in meno per guadagnare di più».

I lavoratori precari della Scuola sono l'ala più debole del lavoratore della Scuola. Non vengono per clientelismo ma solo perché il loro impiego è risultato utile allo Stato. La loro battaglia non è corporativa perché non difendono un privilegio ma solo il diritto ad un'occupazione stabile che, al pari di qualsiasi altra categoria non protetta, andrebbe difeso con determinazione da parte del Pci.

Se Fanoli si rapportasse di più alla realtà e toccasse con mano i tantissimi casi di insegnanti alla soglia dei 35 anni che rischiano di restare a casa senza alcuno sbocco di lavoro, probabilmente non scriverebbe le stesse cose.

Giovanni Vaccarella, San Mauro Tonnesse (Torino)

nalizzando la repressione e la durezza della lotta; inoltre avrebbe dovuto farsi promotrice di prese di posizione e divenire amplificatore di iniziative di sostegno e di protesta.

Caro direttore, la morte del compagno Roberto Forti, ex deportato politico nei campi di sterminio tedeschi (ormai i sopravvissuti sono rimasti pochi). Aveva partecipato alla guerra di Liberazione meritandosi la medaglia d'Argento al Valor Militare.

Dopo la Liberazione, tra gli altri incarichi ricoperti, aveva sempre trovato il modo per essere un valido diffusore e sostenitore dell'Unità.

Luciano Pilla, Roma

Caro direttore, non so se l'intervento sull'Unità del 19-9 a firma Mario Fanoli sui problemi della Scuola rappresenta la linea del Partito. Certamente non rappresenta il mio modo di rapportarmi a questa complessa questione.

Pensare che i problemi della scuola si risolvano riducendo il numero degli insegnanti e distribuendo il monte retributivo tra i pochi fortunati, contrasta clamorosamente con due capisaldi della nostra battaglia politica:

1) La qualità della didattica. Una classe di 20 alunni non è come una classe di 40 alunni né per la qualità del lavoro dell'insegnante né per il diritto degli alunni a una istruzione decente.

2) Allo slogan «Lavorare meno, lavorare tutti» sembra se ne sostituisce un altro: «Lavorare in meno per guadagnare di più».

I lavoratori precari della Scuola sono l'ala più debole del lavoratore della Scuola. Non vengono per clientelismo ma solo perché il loro impiego è risultato utile allo Stato. La loro battaglia non è corporativa perché non difendono un privilegio ma solo il diritto ad un'occupazione stabile che, al pari di qualsiasi altra categoria non protetta, andrebbe difeso con determinazione da parte del Pci.

Se Fanoli si rapportasse di più alla realtà e toccasse con mano i tantissimi casi di insegnanti alla soglia dei 35 anni che rischiano di restare a casa senza alcuno sbocco di lavoro, probabilmente non scriverebbe le stesse cose.

Giovanni Vaccarella, San Mauro Tonnesse (Torino)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il vasto e complesso sistema depressionario che si estende dall'Europa centro-settentrionale sino al Mediterraneo, diventa sempre più il protagonista del tempo sulla nostra penisola. Nella depressione si inseriscono perturbazioni di origine atlantica che durante la loro marcia di spostamento da ovest verso est interessano le regioni settentrionali, poi quelle centrali e marginalmente quelle meridionali. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva, si verificano periodi di variabilità. La temperatura si mantiene allineata con i valori normali della stagione.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni aparse, in estensione dal settore occidentale verso quello orientale. Sull'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sull'Italia meridionale cielo nuvoloso con tendenza a variabilità.

VENTI: deboli tendenti a rinforzare, provenienti da sud-ovest.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni settentrionali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni residue, ma con tendenza al miglioramento a cominciare dalle Alpi occidentali, Piemonte, Lombardia e Liguria. Per quanto riguarda le regioni centrali, intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare dalla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale nuvolosità irregolare alternate a schiarite.

SABATO: tempo variabile su tutte le regioni italiane con attività nuvolosa più accentuata al nord e lungo la fascia adriatica e schiarite più ampie sulle regioni tirreniche e quelle meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:					
Bolzano	12	18	L'Aquila	13	20
Verona	14	20	Roma Urbe	15	22
Trieste	17	21	Roma Fiumicino	19	25
Venezia	14	21	Campobasso	15	22
Milano	12	21	Bari	19	28
Torino	9	20	Napoli	16	25
Cuneo	9	16	Potenza	16	21
Genova	16	22	S. Maria Leuca	19	22
Bologna	15	22	Reggio Calabria	20	24
Firenze	13	23	Catania	19	24
Pisa	15	23	Palermo	20	25
Ancona	15	23	Cagliari	21	25
Parma	15	21	Alghero	15	24
Pescara	14	25	Cagliari	16	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:					
Amsterdam	8	16	Londra	9	14
Atene	14	26	Madrid	11	17
Berlino	10	16	Mosca	5	10
Bruxelles	7	17	New York	11	21
Copenaghen	12	17	Parigi	8	17
Ginevra	11	16	Stoccolma	10	27
Helsinki	7	12	Varavia	7	20
Lisbona	16	20	Vienna	11	19

ELLEKAPPA



Ellekappa

Caro direttore, lo scorso mese di agosto l'Unità non ha riportato la notizia della morte del compagno Roberto Forti, ex deportato politico nei campi di sterminio tedeschi (ormai i sopravvissuti sono rimasti pochi). Aveva partecipato alla guerra di Liberazione meritandosi la medaglia d'Argento al Valor Militare.

Dopo la Liberazione, tra gli altri incarichi ricoperti, aveva sempre trovato il modo per essere un valido diffusore e sostenitore dell'Unità.

Luciano Pilla, Roma

Caro direttore, non so se l'intervento sull'Unità del 19-9 a firma Mario Fanoli sui problemi della Scuola rappresenta la linea del Partito. Certamente non rappresenta il mio modo di rapportarmi a questa complessa questione.

Pensare che i problemi della scuola si risolvano riducendo il numero degli insegnanti e distribuendo il monte retributivo tra i pochi fortunati, contrasta clamorosamente con due capisaldi della nostra battaglia politica:

1) La qualità della didattica. Una classe di 20 alunni non è come una classe di 40 alunni né per la qualità del lavoro dell'insegnante né per il diritto degli alunni a una istruzione decente.

2) Allo slogan «Lavorare meno, lavorare tutti» sembra se ne sostituisce un altro: «Lavorare in meno per guadagnare di più».

I lavoratori precari della Scuola sono l'ala più debole del lavoratore della Scuola. Non vengono per clientelismo ma solo perché il loro impiego è risultato utile allo Stato. La loro battaglia non è corporativa perché non difendono un privilegio ma solo il diritto ad un'occupazione stabile che, al pari di qualsiasi altra categoria non protetta, andrebbe difeso con determinazione da parte del Pci.

Se Fanoli si rapportasse di più alla realtà e toccasse con mano i tantissimi casi di insegnanti alla soglia dei 35 anni che rischiano di restare a casa senza alcuno sbocco di lavoro, probabilmente non scriverebbe le stesse cose.

Giovanni Vaccarella, San Mauro Tonnesse (Torino)

«O forse si pensa: "un rompalle di meno"?»

Caro *Unità*, abbiamo letto il 17-9 i motivi delle dimissioni del compagno Moro, segretario regionale della Fiom lombarda.

La rifondazione e il rinnovamento della Cgil atenta, la democrazia sindacale è difficile. Sono anni che non si rinnovano le strutture di base (elezioni dei Consigli di fabbrica), i lavoratori sono tagliati fuori dalle grandi scelte che interessano la società, la fabbrica, le sorti della pace nel mondo (vergognosa passività all'inizio delle navi nel Golfo); la filosofia sindacale persegue prevalentemente finalità e obiettivi puramente economici: risanamenti aziendali, efficienza, produttività, compatibilità di mercato. Il lavoro, l'uomo, le sue idee, i suoi bisogni sembra non siano più dei valori ma chi resta al suo posto non imitando il compagno Moro, ha da riflettere su

Caro *Unità*, sono una delle 1000 e più donne che hanno partecipato all'assemblea nazionale delle delegato e le lavoratrici della Cgil del 29 e 30 settembre svoltesi a Roma. Anche dunque se la partecipazione c'è stata, è mancata in me la convinzione che questa occasione avesse in sé gli spazi necessari per far sì che il nostro parlare fosse un reale e costruttivo confronto tra donne, nella Cgil tutta. E quando parlo di spazi necessari mi riferisco nell'immediato al riconoscimento, che si doveva dare all'assemblea, della capacità di gestire le proprie quote di delegato all'appuntamento dei delegati della Cgil in corso a Viareggio.

Molte compagne, forse non proprio «addette ai lavori» ma non per questo meno incisive nel fare battaglia politica in merito alle tematiche delle donne, davano per scontato che una quota di delegato a Viareggio sarebbe venuta fuori dalle indicazioni delle donne. Così non è stato. Il problema, sollevato durante i lavori della commissione «Riequilibrio della rappresentanza», si è inteso tacitamente con la risposta che le donne sarebbero state rappresentate a Viareggio da tutto il Coordinamento donne Cgil. Così si è inteso garantire solo in parte la presenza femminile e non la rappresentanza delle donne.

Io sono tra coloro che hanno espresso profonde perplessità in merito alla decisione del Direttivo nazionale Cgil

dell'aprile '87 circa il modo di costituire il Coordinamento nazionale donne. Tale criterio costituiva una forzatura, una grossa forzatura che a mio parere non paga in termini di sensibilità politica, per l'esclusione di tutte le compagne designate dai Coordinamenti regionali di categoria, compagne che si conoscono per la loro determinazione nel portare avanti le battaglie in merito alle tematiche e che non trovavano posto per un criterio basato ancora sulla spartizione con il bilancino e infosato in rigide logiche di componente. Un metodo, questo, completamente estraneo alla cultura delle donne, estraneo alla cultura del Coordinamento, che ha sempre rivendicato invece la massima libertà di scelta a partecipare al lavoro politico riguardo allo specifico femminile; unica condizione, l'insofferenza verso discriminazioni palesi ed occulte di una società comata secondo un modello maschile e la determinazione nel fare battaglia politica per rompere la rigida divisione sessuale su cui si basa la nostra società e quindi la fissità di ruoli corrispondenti.

Chi non sente sulla pelle tutto ciò, non può far parte del

Coordinamento donne; e se così invece è, pur rendendomi conto che sindacato vuol dire anche mediazione, non mi fa sentire garantita in merito alla rappresentatività ma unicamente alla presenza femminile. Ennesima riprova di quanto le scelte basate sulla quantità agiscono a discapito della qualità.

Mi ero preparata a dire tutto ciò nel corso dell'assemblea, ma problemi di tempo me lo hanno impedito.

Nadia Cervoni, Della Filt-Cgil Lazio (Roma)

Il significato di quel referendum visto che non siamo in Svizzera

Caro redazione, non sono un esperto di problemi giuridici, ma un semplice cittadino in corso e sulla base degli articoli apparsi in questi ultimi giorni sull'Unità ho avuto mo-

do di rilevare che nel Pci sulle importanti questioni del prossimo referendum sulla Giustizia, vi sono diversità di opinioni: ufficiali, incerto e sussurrante, al «Ni» diligente, al «No» timoroso.

Indipendentemente dalla recentissima proposta di legge del Pci apparsa sull'Unità del 22-9, che non si sa quale accoglienza troverà presso la Magistratura e in Parlamento, ritengo che il referendum abrogativo così come è stato concepito, non dà noi, senza avere pronto un disegno di legge sostitutivo, sia estremamente pericoloso perché allenterebbe un vuoto di potere, una carenza di legge, che darà sicuramente maggior spazio a chi già detiene il potere politico ed economico.

In queste condizioni, non da noi volute, si doveva avere, secondo la mia opinione che ritengo condivisa da molti, la forza e il coraggio di dire «No» anche a costo di apparire conservatori.

In questo caso specifico dobbiamo saper essere rivoluzionari e conservatori (come disse il compagno Berlinguer in un discorso a Torino), nei confronti dei nuovi rivoluzionari rampanti, difendendo in

la lotta per restare ben diversamente da ora nella Nato può mettere in seria difficoltà questo disegno di Reagan, e dare così fiato alla battaglia perché l'Europa intera, un giorno non lontano, possa uscire dalla Nato e dal Patto di Varsavia.

Ecco perché Dp sbaglia; e perché oggi dire «fuori dal Golfo, fuori dalla Nato» è un obiettivo perdente. E sbaglia anche a non dedicare neppure una riga all'accordo Usa-Urss sugli euromissili che è stato una conquista di tutto il movimento pacifista.

Prepariamo il 17. Con pulitman, treni, mezzi individuali. Ma prepariamolo bene: dandogli un segno di gioia e di vita - che il movimento per la pace porta con sé questo spirito - e dandogli un segno di monito e di sfida. Si ritirino le navi dal Golfo prima che sia tardi. E scongiuriamo un nemico nuovo e pericoloso, la retorica interventista. Non con un antimilitarismo ideologico, ma con un altro senso dello Stato - per citare un bellissimo articolo di Asor Rosa su «Repubblica» - rispetto a quello dei signori delle cannoniere, dei muscoli e della 164.

Caro direttore, nel secondo anniversario della scomparsa del compagno LIONELLO BIGNAMI la moglie Rina, il figlio Fabio, la nuora Daniela e il nipote Massimiliano lo ricordano con dolore e immenso rimpianto e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 8 ottobre 1987

A un anno dalla scomparsa della compagna RINA FANCIULLACCI il compagno Valerio Costi la ricorda sempre con grande affetto e sottoscrive 200.000 lire per il «uso giornale». Firenze, 8 ottobre 1987

Ad un mese dalla scomparsa del compagno FABIO FRACASSI i compagni della Sezione «Colli Portuensi» lo ricordano con affetto e immenso rimpianto e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 8 ottobre 1987

Nel secondo triste anniversario della morte del compagno ALFIO CENCETTI la moglie Irma lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrive 50.000 lire per l'Unità. Sanremo, 8 ottobre 1987

6.10.1984 6.10.1987

ROBERTO SERENO Nel terzo anniversario della sua scomparsa la moglie Teresa unitamente a Silvia lo ricorda con tanto rimpianto. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Torino, 8 ottobre 1987

Un anno fa ci lasciava MARIO CIBRARIO La figlia Bruna con Alessandro ed il piccolo Marco vogliono ricordarlo a tutti coloro che l'hanno aiutato come Partigiano combattente, come militante per la pace ed il progresso e come uomo. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 8 ottobre 1987

Il Presidente, il Vice presidente, i dirigenti e i dipendenti della Lega Ligure delle Cooperative e Mutue partecipano al dolore dell'amico Alessandro e della famiglia Ghibellini per la perdita dell'avvocato ANNIBALE GIBELLINI Genova, 8 ottobre 1987

Nel ricordo dell'indimenticabile compagno ed amico ANNIBALE GIBELLINI uomo di cultura e di sport, Kino Marzullo è affettuosamente vicino a Clara e Sandro. Genova, 8 ottobre 1987

I familiari del compianto compagno RENATO BECUTI ringraziano quanti hanno partecipato, con le parole, la presenza, gli scritti, e le grandi manifestazioni di affetto, al loro immenso dolore. Un particolare ringraziamento all'Associazione liceale per la rappresentanza, alla Federazione torinese del Pci, alla Camera del lavoro di Torino, all'Istituto Gramsci piemontese, alle sezioni 20° e 41° del Pci ed ai compagni che l'hanno assistito durante il mortale dolore che lo colse nei locali della sua Associazione. Torino, 8 ottobre 1987

I compagni della cellula Pci della Microcineca sono vicini al compagno Abate colpito dalla perdita della sua mamma ANNA Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 8 ottobre 1987

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

La manifestazione non è di parte e allora, compagni di Dp, perché quella pubblicità?

PIETRO FOLENA

Un'iniziativa che non sarà né di Dp, né - anche se la cosa avrebbe certamente un senso e un peso ben diversi - della Fgci o del Pci?

Lo voglio davvero credere. Altrimenti vorrebbe dire che non si crede nei contenuti dell'appello unitario e nella straordinaria ampiezza di adesione che lo segna. Per la verità, finora, il comportamento di Dp era stato diverso, e non si era percepita in nessun modo una distinzione dal senso dell'appello unitario e dal suo merito.

La manifestazione non è di parte o di partito. È di tutti, ed è per tutti e non è stato facile, in un periodo in cui c'è chi

vorrebbe scontri di religione, costruire una comune volontà di pace. Anche per questo è stata avanzata da tutti i suoi promotori - individui e forze di area cattolica, progressista, comunista, verde - l'idea di organizzarla in forma nuova: come una catena umana che attraversa la città di Roma e faccia stringere le mani di decine di migliaia di persone.

Mani grandi e mani piccole, mani adulte e mani di bambino; mani bianche, mani nere, mani olivastre; mani ferme e mani dolci, mani gentili e mani rabbiose; mani che possono diventare pugni chiusi e mani che si possono unire in preghiera.

Insomma: mani di donne e di uomini.

Quant'è vecchio, quant'è stantio, quant'è lontano dalle aspirazioni di vita della gente il voler invece mettere recinti, barriere, scrinismi.

Ma c'è anche e non da ora - non lo voglio nascondere - con la necessaria franchezza, ai compagni di Dp - un problema di contenuti dei loro messaggi pubblicitari. Si dice che la scelta di mandare le navi nel Golfo è «schiarimento prodotto dalla nostra appartenenza alla Nato». Questa appartenenza fa abbandonare all'Italia ogni posizione di neutralità rispetto al conflitto attraverso il coordi-

namento con Usa, Francia, Inghilterra, apertamente schierati con l'Irak.

È un giudizio assolutamente fuorviante. La Fgci è stata in questi anni molto critica sulla Nato e ha rilanciato con determinazione l'obiettivo politico e storico del superamento dei blocchi.

Tuttavia la politica Usa sul Golfo non è altro che la prosecuzione su un terreno sempre più pericoloso di un tentativo (Libia, Mediterraneo, «terrorismo» e poi Golfo), di costruire una «superalleanza» ristretta tra alcuni paesi: una «superalleanza» che non abbia lacci e laccioli della Nato.

Negli anni passati si è cercato, da parte dell'amministrazione Reagan, di forzare il ruolo Nato; e il tentativo non è certo esaurito. Ma al tempo stesso si è tentato di superarlo, quel ruolo, coinvolgendo attivamente alcuni paesi occidentali, e anche un paese come la Francia che, come dovrebbe essere arcinoto, non fa parte della Nato, in una politica di potenza spregiudicata e avventuriera. E quindi è malposto il problema. Anzi: viene da dire che

Borsa
+0,33
Indice
Mib 908
(-9,2 dal
2-1-1987)



Lira
Perde
lievemente
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Secondo
ribasso
consecutivo
(in Italia
1317,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Duro giudizio di Pizzinato
«Così proprio non va
concessioni minime
e mancano troppe cose»

La replica di Del Turco
«Risultati importanti
sugli sgravi fiscali
non lasciamoli alla Cisl»

Finanziaria, Cgil divisa

«La Finanziaria '88 va cambiata radicalmente ed i provvedimenti varati martedì dal governo sugli assegni familiari e sugli sgravi Irpef vanno approvati rapidamente dal Parlamento. Vanno approvati miglioramenti. E quanto ha detto ieri pomeriggio a Viareggio il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, scambiando due parole con i cronisti. Del Turco invece ha messo l'accento sui risultati raggiunti.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

VIAREGGIO. «Quelli varati ieri sono provvedimenti minimi, per usare le parole di Marini - ha detto ieri il segretario Cgil - minimi rispetto alla manovra complessiva della finanziaria, che a noi non piace di cer-

chiediamo che siano corrisposti anche ai giovani che studiano e che abbiano superato i 18 anni, mentre sull'Irpef pretendiamo il rispetto dell'accordo del 23 gennaio, quello relativo al drenaggio fiscale». Ma la Cgil non è unanime nel giudizio. Il numero due, Del Turco, sostiene che «Pizzinato sottovaluta ciò che si è ottenuto, e in particolare i 3000 miliardi di sgravi Irpef». Non dobbiamo fare l'errore, aggiunge, di «regalare alla Cisl risultati tanto importanti».

«Pizzinato, invece, non ha indugiato. Anche sul mercato del lavoro, Pizzinato ha delle lamentele. Non ha mancato di rilevare come manchino gli stanziamenti per la creazione del fondo per la riduzione dell'orario (300 miliardi), quelli per la riduzione dell'indennità di disoccupazione per gli stagionali e i precari, quelli per garantire il rinnovo dei contratti di lavoro del pubblico impiego, a cominciare dalla scuola.

«Anche io - ha aggiunto Pizzinato - ho le stesse preoccupazioni del governatore della Banca d'Italia. Non c'è una scelta precisa di ridurre i tassi d'interesse nel momento in cui il debito pubblico si mangia l'Irpef e parte dell'Irpec». Da questa insoddisfazione di fondo deriva la necessità di avviare in tutti i luoghi di lavoro assemblee e iniziative con i lavoratori, per definire le opportune forme di lotta. «Pensiamo di anticipare entro la fine del mese la riunione unitaria delle strutture meridionali - ha aggiunto il segretario della Cgil - per riportare al centro del dibattito il problema del Mezzogiorno, rispetto al quale non c'è nella Finanziaria alcuna proposta di merito». Il leader della Cgil ha quindi ribadito l'intenzione della confederazione di avviare la contrattazione articolata in tutti i luoghi di lavoro.

Reichlin: «Un governo senza nessuna idea»

ROMA. «La manovra fiscale del governo che accompagna la legge finanziaria indica chiaramente l'assoluta mancanza di idee della maggioranza e l'assurdità delle sue scelte». È questo il giudizio di Alfredo Reichlin sulla manovra economica varata dal Consiglio dei ministri. Reichlin quindi spiega: «Gli sgravi Irpef non sono collegati a nessuna ipotesi di allargamento della base imponibile ai redditi evasi o non tassati, ma rappresentano esclusivamente il contenimento per l'aumento (di ben maggiori dimensioni) delle imposte indirette che cadranno sulle spalle di tutti i cittadini, e - inoltre - non è collegato a nessun intervento di riduzione del costo del lavoro e degli oneri impropri. Rimangono del tutto irrilevanti le questioni della tassa sulla salute e del finanziamento del servizio sanitario. C'è un aumento della tassazione sui depositi bancari ma colpisce solo i piccoli risparmiatori. È, intanto, i veri interessi finanziari ancora una volta non pagheranno nulla, mentre la rivalutazione dei beni di impresa finisce per essere un regalo gratuito agli imprenditori».



Per la Sme Barilla denuncia Prodi

Sono trascorsi due anni dall'asta con la quale l'Iri metteva all'asta il gruppo Sme, la finanziaria pubblica del settore alimentare. Preoccupati per la mancata risposta all'offerta presentata a suo tempo dalla società «Industrie alimentari riunite» il consorzio del quale fanno parte Barilla, Ferrero, Berlusconi e Coneritalia, i legali del gruppo hanno chiamato in giudizio la finanziaria presieduta dal prof. Prodi. Secondo i legali si corre il rischio che dietro i tempi lunghi per l'aggiudicazione dell'asta si nasconda il proposito di vendere a società multinazionali straniere pacchetti azionari del gruppo Sme. Con la citazione presentata al Tribunale di Roma la Iri intende cautelarsi e tutelare gli interessi del pool di aziende in corsa con De Benedetti per l'acquisizione della finanziaria alimentare pubblica. Mentre l'Iri mantiene il suo riserbo, i legali di De Benedetti seguono con interesse gli sviluppi della vicenda e il sindacato alimentare della Uil critica l'iniziativa giudicandola rischiosa perché può determinare situazioni di indeterminatezza che non gioverebbero al risanamento del gruppo.

Banca dati sulla salute presentata dalla Cgil

Presentato ieri a Viareggio, all'Assemblea nazionale dei quadri della Cgil, il progetto elaborato dal sindacato per la raccolta e la computerizzazione dei dati sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Il segretario confederale Fausto Vigevano ha illustrato i contenuti del progetto al quale il sindacato ha lavorato per oltre un anno, investendo mezzo miliardo di lire. Saranno tre le fasi di attuazione del programma. La prima sperimentale, in cui verrà messo a disposizione di alcune Camere del lavoro un «archivio di base», permetterà al sindacato di identificare i rischi di lavoro «teorici»; quindi in una fase seguente, si indicheranno le mappe di rischio reale, per passare poi con la terza e ultima fase a stabilire un rapporto con i medici di base.

Ridefiniti i limiti della franchigia Rc auto

Se l'automobilista è assicurato con una polizza che prevede la franchigia, è tenuto a versare un contributo fissato entro un limite minimo di 60mila lire e massimo di 100mila lire. È quanto ha stabilito il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia con un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri. I nuovi limiti scateranno a partire dal primo marzo 1988 e resteranno in vigore fino al 28 febbraio 1989.

Chiesto dai tabaccai l'aumento dell'aggio

Aumentare in tempi rapidi l'aggio sui tabacchi portandolo al nove per cento: questa la principale richiesta che il sindacato dei tabaccai italiani (Suti) ha presentato al governo «per contenere nell'immediato - si legge in una nota - gli effetti negativi dell'aumento del prodotto». Secondo il Suti «l'aumento dei tabacchi conseguente alla manovra fiscale conferma un metodo di drenaggio delle risorse improvvisi, senza una valutazione complessiva di come e in quale misura certi provvedimenti vadano a riflettersi sui comparti». Dopo aver ribadito lo stato di agitazione della categoria, il sindacato dei tabaccai rileva tuttavia che le questioni che «rendono spesso insostenibili le gestioni delle rivendite non possono più trovare soluzione in provvedimenti parziali come il semplice aumento dell'aggio, ma investono soprattutto il quadro complessivo del gravame fiscale che soffoca letteralmente i rivenditori».

Gava promette 1.000 miliardi grazie a 10.000 assunzioni

Il ministro delle Finanze, Antonio Gava, ha richiesto con tre progetti di legge l'assunzione straordinaria di 10mila persone da impiegare con contratti a termine nell'amministrazione dello Stato nella lotta all'evasione fiscale e nel potenziamento degli uffici del catasto. Se questi progetti saranno accolti, lo Stato avrà una spesa di circa 190 miliardi che saranno però più che compensati da circa 1.000 miliardi che l'amministrazione conta di recuperare tra maggiori entrate e recupero di efficienza degli uffici. I tre progetti, sui quali vi è l'accordo del sindacato, sono sul tavolo del ministro per la Funzione pubblica, Giorgio Santuz, in attesa di una approvazione definitiva. Ma il piano di rafforzamento degli uffici della amministrazione finanziaria, che dovrebbero nel tempo autofinanziarsi, rischia di rimanere bloccato se non trova la copertura finanziaria necessaria a coprire i costi iniziali.

ROBERTO MONTEFORTE

L'assemblea di Viareggio mette a punto la strategia Cgil

Si torna a puntare sulle aziende «Vogliamo più soldi, ma non solo»

L'assalto pacifico dei Cobas, le indiscrezioni sui gruppi dirigenti che cambiano. L'assemblea dei quadri Cgil ha vissuto fino ad ora per lo più sulle «pressioni esterne». Ma l'appuntamento di Viareggio è anche e soprattutto riflessione sulle cose di «casa sindacale». Sulla sua strategia, sul suo modo di lavorare. I 1200 delegati si sono riuniti in tre commissioni. Vediamo a che punto è il loro lavoro.

VIAREGGIO. Commissione per le politiche economiche. In questo caso, volenti o nolenti, si è dovuto parlare di Finanziaria. Il giudizio di Trentin era già noto dall'altro giorno: se non si interviene, la Finanziaria rischia di diventare una nuova controffensiva conservatrice. Non tutti però la pensano allo stesso modo. C'è Guglielmo Epifani, socialista, segretario della potente organizzazione dei lavoratori dello spettacolo, che apertamente sostiene di «non condividere il giudizio di Trentin». Epifani attenua il giudizio e spiega che semplicemente «la Finanziaria non ha un profilo alto». Giuliano Cazzola, neo segretario confederale, la definisce invece, «una Finanziaria appesantita, dove è più quello che manca che quello che c'è». Su una cosa però sono tutti d'accordo: la Finanziaria non può esaurire tutte le risorse del sindacato. Si deve guardare più avanti. E più avanti, per la Cgil, ci sono gli obiettivi del lavoro, del Mezzogiorno, della riforma dello Stato sociale, del fisco. Obiettivi che la commissione ha contribuito a delineare. Per esempio bocciando un emendamento, proposto dalla presidenza, che voleva modificare il sistema di calcolo della pensione. Non più in base agli ultimi cinque anni di attività, ma facendo una media dell'intera vita retribuita. L'emendamento è stato respinto, forse - è sempre il commento di Giuliano Cazzola - «perché nella Cgil c'è ancora un po' di paura del nuovo». Sicuramente nuovo è comunque il modo con cui la Cgil affronta il problema delle pensioni integrative. Il problema non è più un tabù e si è deciso di utilizzare per questi fondi una parte delle liquidazioni. La commissione ha anche bocciato la pro-

posta di votare «sì» nel referendum sul nucleare: la Cgil dovrebbe lasciare liberi i suoi organizzati. **Commissione strutture.** Già, ma quale sindacato farà tutto questo? Il compito di ridisegnare il sindacato, soprattutto quello di base, è toccato alla commissione presieduta da Gianfranco Rastrelli. Da quel dibattito sono uscite proposte precise. La prima: i consigli dei delegati (per ora ristretti nelle fabbriche) saranno estesi a tutti i posti di lavoro. Per la stragrande maggioranza (diciamo il 70%), i delegati saranno eletti da tutti i lavoratori. Una minoranza del consiglio, il 30%, sarà invece eletto solo dai lavoratori iscritti a Cgil, Cisl, Uil e da tutte le altre organizzazioni sindacali o associazioni professionali (quadri e via dicendo) presenti nei luoghi di lavoro. Questo consiglio dei delegati avrà la piena titolarità contrattuale: spetterà ad esso insomma trattare con l'azienda. E le confederazioni? Manterranno nelle imprese un proprio «terminale» (ci saranno anche assemblee delle varie organizzazioni) che però non potrà intralciare l'attività del consiglio dei delegati. Questa la posizione Cgil. Che ora verrà sottoposta a Cisl e Uil. □ S.B.

Rivalutazioni: un regalo da 9miliardi

La tassa sulla salute scatena le polemiche

È sempre più acuto lo scontro intorno alla «tassa sulla salute»: non rientreranno le minacce di crisi del Pli, mentre artigiani, commercianti, lavoratori autonomi ribadiscono le loro proteste per una «misura inaccettabile» e frutto di «un grande tradimento» del governo. Intanto si fanno i primi conti sulla manovra fiscale e tributaria: anche Gava ora ammette i pericoli di inflazione.

ANGELO MELONE

ROMA. «È un voltafaccia incredibile rispetto agli impegni assunti e che ci erano stati confermati in prima persona dal presidente del Consiglio. Una grave provocazione verso milioni di contribuenti che non resterà senza risposta». È il durissimo commento a caldo del presidente della Cna, Tognoni. Una delle (tante) durissime voci critiche che si sono levate ieri contro le decisioni del governo sulla «tassa sulla salute». Il fatto (o, meglio, il misfatto) è noto: nel disegno di legge sulla manovra fiscale, uno di quelli di accorpamento alla Finanziaria varata martedì dal governo, scompare la «promessa» di riduzione di due punti della tassa sulla salute per i lavoratori autonomi: la riduzione è dello 0,5%, quindi la tassa - che il lavoro autonomo considera incostituzionale - passa al 7%. «Una vera e propria farsa» è il commento della Confesercenti che annuncia «una ferma e decisa reazione» ed indica una manifestazione nazionale a Roma entro la fine del mese. Ma, insieme, sembra delinearci anche una coincidenza di lotte di tutte le categorie interessate. «È la tassa sulla salute - aggiunge il presidente della Cna, Tognoni - è soltanto un gravissimo aspetto di una ribellione alle scelte di politica economica della Finanziaria che, tra l'altro, ignora completamente questi settori». Comunque, non si placano le «ire» del Pli che, con una nota ufficiale della segreteria considera «non sufficiente» la precisazione venuta nella serata di martedì da palazzo Chigi (l'Incredibile colpo di freno) con il quale Gava annunciava di essere pronto a «ridiscutere serenamente» la questione in Parlamento poche ore dopo averla decisa.

La maggioranza ha respinto ieri alla Camera tutti gli emendamenti al decreto

Restano i tagli ai bilanci comunali

Chiusura completa su tutti i fronti verso i Comuni. La maggioranza di governo ha respinto ieri alla Camera tutti gli emendamenti al decreto sulla finanziaria locale che miravano a ripristinare le più elementari condizioni di governabilità dei Comuni. La sospensione serale delle votazioni però farà slittare i tempi e a questo punto appare fortemente improbabile la conversione del decreto.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Al direttivo dell'Ancli di questa mattina si annuncia una discussione di fuoco. Neanche una delle richieste avanzate dai Comuni è stata infatti accolta in Parlamento. Le carenze più rilevanti del decreto sono rimaste inalterate. Per molti Comuni, insomma, sarà impossibile chiudere i conti in pareggio senza tagliare drasticamente i servizi alla cittadinanza e senza ricorrere a pesanti aumenti tariffa-

addirittura precedente al varo di questo provvedimento. Proprio così: il termine fissato nel decreto (che dovrà essere convertito in legge prima del 21 ottobre) è il 31 luglio scorso. E a rigore il ministero degli Interni potrebbe addirittura negare l'ultimo finanziamento trimestrale a quegli enti che non hanno voluto approvare dei preventivi fasulli, prima cioè di conoscere le norme realmente contenute nel provvedimento. La vittoria della maggioranza su questo punto è risultata striminzita. I sì all'emendamento comunista sono risultati 197 contro una maggioranza richiesta di 207. Solo leggermente più larga, per i «cinque» la votazione sulla cosiddetta biennalizzazione, cioè sul provvedimento che estende a tutto l'88 i gravissimi problemi di questi anni: 215 no contro 193 sì. Ma

il momento più atteso per le decine di migliaia di amministratori locali italiani era certamente rappresentato dal voto sull'emendamento del Pci che mirava a trasferire ai Comuni i mille miliardi che tuttora mancano per la copertura del contratto dei dipendenti degli enti locali. Cioè per rimpatriare quel «buco» che aveva fatto dichiarare al presidente dell'Ancli, il dc Riccardo Triglia, che non sarebbe stato possibile - a partire dalla fine d'ottobre - pagare gli aumenti ai dipendenti. Tali affermazioni, come si ricorderà, avevano spinto le organizzazioni sindacali di categoria a protestare duramente e a indire una giornata di mobilitazione nelle città (iniziativa che si è tenuta regolarmente ieri). Questo «buco», dunque, resta. Così come rimangono le preoccupazioni dei sindacati e le pro-

spective di ulteriori tagli ai servizi dei cittadini. Durissimo il commento «a caldo» di esponenti dell'associazione dei Comuni. Il vicepresidente Ancli, Ugo Vetere, ha affermato: «Restano in piedi le situazioni assurde che avevamo denunciato: non c'è copertura del contratto; gli enti locali vengono spinti a un maggiore indebitamento e si compromettono anche la possibilità, con la biennalizzazione di norme capestro, di correre ai ripari l'anno prossimo». «Rimane valida - aggiunge il presidente della consulta finanza locale dell'Ancli, Enrico Guallandi - la denuncia fatta dalla Lega delle autonomie a Viareggio nei giorni scorsi. Tutto spinge verso un accumulo alla fine dell'88 di un debito di qualcosa come 4.000-4.500 miliardi». Sullo stesso piano le dichiarazioni di altri due

Corte dei Conti

È poco convincente la copertura finanziaria dei decreti governativi

ROMA. La Corte dei conti lancia segnali d'allarme sui conti pubblici dopo il varo governativo della legge finanziaria e la Simez di Pasquale Saraceno esprime profondo pessimismo sulla possibilità che le politiche attuali possano colmare il persistente divario tra Nord e Sud. Dal canto loro, le Regioni giudicano inadeguata la legge finanziaria, un provvedimento che va nel senso opposto a quello indicato dagli stessi enti.

Può essere riassunta così la giornata delle commissioni Bilancio di Camera e Senato che a palazzo Madama hanno concluso le audizioni preliminari all'esame della manovra economico-finanziaria del governo. Critiche e note di pessimismo giunte all'indomani delle severe parole utilizzate dal governatore della Banca d'Italia commentando, in Parlamento, le misure governative e la manovra di Bilancio.

E, intanto, si cominciano a fare i calcoli dei tempi necessari per approvare entro l'anno la legge finanziaria, il bilancio dello Stato e i provvedimenti di accompagnamento varati l'altro giorno dal Consiglio dei ministri. E già fa capolino la parola esorcizzante provvisoria.

La Corte dei conti, in particolare, ha segnalato che la legge finanziaria comporterà un peggioramento del risparmio pubblico di circa 14mila miliardi, mentre le nuove finalizzazioni dei fondi globali per l'89 e l'90 «comportano un volume di obblighi non trascurabile». I rappresentanti della Corte hanno poi preannunciato la trasmissione di un referto sulla copertura delle spese della pioggia di decreti governativi: il quadro che emerge «non è convincente».

FINANZIAMENTI IN 24 ORE
per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da
1 A 25 MILIONI
con rimborso interessi a fine finanziamento.
Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare.
Documentazione ridotta. Istruttoria anche telefono.
● SIERITÀ
● CORRETTEZZA
● SICUREZZA
● Bologna (051) 377645-368849
● Firenze (055) 6811893
● Milano (02) 5453586-5468629
● RICALI IN TUTTA ITALIA
Per informazioni sede di Torino (011) 517005-515221
SI RICERCANO COLLABORATORI

Etanolo
Risposta dell'Eni a Gardini

MILANO Colpi quotidiani nella guerra per l'etanolo. Questa volta tocca all'Eni che ha inviato al governo un dossier anticipato dall'agenzia di stampa Adn-kronos nel quale quantifica la convenienza del progetto Ferruzzi Gardini, sostiene l'Eni, ha fatto i suoi calcoli ipotizzando una domanda di biotanolio pari a 4,5 milioni di tonnellate l'anno basata sui consumi di benzina nei dodici paesi Cee. Lo studio della commissione Europa, invece, ha stimato in 2,5 milioni di tonnellate di etanolo il fabbisogno in Europa. I rischi non avrebbe tenuto conto del fatto che il fabbisogno di «etanolio chiaro» dipende dall'evoluzione dei consumi di benzina e dal grado di penetrazione delle benzine senza piombo. Per quanto riguarda i costi, l'onere complessivo per la Comunità europea sarebbe di 1600 miliardi di lire e sarebbe inevitabile l'incremento della produzione di cereali in eccedenza. Ribattono da Ravenna in Europa il risparmio per le importazioni di prodotti agricoli per la mangimistica assommerebbe a 577 miliardi ai quali vanno aggiunti i risparmi sullo stoccaggio dei cereali e sulle importazioni di petrolio pari a mille miliardi.

Ibm
In Italia vendite in crescita

MILANO Nell'anno in cui per la prima volta la Olivetti ha annunciato una contrazione dei propri utili consolidati e spazzare schiere di ex «contabili» sembra già dare i risultati sperati. I nuovi grandi elaboratori hanno trovato buona accoglienza. L'ultimo nato, il «mini» chiamato ad affrontare la prepotente concorrenza di Vax della Digital, sembra muovere bene i primi passi nel mondo. In conclusione, il volume delle vendite in Italia è cresciuto nel '87 e anche sacrificando qualche margine di prezzo, l'Ibm dovrebbe realizzare un fatturato analogo a quello dello scorso anno (sui 4500 miliardi), con utili vicini ai 500 miliardi dell'86. La filiale italiana si dimostra ancora una volta la migliore della vasta gamma delle organizzazioni Ibm.

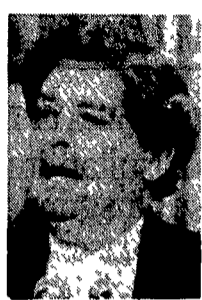
Wall Street ha ceduto, tasso primario al 9,25%

Usa, paura da carodenaro

Le banche degli Stati Uniti non possono permettersi di perdere capitali a favore dei tedeschi o degli svizzeri ed hanno reagito all'aumento dei tassi d'interesse deciso in Germania con un rialzo dello 0,50%. La Chase Manhattan ha aperto la fila portando il proprio tasso primario dall'8,75% al 9,25%. La Borsa di New York, dopo avere perso quasi il 4% martedì, è rimasta anche ieri depressa.



Satoshi Sumita



Nigel Lawson

ROMA Il depreco innescato nell'aumento dei tassi d'interesse, esercitato accanitamente nel corso dell'assemblea del Fondo monetario, è avvenuto. La decisione tedesca, pur presentandosi come un «ritocco» di qualche decina di centesimi, ha assunto un peso apparentemente sproporzionato. Per comprendere la situazione bisogna dividere i pretesti dai motivi reali. Il presidente Otto Poehl della Bundesbank ha detto che rialza i tassi per frenare la crescita monetaria e quindi, evitare il riaccendersi dell'inflazione. Mentre diceva così veniva elaborato l'indice definitivo del costo della vita in Germania occidentale meno 0,2% in settembre, più 0,4% in un anno. L'inflazione in Germania non esiste e la continua

La moneta tedesca è spiegabile come rigetto della richiesta statunitense di una politica espansiva. In seno al comitato della banca centrale tedesca, si dice, c'è irritazione per la condotta di Washington e si chiedono misure anche più drastiche. Poehl ha tradotto questo scostamento nella critica della proposta del segretario al Tesoro Usa, James Baker, per un nuovo indice, cui collegare il cambio delle monete, basato sopra un paniere di materie prime. L'argomento è classico, persino condivisibile - le materie prime sono controllate (o possono essere)

La maggior parte degli scambi internazionali non si può sostituire certo col marco. I tedeschi puntano, probabilmente a far emergere un club di paesi interessati a muoversi nella loro stessa direzione, quindi guardano al Giappone. Dopo l'emergere di contrasti fra il ministro delle Finanze, Kichi Miyazawa, e il governatore della banca centrale, Satoshi Sumita ferì Tokyo taceva. Le reazioni della banca valori e degli ambienti sono attendiste. Le sollecitazioni al rialzo dei tassi sono definite «stagionali». Qualora i giapponesi seguissero l'esempio tedesco, aumentando i tassi, gli Stati Uniti si troverebbero di fronte al primo caso su larga scala di una politica monetaria imposta dall'esterno. Dovrebbero infatti aumentare i tassi per assicurarsi l'afflusso dei capitali, quindi rifare i conti del bilancio federale. La lira ha subito ovviamente il contraccolpo della mossa tedesca. Dopo tante querele sulla loro volontà di autonomia in politica monetaria, Francoforte detta ancora una volta legge alle altre banche centrali europee.

Resine e farmaceutica
L'Eni stringe accordi con Atlantic Ritchfield e tratta con Du Pont

MILANO Finita l'illusione di un grande polo chimico dopo che Montedison ha dispiegato le sue ali internazionali (ma ancora non si sa con quali partners) senza aver raggiunto con l'Eni qualche accordo produttivo e commerciale nel settore di comune interesse, la società pubblica guidata da Franco Reviglio ha messo l'acceleratore su un programma di intense rivolte a società multinazionali, come aveva preannunciato qualche mese fa. Ecco arrivare la firma di un accordo con Atlantic Ritchfield Company per la produzione e la commercializzazione di elastomeri termoplastici (con proprietà simili alla gomma) negli Stati Uniti e per produrre e commercializzare tecnosine in Europa. Si tratta di materiali che vengono utilizzati per tenere laminati plastici, scarpe e materiali di gomma vari, cruscotti e accessori per l'automobile. In Italia verrà costituito uno stabilimento per produrre tecnosine su tecnologia Arco Chemical. Inoltre stanno proseguendo le trattative con l'inglese Bp (British Petroleum) con l'obiettivo di limitare gli effetti della concorrenza tra i due gruppi nel settore dei polietilene. E continuano gli incontri con la Du Pont americana per la Sciavo, la società farmaceutica che dovrebbe essere ceduta al 50% ottenendo la possibilità di integrazione con le risorse tecnologiche e di laboratorio dell'azienda statunitense. Proprio sulla Sciavo alcuni parlamentari comunisti hanno inviato una interrogazione al ministro delle Partecipazioni statali e al ministro della Sanità di fronte alle notizie e alle indiscrezioni ventilate dalla stampa. Il Pci vuole conoscere le ragioni «che inducono l'Eni a disfarsi di attività produttive di interesse strategico per la salute della popolazione» e quali sono le misure perché «sia garantita la produzione di steli, vaccini, plasmasderivati della qualità e delle quantità dovute trattandosi di preparazioni di assoluta importanza per la prevenzione e la salute». L'Italia, oltretutto, è pressoché totalmente tributaria del mercato estero, per quanto concerne i plasmasderivati. Il Pci ricorda che l'anno scorso le attività farmaceutiche del gruppo Enichem hanno raggiunto aumenti dei ricavi del dieci per cento in media grazie alla elevata qualità delle produzioni.

BORSA DI MILANO

MILANO La buona intonazione della prima parte della seduta che sembrava una ripetizione delle performances precedenti, si è guastata all'apparire dei realisti (o monetarizzatori), e da un certo rallentamento della domanda. Gli scambi rimasero elevati ma il listino perde colpi. Si registrano infatti un certo numero di valori in controtendenza e cedimenti di prezzo nel dopoborsa anche

in titoli come Fiat. Generali e Ras. Il Mib chiude con un progresso dello 0,33%. Le Fiat hanno sfondato (come chiusura) quota 12mila (+1,48%) ma le Montedison arretrano dell'1,06% soprattutto per realizza. La speculazione al solito impaziente elevati ma il listino perde colpi. Si registrano infatti un certo numero di valori in controtendenza e cedimenti di prezzo nel dopoborsa anche

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Corrente, Term. Includes entries like ANEXCV, BENEFITON 86/87 6 5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes entries like MEDIOBIDIS OPT 13%, AZ AUT F.S. 83 90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Includes entries like BTN 10/87 12%, BTP 10/87 12%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes entries like GESTRAS (IO), IMCAPITAL (AI), etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Includes sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, CEMENTI CERAMICHE.

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Includes entries like ALIVAR, FERARRI, BUNTONI, etc.

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Includes entries like ABELLE, ALLEANZA, ASSITALIA, etc.

BANCARIE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Includes entries like BACA AGR, CATT VE, CATT VENETO, etc.

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Includes entries like RINASCENTE OR, RINASCEN PR, RINASCEN RI P, etc.

COMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Includes entries like ALITALIA A, ALITALIA PR, ALITALIA R, etc.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Includes entries like ANSALDO, SAES GETTER, SELM, etc.

FINANZIARIE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Includes entries like ACQ MARCIA, ACQ MARCI, COGEFAR R P, etc.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Includes entries like CEM AUGUSTA, CEM MERONE, CEM SARDIGNA, etc.

MINIERIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Includes entries like CANTONI RP, CANTONI R, CANTONI R, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes entries like IST FIN MIDANESE, CMT PRATO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes entries like ZEROWATT, IND SECCO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes entries like ORO FINE (PER ORI), ARGENTO (PER KO), etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec., Var. %. Includes entries like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

INDICI ESTERI

Table with columns: Indici, Valore, Prec., Var. %. Includes entries like CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, etc.

INDICI ESTERI

Table with columns: Indici, Valore, Prec., Var. %. Includes entries like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.



L'autunno si mette in mostra e sceglie i colori dell'arte A/R vi presenta il taccuino d'ottobre

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



La bistecca, piatto semplice e quotidiano ci svela i suoi segreti Impariamo a sceglierla e cucinarla

A PAGINA 16

Genova, con quella faccia un po' così

Tante barche in vendita (e per sognare)

GIANNI BOSCOLO

Invece di un film di prima visione, aggruppate qualcosa e con diecimila lire potrete «vagare», sognando ad occhi aperti, meta il salone nautico di Genova. Natanti d'ogni tipo, barchini a remi, cabinati di sei metri, fuoribordo gonfi di cavalli, gommoni che sembrano una piscina per bambini, kecht mozzafiato sui quali sarebbe già bello salire, figurarsi navigare. «La Fiera dei sogni» torna per la ventisettesima volta a Genova, città di secolare tradizione marinara, patria di Colombo e di Doria, dei cammelli del porto e della Lanterna.

Il salone, con il suo business diligente fa arricchire il naso a molti. Ai velisti perché dominato dai «ferri da stiro», agli appassionati di mare perché c'è poca cultura marina nel grande palazzetto rotondo che domina il piazzale espositivo. Eppure sarà il richiamo di Genova, sarà quello delle barche, sta di fatto che il Salone esercita un fascino difficile da eludere. E così si finisce per mettere assieme «alibi» eterogenei: il pesto, dare un'occhiata alle novità, comperare qualcosa (al salone è più facile trovare attrezzature con sconti), vedere ancora il mare e «chiudere la stagione». Questo è detto per chi non può, o non vuole, acquistare un natante, perché in caso contrario gli espositori di Genova offrono il meglio della loro produzione, per quasi ogni tasca.

Ed allora perché negarsi una passeggiata per i 165 mila metri quadrati della fiera? Vagando qua e là si possono trovare notizie utili. Ad esempio si può andare per mare in molti modi; tra questi esiste il noleggio. Ed a Genova anche quest'anno è presente l'Anud, l'Associazione che dall'84 riunisce i broker. L'intento è quello di offrire standard di qualità ed affidabilità a coloro che fruiscono del noleggio, e contemporaneamente contribuire con i propri associati, alla rimozione delle numerose difficoltà che ostacolano il diffondersi del noleggio nel nostro paese. È un'occasione per conoscere meglio un modo di andar per mare, molto diffuso all'estero, che permette a migliaia di appassionati di fruire della barca con spese contenute.

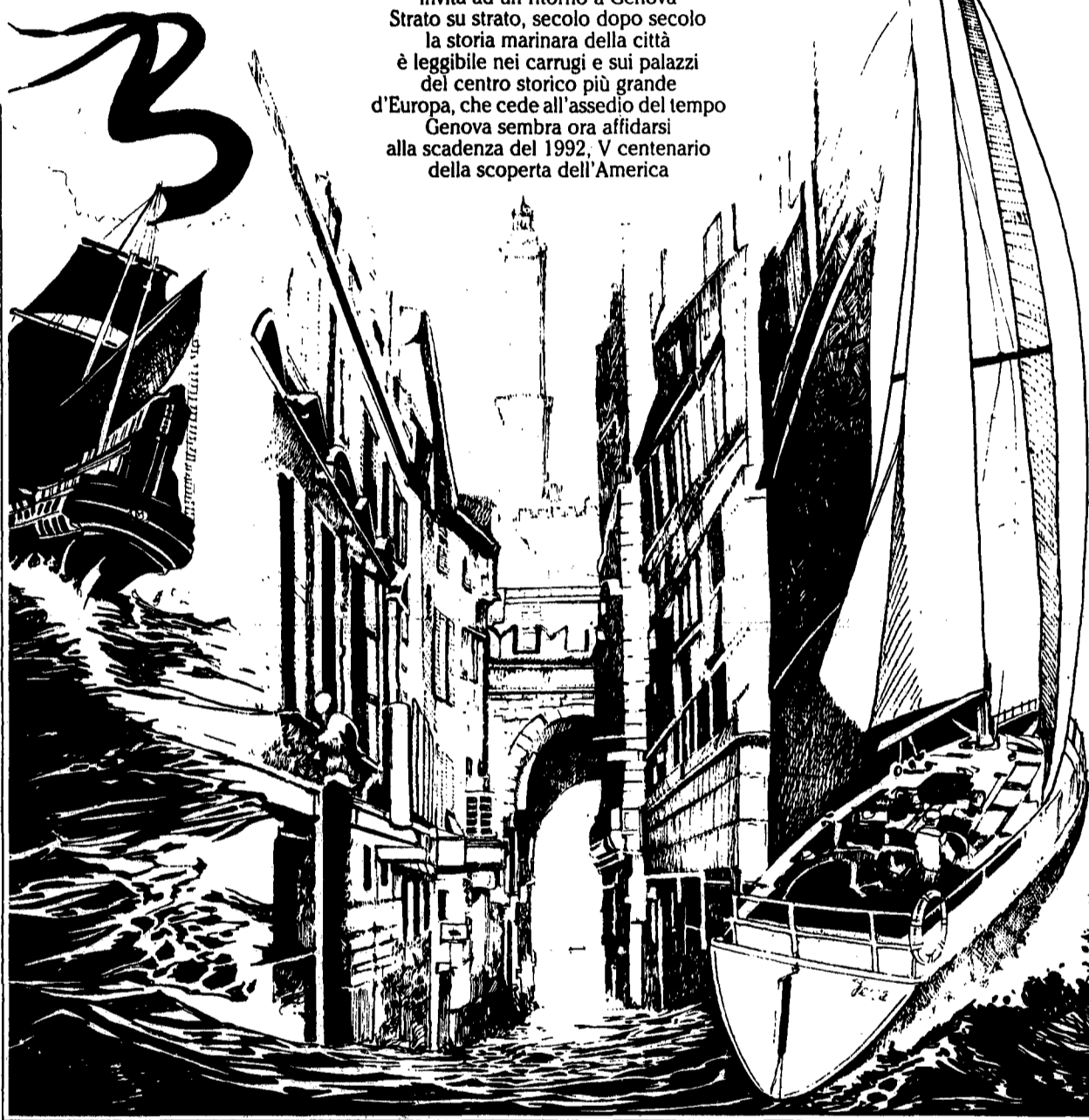
Consumatori navigatori o «marinai della domenica», è difficile non apprezzare le cinquantatré fotografie di mare di Fulvio Rotter o non incuriosirsi di fronte alle barche da lavoro che stanno completando la Marina della Fiera. «L'Italia vista dal mare» invece è una guida informatizzata dei porticcioli e degli approdi e delle loro prospettive a terra.

Sarebbe certo auspicabile che anche a Genova, come succede in qualche salone estero, fosse maggiormente presente un approccio «culturale» al mare, trovando un accordo tra business e cultura marinara (il primo è inevitabile essendo organizzato dall'Ucna cioè l'Associazione costruttori, il cui scopo è quello di vendere ciò che producono). In altre parole «educare» e stimolare, un approccio al mare, rispettoso dei suoi equilibri (particolarmente delicati nel Mediterraneo), attento al suo fascino naturalistico e storico, ai suoi pericoli, alle sue «regole» insomma, finirebbe di favorire una diffusione della nautica. Non bisogna scordare che il «popolo di eroi, santi e navigatori...» va, per lo più, in rimessaggio alla fine dell'estate e torna in mare nella primavera avanzata dell'anno successivo.

E poi sabato 24 si svolge la regata «mille vele» lungo il triangolo Punta Vagno, Quinto al Mare e Punta Chiappa: una sorta di «gita competitiva» aperta ad ogni tipo di imbarcazione ad eccezione delle derive. Per chi si interessa di attività subacquea poi, al Salone si affianca la diciassettesima edizione dell'attrezzatura subacquea, ed in ultimo segnaliamo che l'occasione del salone può essere utilizzata per una visita all'interessante Museo navale di Pegli, facilmente raggiungibile dalla Fiera.

Da vedere
Se vi resta un po' di tempo per visitare Genova, oltreché il Salone nautico, ecco alcuni suggerimenti utili: al Museo di Sant'Agostino è in programma la mostra «L'oro di Kiev: l'arte dei popoli della steppa». Nelle sale didattiche di Palazzo Rosso si può visitare «Domenico Piola a Palazzo Ducale e San Luca», mentre a Palazzo Bianco c'è «Il dipinto e il suo rovescio». Due mostre fotografiche nel chiostro di Santa Maria di Castello e alla Polleria immaginaria: sono rispettivamente «Natura mutata» di Silvestro Reimundo e «L'udienza è tolta» di Giuliana Traverso. È tutta dedicata al mare l'esposizione del centro civico di Sampierdarena: «Genova Graffiti» documenti e immagini del mondo della subacquea». Segnaliamo, infine, anche una mostra di modellismo vario, alla sala Luca Cambiaso. Tutte le mostre sono aperte dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 18. L'«udienza è tolta» (16.30 - 19.30). I musei sono chiusi il lunedì e la domenica pomeriggio.

L'appuntamento del salone della nautica invita ad un ritorno a Genova Strato su strato, secolo dopo secolo la storia marinara della città è leggibile nei carrugi e sui palazzi del centro storico più grande d'Europa, che cede all'assedio del tempo Genova sembra ora affidarsi alla scadenza del 1992, V centenario della scoperta dell'America



E il basilico divenne oro profumato

MAURIZIO MAGGIANI

Il mangiare dei genovesi è antico, aristocratico e praticamente inimitabile: lo hanno imposto nei loro domini solo per umiliare i dominati. La cucina dei genovesi è, ovviamente, sparagna, ma non povera né, mai, misera. Lo specifico aristocratico della cucina genovese si riconosce a primo gusto: dolcezza, delicatezza, tenuta, al naso e al palato; semplicità, nobiltà, vetustà delle materie trattate. Iridescenti dei colori. La salsa di battuto alla genovese, o pesto, è la realizzazione del sogno alchemico: oro, dolce, delicato, profumato, dal vile aglio, dal comune basilico, dai selvatici pinoli, dai forestieri formaggi di vacca e pecora. Se vi ricordate il pesto come salsa forte, piccante e rude, vuol dire che lo avete incontrato nel posto sbagliato, o, peggio, avete provato a prepararlo voi. Provate a farvelo servire nella cucina della Rina al Carmine e poi ne ripareremo. Idem per la salsa di noci che condice i ravioli di magro (vi consiglio pansotti), la pasta ripiena di verdure selvatiche e ricotta: vent'anni di nouvel cuisine ci si sono strofinati ruffiani ai piedi. La pasta si riempie anche di grasso, carni fresche e conservate, uova, formaggi, e si fanno i ravioli, ormai internazionali. Pochi ricordano che c'è nella storia del genovese un marchese di Raviola dalle cui cucine è uscita questa strepitosa invenzione della tecnica culinaria.

Aristocrazia di cucina. I genovesi rifiutano dal consumare carne. Preferiscono nutrirsi dei suoi succhi stracuocendola ed estruendone il brodo o il sugo, che sono sempre catalizzati da verdure ed odori in quantità e qualità inimmaginabili. Le verdure crescono sulle colline di riviera e quel microclima fa buoni anche i sassi. Gli odori più comuni: timo, timo serpillo, maggiorana, pipitella, finocchio, mentuccia, rosmarino, aglio, aglio, funghi, pinoli, noci e acciughe salate. Sì, le acciughe salate sono un «odore» nella cucina dei genovesi, come peraltro lo sono i funghi: mai un cibo vero e proprio, ma sempre presenti per alchemie ed equilibri intesi ad ogni piatto. In fatto di brodi, il massimo della goduria è la «sibra» brodo di erbe con tripe di bue, massimo della delicatezza e del ristoro. Sino a poco tempo fa si usava prendere una tazza la mattina in una delle tante tripperie di Sottoripa, per corroborarsi e vederli più chiaro nelle faccende delle vite; così si dice. La carne avanzata dalla sua manteca o dal suo brodo va bene per i ripieni, che a Genova non si riempie solo la pasta, ma ogni tipo di recipiente commestibile, soprattutto verdure svuotate del ventre molle e poco saporo, ma anche acciughe che diventano così elegantissime reginette, e una saccoccia ricava dalla pancetta del bue, la cirna. Dare la ricetta del ripieno (di grasso o di magro) è stupido perché inutile: un buon ripieno richiede l'esperienza ed il lavoro di tre o quattro generazioni di madri di famiglia; solo scartamenti minimi e progressivi nel dosaggio degli ingredienti e degli odori possono alla fine produrre una miscela che se non sarà perfetta può essere divina. Madri di famiglia non a caso: la cucina di Genova è cosa di artisti professionisti. Solo così si capisce come possa diventare delicato e fascinoso lo stoccafisso in umido, che in altre contrade può far fuori un turista dilettante anche a dieci metri di distanza. Lo «stocco», le acciughe, i bianchetti (acciughe neonate crudelmente strappate al grembo del mare), il baccalà, sono i pesci di gran lunga preferiti dai genovesi. Poi ci sono i fritti. I fritti sono il pranzo dei genovesi che lo consumano da sempre fuori casa. Il segreto del fritto è ovviamente l'olio e i genovesi lo deprezano del migliore al loro Ponente e Levante. Si friggono budelline di bue e maiale, baccalà, bianchetti e ogni sorta di verdure in pastella facendone per l'appunto frittelle. Si frigge per fame una sottile crostella in grandi teglie di rame dentro orridi forni da tegna, la farina di ceci: la farina. Questo è tutto il friggibile si consuma per il centro storico in mille bottegucce. Ce ne sono di buone e meno buone; l'unico criterio di scelta è l'olfatto.

Tutto questo si può mangiare a pagamento a Genova? Sì, avendo l'accortezza di non entrare in locali con troppe luci, troppi camerieri e troppa lista. A noi ci piace Scia «Mada», che è una friggitoria in via San Giorgio a Sottoripa, per via della farina e dei fritti (cinque, seimila lire e poi non ce la fate più); la trattoria *la Rina* (v. S. Agnese 59/R, tel. 010/294900), chiuso il lunedì) davanti alla chiesa del Carmine, che la Rina ha 65 anni e non è ancora svenuta di perfezionare la cucina di sua madre (20/25 mila lire) e *Da Paulin* a Fontanegli nella Val Bisagno (010/8096207, chiuso il mercoledì), perché è una trattoria di contadini genovesi e insieme alle cose buone c'è anche l'aria e il verde (25/30 mila lire). Per il bere non c'è niente da fare: prendete quel che vi capita, magari evitando il famigerato Nostrino della Riviera.

Post scriptum. Ogni venerdì santo da più di vent'anni un pretino si presenta dalla Rina per prendere in consegna un grande vassoio incartato. È il «cappan magro» per «Luis», l'intramontabile, invincibile, irresistibile cardinal Siri, che alla tradizione quindi ci tiene. Ma il cappan magro è un'altra storia e la racconteremo.

Aspettando Cristoforo Colombo

MARIO PASSI

L'appuntamento è per il 1992. Quando un organismo non ha più una sufficiente vitalità endogena, allora la ricerca si irraggia di prestabiliti, alle motivazioni esteriori. Genova ha scelto il quinto centenario del viaggio di Cristoforo Colombo. Mezzo millennio da quando il cocciuto navigatore nato da queste parti ha scoperto l'America. L'avvenimento è di portata mondiale, la ricorrenza di quelle giustamente definite di rilevanza storica. Ci puntano in molti. Gli Usa non sappiamo. Svegliamente sicuramente sta facendo le cose in grande, dopo che già Barcellona cambia faccia in vista delle Olimpiadi del 1992. A Genova ho visto telai di tubi Innocenti a Porta Soprana, due all su tre di Palazzo Ducale chiuse da impalcature, lavori in corso al Palazzo di S. Giorgio, e stacciate sul fronte di Palazzo Reale, di Palazzo Spinola, sulla torre-campanile di S. Giovanni in Prè. Sfradate un poco le roventi polemiche, si sta ricostruendo (dopo quarant'anni e passa dal bombardamento) il Teatro Carlo Felice. Vistosi cartelloni del Comune o del Ministero dei Beni culturali annunciano restauri «in vista del V centenario della scoperta dell'America»: chiese, musei, abitazioni dalle famose facciate affrescate, il mozzicone persino della presunta casa natale di Colombo, minuscolo rudere sommerso dal gigantismo di piazza Dante.

Allora, tutto è sigillato, precluso alla vista, impossibile da scoprire? Allora, fino al '92, risulta inutile una visita a Genova? Magari, vorrebbe da dire. Aggiungete pure dell'altro alla lista di restauri appena fatta, e avrete solo qual-

che ago rilucente nel pagliaio di una città che non regge più i secoli di vita che le pesano addosso. Uno dei più grandi, compatti e straordinari centri storici d'Europa sta cedendo all'assedio del tempo, delle rughe, del degrado. Se la scadenza del 1992 doveva essere il colpo d'avvio per la ripresa della macchina-Genova, allora si può parlare di un'occasione mancata.

Prima c'era il mare, l'arco chiuso del golfo. Poi, a partire da un migliaio di anni fa, ci hanno fatto il porto. E l'hanno riempito di moli, silos, fabbriche e stabilimenti, ancorché oggi largamente in disuso, tanto che il mare non si vede più. Bisogna fare il giro con il battello che parte dal Ponte dei Mille per riuscire a conoscerlo. Ma da piazza Caricamento e via Prè su fino a via Balbi e via Garibaldi, la storia marinara di Genova è tutta leggibile davanti ai nostri occhi strato su strato, secolo dopo secolo. I portici di Sottoripa, larghi e sicuri, sono rimasti inalterati dal XII, dal XIII secolo, da quando li hanno fatti per avere strutture e botteghe proprio a ridosso del porto. Adesso il rapporto col mare si è rotto, non ci sono più nemmeno gli «scagni» dei piccoli armatori. S'ingegnano l'uno dopo l'altro minuscoli caffè, friggitorie di pesce o di farina, peschiere, botteghe di macellai, vetrine stracolme di jeans e giubbotti, negozi di radio e tv, e banchetti dove c'è di tutto, con qualcosa che richiama il «skak» arabo e il «basso» napoletano. Del resto anche le guide nei loro sapienti capi-

toili spiegano che il centro storico, con il suo intricato «caruggi», di vicchi, di strette vie su cui si affrontano palazzi di sette-otto piani, ripete abbastanza da vicino lo schema della città islamica.

Ma nell'animazione piccolo borghese di queste strade, persino fra il popolino minuto di via Prè, non trovo né il clima febbrile della «casbah» né l'angosciosa atmosfera di un Bronx nostrano. Bisogna farsi mostrare da Giorgio Bergami, un fotografo che da quarant'anni racconta la vita genovese, le immagini di una sua mostra aperta in questi giorni sulla Genova notturna degli anni '50, per riscoprire marinai americani e «segrinne», gli ubriachi portati via dalla Military Police, i loschi locali notturni negli angoli dominati dalla malavita. Oggi via Prè è tutta un rozzo supermarket di hi-fi, di televisori, di orologi al quarzo, non più di contrabbando ma costosi come a Milano. È una sopravvivenza del passato con le sue case scrostate, i vicoli neri di polvere, e di sporcizia, le insegne di merci alberghetti che se anche si chiamano «Hotel Paris» non confondono la miseria. Alla fine si affacciano gli archi gotici e le quadrifore di S. Giovanni in Prè, a ricordare che qui c'era un tempio da dove si partiva per le Crociate. Una piccola rampa, ed ecco che inaspettamente ti ritrovi a Principe, con la stazione ferroviaria e gli alberghi di lusso della città moderna.

Il centro storico di Genova è una città «pietosa», così stretta e aggrumata su se stessa da

non concedere spazi al verde. Dagli «slum» medievali della zona portuale si risale fino ai quartieri rinascimentali, alla scenografia leggiadra di via Garibaldi, con i suoi Palazzo Bianco e Palazzo Rosso, con il suo Palazzo Tursi che conserva lo stregato violino di Paganini, e le altre sontuose dimore severe all'esterno e incredibilmente ridondanti all'interno, tutte archi e grandiosi scaloni. È una città pedonale, da girare senza stancarsi. S'infila un vicolo sorrido, e si può sfociare in una piazzetta, come S. Matteo, dove ciò che resta delle case del Doria, con le facciate a bande bianche e nere e le finestre trilobate o a quadrifora, riesce ancora a togliere il fiato. E i capitelli polverosi, le immagini votive non più riconoscibili, sono tanto numerosi da rendere inevitabile pensare che questa gente per secoli ha conosciuto le vicende e le tragedie del mare: sicché non stupisce che ad ogni cantone ci fosse un lume acceso sotto a un Santo cui raccomandarsi. Perfino nel Duomo dedicato a S. Lorenzo con i suoi portali gotici e le navate interne dove s'incontrano secoli di storia dell'arte, è conservata una reliquia recente della perenne lotta di Genova col mare: il grosso proiettile inesplosivo sparato da una nave inglese durante il bombardamento del febbraio 1941. Da S. Lorenzo in pochi passi si esce dal labirinto del centro storico allo slargo imponente di piazza De Ferrari. E subito ci si può infilare nella discesa rettilinea di via XX settembre, con i suoi ricchi palazzi Liberty. Si lascia Genova antica alle spalle per offrirsi, finalmente, al respiro ampio del mare.

8

OTTOBRE

Roma. Al Teatro Olimpico suonano i Canned Heat. Venezia. Al Teatro La Fenice «Beatrice di Tenda» con June Anderson e Martine Dupul. Direttore Gianfranco Masini, regia di Francesca Zambello. Repliche l'11, 14, 17, 20, 22 ottobre.

Rivoli, Torino. Al Castello mostra antologica dello scultore olandese Karel Appel: sono esposte, fino al 29 novembre, sessanta opere tra sculture in legno e in bronzo, e collages.

Roma. Al Piccolo Eliseo «Le impiegat», commedia musicale di Piera Angelini, Claudio Carofoli e Renata Zamengo. All'Auditorium Rai del Foro Italoico prosegue il festival di Nuova Consonanza: al Teatro Ghione Karl Heinz Stockhausen dirige una composizione di Klavierspiel, con Majella Stockhausen e Bernard Walbach. Alle 18.

Berna. Al Museo d'Arte retrospettiva dedicata a Paul Klee: oltre trecento lavori tra quadri a olio, acquarelli, disegni, sculture e opere grafiche. Fino al 3 gennaio 1988.

9

OTTOBRE

Milano. A Palazzo Isimbardi «Dall'albero al violino»: mostra dedicata a Antonio Stradivari. Fino al 20 ottobre. Alla Mazzoleni Arte «Carlo Lorenzetti: neri ferri sbalzati 1985-1987». Fino al 7 novembre.

Stirling, Gran Bretagna. «National Gaelic Mod»: festival della letteratura, storia, musica e arte gaeliche.

Milano. Nel giardino del Padiglione d'Arte Contemporanea «William Tucker-Gli Dei: cinque sculture recenti»: le opere esposte sono presentate in Italia per la prima volta. Fino al 9 novembre.

Milano. Al Teatro Nuovo Carla Fracci e Paola Borboni in «Sogno romantico», di Beppe Menegatti. Fino al 18 ottobre.

Genova. Al Teatro Comunale dell'Opera Gianluigi Gelmetti dirige l'orchestra del teatro che esegue musiche di Ciaikovski. Al pianoforte Rafael Orozco. Alle 21, replica l'11 ottobre alle 16.

10

OTTOBRE

Fino al 18 ottobre.

Nyon, Svizzera. Festival internazionale del film documentario. Fino al 17 ottobre.

Torino. «Piemonte a tavola»: mostra mercato dei prodotti tipici dell'alimentazione piemontese. Fino al 18 ottobre.

Bologna. A Palazzo Re Enzo mostra dei funghi e delle erbe spontanee. Fino al 14 ottobre.

Buasseto, Parma. Manifestazioni per festeggiare il 174° anniversario della nascita di Giuseppe Verdi: concerto lirico vocale presso la chiesa di Roncole Verdi.

La Spezia. Mostra mercato dell'auto usata. Fino al 18 ottobre.

Novegro, Milano. Mostra felina internazionale. Anche l'11 ottobre.

11

OTTOBRE

Venezia. Maratona internazionale «Gavrate, Varese». Presso il chiostro di Volto re mostra dei quadri di Elvo Santarella. Fino all'8 novembre.

Saenno, Rieti. Sagra dei fagioli borbontini.

Soriano del Cimino, Viterbo. Sagra della castagna, torneo degli arcieri e giostra dell'anello.

Carpi. «Festival di musica vocale da camera»: recital del soprano Tiziana Tramonti. Al Teatro Comunale alle 21.15.

12

OTTOBRE

Parigi. Al Centre Pompidou «Le Corbusier 1887-1965»: grande mostra antologica dedicata all'architetto francese, allestita alla Grand Galerie del Beaubourg. Fino all'8 gennaio 1988.

Tivoli. A Villa d'Este «L'ombra della siepe»: opere dal 1660 al 1987: mostra antologica dedicata al pittore Alberto Suggi. Fino al 14 novembre.

Milano. «Dylan dog horror fest»: rassegna di film dell'orrore all'Actor's Playhouse Baires International. Fino al 31 ottobre.

Sant'Oreste, Roma. «Ottobrato»: scampagnata sul monte Soratte tra i boschi che circondano l'eremo di Santa Romana.

Milano. «Serale musicali»: la violinista sovietica Victoria Mullova interpreta musiche di Mozart, Bartok, Schubert, Paganini. Al Conservatorio.

Canù. Sagra della castagna: distribuzione in piazza di castagne arrosto e salamini.

13

OTTOBRE

Houston, Usa. Per l'Italia a Houston», festival di teatro, musica e cinema, l'Opera del teatro Olimpico di Vicenza presenta «Il Ciustino» di Antonio Vivaldi, diretto da Alan Curtis. Alla Houston Grand Opera fino al 15 ottobre. Il festival prosegue fino al 30.

Stasiacola, Maree. «Sagra della Madonna»: manifestazioni religiose, culturali, folkloristiche e sportive. Fino al 15 ottobre.

Milano. «Milano oltre»: al Teatro Smeraldo la Trisha Brown Company esegue un repertorio di danza. Coreografie di Trisha Brown. Fino al 17 ottobre alle 21.

Parma. Alla Galleria Mazzocchi «Perdita d'occhio-smalto su carta 100x70»: «carte» realizzate da Mario Schifano appositamente per questa mostra. Fino alla fine di ottobre.

Milano. Finarte mette all'asta la collezione Robbio di Biella: tra i dipinti in vendita «La Madonna col bambino» del Perugino. In via dei Bossi 2.

Tutti i colori delle mostre d'autunno

Milano: la pittura di Ennio Morlotti

Da una *Natura morta* del 1940 allo *Studio per bagnanti* del 1987, quasi cinquant'anni di attività di un grande maestro della pittura italiana, Ennio Morlotti, sono illustrati nella bella mostra antologica che s'inaugura oggi al Palazzo Reale di Milano.

La mostra è promossa unitamente dal Comune di Milano e dall'Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano, un ente che ha spesso organizzato mostre di grande rilievo cittadino, come quella di «Corrente» di due anni fa. Proprio dal movimento di Corrente ha inizio la carriera artistica di Morlotti, che ha vissuto con grande consapevolezza e originalità il clima dell'Informale internazionale degli anni Cinquanta, dipingendo in quegli anni gli straordinari paesaggi dell'Adda.

Caratteristica di questo artista è la capacità di continuare a rinnovarsi, a cercare nuove strade, e lo dimostra questa rassegna, curata da Gianfranco Bruno, che illustra i momenti più significativi del suo lavoro e i suoi temi più importanti, dai *Dossi alle Bagnanti*, dai *Fioretti* alle *Vegetazioni*, fino al grande periodo delle *Rocce*, tra il 1975 e il 1985, ed alle ultime ricerche sul tema del nudo.

Ennio Morlotti, mostra antologica. Palazzo reale, piazza Duomo, Milano. Dal 9 ottobre al 29 novembre. Orario 9.30-18.20, lunedì chiuso. Ingresso 4000 lire (ridotto 2000). Catalogo Giorgio Mondadori.

Varese: l'epoca di Dostoevskij

Un'inedita collaborazione tra il Comune e i Civici musei di Varese da una parte ed il ministero della Cultura dell'Unione Sovietica dall'altra ha dato origine ad una mostra che può interessare sia i cultori dell'arte che quelli della letteratura: la rassegna «Dostoevskij e la sua epoca», aperta dal 10 ottobre presso i Musei civici della città prealpina, farà rivivere il clima visivo dell'opera del grande romanziere russo e dell'epoca in cui si colloca il suo lavoro.

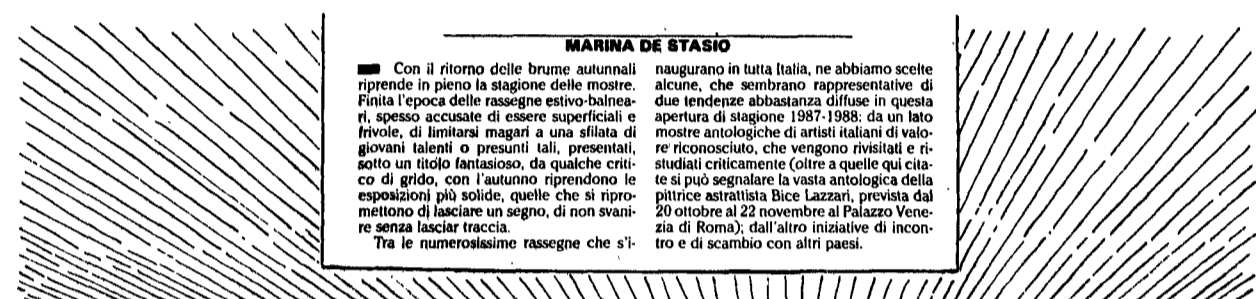
L'elegante Villa Mirabello, su una piccola altura coperta di verde che domina il centro di Varese, ospiterà 171 pezzi, scelti dal Conservatore capo del Museo statale della letteratura, signora Akopdzanova, e dalla signora Ponomareva, direttrice della Casa museo di Dostoevskij.

Oltre a manoscritti ed edizioni originali dell'autore di «Delitto e castigo», troveremo in mostra una serie di immagini dello scrittore stesso, dei suoi contemporanei e della Russia del suo tempo: fotografie, ma anche molti dipinti e disegni di artisti attivi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento; un'occasione rara, quindi, per conoscere un po' di più l'arte russa di quel periodo, da noi quasi completamente ignota.

Dostoevskij e la sua epoca. Musei Civici di Villa Mirabello, piazza della Motta 4, Varese. Tel. 0332/281590. Dal 10 ottobre 1987 al 31 gennaio 1988. Orario 9.30-12.30 e 14-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 4000 lire (ridotto 2000).

Torino: l'astratto e il figurativo

Ci sono almeno due motivi per andare a vedere la mostra di Aigi Sassu organizzata dalla Regione Piemonte: con la collaborazione scientifica di Alfredo Pagnone, ed ospitata dal Castello di Rivoli: anzitutto la curiosità di vedere a che i salti porta l'incontro tra un pittore figurativo come Sassu ed il curatore della mo-



MARINA DE STASIO

Con il ritorno delle brume autunnali riprende in pieno la stagione delle mostre. Finita l'epoca delle rassegne estivo-balneare, spesso accusate di essere superficiali e frivole, di limitarsi magari a una sfilata di giovani talenti o presunti tali, presentati, sotto un titolo fantasioso, da qualche critico di grido, con l'autunno riprendono le esposizioni più solide, quelle che si ripromettono di lasciare un segno, di non svanire senza lasciar traccia.

Tra le numerosissime rassegne che si

inaugurano in tutta Italia, ne abbiamo scelte alcune, che sembrano rappresentative di due tendenze abbastanza diffuse in questa apertura di stagione 1987-1988: da un lato mostre antologiche di artisti italiani di valore riconosciuto, che vengono rivisitati e ristudiati criticamente (oltre a quelle qui citate si può segnalare la vasta antologica della pittrice astrattista Bice Lazzari, prevista dal 20 ottobre al 22 novembre al Palazzo Venezia di Roma); dall'altro iniziative di incontro e di scambio con altri paesi.



Pistoia: Marino Marini al convento del Tau

La più grande mostra di Marino Marini pittore che abbia mai avuto luogo si aprirà il 17 ottobre a Pistoia. In un antico edificio recentemente restaurato: il Convento del Tau, un palazzo di origine trecentesca, più volte rimaneggiato, ed sede di una confraternita religiosa. A partire dalla prossima primavera, il Convento del Tau sarà sede permanente della Fondazione e del Centro di documentazione Marino Marini, diretti da Mario De Micheli, e vi sarà custodita ed esposta l'intera opera grafica di Marino, oltre a disegni originali, sculture e gessi.

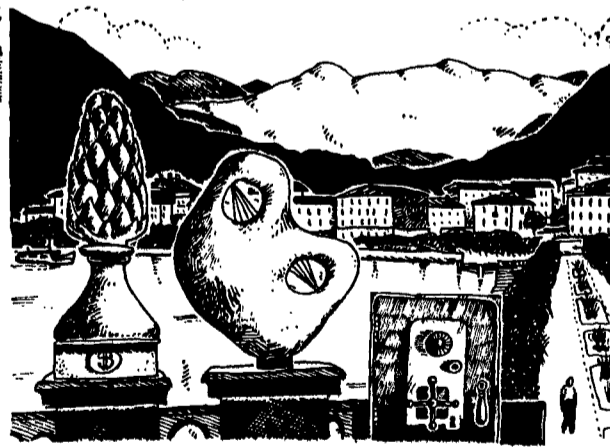
La mostra «Marino pittore», curata da Mario De Micheli e Carlo Pirovano, comprende circa 120 opere, tempere ed oli su tela, che coprono tutto l'arco dell'attività pittorica dell'artista, dai quadri giovanili fino a quelli degli ultimi anni. Il catalogo è edito dall'Electa.

Marino Pittore. Convento del Tau, piazza Garibaldi, Pistoia. Tel. 0573/371274. Dal 17 ottobre al 30 novembre. Orario 9-13 e 15-19; domenica 9-13; lunedì chiuso. Ingresso 4000 lire.

stra, Guido Ballo, che è uno dei nostri maggiori esperti di arte astratta; è legittimo attendersi che Ballo, che ha curato la scelta di un centinaio di dipinti realizzati nel cinquantennio 1927-1987, abbia saputo guardare l'opera di Sassu da un'angolazione nuova ed interessante.

Il secondo motivo è la presenza di una sezione, curata da Elena Pontiggia, con una cinquantina di disegni eseguiti nel 1938 nel carcere di Fossano, comprendente tra l'altro il ciclo ispirato all'uccisione di Giulio Cesare. Una parte dei disegni sarà donata, alla fine della mostra, alla Regione Piemonte.

Aigi Sassu. Opere 1927-1987. Castello di Rivoli, piazza del Castello, Rivoli (Torino). Tel. 011/9581547. Dal 20 ottobre al 29 novembre. Orario 10-19; lunedì chiuso. Ingresso 4000 lire. Cataloghi Electa.



Bologna: S. Petronio nel tardo gotico

Dal restauro del Polittico della Cappella Bolognese della Cattedrale di San Petronio a Bologna, opera di Jacopo di Paolo, prende spunto una interessante rassegna sull'arte tardo gotica bolognese aperta alla Pinacoteca Nazionale dal 25 ottobre al 31 dicembre. Il cantiere di San Petronio e l'autunno del Medioevo a Bologna è il titolo della mostra, che è curata da Rosalba D'Amico e Renzo Grandi e nasce dalla collaborazione fra la Soprintendenza ai Beni storici e artistici, il Comune di Bologna ed il Museo civico medioevale.

Saranno esposte, oltre al Polittico, una cinquantina di opere, realizzate tra la fine del Trecento ed i primi del Quattrocento dallo stesso

Lugano, un Gauguin in cassaforte

C'era una volta «Addio Lugano bella», poi sono passati gli anni e la «ridente e animata città» (è ovviamente una definizione della Guida Touring) è sopravvissuta all'epoca anarchica vendendo turismo, grandi alberghi, le soleggiate coste del suo lago, orologi, birra e, almeno per gli italiani, la certezza di trovarsi all'estero, senza l'imbarazzo della lingua (che è difforme per chi è soprattutto dialettale e solo a tratti «unitario»), ma solo per la nefasta influenza radiotelevisiva.

A Lugano si parla italiano con inflessioni comasche e può capitare di veder scritto su un cartello appoggiato alla vetrina di un negozio «qui si parla tedesco». Invito esplicito e rassicurante per i turisti germanici signori di mezza età che calzano scarpe mephisto, e, indossano le signore magline di lanetta misto sintetico tra il rosso e l'azzurro avendo scoperto il look di Madonna molto prima di Madonna. Gli stessi

turisti tedeschi trovano qui il sole che imita con qualche sufficienza quello italiano senza i disordini e le atmosfere medio-orientali di una qualsiasi cittadina oltre confine.

Finiamo qui con l'aneddotta. Potremmo continuare all'infinito alla ricerca di una lattina nell'aiuola, della cicca sul marciapiede, di un filo d'era inopportuno e spezzato. Tutto in ordine, niente in ordine. I retroscena non li conosciamo.

Continuano nelle apparenze. Che sono, ad esempio una bella passeggiata a lago, sovrabbondante di parchine, ristoranti e bar, di traffico intenso ma non insopportabile, due potremmo anche affittare barche a motore, barche a remi, pedalo, dove potrete salire sul battello che vi condurrà in un pacifico pellegrinaggio lacuale.

In fondo alla passeggiata potrete entrare nel Parco Civico e tra le piante scrognate Villa

Ciani, bello e pulito edificio neoclassico che ospita i musei civici.

Tornate indietro, lasciando il lago, e inoltratevi nella città che ha un centro storico. Più che storico sarebbe meglio limitarsi a dire «centro», perché le vecchie costruzioni si alterano a quelle nuove, realizzate con sobrio e discreto minimalismo. Il risultato è gradevole: portici e strade strette, per lo più pedonalizzate, un'infinità di negozi senza distinzioni merceologiche, ma tutti ovviamente ordinati e giustificati soprattutto, fontane, ed ora, di stagione, qualche caldarrostaio. Effetto famiglia.

Saggiamente Lugano ha da qualche anno scoperto anche l'effetto arte: il fatto cioè che, come si scrive spesso da noi, l'arte rende parecchio. Per cui a poco a poco, ma con progetti ambiziosi, cerca di guadagnarsi il ruolo di

capitale artistica, che guarda moltissimo al mercato italiano.

Ricordo una mostra d'una decina d'anni fa a Villa Malpensata, organizzata da Bruno Reichlin e Mario Botta, dedicata a Le Corbusier. Ma fu il museo di Villa Favonita a tentare il grande balzo, grazie ai buoni rapporti del suo proprietario, Thyssen - Bornemisza, barone, siderurgico e miliardario, con i paesi dell'est europeo e ad una collezione permanente, che è una delle più ricche raccolte d'arte private d'Europa e che presenta straordinarie opere di scuola italiana (Paolo Uccello, Giovanni e Gentile Bellini, Tiziano, Veronese, Pontormo, Bellotto), di scuola tedesca e fiamminga (Durer, Holbein, Rubens, van Dyck, Rembrandt, Maes), di scuola spagnola e francese (Greco, Velasquez, Zurbaran). Negli ultimi anni, nei

mesi tra la primavera e l'autunno, si sono succedute esposizioni temporanee che riportavano alla luce (in realtà un po' fittile) di Villa Favonita lavori, altrimenti difficilmente frequentabili (e comunque a centinaia di chilometri da Milano). È il caso della mostra dei capolavori impressionisti e postimpressionisti dai musei sovietici (ultimo atto, per ora di una collaborazione iniziata nel 1983). Il successo, compiuto il lago e il verde assolutamente riposante di Villa Favonita, non è mai mancato. Così che il barone Thyssen pensò bene di ampliare il suo museo investendo del compito, un concorso ad inviti, cinque studi di architettura: James Stirling, Mario Botta, Hans Hollein, l'«Atelier 5» di Berna, Ruch e Huster. Che cosa ne risulterà alla fine si può immaginare: un grande museo per gli spazi, per il patrimonio artistico, per la ricchezza degli scambi internazionali. L'Italia starà naturalmente a guardare.

Impressionisti e post impressionisti. La mostra attualmente ospitata a Villa Favonita presenta, secondo un ordinamento un po' singolare (si comincia, cronologicamente, dalla fine), una quarantina di capolavori provenienti dal museo Puskin e dall'«Hermitage».

Nelle sale si succedono quadri di Monet (il famosissimo «Colazione sull'erba»), Renoir, Sisley, Cezanne, Signac, Gauguin, Bonnard, Derain, Matisse, Picasso (fino al 15 novembre: la domenica orario continuato 9-17).

Fino a metà novembre, nel Museo cantonale d'arte, si potrà visitare la mostra «Il Ticino nella pittura europea»: interessante, senza dubbio, davanti alla molteplicità di poetiche fissate attorno ad un unico soggetto, da Turner a Segantini, a Johannes Itten (da martedì a domenica, ore 10-12, 14-18).

14 OTTOBRE
Reggio Emilia. La stagione concertistica del Teatro Valli viene inaugurata dal Madrigalisti di Praga...

15 OTTOBRE
Torino Festival internazionale di cinema giovani concorso per lungometraggi, corto e mediometraggi...

16 OTTOBRE
Genova Al Teatro Comunale dell'Opera Gianluigi Gelmetti dirige il Tiro Cantelli Massimiliano Damiani...

17 OTTOBRE
Cagliari Supermaratona dei Nuraghi 250 chilometri non-stop con arrivo a Sassari...

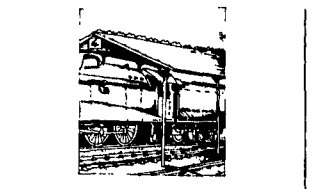
18 OTTOBRE
Rotterdam, Olanda. Campionati mondiali di ginnastica. Fino al 25 ottobre...

IL MOVIMENTO
Ottobre con il Wwf alla scoperta di stagni e paludi

GIULIO BADINI
Erbe commestibili. Inizia il 14 ottobre a Roma un corso dedicato alle erbe selvatiche commestibili...

ALLA STAZIONE
Si ferma a Firenze il treno razionalista

ENRICO MENDUNI
Solo quattro anni separano l'inaugurazione della stazione di Milano da quella di Firenze: dal 1931 al 1935...



ROLANDO PARISI
Appena fuori Bolzano, sulla strada per Merano, c'è una deviazione a sinistra. La freccia gialla indica «Strada del vigno»...

CAMERA CON VISTA
Un romantico castello tra i vigneti

ROLANDO PARISI
Appena fuori Bolzano, sulla strada per Merano, c'è una deviazione a sinistra. La freccia gialla indica «Strada del vigno»...

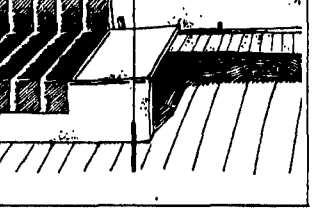
JONAS
Lunghe notti giovani di Barcellona

ROSELLA VENTURI
Appuntamento, dal 9 al 18 ottobre, a Barcellona per la terza edizione della Biennale Giovani...

Cinque Terre
Domenica 18 ottobre il Gruppo Ornitologico Lombardo organizza un'escursione naturalistica sui sentieri delle Cinque Terre...

Eremiti del Casentino
La zona dei santuari del Casentino costituisce, sia dal punto di vista naturalistico che da quello paesaggistico...

ROMA
Cento pezzi di bronzo in arrivo dalla Cina



VENEZIA
Venicemarathon via di corsa tra campielli e calli

REMO MUSUMECI
Per fare una maratona ci vuole innanzitutto una città. Una bella città. E cosa c'è di più bello di Venezia?

MILANO
Una rassegna oltre i confini di teatro e danza

«Milano oltre» è la rassegna teatrale che si aprirà questa sera nella capitale lombarda. Promossa dal teatro dell'Elfo...

ROMA
Cento pezzi di bronzo in arrivo dalla Cina
ANTONELLA MARRONE
Dal 15 ottobre saranno i Cento pezzi di bronzo, spesso dorati, vecchi integri di millenni...

VENEZIA
Venicemarathon via di corsa tra campielli e calli
REMO MUSUMECI
Per fare una maratona ci vuole innanzitutto una città. Una bella città. E cosa c'è di più bello di Venezia?

MILANO
Una rassegna oltre i confini di teatro e danza
«Milano oltre» è la rassegna teatrale che si aprirà questa sera nella capitale lombarda...

Per informazioni: Venicemarathon Club, tel. 049-609966.

Per informazioni: Venicemarathon Club, tel. 049-609966.

la bistecca

MARCO GUARNASCHELLI GOTTI

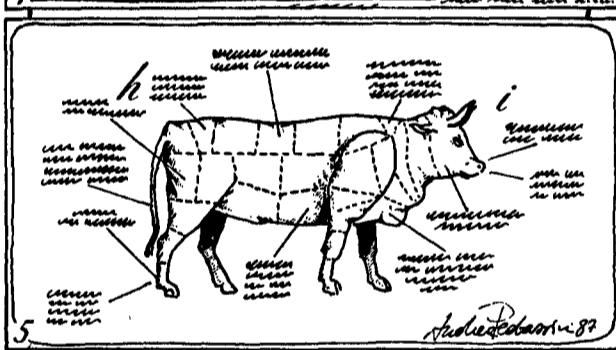
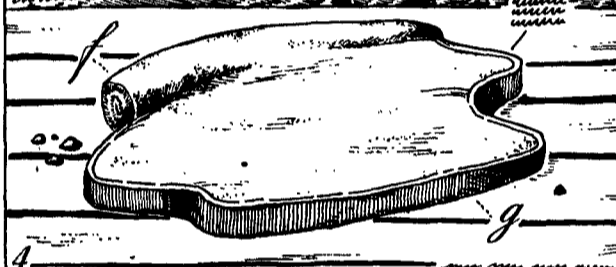
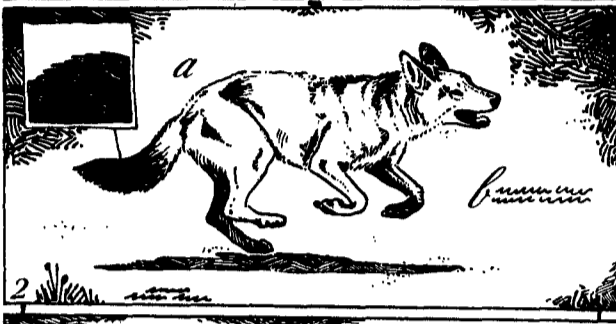
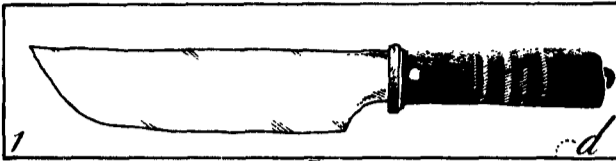
A nche se è una delle parole più correnti nel nostro linguaggio gastronomico («ci facciamo un paio di bistecche», «mi dia una bistecca», «bistecchina», «bisteccona») «bistecca», se si gratta la sua superficie rosolata, nasconde parecchi interrogativi. Innanzi tutto il nome e la sua fortuna: bistecca deriva come tutti sanno da beef-steak, parola inglese che vuol dire «fetta di bue». Ma steak, ci dicono i dizionari etimologici, nelle sue ascendenze scandinave porta con sé il concetto di «allo spiedo»: quindi la nostra bistecca ha un po' nel nome stesso le istruzioni per l'uso. È insomma una fetta di bue che va arrostita.

È come mai questa parola esotica si è installata così saldamente? I francesi, nervosissimi per quanto tocca la loro storia gastronomica spiegano il «bistec» che si è diffuso da loro come «parola portata nell'uso dalle truppe inglesi di occupazione dopo la caduta di Napoleone»: ma da noi quando ci furono truppe d'occupazione inglesi (che poi mangiarono piuttosto scatolette che «beef-steak») la bistecca era nota da un pezzo. E allora?

In realtà una nostra piccola truppa d'occupazione inglese (dal 1820 in poi) l'abbiamo avuta anche noi: una truppa mite e assolutamente benefica di intellettuali e di esteti che scopersero la Toscana, i suoi tesori d'arte e di paesaggio, e vi si installarono più o meno stabilmente. È noto che andar per chiese per bade, specialmente a cavallo o a piedi, sviluppa un gagliardo appetito anche negli esteti i quali, ansiosi di procurarsi la «fetta di bue» cui come inglesi tenevano tanto, scopersero che i giganteschi vitellini locali (i «chianini») potevano sostituirsi con vantaggio i loro Hereford e Angus, insisterono presso i macellai locali per avere certi tagli che potessero trasformarsi in beef-steak e, molto naturalmente, dettero il nome alla cosa. La riprova la troviamo nell'Ar-

tusi: già nel 1890 il nostro banchiere-letterato-gastronomo dà una correttissima ricetta della bistecca alla fiorentina come se fosse cosa usuale, con la grafia inglese esatta; ora chi poteva aver insegnato ai fiorentini a chiamare con un nome inglese un taglio di carne così inusuale per l'Italia poco carnivora dell'epoca (e comunque sconosciuto nelle altre regioni) se non gli inglesi «indigeni»?

A ragione dunque la fiorentina resta la bistecca principe: è un taglio imponente della lombata, che comprende il filetto e la trancia corrispondente del muscolo dorsale col loro supporto osseo, e che deve avere uno spessore di almeno 3 cm e 1/2 perché la cottura riesca come deve. Non parliamo di «fiorentina» per meno di 700 gr, quindi pranzo per 2 o per 3. Un problema è la carne: la razza chianina sta purtroppo scomparendo, l'altra nostra risorsa, la piemontese, è rara, non restano dunque che le razze di importazione; diciamo che una carne di bovino maturo, maschio o femmina (giovenca o scottona sono ottime) che si presenti bene (grasso color burro, polpa rosso scuro ma viva), che sia ben infiltrata del grasso intralibre (marmorizzata, «persillè» dicono i francesi) da cui dipende gran parte del sapore e della morbidezza, che sia ben frollata (fidarsi del macellaio) dovrebbe dare buoni risultati, se cotta come Dio comanda. E qui



entriamo nel difficile: l'unica cottura degna per la fiorentina è alla griglia su brace o carbone vegetale o carbonella. Brate di ciliegio, se possibile, senò di quercia, di faggio, di castagno: comunque non di legno resinoso che affumica. Se si usa il carbone di legna sul barbeque familiare, prima di mettere la griglia fare attenzione che i pezzi di carbone siano tutti uniformemente rossi, cioè in combustione completa: i pezzi ancora neri emettono gas accendendosi, e la bistecca prenderebbe sapore, appunto, di gas. Altro comune errore (e in quanti libri!) è quello di ungerla prima o durante la cottura: dà «sapor di mocciaia» come dice l'Artusi. Mai salarla prima che sia cotta, mai pungerla per volarla: si avrebbe una emorragia di succhi preziosi. Dipende dai gusti, si capisce, ma la fiorentina dovrebbe essere forte di fuori: ecco la ragione dello spessore. 1,3 cm e 1/2 minimi, con una cottura di 3 minuti (o poco meno) per lato danno una bistecca perfetta: se fosse più bassa la rosolatura esterna porterebbe allo «stracotto» interno.

Fin qui la descrizione del totem della cultura bistecciera: all'altro lato della scala c'è una fetta di carne indiscriminata cotta in padella o sulla piastra, generalmente riscaldata e maleolente. E bisogna aver il coraggio di ammettere che fino a qualche anno fa «bistecca», in buo-

na parte delle città italiane, significava soprattutto un modo rapido di cottura di un taglio qualsiasi: i tagli giusti della lombata erano chiamati «costata», «entrecôte», «francosta», «taglio di roastbeef». Oggi «bistecca» sta un poco rimontando: è possiamo senz'altro dichiarare che costata, entrecôte eccetera (cioè il taglio della fiorentina senza il filetto, con o senza osso) anche cotta su griglia elettrica o sotto il grill del forno, sempre senza unger e salare prima, diventano bistecche accettabili se la carne è buona. Bisogna poi ricordare che altre cose si chiamano bistecca: quella toscana alla arrabiata (aglio e peperoncino, in padella con olio rovente) che si può fare anche con fette di scamone (pezza a Roma) pur se il classico è sempre una fetta di lombata spessa 1 cm. O quella «alla pizzaiola», stesso discorso sui tagli, che si può fare in due versioni: rosolata prima, e poi finita con salsa di pomodoro e origano, oppure cotta direttamente nella salsa di pomodoro (preferisco la prima versione, se la carne non ha niente da nascondere).

È c'è poi la bistecca che si viene dalle tenere culturali delle invasioni barbariche, la «bistecca alla tartara», la cui forma originale era una fetta di cavallo triturata nelle interminabili cavalcate tra la sella e il dorso del destriero; truce invenzione unna, che noi, anime sensibili, abbiamo trasformato in geniale trinità di polpa bovina arricchita di uovo, cipolla, limone, olio, salsette varie. E a proposito di cavallo, ricordiamo che la bistecca equina, o asinina, ha i suoi estimatori: e che comunque si parla di bistecche di cervo, di daino, di cinghiale.

E a questo punto vi domanderete: questa bistecca che cos'è, dato che non è un taglio di carne preciso se non ha qualificazioni, non è un modo preciso di cuocere, non proviene nemmeno da una bestia precisa? Mah. È quasi niente: una parola.

Di razza fa chianina al sapore è «fiorentina»

MARCO DI CAMERINO

In Val di Chiana il paesaggio «mite e dolce» della Toscana diventa un ricordo mescolato con il colore livido della creta che, qua e là, emerge in tutta la sua schiettezza senza la vegetazione che la copre. Ebbene, la valle è la zona di allevamento della razza bovina conosciuta con il nome di chianina, quella, per intenderci, che dà le bistecche alla fiorentina.

L'allevamento va quasi scomparendo per diversi motivi, primo fra tutti perché non ci sono più i contadini, e poi perché la razza chianina non è produttiva. In termini di resa, per i macellai, è molto inferiore alla carne francese. «Un vitello di 450 chili (incrocio francese) ha lo stesso costo e lo stesso grasso di un vitello di chianina di 300 chili» ci spiega Franco Bossi, macellaio, che abbiamo incontrato a Sinalunga. Questi è un quarantenne (ma sembra più giovane), e la sua famiglia ha sempre avuto una macelleria, a partire da suo bisnonno. Ora lavora nella «coop» di questa cittadina che è la più grande e fornita di tutta la zona.

In giro ci sono dei piccolissimi allevamenti di chianina, ma tutti sono in difficoltà, riescono ad andare avanti perché esportano i capi selezionati negli Stati Uniti, in Brasile ecc. Si stanno studiando degli incroci tra la chianina ed altre razze per cercare di ottenere le stesse qualità organoleptiche della carne chianina e nello stesso tempo che abbia una resa (economica) come quella del tipo francese. Ma come è la chianina? L'aspetto è: pelo bianco, gamba lunga, slanciata; è come un'indossatrice puntualizza Franco. «Non rende per il contadino e l'allevatore, perché è una bestia molto delicata, non è che si può lasciare fuori alle intemperie. Eppoi non è che mangi di tutto come fa la bestia maremmana: questa è una bestia da scarto; la chianina è una bestia fine, nobile».

Se poi passiamo al sapore, Franco aggiunge: «Non c'è niente da fare! La bontà della razza chianina è impareggiabile». Ma come si fa a

dire quando si mangia una bistecca, ecco, questa è carne chianina? «Io se la mangiassi, la sentirei. È un sapore particolare; mentre per esempio la carne degli incroci tipo francese e insomma la carne degli incroci di quelli che vengono commercializzati in Italia, quando sono in padella fanno un po' acqua. La chianina no, mantiene in padella tutto il sapore e la sostanza. Di questa razza il taglio principe è la bistecca. Questa parte dalla coscia e va fino alla quinta costola. Praticamente il quarto davanti si stacca a cinque o sei costole. Dove c'è la costola, si chiama costata; dalla costata al «coscio» è il filetto, la parte più pregiata. In Toscana la bistecca si taglia sempre con l'osso; mentre in altre parti d'Italia, la bistecca la dissosano tutta e per me, questo è uno spreco». A questo punto sarebbe meglio se Franco ci elencasse le «regole della bistecca».

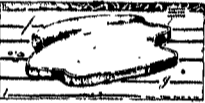
«Le regole della bistecca sono: minimo quindici giorni di frollatura in frigorifero; poi io ho dei clienti che la vogliono alta tre dita e quindi deve pesare da un chilo e mezzo a due chili; deve essere cotta al sangue. Qui da noi invece la carne la si vuole cotta bene, ecco allora che si indurisce e perde tutte le sostanze».

Per riconoscere la frollatura, avverte il nostro «maestro», bisogna fare attenzione a quel filino nero intorno alla bistecca («A tanta gente la impressione, invece io se non lo vedo non la compro»). È un macellaio comprenderebbe a sua volta la carne in una macelleria? «Io sto attento innanzi tutto al colore che deve essere chiaro, rosso chiaro (questo per quanto riguarda questa regione). A Roma, per esempio, va di più il manzo e quindi il colore è più scuro). Poi che abbia un po' di cotennina, ma che sia leggera. È importante perché se la bestia era sana ha una certa cotennina e questo grasso attorno vuol dire che la carne è più tenera. Se invece la carne è tutta magra, è più dura e con meno sostanze».

Il cuore? Che rimanga sempre di color rosso

DECIO G.R. CARUGATI

Il cane di Parma incontra il suo simile a Piacenza. Fiero il primo stringe tra i denti una enorme bistecca. Di dove sei? Domanda il secondo. È la larga conferma di origine apalpica irrimediabilmente le fauci. Cade la preda. Pronto il figlio di Piazza Cavalli raccoglie l'occasione insperata e, a denti stretti, come di consueto pronuncia il nome della città natale: Piacenza. Semplice scambio di credenziali. Il pezzo di carne passa da un fruitore all'altro. A volte la cadenza dialettale gioca brutti scherzi! Armata dall'osso che separa il taglio: filetto e controfiletto ben distinti, spesso un dito e più la bistecca, scarna dalle abili mani del macellaio chia-



nino parla la lingua di Dante. È fiorentina. In molte altre regioni d'Italia prende nome di braciola: fetta senza osso di bue o vitellone. E la costata ruba il taglio alla fiorentina e gratifica il nobile appellativo la lombata di maiale. La costoletta esclude nel diminutivo il filetto e preferisce vitello e agnello. Impanata e cotta in spuma di abbondante burro, solo vitello, è cotoletta alla milanese. Rigorosamente con il manico, l'osso. E il cane di Parma? Quante cose ignora nel generoso vernacolo! La bistecca è sicuramente sintesi di golosità ferina. Non può attirare chi sopporta a stento il sapore della carne e lo vuole mediato da lavorazioni che attutiscono e mortificano l'alimento. Pertanto è consigliabile solo chi sa cosa gli spetta. Si evitano equivoci. Se di maiale, di vitello, di agnello: cottura lenta e piena. Risulterà morbida come il burro. Se di vitellone o di bue, carne rossa, due concetti importanti: il calore deve penetrare uniforme dall'esterno all'interno. E il cuore? Ah, il cuore! Solo rosso, per carità!

Di agnello Per quattro commensali: quattro o sei costole di agnello. Teniamo conto in anticipo del più goloso. Poniamo le carni per alcune ore a macerare nella seguente emulsione: mezzo cucchiaino di olio extra vergine, un bicchiere di vino bianco secco, bacche di ginepro, pepe in grano nero, una foglia di lauro. Scioliamo e asciughiamo accuratamente. Disponiamo una pentola alta a bruciare: di cocco o di ghisa. Rosoliamo le costole con due noci di burro. Aggiustiamo di pepe e sale e con piccoli ramolli di brodo di carne, coperchiando, portiamo a lenta maturazione di cottura piena. Confiammo piccoli fiam di spinaci passandoli ortaggio cotto e strizzato al setaccio e amalgamandolo a parmigiano reggiano, a due uova, a un pizzico di noce moscata. Presentiamo nel piatto le due componenti e il fondo di cottura filtrato e raddensato che serve entrambe. Un consiglio: accompagniamo con un bicchiere di Rosso di Salina da tavola.

...e di maiale

Per quattro commensali acquistiamo quattro belle costate di maiale prive di parti grasse. Riduciamo a brace legna di ulivo o preferibilmente di ginepro. Sofochiamola con la cenere. Disponiamo la griglia e lentamente portiamo a cottura piena le carni. Nel frattempo, a parte, battiamo nel mortaio un mazzetto di prezzemolo, due acciughe ben pulite, mezzo pugno di pinoli tosti, poca mollica di pane raffermo, una noce di burro, mezzo cucchiaino di olio extra vergine di oliva. Stemperiamo il tutto nel succo di due limoni. Aggiustiamo di sale e pepe. Serviamo in piatti caldi. Unico condimento la salsa preparata. A contorno radicchio lungo trevisano bagnato e cotto assieme alle costate. Un consiglio: accompagniamo il piatto con un bicchiere di giovane Rubesco umbro.

A CENA DA

Alla «Torre» tutto verde dal paesaggio al pesto

ANDREA ALOI

Strano Paese il nostro. Chi mai sospetterebbe che sopra Spotorno, angolo tra i più cementizzati della riviera ligure di Ponente, si offrono abbondanti dosi di verde incontaminato e di buon gusto? Scoprirlo, in un week-end del proprio e meno congestionato autunno, è facile. Una volta imboccata da Genova l'autostrada per Ventimiglia e superata Savona, uscite, per l'appunto, a Spoltorno. Pochi tornanti in discesa e, prima di entrare in città, troverete chiare indicazioni per raggiungere un'oasi chiamata Hotel Ristorante La Torre.

Bianca e discreta, la costruzione non grida la propria presenza col neon e non nasconde l'intima soddisfazione di vivere immersa tra le colline e a contatto di muri coi vigneti e i campi coltivati dei gentilissimi proprietari. Tutte e ventidue le camere propongono una vista riposante - mare compreso - servizi e telefono. La pensione completa - ricordatevi di prenotare - viaggia per l'alta stagione sulle 45.000 lire, sulle 35.000 per la bassa: una cifra non esigua ma senz'altro competitiva se solo si pensa alla qualità della cucina governata dalla signora Anna.

Che esibisce - nei momenti di grazia - autentiche squisitezze. Qualche esempio? Il pesto innanzitutto, servito con diversi tipi di pasta tra cui primeggiano i caserecci maltagliati. E poi una morbidissima cima, che varia a seconda degli ingredienti reperibili volta per volta (non è un dettaglio, la genuinità regna sovrana e i campi attigli regalano secondo stagione). D'obbligo anche insistere per gustare l'insalata di riso, esaltata da un olio extravergine che

arriva da Ortovero, sopra Imperia, e le verdure fritte. È un «autenticità» riscontrabile anche nei vini, dal Trebbiano della casa, velato e sincero, al Buzzetto, un bianco doc di Quiliano, nel Savonese. Lieta infine la sorpresa per chi sosta al «La Torre» solo per il pranzo o la cena: i prezzi variano dalle 18.000 lire per il menu standard alle 30-35.000 se ordinate del pesce. Dopo una siesia in giardino è il momento di muoversi, lasciando perdere per una volta la passeggiata a Noli o Varigotti. Virate allora verso l'interno, in direzione Voze. Dopo pochi chilometri raggiungerete l'altopiano delle Marie, straordinario paesaggio mediterraneo che fonde armonicamente i profumi del pino e della macchia e il rosso della terra.

Prima di completare in auto il percorso, scendendo a Finale Ligure, potrete curiosare in qualche maneggio, spiliucare in numerose trattorie (una addirittura è ospitata in un'antica chiesa), visitare le grotte delle Marie, andare per more. Chi invece ama passeggiare e trekking troverà modo di scalpitare in lungo e in largo, su sentieri ben segnati che vi porteranno a conquistare tesori di prospettiva direttamente proporzionali alla fatica. Pro-memoria anticipato per i vacanzieri dell'88: non siate sdraio-dipendenti e scovatevi, tra Varigotti e Noli, il vostro personale, libero, pezzo di spiaggia. Dove? Un solo nome, Bala dei Saraceni. Il resto è affar vostro. Hotel Ristorante La Torre, via della Torre 29, 17028 Spoltorno (Savona). Tel. 019-745390. Aperto tutto l'anno.

Notizie Arcigola

Cucina e vini di Romagna

Il circolo Arcigola di Medelana e la cooperativa agricola «La casetta» organizzano, dopo cinque anni di intensa attività della trattoria del castello di Medelana, un «viaggio autunnale alla scoperta della cucina romagnola» articolato in quattro proposte. Con questa iniziativa, la cooperativa agricola «La casetta» e la trattoria Castello di Medelana (Marzabotto) perseguono due obiettivi tipici del programma di Arcigola: la valorizzazione della migliore cucina e dei vini più qualificati, legati al territorio e ad una allegria ed onesta convivialità.

La prima tappa dell'originale viaggio eno-gastronomico è prevista per venerdì 9 ottobre ore 21 presso il castello di Medelana (Marzabotto) dove sarà proposta la cena «profumi e sapori dell'autunno» (i lunghi ed altri prodotti del sottobosco locale). Il menù, incentrato appunto sui funghi, sarà innalzato da vini del territorio del Pignoletto di Bazzano al Sauvignon di Casalecchio, al Gattumio dei Colli piacentini. I vini saranno presentati dai produttori e da sommelier. Degli altri appuntamenti daremo notizia di volta in volta.



Gastronomi in libreria

Visto il successo dell'anno scorso, l'Arcigola sede nazionale organizza il secondo ciclo di conversazioni incentrate sulla presentazione e discussione di un libro d'argomento eno-gastronomico. La prima si terrà a Brà nel salone dell'Arci, in via Mendicanti Istruita 14, mercoledì 14 ottobre alle 21. Alla presenza dell'autore Giovanni Ballarín dell'università di Parma, verrà presentato il libro «Il triangolo culinario» edito da Calderini di Bologna. In effetti il libro è uscito col nome di John Dancer, pseudonimo abbastanza trasparente del reale autore.

Per soci sapienti e ghiotti

Tre appuntamenti gastronomici. Ecco una proposta di ottobre che l'Arcigola fa ai suoi soci sia sapienti che ghiotti. Si comincia il 20 ottobre ad Bocondovino di Brà (tel. 0172/425674) con una cena a base di Bagna caoda, il piatto più importante e comunitario della gastronomia piemontese. Un buon assortimento di formaggi doc e il dolce coneranno la serata. Come vini Freisa, Grignolino e Barbera giovane. Prezzo 30 mila lire.

Il 3 novembre si passa invece al ristorante Arcangelo, sempre a Brà (tel. 0172/422163) per una profumatissima cena, tutta al sapore di tartufo. Un menù preziosissimo, abbondantemente cosparso di tartufo dall'antipasto alle pietanze costa 60 mila lire. Come vini Luolcetto «Rossana» dell'86, Barberesco «Cantina del Glicine» dell'82 e Asti spumante Bova dell'86. La terza proposta, ancora al Bocondovino, il 17 novembre avrà invece come protagonista il vino novello e un menù studiato appositamente per apprezzare le virtù. Prezzo 30 mila lire.

E intanto a Siena ecco la gara dello spolpo

ELIO ARCHIMEDE

La carne si fa sempre più debole. Nelle mode imperanti sulla tavola è il momento della criminalizzazione di questo alimento fondamentale delle famiglie popolari, quelle che non hanno ancora fatto in tempo ad abituarti al consumo sistemato della carne, che subito arriva la cultura dietologica a sirlare che troppa se ne mangia e che fa male. I discorsi basati sulle medie, quindi sulle generalizzazioni, fanno sempre incazzare chi cerca di usare il buon senso. Si crea confusione tra i comuni mortali, ai quali arrivano lambureggianti i tam tam dei saputi, senza adeguata preparazione. Di fatto il preconcetto nutrizionale si confonde con le suggestioni pubblicitarie e anche l'osservatore avveduto deve porsi il dubbio che non sia proprio tutto pura verità quanto si legge e ascolta dai Culturali. Comunque per chi rimane nella convinzione che la carne faccia parte della nostra dieta mediterranea e contadina e che quindi possa e debba essere propinata serenamente agli umani, se non altro per poter gustare al meglio certi vini rossi di grande struttura e corposità, fa piacere la notizia che viene da Siena. Anzi un invito: è il Comune di quella città che nel cortile del suo splendido palazzo municipale, detto del Podestà, svolge domenica 11 ottobre una «gara di spolpo». Della carne, naturalmente, anzi per la precisione della carne tratta dal quarto anteriore della Chianina.

La gara di spolpo di Siena viene giocata tra dieci coppie di macellai, che si esibiscono pubblicamente a dimostrare una grande maestria e a predisporre tagli di carni che immedia-

tamente vengono vendute ai consumatori a prezzi di costo. Utile incentivo alla conoscenza e all'apprezzamento di parti altrettanto nobili delle bestie chianine, oltre alla bistecca con l'osso. «La spesa è il primo momento dell'atto razionale del mangiare» - afferma l'assessore Pierluigi Piccini, promotore della «prova di spolpo» - «la pena di farla bene». Le parti anteriori del bovino hanno sostanzialmente la stessa composizione proteica e vitaminica, mentre presentano il vantaggio di una minor dose (15%) di grassi. Inoltre costano meno delle cosce e delle lombate che sono tradizionalmente più richieste in virtù della loro rapida cottura in frittelle.

Bella questa iniziativa educativa dei senesi, condita dalla competizione tra esponenti di un'arte (spesso diventata mestiere nella pratica di oggi). L'impegno didattico del comune toscano comunque va oltre: è sua una simpatica tabella in cui i vari tagli vengono denominati secondo i linguaggi gergali delle varie città italiane. Così scopriamo che soltanto il filetto ha lo stesso nome ovunque, mentre il collo si chiama gorgone a Firenze, guido a Bologna, giora a Roma, locena a Napoli, rosolga a Bari spezzato a Reggio Calabria, addirittura spinello a Palermo.

L'orientamento dei consumatori, dopo un prima fase, ambigua, dei «panieri» concordati dai Comuni con i commercianti preoccupati dalla concorrenza dei supermercati, non è molto praticato. Siena in questo caso suggerisce un indirizzo importante: unire informazioni alimentari a cultura gastronomica.

Alfa Arese
Ritmi intensi
Scioperi
nei reparti

MILANO L'Alfa di Arese ricomincia a scioperare al centro della protesta le forzature dei tempi di lavoro. Su tutti i reparti piovono a valanga le nuove tabelle dei tempi, attrettissimi, non discusse né verificate perché la direzione vuole concludere l'operazione entro il 4 novembre. Ormai sono convinti che passi tutto senza reazioni. Invece l'altro ieri sera spontaneamente all'abbigliamento sospendono il lavoro per un'ora. Per rappresaglia la direzione mette in libertà il reparto attiguo, il montaggio, il quale a sua volta scende in sciopero nei mattini. La protesta si è allargata coinvolgendo montaggio, abbigliamento e tappezzeria, che hanno tenuto anche un'assemblea dalle 9 alle 10 con l'esecutivo del Consiglio di fabbrica. Ora si prevede la mobilitazione dell'intera fabbrica, che sciopererà nei prossimi giorni non solo sui tempi ma più complessivamente contro il deterioramento dei rapporti sindacali. Infatti negli ultimi tempi l'azienda si è limitata a convocare il sindacato per sottoporli le sue esigenze, ignorando completamente rivendicazioni e richieste dei lavoratori. Sta poi venendo alla luce il disagio nei quadri intermedi e tra gli impiegati, che si vedono continuamente sottoposti a pressioni perché restituiscano le tessere sindacali, mentre si sta affermando negli uffici il sistema della mobilità selvaggia. Già la Fiom nelle settimane scorse aveva rilanciato pubblicamente il clima di intimidazione tra gli impiegati. Si prevede perciò che le agitazioni dei prossimi giorni non saranno limitate ai reparti produttivi. L'adesione agli scioperi di reparto dei giorni scorsi è stata ottima, al punto di far ritenere che sia per terminare la fase di ripiegamento seguita agli accordi di maggio e sta cominciando ad affermarsi la contestazione al regime delle decisioni unilaterali cui la Fiat ha cercato di piegare i lavoratori. □ S.R.R.

Portovesme
Appalti Eni
pericolosi:
un morto

CAGLIARI Una giungla di appalti da Terzo mondo nella quale è negato ai lavoratori persino il diritto alla sicurezza. Così sindacati e consigli di fabbrica hanno stigmatizzato la gravissima situazione nelle imprese d'appalto del polo metallurgico Eni di Portovesme dopo l'incidente sul lavoro che il 4 ottobre è costato la vita ad Alfio Lobino 25 anni, dipendente della Fiber Plast rimasto folgorato da una scarica di corrente ad alta tensione all'interno dello stabilimento Nuova Samim. Nessun testimone ha assistito alla scena. Sembra comunque certo che l'operaio sia rimasto ucciso mentre ripuliva una condotta posta ad una decina di metri di altezza, sotto le cellule elettrolitiche. Forse un cavo c'è stata nel settore. Nel Ad accertarlo sarà ora la magistratura che ha aperto una inchiesta sulla tragedia mentre un'altra indagine amministrativa è stata avviata dalla direzione amministrativa. Mentre prendono avvio le indagini, i lavoratori metallurgici e i dipendenti delle imprese d'appalto hanno manifestato insieme per denunciare la gravissima situazione nei cantieri di lavoro. Alle prime ventiquattro ore di sciopero, seguiranno altre iniziative di denuncia e di protesta. I sindacati hanno richiesto inoltre un incontro con la direzione aziendale e con l'Asap per affrontare i temi della sicurezza del lavoro. Nel luogo della tragedia ha compiuto una visita una delegazione del Pci. L'episodio - hanno dichiarato i parlamentari comunisti Salvatore Cherchi e Francesco Macis - è accaduto in una impresa pubblica dell'Eni, ma poteva capitare in un qualsiasi cantiere del polo industriale di Portovesme. Primaria è la responsabilità delle aziende delle Partecipazioni statali che hanno alimentato una vera e propria giungla d'appalti, funzionale unicamente a logiche clientelari.

Era l'unica categoria dell'industria senza rinnovo
Fatto il contratto edili

Aumenti medi mensili di 105mila lire in tre anni, riduzione d'orario, istituzione di turni nei cantieri, osservatori sui flussi di spesa. Il contratto degli edili, l'unica categoria dell'industria che non lo aveva ancora rinnovato, accoglie le richieste dei sindacati e prevede importanti novità: per la prima volta verranno conteggiati nella pensione i periodi di malattia.

PAOLA SACCHI

ROMA Il sindacato ha fatto pressione fino all'ultimo il contratto dei circa 800mila lavoratori edili non si poteva chiudere senza il riconoscimento ai fini pensionistici dei periodi di malattia. Questione che potrebbe apparire secondaria rispetto ad altre, ma in realtà emblematica della situazione di arretratezza che finora c'è stata nel settore. Nel l'Italia delle pensioni integrative c'erano ancora lavoratori ai quali i periodi di malattia pur essendo retribuiti non venivano conteggiati nella pensione. L'associazione dei costruttori l'Ance e Intersind hanno

larga i diritti d'informazione dei lavoratori e del sindacato anche nei cantieri dislocati in più province. In questo modo sarà possibile contrattare e controllare i tempi di esecuzione delle opere. Tempi che potranno essere accelerati dall'istituzione di turni la cui organizzazione dovrà essere verificata prima dalle imprese insieme al sindacato. «È questo un primo passo - osserva Tonini - verso quella contrattazione decentrata che i costruttori hanno sempre negato». Il contratto, dunque, offre ai lavoratori strumenti importanti per essere sempre più protagonisti del processo produttivo. E da questo punto di vista di fondamentale importanza è l'istituzione di osservatori nazionali sui programmi, progetti e flussi di spesa mercato del lavoro e fabbisogno di formazione professionale. Il contratto prevede tra l'altro, la possibilità di istituire anche osservatori regionali. Era questa una delle richieste sulle quali si erano verificate le

maggiori resistenze dei costruttori. Salario e riduzione d'orario sono gli altri capitoli principali dell'accordo raggiunto ieri pomeriggio dall'Ance, dall'Intersind e dalle tre organizzazioni di categoria aderenti a Cgil Cisl Uil. È previsto un aumento medio a regime (sara così cioè alla fine dei tre anni in cui il contratto resterà in vigore) di 105.000 lire. Per i lavoratori del 1° livello manovali operai specializzati che costituiscono una larga fetta degli edili, l'aumento sarà di 80.000 lire. Le organizzazioni sindacali avevano chiesto 85.000 lire. Gli aumenti verranno corrisposti in due rate. Ci sarà anche una riduzione d'orario di 8 ore annue. Ci sono voluti sei mesi di trattative di incontri di scioperi, di assemblee, iniziative in ogni regione per ottenere questo contratto. Le resistenze dei costruttori sono state forti e più volte la trattativa si è interrotta. La vertenza degli edili è stata rilanciata con forza nel settembre scorso all'as-

Riforma dell'equo canone
Dai tre sindacati
aspre critiche
al progetto De Rose

ROMA Un giudizio severamente critico delle Confederazioni sindacali Cgil Cisl e Uil sul progetto di legge approvato dal ministro del Lavoro pubblico De Rose sull'equo canone. Insomma, la riforma della legge sugli affitti elaborata dagli esperti del dicastero di piazzale Porta Pia non piace ai sindacati. È stato affermato ieri nel corso di una conferenza stampa a Roma, cui hanno partecipato i segretari confederali della Cgil Donatella Turtura della Cisl Santa Bianchini e della Uil Bruno Bugli. È irresponsabile far circolare proposte di quel tipo destinate a far ripartire decisamente l'inflazione. È un'offesa alla stessa politica di responsabilità rivendicata dal sindacato. Noi chiediamo ai lavoratori di contribuire a non alimentare l'inflazione e poi ci vengono proposti aumenti fino al 200% dei canoni. Questo in sintesi l'intervento di Donatella Turtura. Ci sta bene l'abolizione del-

Siderurgia
Probabile
protesta
a Genova

GENOVA Il prossimo 19 ottobre è probabile che a Genova venga proclamato uno sciopero del settore siderurgico. Lo hanno annunciato oggi i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali Fiom, Fim e Uilim, i quali hanno precisato che tutto dipenderà dal comportamento della direzione dell'Italsider nei confronti dei 190 cassintegrati che proprio il 19 ottobre dovrebbero riprendere il loro turno di lavoro.

Cabassi
L'Ipsoa
querela
L'Espresso

MILANO L'Ipsoa ha annunciato che presenterà querela per diffamazione nei confronti del direttore del settimanale «L'Espresso» e dell'autore di un articolo apparso sul numero datato 11 ottobre 1987 - per i contenuti «dolosamente diffamatori» dell'articolo stesso. In particolare è ritenuta diffamatoria la frase: «Cabassi sta effettuando proprio in questi giorni il riscontro dei bilanci. Sono degli autentici colabrodo con un buco di 20 30 miliardi».

Torino
Polemica
tra Fiom
e «Stampa»

ROMA Botta e risposta tra Fiom-Cgil e «Stampa». Il sindacato metalmeccanico escluso da una cerimonia ufficiale per il 25° di un'azienda Fiat aveva chiesto alla «Stampa» la pubblicazione di un'informazione pubblicitaria a pagamento che stigmatizzava il comportamento della società. Il giornale aveva però rifiutato la pubblicazione di una risentita protesta e la successiva dichiarazione del direttore nessuna censura il testo era poco chiaro. Si era solo chiesto di renderlo più leggibile.

Predisposto da Formica
Un disegno di legge
per le «pari opportunità»
tra uomini e donne

ROMA Forse le donne risolveranno qualche problema sul fronte dell'occupazione. Almeno questa è l'intenzione del ministro del Lavoro Rino Formica che ha predisposto un disegno di legge che prevede «il rimborso degli oneri finanziari sopportati dai datori di lavoro per realizzare i "progetti di azioni positive" anche tramite il ricorso a fondi comunitari». Il provvedimento - informa un comunicato - si inquadra nella facoltà che il di-

Secondo i dati dell'Ina
Quest'anno in Italia
5mila miliardi
per assicurazioni-vita

ROMA Anche il 1987, dopo il successo conseguito negli ultimi anni, si sta configurando per l'assicurazione vita in Italia in modo nettamente positivo. Le prime stime sulla raccolta premi lasciano prevedere un risultato che potrebbe avvicinarsi ai 5000 miliardi di lire con un incremento superiore al 39 per cento rispetto all'anno precedente. Il settore sembra dunque avviato verso il traguardo dell'uno per cento di incidenza rispetto al Pil. La previsione è stata formulata dal vicediret-

tore generale dell'Ina Franco Pietrobono nella relazione di apertura al secondo simposio internazionale delle imprese pubbliche di assicurazione vita in svolgimento a Roma. Al simposio, presieduto dal presidente Antonio Longo e organizzato dall'Istituto nazionale della assicurazioni per festeggiare il settantacinquesimo anniversario della sua fondazione, partecipano i rappresentanti degli enti pubblici assicurativi di cinque paesi: Australia, Belgio, Francia, Giappone e Repubblica di Corea.



FINANCIAL PRISMA



UNA SCELTA SICURA. UN PAGAMENTO INTELLIGENTE.

IL VALORE DELLA SICUREZZA
Prisma. Il confort di viaggio, la silenziosità, lo sfruttamento ottimale dell'energia erogata dai propulsori, la qualità costruttiva, la durata nel tempo. Avvicinarsi ad una Prisma vuol dire sapere di poter contare su prestazioni ai vertici della categoria dalla compatta 1.3 alla equilibratissima "integrata", dai diesel al turbodiesel. Tutte le Prisma sono la conseguenza della filosofia Lancia che fa della sicurezza un valore irrinunciabile.

UN RISPARMIO FINO A 1.500.000 E FORMULE PERSONALIZZATE. CON SA VALEASING
Le offerte Leasing che ti proponiamo sono all'insegna della convenienza. Risparmio finale che arriva a 1.500.000, IVA inclusa, con formule personalizzate per aziende, professionisti e privati. Estensione dell'offerta a tutti i modelli Prisma, diesel compresi. Per saperne di più visita un Concessionario Lancia. Ne vale la pena.

UNA RIDUZIONE DEL 25% SUGLI INTERESSI E LA PRIMA RATA A GENNAIO 1988. CON SA VA
Ritira la tua Prisma anticipando solo l'IVA e la messa su strada. Se vuoi, inizierai a pagare la prima rata nel gennaio 1988. Se scegli, ad esempio, la formula a 47 rate mensili di 398.000 risparmierai 1.689.000 lire sull'acquisto della Prisma 1300. Naturalmente i vantaggi citati sono estesi a tutte le Prisma e a tutte le formule rateali. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso ed è valida per le vetture disponibili presso i Concessionari in base ai prezzi ed ai tassi in vigore all'1/10/87. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava e Savaleasing.

FINO AL 31 OTTOBRE

Prisma integrale, 1.6 i.e., 1.6, 1.5, 1.3, diesel, turbodiesel.



E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI LANCIA.

Carlo Rubbia
«Al referendum sul nucleare mi asterrò»

Carlo Rubbia il primo giorno da candidato ufficiale (e unico) del governo italiano per la direzione generale del Cern, il prestigioso laboratorio europeo per la fisica delle particelle. Ieri Rubbia ha fatto una rapida comparsa in pubblico a Roma, alle «Giornate della scienza» del Cnr, in una conferenza fianco a fianco con gli altri due Nobel italiani che il Consiglio nazionale delle ricerche ha mobilitato su progetti di ricerca in Italia: Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini. La giornata di Rubbia è iniziata con una dichiarazione ad effetto: «Al referendum sul nucleare - ha detto - mi asterrò perché le domande sono demagogiche e mal poste. Quello di cui ha veramente bisogno l'Italia è una politica energetica coerente».

...ma spera finalmente un italiano a capo del Cern»

La candidatura di Rubbia a dirigere il Cern? «È un passo importante perché un giorno l'Italia possa avere la responsabilità del più importante centro europeo di ricerca in fisica nucleare. Ci abbiamo provato tante volte in 30 anni, con Amaldi, Zichichi, Puppi; speriamo che ora vada meglio». Del resto, ha aggiunto, il nostro paese «ha sempre giocato la carta dell'eurocomunismo in questo settore» e una direzione italiana al Cern potrebbe essere anche «un riconoscimento a questa fedeltà». Inevitabile la domanda su Zichichi. Diplomatiche le risposte. Zichichi battuto nella gara alla candidatura? «Ma no, non c'è rivalità, noi ci rispettiamo; almeno io lo faccio». E il fisico siciliano che dice, richiamando i motivi di favore anche, il «Cern non m'interessa, in fondo è piccola cosa»? «Allora - risponde il Nobel - siamo tutti contenti, io e lui».

E promette: «Più ricerca e joint venture per l'Italia»

E il Cern come può essere utile all'Italia? Rubbia ha una risposta precisa: «Il 50% delle ricerche di fisica targate Italia si fanno attualmente al Cern. Quel centro è importantissimo per l'Italia e lo può diventare molto di più. Ad esempio se riusciamo a rendere più articolato il rapporto del Cern con il nostro paese, non a ricerca, insomma, ma di joint venture con Università italiane e grandi sistemi industriali e applicativi. Insomma, quella «politica aggressiva di ricerca all'estero» che non si può fare senza una «forte ricerca in Italia», Rubbia ne è convinto. La sua direzione generale a Ginevra non si preannuncia come una direzione pantofolaia.

E se Londra si ritira? «Poveri fisici inglesi»

Ma se domani il Cern si trovasse senza il contributo finanziario di Londra - non indifferente - dell'Inghilterra? In fondo la prospettiva non è così remota. Gli inglesi stanno riconsiderando tutte le loro scelte di politica della ricerca e non sembrano più tanto interessati alla fisica delle alte energie. «In effetti è un problema - afferma Carlo Rubbia - ma non è detto che accada. C'è una trattativa in corso e nulla è deciso. D'altronde, il cambio fra il sistema svizzero-italiano è diventato estremamente favorevole per gli inglesi e gli investimenti al Cern si calcolano in franchi svizzeri. Però io non mi chiedo solo «che cosa farà il Cern senza gli inglesi» ma anche che cosa diavolo faranno i fisici inglesi se se ne andranno dal Cern. Proprio quando in tutto il mondo si imbecca la strada dell'internazionalizzazione della ricerca, gli scienziati inglesi si troverebbero rinchiusi nella loro isola».

Il futuro della fisica passa anche per Trieste

Rubbia non è solo Cern. È anche il progetto di sincrotrone di Trieste, macchina stupenda che si costruirà tra le vigne di Sauvignon e di (più rare) Piccolli del Carso triestino. Una macchina «che servirà come passaggio per arrivare al Free electron Laser, cioè alla nuova generazione di laser a elettroni liberi, potentissimi e precisissimi. Tanto potenti che Rubbia stesso pensa di utilizzarli per la fusione nucleare. Ma questa è un'altra storia. La storia di Trieste è fatta di un raggio di luce modulabile come la sintonia di una radio e in grado di esplorare le strutture della materia atomo per atomo. Uno strumento eccezionale per la fisica dello stato solido, per la struttura della materia, per lo studio delle leghe metalliche come delle proteine o del Dna. Ma anche un raggio di luce che può permettere di compiere angiografie senza introdurre nel corpo umano un catetere che nel 5% dei casi provoca la morte dei pazienti. Riuscirà a conciliare questo impegno con Cineva? C'è tempo. Il Cern, se inizierà, mi assicurerà dal 1° gennaio '89, c'è un anno e mezzo di tempo. E dovremo salvare capra e cavoli».

ROMEO BASSOLI

Viaggio nella medicina in Unione Sovietica / 1
Mosca tra vent'anni butterà via gli occhiali?



La clinica di Fiodorov, dove vengono operati sei pazienti alla volta alla «catena di montaggio»

Il chirurgo taylorista

MOSCA È una vera e propria stanza dei bottoni quella dove veniamo introdotti nel Complesso di microchirurgia dell'occhio di Mosca. Dietro un enorme tavolo di legno, sul quale squallano cinque telefoni bianchi, siede il professor Svyatoslav Fiodorov, famoso, onorato e invidiato da tutta l'Unione Sovietica. Davanti ai suoi furibissimi occhi a mandorla scorrono, su 30 schermi televisivi a circuito chiuso, le immagini in «diretta» degli interventi che si stanno facendo in camera operatoria. Lui, collegato in audio, può intervenire in ogni momento per suggerire, correggere, bloccare la mano dei chirurghi.

Sessant'anni portati con disinvoltura, dai modi energici e decisi, Fiodorov è l'indiscusso fondatore promotore e «inventore» di questo grande Istituto e la testimonianza della sua fama è appesa alle pareti del suo studio, nelle foto con Gorbaciov e Fidel Castro, negli attestati e onorificenze, nella raccolta di occhiali, lasciati da chi ormai, dopo l'intervento, non ne ha più bisogno. Entro l'89 saranno pronte - afferma - tre filiali del suo complesso: a Leningrado, Crasnodar e Cebazar. E gli istituti di microchirurgia dell'occhio in tutta l'Urss diventeranno undici in pochi anni. Come in tutte le irresistibili carriere ha cominciato a lavorare in un villaggio della regione del Don e dopo anni di incomprendimenti e ostracismi è approdato, alla fine degli anni '60, a Mosca per dirigere il Laboratorio sperimentale di microchirurgia.

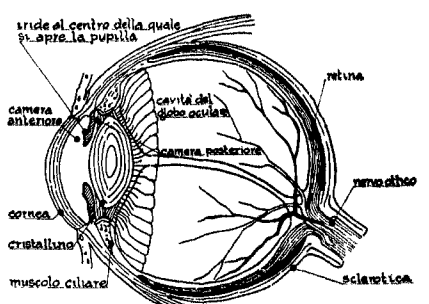
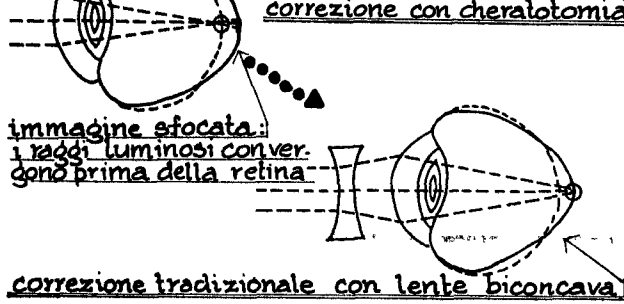
Per i corridoi foderati di legno, nelle sale d'attesa con piante e smalti decorativi alle pareti, passano ogni giorno circa mille pazienti, sovietici

per lo più, ma anche greci, giapponesi, svedesi e tantissimi arabi. Gli italiani nell'86 sono stati più di cento. Da 200 a 300 operazioni al giorno, già 37 mila interventi quest'anno. Fiodorov, che è venuto in Italia, è molto critico sulla nostra medicina: molto cara, con troppi tempi morti, poche operazioni, poca esperienza. Lui si vanta di aver inventato un metodo che, pur dando le massime garanzie di sicurezza e serietà, gli consente di operare in un'ora 12 persone in contemporanea.

Abbiamo visitato questa singolare camera operatoria tutta marmi e acciaio, all'interno della quale scorre un nastro trasportatore. Su sei lettini sono adagiati i pazienti che devono subire lo stesso intervento e su altri sgabelli, con accanto la sofisticata attrezzatura, siedono sei chirurghi. Il nastro si ferma circa cinque minuti davanti ad ogni chirurgo che esegue il suo lavoro specifico, collegato permanentemente «in cuffia» con tutti gli altri. Il paziente quindi è operato da dodici mani e controllato da dodici occhi. Quando giunge alla fine del «percorso» viene rimpiazzato da un altro paziente che diventa il primo. In Italia, afferma Fiodorov, si eseguono 220 mila interventi l'anno sugli occhi: «Fate una clinica come la nostra - dice - vi basteranno 450 medici e lo Stato spenderà tre volte di meno».

In Urss tutte le cure per i sovietici sono gratuite, ma poiché gli istituti hanno un continuo bisogno di fondi (lo Stato sovvenzionava sulla base del numero dei cittadini curati), anche per il crescente afflusso di stranieri, da due anni questi ultimi devono pagare. In questo caso l'orga-

ni intendono ora far pagare almeno agli stranieri la straordinaria esperienza (ed ingegnosità) che in alcuni campi hanno acquistato. Partiamo da Mosca, dall'Istituto di microchirurgia oculare, dove l'illustre professor Fiodorov opera con successo, alla «catena di montaggio», qualsiasi tipo di miopia.



nizzazione del viaggio e del soggiorno a Mosca per 15 giorni sono curati dall'Intourist (l'ente turistico di Stato) e per l'Italia dalla Columbia Turismo. Il paziente viene ospitato in un confortevole albergo della capitale, il Cosmos, dove al 16° piano, è stata attrezzata un'efficiente dipendenza dell'Istituto di Fiodorov. Qui si svolgono le visite e gli esami preliminari e qui si ritorna immediatamente dopo l'intervento ambulatoriale in clinica. Nel frattempo - assicurano gli organizzatori - il paziente potrà visitare Mosca e i suoi tesori, continuando a sottoporsi nel contempo alle visite di controllo. Nel reparto del Cosmos, che può ospitare fino a 130 persone, lavorano, per 12 ore al giorno, tre medici del complesso di Microchirurgia.

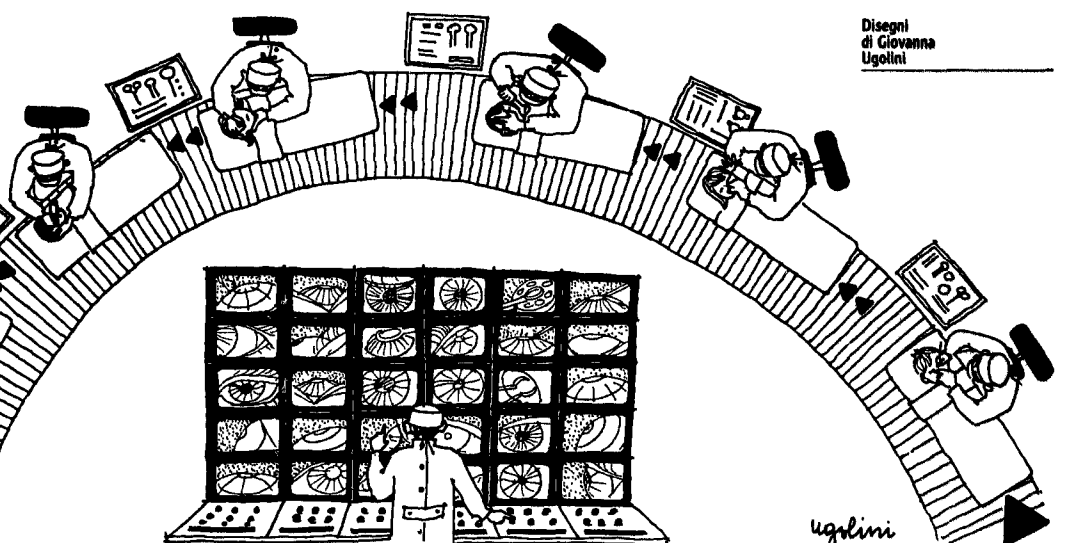
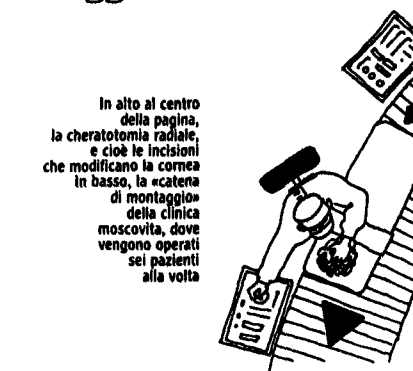
Una formula, quella del «viaggio della salute», che l'Intourist vorrebbe applicare a molte altre specialità mediche e chirurgiche. Il professor Fiodorov instancabile «inventore», e indiscusso protagonista della «nuova

via» della medicina, sta progettando una clinica galleggiante per una crociera (cheratotomia compresa) di dieci giorni sul Volga, per 120 pazienti a volta, sia di fatto che sull'onda della perestrojka, vuole aprire le porte delle sue cliniche, dei suoi istituti universitari e di ricerca scientifica a tutti coloro che sono interessati, compresi i medici per corsi di aggiornamento.

Così è anche per il «Chemgolz», l'Istituto oftalmologico più vecchio del paese, dove lavorano, fra medici, ricercatori e infermieri, più di 700 persone. Visitano da 3 a 5 mila persone al giorno e dispongono di 300 posti letto. Al «Chemgolz» dove si rivolgono i tanti giovani stranieri che studiano in Urss, si vantano di effettuare interventi di alta chirurgia. Concorrenza a Fiodorov? La professoressa Brovkina, una delle numerosissime donne primario o chirurgo che abbiamo incontrato, non raccoglie la provocazione e continua ad elencare le specializzazioni e le possibilità dell'Istituto, «unica sua grande passione».

Disegni di Giovanna Ugolini

Cheratotomia radiale, sedici incisioni nella cornea per correggere il «fuoco»



Sono anglo-italiani
Ormai quasi pronti i robot che indagano gli abissi marini

TRENTO. Due robot mobili sottomarini capaci di ispezionare fondali e piattaforme petrolifere saranno realizzati da Gran Bretagna e Italia nell'ambito del progetto europeo di ricerca industriale Eureka. Ne ha parlato a Trento Angelo Marino, direttore del dipartimento tecnologie e innovazioni di base dell'Enel, l'ente capofila con la società Tecnoma della partecipazione italiana al progetto. In conclusione del congresso annuale dell'Aica (Associazione italiana per l'informatica e il calcolo automatico). Il progetto dei robot, denominato «Umr» (underwater advanced robot) robot sottomarino avanzato) la cui fase iniziale è stata varata nella conferenza dei ministri di Eureka a Madrid, avrà la durata di cinque anni ed è finanziato di circa 80 miliardi di lire. I due robot svolgeranno compiti diversi. Uno, la cui realizzazione è affidata all'Italia, sarà adibito all'ispezione e manutenzione delle piattaforme petrolifere, diagnostiche i guasti e li riparerà. L'altro, di responsabilità inglese, dovrà ispezionare, anche a grandi profondità, i fondali marini ed assistere l'uomo nella realizzazione di gasdotti e reti di comunicazione. Inghilterra e Italia lavoreranno congiuntamente per mettere a punto i sottosistemi (visione, mobilità, comunicazione) che renderanno possibile al robot l'intervento in ambienti ostili. La capacità di vedere in modo distinto nell'acqua e con scarsità di luce, di muoversi da un punto all'altro e comunicare con la centrale di controllo sono gli ostacoli maggiori che i responsabili del progetto devono superare.

L'intervento che sconfigge la miopia

MOSCA. Si chiama «cheratotomia radiale» e serve a correggere miopia e astigmatismo. Il professor Fiodorov ha «riscoperto» questa tecnica negli anni '70, dopo che l'oftalmologo giapponese Sato l'aveva già sperimentata senza successo. Si tratta di un intervento in anestesia locale della durata di 10-15 minuti e consiste nell'incisione «a raggio» della superficie della cornea. La profondità e la lunghezza dei tagli (da 8 a 16) operati con strumenti di zaffiro o di diamante sono predeterminate dai calcoli precisi del computer. La sua base dei dati di ciascun individuo. Tutti gli occhi sono diversi fra loro e si differenziano fra i diversi popoli, cosicché ogni intervento è diverso dall'altro. Se questa tecnica che - secondo Fiodorov - consentirà a tutti i moscoviti di gettare via gli occhiali entro 25 anni, non si è diffusa nel resto del mondo, è perché la si è usata approssimativamente e senza la necessaria esperienza e strumentazione. Nel complesso di microchirurgia dell'occhio di Mosca garantiscono il risultato al 90%. E il restante 10% potrà sottoporsi di nuovo all'intervento. Trascorsi sei mesi dall'operazione, durante i quali le incisioni si cicatrizzano al punto che è impossibile individuarle, l'esito raggiunto è definitivo. I risultati migliori si raggiungono con una miopia «bassa» (-3/-4), ma Fiodorov non si arrende neppure di fronte a miopie progressive per le quali, prima interviene con una «scleroplastica», e successivamente con la «cheratotomia radiale».

Ma come si spiega scientificamente questo intervento? La causa della miopia (nella cheratotomia radiale: è l'intervento che sconfigge miopia ed astigmatismo. La tecnica consiste in una serie di incisioni della cornea che ne modificano il raggio di curvatura, cambiando il fuoco. L'intervento riesce nel 90% dei casi. L'istituto moscovita opera però numerosissime patologie: il

glaucoma, il distacco della retina, l'impianto di cornee artificiali. Il reparto della professoressa Brovkina, specializzata nel tumore maligno dell'occhio, è dotato di una attrezzatura sofisticatissima che consente, nel 73% dei casi, l'asportazione parziale dell'occhio, invece di quella totale.

quale l'immagine anziché formarsi sulla retina, si forma anteriormente ad essa) può dipendere da un allungamento dell'asse antero-posteriore del globo oculare o da un eccesso della curvatura della cornea o del cristallino o di entrambi. La cheratotomia radiale modifica appunto il raggio di curvatura della cornea cambiando il fuoco si delimita una porzione circolare centrale, corrispondente alla zona ottica della cornea, poi dalla sua circonferenza si effettuano verso la sclerotica

sedici incisioni radiali con l'ausilio di un microscopio e di strumenti di precisione. Naturalmente l'esperienza e l'abilità del chirurgo giocano un ruolo fondamentale.

L'équipe di Fiodorov (200 chirurghi) è in grado di affrontare qualsiasi intervento di microchirurgia sugli occhi usando anche il laser, contro il glaucoma, distacco della retina, sul globo bianco, impianto delle cornee artificiali. Tuttavia un'altra operazione per cui il professore si è affermato ed è conosciuto in tutta l'Unione Sovietica è l'impianto del cristallino artificiale in seguito a cataratta congenita o acquisita (post-traumatica o per degenerazione senile). Il primo intervento risale al 1960 con un cristallino di polimetilmetacrilato; oggi il materiale usato è prodotto a Mosca da due fabbriche, sotto il diretto controllo dell'Istituto è il silicone che consente di ottenere ottimi risultati.

Al «Chemgolz», invece, l'Istituto oftalmologico con un Pronto soccorso 24 ore su 24 pur curando tutte le affezioni,

compresa l'ambliopia e lo strabismo nei bambini, sono specializzati nella patologia vascolare della retina, nel traumatismo degli occhi causato da incidenti industriali o agricoli e nei tumori delle orbite, della retina e nei blastomi. Qui, il professor Kaznelson ha messo a punto un farmaco, l'«Encat», che consente di ritardare gli effetti devastanti della retinite pigmentosa, una malattia che inesorabilmente conduce alla cecità. L'«Encat» non può curare la causa della retinite, ma allunga il periodo visivo.

La professoressa Brovkina, primario chirurgo, è specializzata nel tumore maligno dell'occhio, del quale si occupano pochi oncologi al mondo. Il suo reparto è dotato di una attrezzatura tecnologicamente sofisticata che costa un milione e mezzo di dollari, perché il «Chemgolz»

fa anche ricerca, in laboratori appositi e attrezzatissimi. Ogni anno nel mondo su 100 mila persone, da 4 a 6 si ammalano di tumore dell'occhio (con maggiore prevalenza gli individui di razza bianca con occhi e carnagione chiara). La prof. Brovkina afferma che nel 73% dei tumori maligni non è consigliabile l'asportazione totale dell'occhio e che secondo la sua esperienza l'asportazione parziale (con applicazione di protesi appositamente studiate) dà una media di sopravvivenza molto maggiore. È pensabile in un prossimo futuro il trapianto dell'occhio? «Non nei prossimi 50 anni - risponde la professoressa - perché questo organo altro non è che una «parte» di cervello estroflessa e per ora è impensabile poter sostituire o ricostruire il nervo ottico. □ A Mo

Golfo Persico Oggi sit-in a piazza Montecitorio

■ Tre giorni contro la spedizione italiana nel Golfo Persico. In contemporanea con la ripresa del dibattito in Parlamento il centro di Roma farà da scenario a molte manifestazioni per la fine della guerra Iran-Irak e il ritiro delle nostre navi. Oggi pomeriggio la Camera dei deputati discuterà una mozione del Pci che chiede «un ruolo più attivo dell'Italia nelle iniziative di pace e non di guerra: sotto le finestre della Camera, in piazza Montecitorio, si svolgerà dalle 16 un sit-in organizzato dai comunisti romani. Il Pci ritiene che sia necessaria una più forte iniziativa politica dell'Onu, non contrastata dalle scelte sbagliate dei governi occidentali» e vuole «un immediato ritiro della flotta italiana dal teatro di guerra».

Per sabato mattina è in programma invece un corteo degli studenti. L'iniziativa è partita da un gruppo di scuole romane; ieri alla manifestazione ha aderito la Federazione giovanile comunista. In un comunicato la Fgc chiede «il ritiro delle navi, la fine della guerra, la riconversione delle fabbriche di armi e l'interruzione di forniture militari Iran e Irak». Il fine settimana sotto il segno della pace si conclude sabato pomeriggio, alle 18, con una fiaccolata organizzata da un gruppo di esuli dei due paesi in guerra. «Noi iraniani e irakeni esuli uniti in un comitato» dice il loro volantino «chiediamo la fine di questa sanguinosa guerra che colpisce duramente i nostri popoli». L'appuntamento è sotto la scalinata del Campidoglio.

Il dopo-sciopero ha riservato una giornata nera

Di scena code e blocchi in tutta Roma
Bus, scarso seguito per lo sciopero autonomo

La città fa il bis, ancora ingorghi

Il «martedì nero» dei trasporti pubblici ha contagiato il mercoledì. Così ieri gli ingorghi hanno assillato nuovamente la città. Chi si è tappato in casa il giorno dello sciopero, ieri si è precipitato a fare acquisti e commissioni. Intanto in serata la situazione è stata complicata dalle astensioni dal lavoro proclamate dagli autonomi dell'Atac e dell'Acotral. Le adesioni alla protesta però sono state basse.

ANTONELLA CAIAFA

«The day after». L'ingorgo maledetto è scoppiato il giorno dopo il black-out di bus, metrò e corriere proclamate da Cgil-Cisl-Uil. Le segnalazioni di intasamenti, rallentamenti, incroci, aggrovigliati hanno fatto squillare i telefoni del quartier generale dei vigili urbani per tutta la mattina. E in serata per dare il colpo di grazia a una giornata-tacca ci si sono messi anche gli scioperi a scacchiera proclamati dagli autonomi.

Il bollettino di guerra degli ingorghi mattutini salva pochi angoli di città. Il resto è caos. Sulla Prenestina a passo d'uomo, a Ponte Casilino e a Tor



L'attesa alle fermate dei bus alla Stazione Termini

sono martoriati dagli ingorghi. Il tutto condito dall'acquazione scatenatosi proprio quando i più erano per strada per andare a scuola o in ufficio.

Brutto affare. Martedì Roma si è salvata dal soffocamento da ingorgo nonostante lo sciopero perché chi ha potuto ha rinunciato alla spesa al supermercato, alla raccomandata all'ufficio postale, al versamento in banca, alla lezione di nuoto dei figli. E perché no, chi ha potuto contare su un occhio benevolo (del resto raccomandato dagli amministratori capitolini) ha fatto a meno anche della scuola e dell'ufficio. Ma ieri no. La città vissuta per un'intera giornata a scartamento ridotto ha avuto uno scatto d'orgoglio e presa dalla febbre dell'attivismo si è fatta ingenuamente inghiottire dal traffico di una «giornata normale», eccezione fatta per gli scioperi programmati per la serata dagli autonomi. «Tanta gente come oggi - confessa sconsolato un impiegato di una banca di via Veneto - credo di averla vista

soltanto quando sta per scattare il termine per pagare le tasse. E pensare che ieri (martedì, ndr) ce ne siamo stati tutti con le mani in mano».

Intanto i romani guardano col fiato sospeso agli scioperi prossimi venturi. Cgil-Cisl-Uil sono pronti a riaprire le trattative non appena le aziende, Regione e Comune, ritengono di aver messo a punto controproposte serie alla piattaforma sindacale. E, almeno a parole, gli interlocutori sono animati dalle stesse buone intenzioni. A muso duro invece procedono gli autonomi del Sinai e della Cisl, tanto che pur avendo revocato insieme ai confederati nazionali la protesta in programma per domani sull'inquadramento giuridico e l'esonero dei «non idonei», hanno deciso di mantenere ferme le astensioni previste per domani sul contratto integrativo.

Per gli arretrati in agitazione i medici del Policlinico

In agitazione i medici del policlinico Umberto I. Da oltre quattro anni non percepiscono gli arretrati, nonostante che i relativi mandati siano pronti da diversi mesi. Sarebbero stati inspiegabilmente bloccati, secondo notizie fornite dal sindacato autonomo SnaIs. Lo stesso sindacato ha annunciato che se la situazione non sarà sbloccata non esiterà a ricorrere allo sciopero delle categorie.

Per la viabilità manifestazione a Fidenza

Più di cinquecento persone, hanno partecipato, l'altro giorno, alla manifestazione di protesta contro il traffico che intasa le strade di Fidenza, Castel Gubileo e Villa Spada. I comunisti, promotori dell'iniziativa hanno avanzato tre richieste: il ripristino della strada di accesso di Castel Gubileo e il Grande raccordo anulare, il prolungamento della linea 333 fino a via Monte Urbano e l'arrivo di via Togliatti fino alla Salaria. Alla fine del corteo, partito alle 17 e 30 da via Picena e conclusosi in piazza dei Vocazionisti, sono intervenuti il consigliere comunale Piero Rossetti e il capogruppo del Pci, in quarta circoscrizione, Franco Greco.

Di Resta è il nuovo segretario Pci di Latina

Ha sostituito Vincenzo Recchia, eletto deputato alle ultime elezioni politiche. La seduta è stata presieduta da Mario Quattrucci, segretario regionale e da Francesco Speranza, membro della segreteria regionale del Pci.

Provincia: approvato il bilancio '87

È stato approvato ieri il bilancio '87 della Provincia: 200 miliardi sono per gli investimenti, 340 per spese correnti. Fra le nuove iniziative messe in programma dall'amministrazione provinciale vi è l'insediamento di un ufficio reperimento risorse finanziarie che coinvolge la Cee, il Fio e la Banca europea investimenti.

Interrogazione di Dp su Montalto

È vera la notizia che un delittuoso congegnato del reattore nucleare di Montalto si è già ossidato e comprometterebbe pertanto la durata e la sicurezza dell'impianto? L'interrogazione è stata rivolta da due parlamentari di Democrazia proletaria, Edo Ronchi e Gianni Tamino, al ministro dell'Industria. I deputati chiedono che per accertare l'inconveniente tecnico sia avviata un' immediata ispezione al reattore.

Indagine della Usl Rm 1 sul feto - bambolotto

scandalo, la Usl Rm 1 ha deciso di avviare un'indagine amministrativa, che chiarisca innanzitutto le responsabilità del medico che ha scambiato il bambolotto per un feto.

Sfratti: la circoscrizione chiede aiuto al cardinale

«Sono certo che Ella si vorrà adoperare verso le autorità competenti perché molte altre famiglie non debbano subire la violenza di uno sfratto senza prospettive e perché si riaffermi il valore della persona umana». Così conclude la sua lettera al vicario di Roma cardinale Poletti, il segretario della VII circoscrizione Sergio Scalia. Ricordando un incontro del gennaio scorso tra il cardinale e tutti i presidenti circoscrizionali, Scalia ha affrontato la drammaticità della situazione abitativa a Roma e l'incombenza degli sfratti a cui non si riesce a dare soluzione perché mancano alternative. Ha chiesto pertanto un intervento del vicariato, dopo essersi rivolto al sindaco e al prefetto per far sospendere i proscioglimenti.

ROSANNA LAMPUGNANI

A Tivoli coinvolte decine di persone insospettabili Due sorelle «vendute» dalla madre per diecimila lire e una birretta

Per tre anni sono state costrette a prostituirsi. Due sorelle, ragazze di 14 e 15 anni, sono state obbligate dalla madre alcoolizzata mentre tutta la città sapeva e taceva. Ora il giro di prostituzione, che coinvolge decine di persone «bene» di Tivoli, è venuto alla luce e tre clienti più la madre sono finiti in manette. Per gli uomini l'accusa è di violenza carnale, per la donna di sfruttamento della prostituzione.

ROSANNA LAMPUGNANI

La tremenda vicenda, che è la brutta copia di altre emerse negli ultimi mesi in alcune città del Nord Italia, è stata scoperta perché la più piccola delle sorelle, B.D., l'altro giorno si è recata al consultorio per accertare se era incinta. I medici increduli le hanno diagnosticato una gravidanza di otto mesi e l'hanno affidata ad un'assistente sociale per aiutarla.

Questa, intuendo che la ragazza stava vivendo una storia tremenda, ha sentito la necessità di farsi aiutare da una collega del Comune. Insieme hanno avvertito il padre della ragazza che è caduto dalle nuvole, era all'oscuro di tutto. Immediatamente l'uomo si è rivolto al commissariato di polizia e con la figlia ha presentato la denuncia. B.D. ha raccontato che da tre anni la ma-

dre, D.M. di 41 anni, la costringeva ad incontrarsi con alcuni uomini, quasi tutti anziani, sempre al di sopra dei quaranta anni. All'inizio aveva tentato di ribellarsi, ma la madre picchiandola l'obbligava a scendere in strada, sotto casa, dove l'aspettava il cliente di turno. La cacciava fuori ricordandole di farsi pagare bene e di tornare a casa portando anche una birra per sé. Le tariffe, ha continuato la ragazza, si aggiravano sempre tra le dieci e le ventimila lire, di cui la metà finivano nelle tasche della madre.

Il giro dei clienti dopo i primi tempi era diventato fisso: gli uomini si facevano vedere sotto le finestre dell'appartamento della ragazza, nel quartiere Villa Adriana, una zona di ceto medio. B.D., tra le lacrime, ha anche aggiunto che

la sua sorte è stata condivisa dalla sorella più grande, B.M. che ha poi confermato. Il drammatico racconto è proseguito con l'ammissione che nessuna delle due ha mai pensato di ribellarsi: prostituiti era diventato quasi una routine. Se non ci fosse stata la visita al consultorio probabilmente avrebbe continuato ancora a lungo questa vita di incontinui mercenari, di tristezza e di solitudine. Le due sorelle, infatti, non hanno amiche, non si incontrano con coetanei per andare al cinema, a passeggio, a qualche festuccio. Hanno smesso di frequentare gli altri giovani quando hanno concluso le scuole medie. Da allora c'è stata solo questa vita clandestina.

Processo Morì nell'82 in aula i medici

Con l'interrogatorio degli imputati è cominciato ieri il processo contro due medici, una caposala ed una ferrista dell'ospedale Fatebenefratelli, accusati di omicidio colposo per aver causato la morte di Adriano Onofri, 33 anni, in seguito ad un incidente durante l'operazione. Adriano Onofri era stato ricoverato il 23 giugno di 5 anni fa, per essere operato al setto nasale. Venne sottoposto ad intervento dal dottor Domenico Sarzana, ma durante l'operazione si ruppe un bisturi provocando una lesione alla meninge con emorragia. Secondo l'accusa il medico non si accorse dell'emorragia. Dopo 24 ore il giovane morì. Con Sarzana, sono imputati il primario del reparto Giorgio Passamonti, la caposala Rosella Mazzioli e la ferrista Venanzia

Provincia Per i Rom pronti 3 mestieri

Potranno specializzarsi in meccanica, tessitura e lavorazione del rame, se lo vorranno. Per apprendere un mestiere e per inserirsi nel tessuto sociale ed economico romano. Questa proposta di corsi di formazione professionali è rivolta dall'assessore ai servizi sociali di palazzo Valentini, Giorgio Fregosi, ai Rom, i cui campi sosta in alcuni quartieri periferici della città hanno sollevato nei giorni scorsi grandi polemiche e proteste. La Provincia si pone come obiettivo di sollecitare il Comune di Roma a dare risposte concrete e immediate alle richieste degli abitanti dei quartieri dove si sono fermati gli zingari; ma anche di contribuire ad abbattere le barriere di razzismo là dove ci sono.



Un «marziano» al lavoro a villa Borghese

Quello che vedete nella foto non è l'ultimo dei marziani, né un raddomante alla ricerca di una vena d'acqua o di qualche prezioso giacimento. È più semplicemente un giardiniere all'opera nelle aiuole di villa Borghese, rigorosamente attrezzato per l'occasione. L'imbracatura serve a sostenere la pesante falciatrice, che altrimenti il povero operaio non riuscirebbe a sollevare con le sue braccia, e lo schermo sul viso serve a proteggere gli occhi dall'erba che altrimenti gli schizzerebbe in faccia.

A 14 anni denuncia: arrestati madre e convivente Violentata in casa per un anno «Mi picchiavano se non volevo»

Costringeva la figlia minore a subire rapporti sessuali e atti di libidine con il suo convivente. Schiaffi e percosse quando la bambina si ribellava. I fatti risalgono a quando la piccola aveva meno di dodici anni. L'uomo e la donna sono stati arrestati venerdì scorso. Qualche tempo fa la denuncia, poi le indagini e l'ordine di cattura. I due sono ora a Rebibbia.

GRAZIA LEONARDI

Si sono presentati all'abitazione della famiglia Adriani con un ordine di cattura dalle accuse pesantissime: violenza carnale, atti di libidine subiti da una minore di quattordici anni a forza di botte. I carabinieri del reparto operativo hanno così arrestato, dopo giorni e giorni di indagini, Adriano Adriani, 43 anni, abitante in vicolo di

Grotta Perletta 38, e la sua convivente, Maria Grazia Rodriguez, trentanovenne, nata a Grissola e rimasta vedova qualche anno fa. Accusati di aver costretto la figlia minore della donna a subire rapporti sessuali e atti di libidine da parte dell'Adriani, l'uomo e la donna sono ora rinchiusi nel carcere di Rebibbia. Sulla triste vicenda indaga il

sostituto procuratore della Repubblica, Luigi De Ficchy, che ha emesso l'ordine di cattura.

La storia drammatica della minore è durata, secondo la denuncia, per più di un anno. Tra l'85 e l'86, la figlia di Maria Grazia Rodriguez che non aveva ancora dodici anni, nel chiuso della casa dove abitava con la mamma e un fratellino, ha dovuto subire e soddisfare le voglie della coppia. Quando si ribellava, come ha detto agli inquirenti, «volavano schiaffi e pugni». Alla fine, impaurita e frastornata dalle percosse sottovasta a quanto sua madre e l'uomo chiedevano. Sui fatti e su chi ha sporto denuncia c'è un riserbo straordinario degli inquirenti. Ma pare che tutto abbia avuto fine da quando Maria Grazia Rodriguez, sfrattata dalla sua abita-

zione, ha lasciato, un anno fa, i due figli ad una cognata, che abita nella zona del Quarto Miglio, e si è trasferita nella abitazione di Adriano Adriani, cominciando una convivenza all'apparenza serena e tranquilla. Fino a venerdì scorso, quando alle 5,30, i carabinieri del reparto operativo sono andati per arrestarli. Nessuno finì in carcere. Nessuno finì in carcere. Nessuno finì in carcere. Nessuno finì in carcere.

CANDIDATO A RETTORE

«Il mio slogan: autonomia e collegialità»

Intervista a Giuseppe Talamo preside di Magistero uno dei cinque in lizza per la successione a Ruberti all'università La Sapienza

LUCIANO FONTANA

«La mia candidatura non nasce da una facoltà o da un partito. C'è un programma su cui si sono ritrovati docenti di diversa estrazione politica e culturale». Giuseppe Talamo, 62 anni, preside di Magistero, mostra la lista dei docenti che appoggiano la sua «corsa» verso l'incarico di rettore dell'università «La Sapienza»: ci sono i presidi di sei facoltà, docenti di area cattolica, socialista e comunista (Francesco Paolo Bonifacio, Massimo Severo Giannini, Tullio De Mauro), intellettuali prestigiosi come Gennaro Sasso, Agostino Lombardo e Valerio Verra. «Autonomia» è la parola più frequente nelle sue risposte. La divisione della «sinistra», con le tre candidature di Talamo, Giorgio Tecca e Vincenzo Carunchio, sta infiammando però il dibattito di questi ultimi giorni prima del voto.

Dopo gli anni di unità intorno alla figura di Antonio Ruberti perché i professori appoggiano ora candidati diversi?

Oggi non c'è più un fronte dei progressisti e un fronte dei moderati - risponde Giuseppe Talamo - professori di uno stesso schieramento hanno spesso posizioni divergenti. Una forte caratterizzazione politica non consentirebbe il governo di questa grande università. La mia candidatura rompe anche lo schema del candidato proposto da una facoltà: ho infatti il sostegno di docenti delle facoltà di Ingegneria, Scienze, Lettere, Statistica, Scienze politiche e altre ancora.

Come giudica i dieci anni di governo Ruberti?

In modo molto positivo. Ha restituito alla nostra università un ruolo di primissimo piano. Naturalmente ora non si tratta di rielleggere Ruberti ma uomini diversi che hanno il loro modo d'operare.

Uno slogan per definire la sua candidatura?

Continuità intelligente, autonomia e collegialità. Soprattutto su questo ultimo punto insisterò molto: dobbiamo utilizzare tutte le potenzialità presenti nell'università.

Non pensa che un «mo-

stro» da 150.000 studenti come la Sapienza sia ingovernabile?

Certo le dimensioni della nostra università sono inverosimili. Non credo però che siano utili misure come il numero chiuso. Si tratta di mandare avanti rapidamente la realizzazione del sistema universitario del Lazio. A Tor Vergata ci sono tutti i troppi bassi senza che nessuno provi. Noi abbiamo invece facoltà matematiche per cui si devono trovare soluzioni; potrebbero, se vogliono, pensare ad un adattamento. Sono poi fondamentali i programmi di edilizia scolastica e di acquisizione di aree importanti (come quelle dei militari nel quartiere Prati e dei mercati generali): dobbiamo lasciare l'idea del campus per pensare ad un'università innestata nel tessuto cittadino.

Non le sembra che dai programmi dei candidati siano rimasti fuori gli studenti?

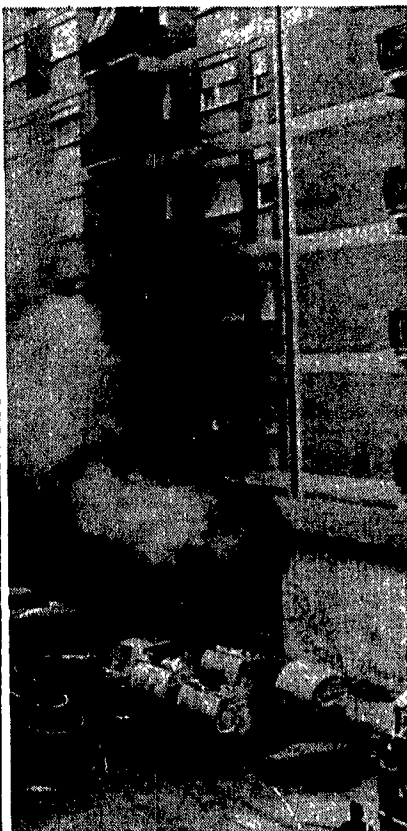
Tutto il discorso che facciamo sul potenziamento della didattica riguarda in prima persona gli studenti. L'università non è un'accademia delle scienze: l'azione per i laboratori, le aule, le biblioteche è diretta soprattutto a migliorare la formazione degli studenti.

Si è sempre detto che un docente delle facoltà umanistiche non arriverà mai all'incarico di rettore. Cosa ne pensa lei che dirige una facoltà umanistica?

Si potrebbe dire che anche un medico arriva molto difficilmente alla carica di rettore: non ci riuscì, ad esempio, il famosissimo Paride Stefanini. La mia candidatura, lo ripeto, non nasce dalla facoltà di Magistero; tra i presentatori ci sono professori di molte facoltà e con posizioni politiche diverse.

Una previsione per le elezioni di giovedì prossimo?

Carlo De Marco, preside di Medicina, ha buone probabilità di arrivare al ballottaggio. Le aree di voto di Tecca e Carunchio sono certamente vicine alla mia. È proprio difficile fare pronostici.



Mezzi dei vigili in azione al supermercato del Tuscolano

Per l'incendio del supermarket poco credito all'attentato resta in piedi l'interrogativo sui sistemi di sicurezza

Inagibile il primo piano del palazzo di via Marco Rufo ma gli altri inquilini possono cominciare a rientrare

Dodici famiglie senza casa E' stato un incidente?

No, sembra proprio che il racket non c'entri. Non trova più molto credito l'ipotesi dolosa per l'incendio che ha distrutto il supermercato «Euromarket» in via Marco Clelio Rufo, al Tuscolano. Resta in piedi l'interrogativo sui sistemi di sicurezza: c'erano? Perché non hanno funzionato? Intanto, dodici famiglie del primo piano, dichiarato inagibile, dovranno attendere ancora prima di tornare a casa.

GIULIANO CAPECELATRO

Un forte odore di fumo aleggia ancora per le scale del grosso stabile dell'Empam di via Marco Clelio Rufo, quartiere Tuscolano. Al primo piano, quello più colpito, vapori acrilirritano la gola. A poco più di ventiquattrore dal rogo che ha distrutto «Euromarket», supermercato alimentare, l'incendio è ancora vivo nei tanti piccoli focolai, tutti sotto con-

trolo, nella rete metallica che protegge il palazzo ferito, nel marciapiede divelto, nelle pareti annerite, nei mobili ridotti a ammassi informi, nella situazione di emergenza aggravata dalla mancanza di acqua e luce, dai telefoni che non funzionano. Le fiamme, infatti, hanno rotto una tubatura dell'acqua e colpito le centraline dell'Enel e della Sip.

tutto lascia credere che l'incendio di via Rufo potrebbe finire archiviato: un bel fascicolo con la scritta «sinistro da causa accidentale». Ma non si sgonfiano le polemiche. Già subito dopo l'incendio erano stati chiamati in causa i sistemi di sicurezza che l'Euromarket avrebbe dovuto possedere. Se a suo tempo erano stati installati, perché lo spegnitore e l'allarme non sono entrati in funzione? Saranno i vigili del fuoco, una volta completati i sopralluoghi a fornire una risposta. Ma è certo che già il semplice sospetto esacerba ancor più gli inquilini dello stabile Empam, che quel supermercato alimentare non avevano mai visto di buon occhio.

E le misure di sicurezza? La verifica dopo 4 anni

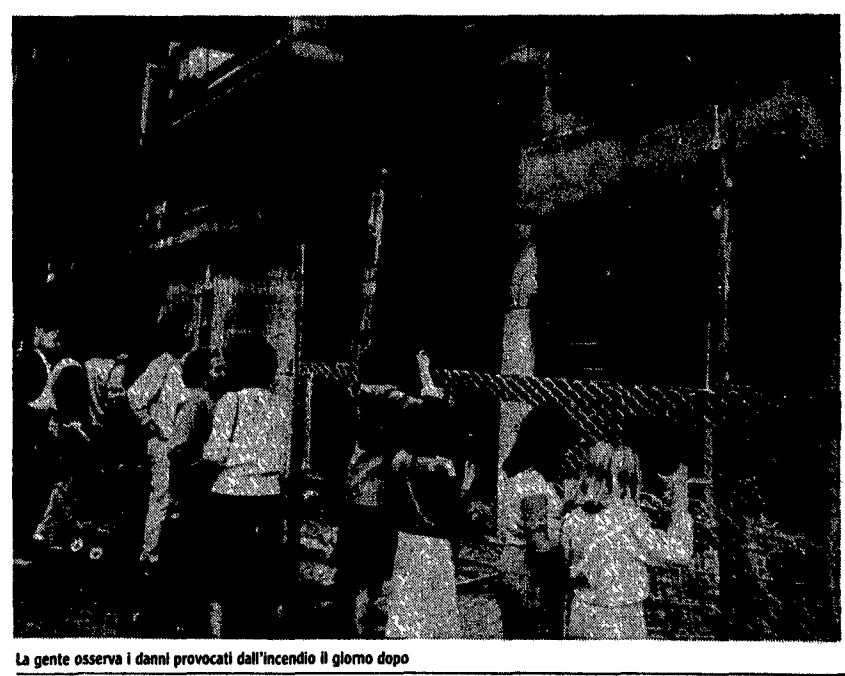
Un incendio vicino al flash-over, il punto di non ritorno, quando le fiamme diventano incontrollabili. Sopra il supermercato 84 famiglie invase dal fumo, gli appartamenti danneggiati. Ma quali norme urbanistiche e di prevenzione antincendi devono essere rispettate nell'esercizio di un supermercato? Tante, ma prima che vengano verificate possono passare quattro anni. E intanto?

ROBERTO GRESSI

Quartiere Tuscolano, nato con la speculazione edilizia degli anni Sessanta, una densità di mille abitanti per ettaro. È una delle anime della città consolidata, dove gli adeguamenti urbanistici necessari sono venuti per autorizzazioni successive, cambi di destinazione d'uso, licenze sopravvenute. La città «vecchia» è piena di supermercati con sopra abitazioni, al contrario della città nuova, che si può svolgere secondo criteri urbanistici e a norme di sicurezza che tendono a separare i grandi esercizi di distribuzione dalle abitazioni. O perlomeno nell'edilizia mista c'è una regolamentazione che parte dal primo mattone e arriva alle bocchette antincendio. Non è così per la città consolidata, dove si va avanti per rattoppi, per adeguamenti che, dopo lo scioglimento dell'Enpi (Ente nazionale di prevenzione infortuni), sono demandati a per-

- 1) ci devono essere delle uscite di sicurezza, e devono essere in numero tale e situate in modo da essere raggiungibili con una percorrenza non superiore a trenta metri;
- 2) tutti i locali devono essere sufficientemente aerati;
- 3) le strutture che costituiscono il supermercato devono essere resistenti al fuoco, il parametro cambia a seconda della grandezza dei magazzini e del tipo di merci;
- 4) i locali devono essere divisi per comparti e deve esserci separazione tra l'area adibita alla vendita e quella usata per immagazzinare le merci. Il deposito delle merci in locali attigui deve essere limitato alle necessità di rifornimento giornaliero;
- 5) i locali devono essere dotati di rivelatori di fumo e di calore ed avere impianti automatici fissi di spegnimento.

Esistono adesso rivelatori di fumo sensibilissimi e rivelatori di calore capaci di scattare già ad una temperatura di 50, 60 gradi. Sul soffitto corre una tubatura collegata all'impianto idrico cittadino e dotata di sprinkler (una sorta di rubinetto) che si aprono automaticamente sollecitati dal crescere della temperatura. L'acqua che esce consente di spegnere l'incendio o di contenerlo in attesa dei vigili del fuoco. Ma in quanti supermercati c'è tutto questo?



La gente osserva i danni provocati dall'incendio il giorno dopo

Mentre il neoassessore alla Scuola Corrado Bernardo chiede il «silenzio-stampa» sull'emergenza

Sciopera il Pitagora senza bidelli

«Non fornite all'opinione pubblica notizie che potrebbero turbare». L'incredibile consegna del silenzio l'ha impartita il neoassessore capitolino alla scuola, in un fonogramma ai presidenti di circoscrizione. Ma le telefonate di denuncia, ieri, hanno continuato a far risuonare il nostro «Tam-Tam», e le circoscrizioni hanno giudicato «assurdo» questo top-secret sull'emergenza scuola.

STEFANO POLACCHI

Ora sull'emergenza scuola sta cadendo il «top-secret». La consegna del silenzio è stata impartita dal neo-assessore alla scuola Corrado Bernardo che, nel suo primo atto ufficiale, si è rivolto ai presidenti di circoscrizione invitandoli ad aprire le mense scolastiche ancora chiuse e, fatto grave, a «non fornire notizie che possano turbare senza motivo l'opinione pubblica». Intanto dalle circoscrizioni il commento su questa «uscita» del neo-assessore è duro. «È assurdo l'invito a non informare l'opinione pubblica sullo stato dei servizi» hanno reagito in V al fonogramma di Bernardo. Ma fortunatamente è la gente stessa, i diretti interessati, a segnalare le cose che non vanno. Così come in VII, dove le 15 mense autoge-



stite non potrebbero partire per assoluta mancanza di soldi. Ma le lavoratrici delle mense autogestite hanno lanciato una sfida al Comune. «Apriremo comunque - hanno detto - anche senza soldi, perché non può essere la povertà a pagare ritardi e inadempimenti della giunta». Anche ieri il telefono del nostro «Tam-Tam» ha squillato per tutta la giornata, denunciando ancora disservizi, mancanza di aule, discriminazioni sull'ora di religione. Istituto tecnico industriale «Faraday» (Ostia). Da una settimana gli studenti hanno bloccato le lezioni perché, in mancanza di aule, dovrebbero studiare nei laboratori. L'alternativa allo studio nelle stanzette di laboratorio sono i doppi turni, ma gli studenti li rifiutano e ieri hanno portato la loro protesta in Campidoglio.

nunciano croniche carenze di personale. Centro professionale comunale «Gullace» (via delle Fragole). Lunedì scorso i ladri hanno «visitato» la scuola, rompendo porte e vetrate, approfittando del fatto che il sistema antifurto funziona male. «Ci è stato consegnato senza controllarne il funzionamento - protestano gli insegnanti - Abbiamo costose attrezzature nei laboratori, ed ora che non funziona l'antifurto, con porte e finestre rotte, chiunque può venire a rubare». Ma nessuno, ancora, è andato a controllare l'impianto. Scuola media «Stella Polare» (Ostia). Nonostante il Tar abbia, con decisione definitiva, «restituito il preside ai suoi uffici di appartenenza», cioè fare il professore, il Consiglio di Stato, in agosto, ha concesso una sospensione. «Quanta premura per la sorte del preside - protesta la Cgil scuola - ma alla Stella Polare la situazione è insostenibile. Il preside è stato costretto e denunciato più volte dai docenti, è stato destituito ma ancora sta al suo posto. È una storia che va avanti da 4 anni». Oggi il sindacato incontrerà il provveditore per discutere il caso della media di Ostia.

Religione Domani sera sit-in alla Camera

Saranno in tanti, domani, giovani, studenti, insegnanti, presidi e genitori, seduti in strada davanti al Parlamento, a chiedere che l'ora di religione venga posta fuori dall'orario curricolare. Il sit-in in piazza Montecitorio è stato organizzato dal Pci e dalla Fgci romani, per le ore 16,30, in occasione della discussione alla Camera su questa richiesta, già avanzata dai comunisti. «In questa vicenda - dicono i comunisti - sono in gioco i valori essenziali e indivisibili dell'eguaglianza di tutti i cittadini, del rifiuto di ogni discriminazione, della difesa delle prerogative che la Costituzione affida al Parlamento». L'Intesa Falucci-Poletti, sostengono gli organizzatori del sit-in, ha disatteso tutti quei principi, ed ha offeso la coscienza civile non solo di chi ha deciso di non avvalersi, ma anche di chi ha scelto l'insegnamento della religione cattolica. «Contro i tentativi di espropriare il Parlamento - dicono i comunisti - chiediamo che esso eserciti in piena autonomia il proprio ruolo di indirizzo politico a tutela dell'uguaglianza di tutti. Per questo chiamiamo tutti a far sentire, domani pomeriggio, la propria voce».

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41 per azione
CAPITALE SOCIALE LIRE 430.340.454.000 INT. VERS. ISCRIZIONE REG. STRO DELLE IMPRESSE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 521/353 DI SOCIETÀ E N. 236/2/1921 DI FASCICOLO CODICE FISCALE N. 3048940011

UN NUOVO SPORTELLO NEL QUARTIERE AURELIO

È stato aperto al pubblico in
VIA ANGELO EMO, 124

uno sportello di Zona per la definizione delle pratiche amministrative relative a contratti, volture, cessazioni, rettifiche, pagamento bollette, ecc., e per la richiesta di informazioni sulla propria posizione di utenza.

Si ricorda inoltre che è in funzione, dallo scorso mese di luglio, lo sportello di zona situato in
VIALE SOMALIA, 208

È un ulteriore impegno dell'Italgas per servire meglio la città.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 28
ROMA - TEL. 58 75

abbonatevi a
l'Unità

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Oggi, giovedì 8 ottobre; onomastico: Ivio. Altri: Taisia, Chelina, Nestore.

ACCADE VENT'ANNI FA

L'incoscienza sulla strada ha fatto un'altra vittima. Raimondo Piana è morto dopo che la Volkswagen a bordo della quale viaggiava con altri due amici, ha effettuato un sorpasso ad alta velocità sull'Aurelia. I tre giovani studenti tornavano da una gita al mare, quando, a velocità sostenuta sulla corsia di sorpasso l'automobile ha sbadato. Roberto Giampieri, al volante, ha perso il controllo della situazione. Un rapido zig-zag sulla corsia per poi rovesciarsi sui prati che costeggiano la strada. Quando altri automobilisti sono giunti sul luogo per Raimondo non c'era più nulla da fare.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	510
Cri ambulanze	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Guardia medica	4957972
Centro antiveleni	4957972
Guardia medica (privata)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti, consulenze	5311607
Aids	5311607
Centro adolescenti	860661



APPUNTAMENTI

Insero nido. È quello (giallo) di ottobre dedicato alla «Discussione aborto a dieci anni dalla legge». Oggi, ore 17, nella Sala dell'Arancio (via dell'Arancio, 55) verrà presentato da una donna protagonista delle lotte di dieci anni fa e da una giovane donna, ovvero Maria Sauzeau Boetti e Raffaella Manichini.

Progetto Natura. Un convegno su una politica di tutela e conservazione dell'ambiente come occasione per un rilancio dello sviluppo economico nella provincia di Rieti. Rieti, Circolo di Lettura - Sala degli specchi, venerdì 9 ottobre ore 16. Intervengono Bruno Landi, Raniero Benedetto, Relazione di Anna Rosa Cavallo. Comunicazioni: Giorgio Nebbia, Roberto Giocondi, Gilberto De Angelis, Franco Pietrucci, Concude Andrea Ferroni, presidente Pasqualina Napolitano.

Università La Sapienza. Oggi alle ore 10 presso l'aula 5 di Lettere assemblea della Fgci in occasione del ventunesimo anniversario della morte del «Che» Guevara, con Gian Carlo Pajetta, Pietro Folea, Nicola Zingaretti e la proiezione del film *Mio figlio il Che*.

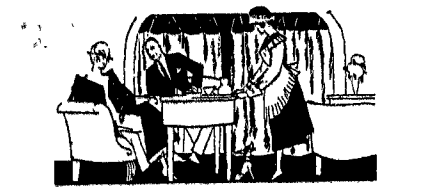
QUESTOQUELLO

Ruoso per turisti. L'Associazione Italia-Urss organizza corsi di lingua russa. Venerdì, ore 18, nella sede di piazza della Repubblica 47, inizia il corso per turisti (cadenza bisettimanale, martedì e venerdì, cinque lezioni di 1 ora e 20 minuti ciascuna. Sono intanto aperte le iscrizioni ai corsi annuali. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 46.45.70, 46.14.11.

Calcio per ragazzi. Il Ccs Valmelania Ldb, in collaborazione con la Ss Lazio organizza una scuola di calcio per ragazzi negli anni che vanno dal 1975 al 1980. Viene inoltre indetta una leva per ragazzi nati dal 1973 al '75, per la scuola rivolgerli nella sede di Via Scarpanto, 47 tel. 81.75.860.

Lo Studio. Anche quest'anno apre i battenti l'atelier d'arte per bambini. Oggi iniziano i corsi settimanali per bambini dai 6 ai 12 anni. Per informazioni rivolgersi in viale Angelico 249, tel. 31.43.16.

Christine Cibille. La regista tiene un corso sulle tecniche di respirazione e di rilassamento, presso l'Associazione «Orfeo», vicolo Orfeo 1. Informazioni e iscrizioni telef. 68.83.541, lunedì-venerdì ore 10-12.



MOSTRE

Museo della civiltà romana. Piazza G. Angeli 10 (Eur) Ludi - Munera - Certamina in Roma. Orario: 9-13.30. Domenica 9-13. Martedì, giovedì, sabato 16-19; lunedì chiuso. (fino al 25 ottobre).

Aspetti dell'arte in Polonia. 1945-1986. Le opere di quindici artisti esponenti dell'arte contemporanea polacca. Palazzo Venezia; ore 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 10 ottobre.

Peter. Sono quelli d'epoca, dal film muto fino ai nostri giorni. Graeco, via Perugia, 34. Ore 18,30 da mercoledì a domenica. Fino al 15 ottobre.

L'Angelo e la città. L'arcangelo Michele che rinfodera la spada, installata nel 1752 sulla sommità di Castel S. Angelo. Dipinti, stampe e sculture sulla vicenda della statua e sul suo restauro. Ore 9-14, domenica 9-12. Fino al 29 novembre.

Mario Schifano. Opere recenti, 20 opere. Ex Stabilimento Peroni, via Regio Emilia 54. Da mart. a sab. 9-13; dom. 9-13; giov. e sab. anche 17-20; lun. chiuso (fino al 8 novembre).

Nuovi territori dell'arte. Europa/America. Nuove tendenze dell'arte europea ed americana. 24 artisti dell'ultima generazione. Ex stabilimento Peroni, via Regio Emilia, 54. Orari (vedi Schifano) (fino all'8 novembre).

MILLE E UN PANINO

Toast Modern. piazza Campo de' Fiori 48 (riposo dom. pranzo). **Panaleto.** piazza della Cancelleria 87 (mart.). **Callé.** via Col di Lana 14 (Vittorio) (merc.). **La Briolata.** via della Langarotta 81 (mart.). **Pub 52.** via Aurelia 32 (Porta Cavalleggeri) (lun.). **Tantazione.** via della Scrofa 16 (centro storico) (lun.). **Paninoteca.** via Appia 231 (dom.). **Callé.** piazza Mastri 7 (Trastevere). **Andy.** via di Monteverde 73 (mart.). **Cul de sac.** piazza Pasquino (centro storico) (dom.). **Crazy Pub.** via Prenestina 27 (mart.). **Capello Matta.** via dei Marsi (San Lorenzo) (mart.). **Panino Games.** via Giuseppe Dezza 1/A (Monteverde) (dom.).

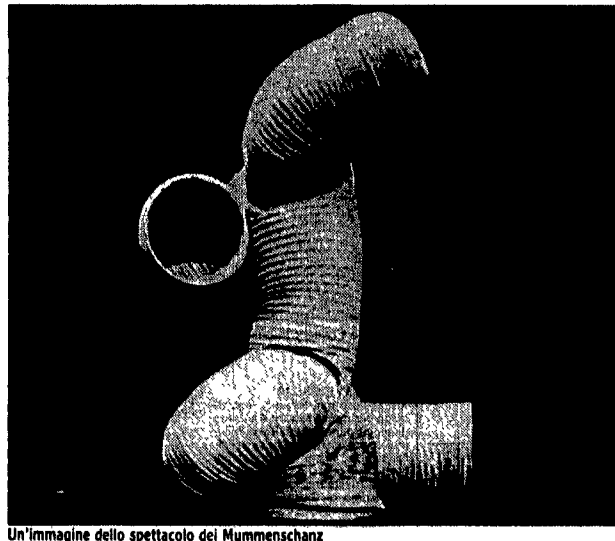
DANZA

Al Vittoria i Mummenschanz

Una ritoccatina al pubblico accostando le teste di due fidanzati, un saluto generale agitando la giacca del malcapitato spettatore in prima fila e, dopo un breve saggio alla molleggiatura della poltrona, la «manona» si affanna verso il palco a raggiungere le sorellone. È l'imprevedibile entrée che segna l'attacco dello spiritosissimo show dei Mummenschanz in scena al teatro Vittoria fino al 18 ottobre.

Un fuoco di fila di trovate ingegnose, gags silenziose sotto sembianze spesso zomorfe, ancora più esilaranti quando si rivelano essere distorsioni dell'umano, costruiscono una trama indefinita fra il gioco e lo scherzo. Rasentando metafore sottili, il connubio tra fantasia e invenzione tocca a volte vertici di velle geniale come nel duetto della «coca-fanciulla» che, attratta dalle chincaglierie contenute nella sommità dell'«uomo-valigia», ci perde... la testa. O quando la scintilla del bacio fra la donna-presca e l'uomo-spina accende la luce!

Leggermente appannati nella resa degli effetti a causa di un'illuminazione sbadata, i Mummenschanz riescono comunque a creare un clima di deliziose emozioni, di frenaliti leggeri che accompagnano amore improbabile e stravaganti. È un teatro di evocazioni in cui non c'è niente altro da capire, senza critici messaggi da leggere nei misteriosi cenni di quelle esili silhouettes alla «omino della Lagoetina», che svaniscono come iridescenti bolle di sapone. È forse per questa dimensione di magica veglia, accade di venir sorpresi dal sinistro fascino che si gonfia a dismisura, inghiottito il povero uomovaglia e si sporge minaccioso e ingordo verso la platea. Se non fosse per le provvidenziali manone accorse a smascherarlo, chissà, avremmo finito col crederci davvero...
R.B.



Un'immagine dello spettacolo dei Mummenschanz

LIBRI

Elementari e materne a Roma

In tredici zone urbanistiche su 165 non ci sono scuole. Si tratta prevalentemente di aree urbane esterne al raccordo anulare. Il 64% dei bambini che frequentano la scuola materna sono iscritti a scuole pubbliche, ma in ben 5 distretti è prevalentemente la scuola privata ad assorbire la gran parte dell'utenza. Nelle elementari i 3/4 dei bambini sono iscritti a scuole pubbliche, ma tra le private la stragrande maggioranza sono scuole confessionali. A Roma, sulla scia della tendenza nazionale, la percentuale di bambini che frequentano le scuole materne sfiora ormai il 90%.

Sono questi alcuni dei principali dati pubblicati nel volume «La scuola a Roma» (ed. Lavoro, pp. 397, lire 20.000, 1987) che presenta una capillare indagine nelle scuole elementari e materne della città, svolta dall'Istituto ricerche studi economici e sociali (I-

CONCERTO

Canned Heat «yuppies» sulla moto

Dal ripostiglio della memoria rock ecco rispuntare i Canned Heat, gloriosa formazione che conta più di vent'anni di onorata carriera sulle spalle, e fu tra i protagonisti delle mitiche giornate di Woodstock; questa sera alle 21 si esibiranno in concerto al teatro Olimpico, in piazza Genilde da Fabriano.

A cavallo tra anni 60 e 70 gli americani Canned Heat si conquistarono una certa celebrità suonando del vigoroso rock blues; i pezzi celebri del gruppo portano titoli come «On the road again», «Let's work together», «Future blues». Immagine-simbolo della banda era il cantante Bob «Bear» Hite, il cui soprannome, «bear» cioè orso, era dovuto sia alla sua stazza che al suo carattere. Purtroppo Hite è deceduto alcuni anni fa, e la stessa sorte è toccata ad un altro membro del gruppo, Al Wilson, detto «Blind Owl». Sono rimasti della formazione originale il batterista Adolfo Fito De La Parra ed il percussionista Larry Taylor; hanno poi reclutato il chi-

CLASSICA

Quattordici pezzi di Stockhausen

Chi desidera ottenere il massimo dall'ascolto dei miei Klavierstücke li registri su cassette, si metta gli auricolari, chiuda gli occhi, immagini le composizioni davanti al piano e muova mani e dita... Così ha scritto Karlheinz Stockhausen a proposito dei suoi Klavierstücke. Il compositore ha ideato uno schema per 21 Klavierstücke già nel 1952 e 14 di questi pezzi sono stati composti fino ad oggi. La loro esecuzione verrà presentata oggi, dalle ore 18 in poi al Teatro Ghione, interpretati da Majella Stockhausen e Bernard Wambach, nell'ambito del 24° festival organizzato da Nuova Consonanza.

I SERVIZI

Acea guasti	5782241-5754315
Enel	3606581
Cas pronto intervento	5197
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Sip servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni	4775
Fs: andamenti treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bicic)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna). Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalmense); via di Porta Maggiore. Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti). Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Picciniana). Parioli: piazza Ungheria. Prati: piazza Cola di Rienzo. Trevi: via del Tritone (Il Messaggero).

tarrista Henry Vestine ed il chitarrista ed armonista James T. A chi chiede qual è oggi il loro pubblico, Vestine ironicamente risponde: «Yuppies e bikers (motorciclisti)». Come a dire che il gruppo è ancora legato alle proprie radici, ma intanto non si è fermato, è andato avanti e questa sera ci mostrerà i frutti maturati in vent'anni di musica «on the road». □ A.L.S.

CONCORSO

Tutti i musicisti dell'VIII

Avviso per i giovani musicisti dell'VIII circoscrizione. L'Associazione Béla Bartók promuove, in collaborazione con il consiglio circoscrizionale, il concorso di musica per i ragazzi delle scuole statali, parificate e private della circoscrizione. Il bando può essere ritirato presso l'Ufficio scuola VIII circoscrizione - via delle Avere, 10. Entro il 30 ottobre dovranno pervenire, sempre allo stesso indirizzo, le domande di partecipazione. Il concorso è aperto ai residenti nella circoscrizione che potranno presentarsi sia come solisti sia in gruppo. Il concorso si effettuerà nella seconda settimana di novembre.

MUSEI E GALLERIE

Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini. Via Lincoln 1, tel. 5910702. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Documentazione dell'epoca paleolitica, neolitica, del bronzo e del ferro. Nella sezione etnografica civiltà dell'Asia, America, Oceania.

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo; Venere Capitolina, Galia e morente, la Lupe etrusca e i gemelli del Pollaiuolo.

Museo Archeologico Ostiense. Ostia Antica; tel. 5650022. Orario: 9-16, lunedì chiuso. Ingresso L. 4.000. Raccoglie i pezzi più significativi degli scavi di Ostia.

Galleria nazionale d'arte antica palazzo Barberini. V. Castro Fontane, 13; tel. 4754591. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Contiene circa 200 opere dal XIII al XVIII sec., tra cui opere di Raffaello.

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano, 1; tel. 679465. Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea del Sarto, Velázquez.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacia Santuz. Appio, via Appia 154. **Esquilino.** Casella, Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio 15. **Castel di Stabia.** Casella Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur.** viale Europa, 76. **Ludovisi.** piazza Barberini, 49. **Monti.** via Nazionale, 228. **Ostia Lido.** via P. Rosa, 42. **Parioli.** via Bertolini, 5. **Pietralata.** via Tiburtina, 437. **Riuni.** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense.** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle.** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano.** via l'Aquila, 37. **Prati.** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle.** piazza Capocciolo, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco.** via Tuscolana, 327; via Tuscolana 1258.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Ostiense-San Paolo. Venerdì 9 ottobre alle ore 17.30 in Via Giacomo Bove 24, si terrà una Festa per la Stampa comunista. Interverrà Sandro Del Fattore. Estrazione dei premi della sottoscrizione.

COMITATO REGIONALE
Federazione Civiltà vecchia. Cerveteri, ore 16.45 incontro pro-bivini e presidente Cc (Piroli).
Federazione Castelli. Nettuno, ore 17 attivo (Portini); in sede, ore 18.30 gruppo lavoro agricoltura (Valentini, Magni, Minnucci). **Centrono.** ore 17 riunione per iniziativa pace (Castellani), Lariano, ore 19 Cd e gruppo (Attiani); Carpineto, ore 20.30 assemblea sui referendum.
Federazione Frosinone. In federazione ore 20 esecuzione Fgci (Venditti); Ferentino, ore 18, sala Catrachia assemblea Fgci (Di Cosmo).
Federazione Tivoli. Setteville, apre la Festa de l'Unità; apre la Festa de l'Unità di Monterotondo Centro e Montorotondo «Di Vittorio», ore 18 iniziativa sul Sudacria con Benny Naro, Francesco Petrelli e Peppe Sini; Palombara, numeri estratti alla lotteria: 1) 4154; 2) 4764; 3) 1096; 4) 2538; 5) 3096; Cassa; Mentana, numeri estratti alla lotteria: 1) 0416; 2) 0417; 3) 3696; 4) 3599; 5) 754; 6) 2246; 7) 1226; 8) 180; 9) 1544; 10) 1487. Numeri estratti alla pesca: 0054; 0175; 0129; 0140.

Con Matta a manipolar la creta

ANTONIO QUATRANNI

preparano il materiale e si cimentano nella realizzazione degli oggetti. Il mercoledì, al centro della settimana, Sebastian Matta trascorre l'intera mattinata con loro. Passa tra i banchi, osserva, consiglia, manipola un pezzo di creta insieme ad un ragazzo invitandolo a non avere alcun freno nel creare le forme.

Del valore umano dell'esperienza parla l'artista stesso: «Chi vive una esperienza del genere non deve farlo per poi raccontarlo, è uno scambio umano, che lo valuta molto produttivo, tra me e questi allievi. Da questo punto di vista, devo dire che il mio colla-

boratore Elisei ha un vero contatto umano con i ragazzi. Riesce a farli lavorare insieme, socializzare tra loro cercando di far emergere la loro fantasia. Io do il mio contributo cercando di stimolarli nella fase creativa».

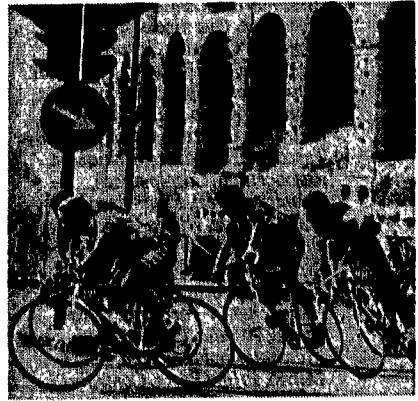
A questo proposito, in che modo si comporta con loro? «Prima di tutto riducendo al minimo la teoria e cercando di essere costantemente presente ai loro banchi con l'esempio pratico. In secondo luogo, non ponendo limiti o modelli, evitando qualsiasi atteggiamento chiamiamolo "di censura", facendo anche al-

lizzazione al modo in cui guardo ciò che essi elaborano, cerco di aiutarli ad intuire o scoprire le forme che seguono dalla loro ispirazione voglia-no modellare nella creta».

«Questi giovani - sostiene Elisei - hanno una immaginazione molto forte, ricca di ispirazione. Metterli nella condizione di liberare le loro potenzialità espressive attraverso la manipolazione della creta ha anche un valore terapeutico. Ad esempio, all'inizio una bambina non voleva sporcarsi mentre ora, dopo aver visto gli altri e le cose che realizzano, è una infaticabile rea-

lizzatrice di piccoli sarcofagi. Certamente in questo sviluppo non è secondario il contatto con il grande artista che dà loro fiducia nelle proprie possibilità».

L'entusiasmo non è soltanto dei ragazzi, ma anche dei genitori che quando possono partecipano all'attività del laboratorio insieme ad altri volontari, ragazzi e adulti. Ed è questo nucleo di volontariato che organizzerà nei giorni 10 e 11 ottobre prossimi una mostra-mercato nella quale saranno presentate le ceramiche artistiche realizzate dai ragazzi handicappati in cooperazione con Sebastian Matta e Bruno Elisei.



Giro del Lazio durante una delle fasi conclusive

LO SPORT

a cura di ALFREDO FRANCESCONI

Trofeo per la «Settimana ciclistica del Lazio»

Si conclude domenica a palazzo Valentini la IV edizione della Settimana ciclistica del Lazio. Nella sede della Provincia infatti l'assessore Renzo Carella consegnerà l'ambito trofeo al vincitore della manifestazione che si sta svolgendo nell'arco dell'intera settimana dopo il via ufficiale dato domenica scorsa a Rieti. La gara di livello nazionale, aperta ai dilettanti di 1° e 2° categoria, è iniziata col cronoprologo di lunedì che ha

assegnato la maglia di leader. Martedì si sono aperte le ostilità con le prime due semitappe che prevedevano l'arrivo e la partenza sempre nel capoluogo laziale. Due frazioni che con i loro ostacoli impegnativi hanno fatto una selezione tra i partecipanti, dando così alla classifica una sua prima delimitazione. Ieri da Tuscania è partita la seconda tappa che si è dipanata un po' per tutta la zona «etrusca» del Lazio per concludersi sulle rive

del lago di Bolsena. Oggi giornata senza grossi dislivelli da superare, la tappa odierna infatti prevede, con la partenza da Civitavecchia e l'arrivo a Terracina, un percorso in gran parte pianeggiante che darà sicuramente modo ai velocisti di mettersi in luce. Domani dai lunghissimi rettilinei della costa laziale si torna verso l'entroterra, sicuramente un percorso più impegnativo quello verso la Ciociaria. La Terracina-Frosinone

sarà infatti una tappa di stoltimento ai vertici della competizione ciclistica, prolunga alla frazione di sabato, senza allora la più dura della manifestazione che si svolgerà sul saliscende dei rilievi ciociari. Un continuo alternarsi di ripide discese e massacranti pendii da scalare, una prova senza dubbio che metterà a dura prova la resistenza degli atleti e da cui molto probabilmente scaturirà il verdetto finale con il nome del vincitore.

Il finale dell'ultima giornata quella di domenica prevede la partenza dall'abbazia di Casamari, che già nella passata stagione era stata sede di tappa, e l'arrivo nel centro storico della capitale. Ultimo atto di una manifestazione che ancora una volta a riscosso pienamente il successo sia tecnico sia di partecipazione che certamente merita. Merito senz'altro del capo dell'organizzazione Cimmi e dell'assessore provinciale allo sport Carel-

la che ha dato fin dall'inizio il suo sostegno e apporto alla manifestazione.

Partito il campionato di hockey

Si è svolta domenica scorsa la prima giornata del campionato italiano di hockey su prato. Senza grosse sorprese per le squadre laziali questo primo turno; in serie A i machile lo Spei Leasing ha pareggiato con reti in bianco sul campo dell'«Hockey» Cernusco, pareggio (1-1) anche per il San Saba a Villar Perosa. È andata peggio invece per le ragazze laziali: le Aquile Nere hanno perso (2-0) a Padova, e un 2-0 anche per lo Spei Leas, con l'Amisora di Cagliari.

TELEROMA 86

Ore 7 Cartoni animati, 9 «Poi-dars», film, 10 «Il re del sole», film, 13,30 «Anche i rochi piangono», novità, 14,30 «Squadra anticrimine», telefilm, 18,30 «Anche i rochi piangono», novità, 20 «Il meglio del West», telefilm, 20,30 «Colpo secco», film, 1 «La nona configurazione», film.

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; 12,30 «Rosa di Iontano», novità, 14,45 Il campidoglio, 16,30 Supercartoons, 18 «Navy», telefilm, 19 «Rosa di Iontano», novità, 20 Supercartoons, 20,45 «Medicina senza frontiere», 22 Cuore di calcio, 24 Videogiornale

N. TELEREGIONE

Ore 18 «I centi giorni di Andreea», novità, 19,30 Cinema mondo, 20,15 Nuova Teleragione News, 20,40 America Today, 20,50 Lady Magic, 22 Roma in; 0,30 Documentario; 1,35 Qui Lazio, 1,50 «Benedetta», sceneggiato

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, C: Comico, DR: Drammatico, DA: Dignitoso, DC: Documentario, F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale, MS: Storico-Mitologico

TELETEVERE

Ore 9,15 Oroscopo, 11 «Il dominatore», film, 13 «Il giorno del mare», 14 «I fatti del giorno», 15 Diario romano, 18,40 Musei in casa, 19,30 I fatti del giorno, 20 Romanissimo, 22,30 Viaggiare insieme, 24 Oroscopo, 0,10 I fatti del giorno, 1,00 «Mamma», film, 2,30 Telefilm Non stop

RETE ORO.

Ore 11,15 «New Scotland Yard», telefilm, 12,15 «La conversazione», film, 13,45 «Mariana il diritto di nascere», novità, 18,45 Caroni, Cibernella, 17,15 «Mariana il diritto di nascere», novità, 19 Incontri; 19,30 Tg; 21 «Lancieggio», film, 0,30 Film

VIDEOINO

Ore 16 Programma per ragazzi, 18 «Vite rubate», novità, 19 Tg Notizie; 19,30 Nel segno del cartone, 20,30 Bar Sport Giovedì; 22,15 Tg-Toggi; 22,30 «Storia d'amore e amicizia», sceneggiato; 23,25 I concerti di Sotto le stelle

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMARL', 'ADRIANO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANENE', 'AQUILA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ASTORIA', 'ABRA', 'FARNESI', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'LA SOCIETA' APERTA - CENTRO', 'GRAUD', etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ARCOBALENO Via Red.', 'DELLE PROVINCE', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'OSTIA', 'MONTETONDO', 'ALBANO ALBA RADIANI', etc.

SCELTI PER VOI



De Niro e Conroy in una scena del film «Gli Intoccabili»

GLI INTOCCABILI Un Da Poliziotto (119 minuti), Chicago anni Trenta ricostruita nei particolari, un cast di rilievo con De Niro e Conroy per una storia ritagliata sulle cronache giudiziarie del Proibizionismo. «Gli Intoccabili» del titolo (ma sarebbe più corretto dire «incorruttibili») sono quattro agenti al servizio del ministero dell'Interno incaricati di mettere lo Al Capone. In guida Elliot Ness (Kevin Costner), un funzionario governativo che dovette arruolarsi e aprirsi per rispondere alle minacce di «Scarface». Virtuoso e coloratissimo, il film è uno di quelli destinati a unire il pubblico a dividere la critica. E siccome, in onda nel processo statunitense, riempirà i cinema

GIULIA E GIULIA Un titolo ormai famoso, soprattutto per motivi tecnici, è il primo film girato in Italia sede Rai di Milano con telecamere ad alta definizione. Ma, finché è nel cinema, tanto vale gustarlo come un film in una Trieste magica si consuma il dramma di Giulia, una donna che rimane vedova il giorno stesso delle nozze. Ma dopo anni nella sua vita succede un fatto inaspettato: la casa si ripropone, c'è un marito ricettivo. A metà fra il psicologico e il paranoico, una storia di sentimenti in cui Peter De Niro amministra un cast di grandi nomi: Kathleen Turner, Sting, Gabriel Byrne, ARCHIMEDE, FIAMMA (sala A)

QUARTO PROTOCOLLO Dal celebre romanzo di Frederick Forsyth una spy story classica, con i russi attivi e il bravo agente inglese che evita la guerra mondiale. Lu, l'espionaggio, è di M...

ARIZONA JUNIOR Risate e avventure targate Arizona con un cast di stelle. America i fratelli Joel e Ethan Coen, la coppia del horror «Blood Simple», ritorna con una satirica e inconfondibile commedia. La trama? Impossibile raccontarla. Sappiate solo che una coppia male assortita (un ex gappista e una ex poliziotto) decide di rubare un bambino a un ricco magnate padre di cinque gemelli. Lo fanno per amore, si sentono tanto soli. Ed è solo l'inizio

LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI Da un famoso film di Roger Corman da un fortunato musical di Broadway un horror spiritoso, condito di musica rock, che porta la firma del creatore del Muppet Show. Oz tutto comincia quando un occhialuto commesso di un negozio di fiori trova per strada una strana pianta carnivora alla quale dà il nome di Audrey 2. All'inizio il vegetale fa soltanto gli affari del negozio, ma poi, crescendo, si rivelerà una cosa velenosa dall'altro mondo. Divertente la ricostruzione in studio, bravissimi gli attori (la comanda dal dentista Steve Martin). CAPRANICA

GLI INTOCCABILI

Un Da Poliziotto (119 minuti), Chicago anni Trenta ricostruita nei particolari, un cast di rilievo con De Niro e Conroy per una storia ritagliata sulle cronache giudiziarie del Proibizionismo. «Gli Intoccabili» del titolo (ma sarebbe più corretto dire «incorruttibili») sono quattro agenti al servizio del ministero dell'Interno incaricati di mettere lo Al Capone. In guida Elliot Ness (Kevin Costner), un funzionario governativo che dovette arruolarsi e aprirsi per rispondere alle minacce di «Scarface». Virtuoso e coloratissimo, il film è uno di quelli destinati a unire il pubblico a dividere la critica. E siccome, in onda nel processo statunitense, riempirà i cinema

De Niro e Conroy in una scena del film «Gli Intoccabili»

GIULIA E GIULIA Un titolo ormai famoso, soprattutto per motivi tecnici, è il primo film girato in Italia sede Rai di Milano con telecamere ad alta definizione. Ma, finché è nel cinema, tanto vale gustarlo come un film in una Trieste magica si consuma il dramma di Giulia, una donna che rimane vedova il giorno stesso delle nozze. Ma dopo anni nella sua vita succede un fatto inaspettato: la casa si ripropone, c'è un marito ricettivo. A metà fra il psicologico e il paranoico, una storia di sentimenti in cui Peter De Niro amministra un cast di grandi nomi: Kathleen Turner, Sting, Gabriel Byrne, ARCHIMEDE, FIAMMA (sala A)

QUARTO PROTOCOLLO Dal celebre romanzo di Frederick Forsyth una spy story classica, con i russi attivi e il bravo agente inglese che evita la guerra mondiale. Lu, l'espionaggio, è di M...

ARIZONA JUNIOR Risate e avventure targate Arizona con un cast di stelle. America i fratelli Joel e Ethan Coen, la coppia del horror «Blood Simple», ritorna con una satirica e inconfondibile commedia. La trama? Impossibile raccontarla. Sappiate solo che una coppia male assortita (un ex gappista e una ex poliziotto) decide di rubare un bambino a un ricco magnate padre di cinque gemelli. Lo fanno per amore, si sentono tanto soli. Ed è solo l'inizio

LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI Da un famoso film di Roger Corman da un fortunato musical di Broadway un horror spiritoso, condito di musica rock, che porta la firma del creatore del Muppet Show. Oz tutto comincia quando un occhialuto commesso di un negozio di fiori trova per strada una strana pianta carnivora alla quale dà il nome di Audrey 2. All'inizio il vegetale fa soltanto gli affari del negozio, ma poi, crescendo, si rivelerà una cosa velenosa dall'altro mondo. Divertente la ricostruzione in studio, bravissimi gli attori (la comanda dal dentista Steve Martin). CAPRANICA

APPOINTAMENTO AL BUIO

Giovane yuppie americano si ritrova nel guaio: deve portare una signora a una cena d'affari e non sa che pesci pigliare. Il fratello gli procura così un appuntamento al buio con una ragazza che si rivela, Kim Basinger, proprio lei, la bella di «Notte di Natale». Nel segno del cartone, 20,30 Bar Sport Giovedì; 22,15 Tg-Toggi; 22,30 «Storia d'amore e amicizia», sceneggiato; 23,25 I concerti di Sotto le stelle

De Niro e Conroy in una scena del film «Gli Intoccabili»

GIULIA E GIULIA Un titolo ormai famoso, soprattutto per motivi tecnici, è il primo film girato in Italia sede Rai di Milano con telecamere ad alta definizione. Ma, finché è nel cinema, tanto vale gustarlo come un film in una Trieste magica si consuma il dramma di Giulia, una donna che rimane vedova il giorno stesso delle nozze. Ma dopo anni nella sua vita succede un fatto inaspettato: la casa si ripropone, c'è un marito ricettivo. A metà fra il psicologico e il paranoico, una storia di sentimenti in cui Peter De Niro amministra un cast di grandi nomi: Kathleen Turner, Sting, Gabriel Byrne, ARCHIMEDE, FIAMMA (sala A)

QUARTO PROTOCOLLO Dal celebre romanzo di Frederick Forsyth una spy story classica, con i russi attivi e il bravo agente inglese che evita la guerra mondiale. Lu, l'espionaggio, è di M...

ARIZONA JUNIOR Risate e avventure targate Arizona con un cast di stelle. America i fratelli Joel e Ethan Coen, la coppia del horror «Blood Simple», ritorna con una satirica e inconfondibile commedia. La trama? Impossibile raccontarla. Sappiate solo che una coppia male assortita (un ex gappista e una ex poliziotto) decide di rubare un bambino a un ricco magnate padre di cinque gemelli. Lo fanno per amore, si sentono tanto soli. Ed è solo l'inizio

LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI Da un famoso film di Roger Corman da un fortunato musical di Broadway un horror spiritoso, condito di musica rock, che porta la firma del creatore del Muppet Show. Oz tutto comincia quando un occhialuto commesso di un negozio di fiori trova per strada una strana pianta carnivora alla quale dà il nome di Audrey 2. All'inizio il vegetale fa soltanto gli affari del negozio, ma poi, crescendo, si rivelerà una cosa velenosa dall'altro mondo. Divertente la ricostruzione in studio, bravissimi gli attori (la comanda dal dentista Steve Martin). CAPRANICA

LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI

Da un famoso film di Roger Corman da un fortunato musical di Broadway un horror spiritoso, condito di musica rock, che porta la firma del creatore del Muppet Show. Oz tutto comincia quando un occhialuto commesso di un negozio di fiori trova per strada una strana pianta carnivora alla quale dà il nome di Audrey 2. All'inizio il vegetale fa soltanto gli affari del negozio, ma poi, crescendo, si rivelerà una cosa velenosa dall'altro mondo. Divertente la ricostruzione in studio, bravissimi gli attori (la comanda dal dentista Steve Martin). CAPRANICA

De Niro e Conroy in una scena del film «Gli Intoccabili»

GIULIA E GIULIA Un titolo ormai famoso, soprattutto per motivi tecnici, è il primo film girato in Italia sede Rai di Milano con telecamere ad alta definizione. Ma, finché è nel cinema, tanto vale gustarlo come un film in una Trieste magica si consuma il dramma di Giulia, una donna che rimane vedova il giorno stesso delle nozze. Ma dopo anni nella sua vita succede un fatto inaspettato: la casa si ripropone, c'è un marito ricettivo. A metà fra il psicologico e il paranoico, una storia di sentimenti in cui Peter De Niro amministra un cast di grandi nomi: Kathleen Turner, Sting, Gabriel Byrne, ARCHIMEDE, FIAMMA (sala A)

QUARTO PROTOCOLLO Dal celebre romanzo di Frederick Forsyth una spy story classica, con i russi attivi e il bravo agente inglese che evita la guerra mondiale. Lu, l'espionaggio, è di M...

ARIZONA JUNIOR Risate e avventure targate Arizona con un cast di stelle. America i fratelli Joel e Ethan Coen, la coppia del horror «Blood Simple», ritorna con una satirica e inconfondibile commedia. La trama? Impossibile raccontarla. Sappiate solo che una coppia male assortita (un ex gappista e una ex poliziotto) decide di rubare un bambino a un ricco magnate padre di cinque gemelli. Lo fanno per amore, si sentono tanto soli. Ed è solo l'inizio

LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI Da un famoso film di Roger Corman da un fortunato musical di Broadway un horror spiritoso, condito di musica rock, che porta la firma del creatore del Muppet Show. Oz tutto comincia quando un occhialuto commesso di un negozio di fiori trova per strada una strana pianta carnivora alla quale dà il nome di Audrey 2. All'inizio il vegetale fa soltanto gli affari del negozio, ma poi, crescendo, si rivelerà una cosa velenosa dall'altro mondo. Divertente la ricostruzione in studio, bravissimi gli attori (la comanda dal dentista Steve Martin). CAPRANICA

Fantastico?
Mentre ero in scena mi sembrava orribile
Poi l'ho rivisto, ha tanti
difetti ma lo difendo». Parla Marisa Laurito

Sugli schemi
«Who's that girl» con Madonna nei panni
di una ragazza che strega
un giovane yuppie. Poco nuovo ma divertente

Vedi retro



**Biennale:
riconfermati
Favero
e Portoghesi?**

Per ora sono solo voci - rilasciate ieri dall'agenzia di stampa Adn Kronos - ma dovrebbero trovare conferma nel giro di qualche giorno, appena sarà completato il nuovo Consiglio d'amministrazione (Regione, Provincia e presidenza del Consiglio devono designare i componenti mancanti). Al vertice della Biennale non cambierà nulla: Portoghesi resterà presidente e Favero segretario generale. I probabili rimpasti riguardano le sezioni teatro, musica e arti visive, per le quali, rispettivamente, si fanno i nomi di Maurizio Scaparro, Italo Gomez e Filiberto Menna. Più complicata la questione Mostra del cinema. Per il «curatore» Guglielmo Biraghi, nominato in extremis per organizzare la scorsa Mostra, si vociferava di riconferma piena, cioè di un impegno quadriennale. Ma ci starà la Dc dopo le polemiche innescate dall'ex direttore Gian Luigi Rondì?

**La Mercuri
soffre:
«Ho tanta voglia
di recitare»**

«Sogno spesso di tornare a recitare, ma sarei davvero disonesto se mi lamentassi della piega che ha preso la mia vita». Incontrando i giornalisti a Ottawa, dove ha firmato un accordo culturale con il governo canadese, ministro greco della cultura Melina Mercuri ha confessato di avere nostalgia per le emozioni del palcoscenico e del set cinematografico. «Spesso la nostalgia è così forte che mi viene il mal di pancia», ha aggiunto sorridendo. Ma subito dopo, rientrando nei panni ufficiali, ha spiegato di essere voluta in Canada per cercare di dissuadere le autorità di Toronto dal proporre la città come sede dei giochi olimpici del 1996 (per i quali intende candidarsi Atene).

**Ancora guai
per il giovane
Toscanini
di Zeffirelli**

base del curioso provvedimento l'invenzione polemica tra Zeffirelli e lo scrittore brasiliano Guilherme De Figueiredo (quest'ultimo accusa il regista italiano di essersi appropriato «in modo indebito e abusivamente» di un soggetto scritto qualche anno fa). Da parte sua, il produttore esecutivo del film, il tunisino Tarac Ben Amar, ha smentito l'accusa di plagio, affermando che l'autore del soggetto è un americano, «lo stesso che ha scritto *Il colore viola* e *I predatori dell'arca perduta*». Sprezzante la risposta di Zeffirelli: «Spero che il Portogallo non sia un paese del Terzo mondo. Chiederò danni per tre milioni di dollari e, se necessario, mi rivolgerò al tribunale europeo di Strasburgo».

**L'Arabia
Saudita aiuta
la campagna
di Newman**

L'Arabia Saudita contribuirà con un fondo di cinque milioni di dollari (oltre 6 miliardi di lire) al progetto di Paul Newman di creare negli Stati Uniti un centro per la cura dei bambini gravemente ammalati. Il centro, che verrà costruito su un'area boscosa del Connecticut (sarà pronto per l'anno prossimo), si chiamerà «Hole in the wall gang camp», dal nome della banda di cui faceva parte Newman nel celebre western *Buch Cassidy*. Finanziato in gran parte con i proventi dell'industria alimentare di proprietà dell'attore, si avvarrà della collaborazione volontaria di diversi medici dell'università di Yale.

**Mezzo miliardo
il Nobel
alla letteratura**

Forse già da domani si saprà il nome del vincitore del Nobel per la letteratura. Più di 200 le candidature presentate quest'anno e ora si vaglia dei 18 giurati dell'Accademia di Svezia. E d'altra parte, il premio è ovviamente prestigioso e anche sotto il profilo finanziario: quest'anno si è arrivati al mezzo miliardo di lire. Qualche polemica ha sollevato in Italia l'esclusione, già nella prima fase di selezione, degli autori italiani, tra i quali, in prima fila, Mario Luzi. I soliti informati considerano tra i candidati accreditati lo scrittore anglo-indiano Naipul, Vargas Llosa, Nadine Gordimer e Graham Greene.

MICHELE ANSELMI

CULTURA e SPETTACOLI

Il piacere della lettura

«Alfabeta» cambia veste, «Linea d'ombra» diventa mensile e nascono due nuove riviste. Intorno alla letteratura grande fermento, sarà un buon segno?

ANDREA ALOI

MILANO. C'è chi guarda con rispetto alla Quinzaine Littéraire e chi sospira pensando ai successi di «Lire» («Leggere»), il mensile di Bernard Pivot che in Francia vende - si dice - 200.000 copie. Ma sono dettagli. Il confronto che sta per accendersi tra «Vecchia», nuova e rinnovate riviste culturali-letterarie sfodera in realtà motivi di interesse tutti nostrani, tocca nei casi migliori i nervi scoperti del rapporto intellettuale-politico, può seminare salutari dubbi sull'industria culturale. Di sicuro arricchirà il panorama dell'informazione sulla sterminata galassia della produzione editoriale. Vediamo: mentre sono attese rispettivamente per novembre e febbraio le riviste letterarie di Renato Olivieri e Rosellina Archinto, il bimestrale «Linea d'ombra» di Goffredo Fofi con il numero di ottobre diventa mensile e «Alfabeta» si appresta a sfornare un numero 101 diverso nell'immagine che vuol mettere a punto i dieci anni di esperienza del suo collettivo redazionale più unico che raro. Insomma, eccolo uno spirito piuttosto combattivo. L'intellettuale vuol stare sul mercato e atarci bene, magari affidandosi alla formula cooperativa. E le tirature non saranno manovre, però si torna a credere nell'intelligenza e nella curiosità della gente. Buon segno.

Traguardo gli osservatori più interessati c'è Gian Giacomo Migone, direttore del torinese «L'Indice», mensile di recensioni nato nell'84 e prodotto in cooperativa che ha saputo conquistarsi un discreto spazio (la diffusione dichiarata è di 15-17.000 copie) offrendo un panorama dettagliato e di alto profilo culturale su temi, autori, tendenze che prima mancava. Un'idea buona quella di Migone, Gianni Rondolino, Lodia De Federicis, Cesare Cases, Marco Revelli. Fin troppo?

A Rosellina Archinto piace scommettere, lo ha fatto in passato con la Emme Edizioni e continua a farlo con la raffinata collana delle «Lettere». Ma ai confronti non crede. Il suo mensile costerà 5.000 lire, avrà 96 pagine e pochissime recensioni - ci dice - e cercherà di caratterizzarsi per un modo nuovo di orientare chi entra in libreria, di presentare cosa bolle nelle penne grandi e piccole dell'editoria: un grosso tema ogni mese, dai gialli alla storia, ai libri per bambini, un'informazione veloce, spettacolare, non noiosa, una impaginazione molto particolare. Di più: Rosellina Archinto non aggiunge e sulle «firme» che espierà è addirittura perentoria: «Non mi sciolta un nome di bocca». Certo è invece il nome di quello che nelle sue intenzioni dovrebbe essere un foglio elegante, ma non «patinato», da consumare, da usare. Si chiamerà «Leggere», stessa testata del periodico di Pivot, una sigla appetita per la quale la Archinto è disposta a litigare - ancor più di quel che già ha fatto - con Renato Olivieri e il

Goffredo Fofi, incallito e prezioso outsider della sinistra (in dai tempi dei «Quaderni Piacentini», è facile immaginarlo. Il 10 ottobre manderà in edicola, in libreria e agli abbonati 20.000 copie del suo «Linea d'ombra» mensile con una copertina che è tutto un programma. Vi si vedrà un Char-

lot disegnato da Elfo che fugge inseguito da una turba di poliziotti: «È una risposta allo Charlot che nello spot della Itm abbraccia tutto contento un personal computer», dice. Altrettanta chiarezza Fofi usa nel suo slogan preferito: «per una cultura d'opposizione». E spiega. «Non mi interes-

sano i «letterati e basta», i consumatori di cultura. Vogliamo trovare altra gente scontenta del paese in cui vive e convinta che cultura è anche modo di vivere, che bel film e bei libri non possono nascere da un contesto di conformismo e corporativismo». I risultati dei primi cinque anni di vita della rivista gli danno ragione. «Linea d'ombra» è una delle presenze più stimolanti sulla scena culturale. Di tendenza? Sì, ma non minoritaria, a giudicare dagli autori ospitati in passato (Anders, Isherwood, Cortazar, Christa Wolf, Nadine Gordimer, Zanzotto, Consolo, Brandy) e dal numero in arrivo il 10 ottobre (prezzo: 6.000 lire) che presenterà, oltre a vari racconti, la nuova rubrica «Consigli/Scorsigli» di Grazia Cherchi, più servizi di attualità extraletteraria (vedi gli interventi di Tomatis di critica della ragione scientifica) legati a grandi questioni etico-pubbliche, saggi di Raymond Carver (come si scrive), George Peck (come si legge), Cases e Fortini (come si critica), oltre a due inediti, lo scritto di Caplini «Per una corrente rivoluzionaria non violenta» e l'interrogatorio maccheronico di Chaplin del '48 che ha ispirato la copertina.

«Linea d'ombra» merita davvero il sostegno che Fofi e il gruppo redazionale - Alfonso Berardinelli e Franco Brioschi tra gli altri - chiedono in occasione di questo promettente rilancio. Che fa il paio con l'esordio in contemporeità del numero 101 di «Alfabeta», 32-33 mila copie previste tra librerie, edicole e abbonamenti, prezzo di copertina a 6.000 lire.

Un vero e proprio caso il suo. La rivista, fondata alla fine degli anni settanta da un fronte composito di letterati, filosofi, poeti e semiologi (tra gli altri Maria Corti, Sassi, Porta, Leonetti, Spinella, Rovatti, Eco, Balestrini, Calabrese: inevitabili le tensioni, più forte

Non c'è pace per il Toscanini giovane che Franco Zeffirelli sta gridando in Portogallo. È dell'altra sera la rivista che le riprese del film sono state per iniziativa della magistratura portoghese. Alla base del curioso provvedimento l'invenzione polemica tra Zeffirelli e lo scrittore brasiliano Guilherme De Figueiredo (quest'ultimo accusa il regista italiano di essersi appropriato «in modo indebito e abusivamente» di un soggetto scritto qualche anno fa). Da parte sua, il produttore esecutivo del film, il tunisino Tarac Ben Amar, ha smentito l'accusa di plagio, affermando che l'autore del soggetto è un americano, «lo stesso che ha scritto *Il colore viola* e *I predatori dell'arca perduta*». Sprezzante la risposta di Zeffirelli: «Spero che il Portogallo non sia un paese del Terzo mondo. Chiederò danni per tre milioni di dollari e, se necessario, mi rivolgerò al tribunale europeo di Strasburgo».

L'Arabia Saudita contribuirà con un fondo di cinque milioni di dollari (oltre 6 miliardi di lire) al progetto di Paul Newman di creare negli Stati Uniti un centro per la cura dei bambini gravemente ammalati. Il centro, che verrà costruito su un'area boscosa del Connecticut (sarà pronto per l'anno prossimo), si chiamerà «Hole in the wall gang camp», dal nome della banda di cui faceva parte Newman nel celebre western *Buch Cassidy*. Finanziato in gran parte con i proventi dell'industria alimentare di proprietà dell'attore, si avvarrà della collaborazione volontaria di diversi medici dell'università di Yale.

Forse già da domani si saprà il nome del vincitore del Nobel per la letteratura. Più di 200 le candidature presentate quest'anno e ora si vaglia dei 18 giurati dell'Accademia di Svezia. E d'altra parte, il premio è ovviamente prestigioso e anche sotto il profilo finanziario: quest'anno si è arrivati al mezzo miliardo di lire. Qualche polemica ha sollevato in Italia l'esclusione, già nella prima fase di selezione, degli autori italiani, tra i quali, in prima fila, Mario Luzi. I soliti informati considerano tra i candidati accreditati lo scrittore anglo-indiano Naipul, Vargas Llosa, Nadine Gordimer e Graham Greene.



Charlot in un disegno di Elfo per la copertina di «Linea d'ombra»

Si torna a studiare e a discutere l'opera di Giulio Preti, una delle figure più rappresentative del pensiero italiano del '900

Praticamente, un grande filosofo

Il pensiero di Giulio Preti nella cultura filosofica del Novecento: è il titolo del convegno che si apre oggi alla Statale di Milano. All'iniziativa (promossa dagli atenei di Milano e Firenze, dall'École Pratique des hautes études di Parigi e dall'Istituto Geymonat) parteciperanno tra gli altri Dal Pra, Petitot, Pera, Gil,

Bobbio, Garin e Nencioni. Giulio Preti nacque a Pavia nel 1911 (coetaneo ed amico di Enzo Paci) dove studiò e insegnò prima di passare al Magistero di Firenze. Vicino a Banfi fin dal 1940 il suo nome è nel primo numero di *Studi filosofici* con quelli di Banfi, Paci, Bertin e Cantoni.

LIVIO SICHIROLLO

Non è facile presentare in breve un pensatore serio e riservato, come Giulio Preti, tanto schivo quanto mobile, complesso e vario nei suoi interessi culturali. Intorno ai suoi pochi e scarsi volumi (*Ideismo e positivismo*, Bompiani 1943, *Alle origini dell'etica contemporanea*, saggio su Smith, Laterza 1957, altri ne citeremo) sta una ricca costellazione di saggi filosofici, logici e scientifici, storici e teorici, teoricamente rigorosi ma ad un tempo, talora, tanto impegnati ideologicamente da apparire interventi «di battaglia», come ebbe a dire Garin

si vedano ora i due volumi di *Saggi filosofici* a cura di M. Dal Pra e F. Alessio, con bibliografia, La Nuova Italia 1976). E battaglia politica fu sempre, fin dal *Politecnico*, il suo insegnamento. Ma è vero che egli intendeva «politica» in senso eminente, non comune in quegli anni. Nella chiusa di *Praxis ed empirismo* (Einaudi 1957, il suo libro più celebre e discusso) diceva: «... tra filosofia e politica non esiste alcun rapporto immediato. La politica come tale non esaurisce l'ethos - tanto meno la cultura... Le leggi e le istituzioni che la po-

litica crea non significano nulla se non esprimono un costume - non riescono neppure ad essere efficaci se sono condannate dal costume; sono poco efficaci se indifferenti al costume». Era forse il solo che aveva il coraggio allora, nella sinistra, di fare affermazioni del genere. Se vedo e capisco bene, a Preti riuscì di compiere le due operazioni culturali e filosofiche più importanti dei tardi anni 50, con risultati che avrebbero dovuto ripercuotersi in seguito se avessimo avuto la pazienza di meditarli invece di rincorrere effimere

mode d'oltralpe e di cercar lumi nelle nebbie del nichilismo. Ripensò il pragmatismo, scelse come il meglio di una tradizione non italiana sensibile allo spirito scientifico (e qui, come tutti sanno, si rivolse a Dewey) e insieme ridiscusse liberamente il marxismo ma in una prospettiva che scavalcava e spazzava le battaglie di opposte parrocchie. L'unità fra i due interessi era in fondo data dal tentativo di riacquistare alla cultura filosofica una forma nuova, moderna, attuale di positivismo. Almeno nel senso che egli pensava, se non sbaglia, di ricostruire così quell'unità di scienza e filosofia, di retorica e logica (per usare il titolo di un suo volume: Einaudi 1968), di cultura umanistica legata ai valori e ricerca scientifica che come valore riconosce solo il suo essere libera dai valori - unità in sostanza di storia e trascendenza, intendendo con questo termine che Preti usava, quella dimensione della verità e dell'universale senza i

quali non c'è riflessione, non c'è cultura. Diceva: «È un fatto che la scienza è vera, è un fatto che la scienza è pratica. Se si oppone verità a praticità si è fuori del fatto... Se opponiamo il vero al pratico, resta un mistero come il vero possa essere pratico (dal momento che, di fatto, lo è)... D'altra parte, se riduciamo il vero puramente e semplicemente al pratico, diventa incomprendibile tutto l'apparato di prove e dimostrazioni che nella scienza rappresenta un momento così essenziale, per lo meno altrettanto essenziale quanto la praticità dei suoi risultati». Naturalmente spiaceva a tutti. Fu tuttavia al centro del dibattito col volume *Praxis ed empirismo*, un libro che fu Cesare Cases a prendere serio come meritava (vedi *Marxismo e neopositivismo*, Einaudi 1958). Scrisse Garin: «La proposta di Preti - e di Cases - di andare al fondo della questione sul marxismo

come concezione del mondo, e sulle esigenze messe avanti in vario modo dall'incontro col pragmatismo e col neopositivismo, era molto importante, e fu elusa». Si può dire tranquillamente, credo, che Preti non fu capito, non so nemmeno fino a che punto sia stato studiato a fondo. Alla filosofia e ai filosofi parlava da scienziato, alla scienza e agli scienziati si rivolgeva come filosofo. Proprio così, egli rifiutava la tradizione delle due culture che aveva analizzato in ricerche assai fini (a mia conoscenza le migliori sul tema), dove sembrava però più «problematico» di quel Banfi dal quale era partito per poi allontanarsi. Argomentava per esempio: «La cultura, ogni cultura nasce dalla vita: ma, una volta sorta, esercita ripulso alla vita una specie di ascesi, la sospende, le volta le spalle, ed elabora forme ideali di validità che obbediscono a criteri immanenti, non più a quello della loro

immediata vitalità. Questo vale per quello specifico e peculiare valore che è la verità, come per ogni altro valore. Ma, a questo punto, le forme di cultura mettono in crisi la vita stessa...» Pochi come Preti hanno rappresentato, diciamo pure incarnato (uno dei suoi saggi postumi si intitola *In principio era la carne*, vedi ora la silloge con lo stesso titolo proposto Angeli, 1983) quell'esigenza autentica dell'unità delle cose e delle idee, di cui si è brevemente discusso, caratteristica dei veri pensatori - tanto autentica che poi la scontano rimanendo isolati nel loro tempo e a lungo dopo. Ma la filosofia, la sua incidenza e validità si misurano sui tempi lunghi. La fortuna di un pensatore che conta è quasi sempre postuma (testimoni Aristotele e Hegel). Questo convegno, a quindici anni dalla morte, non mancherà di dare risultati, magari sorprendenti, e certo, una prima misura della sua attua-

Lo scoop di Libération
In Spagna gli esperti insorgono: «Goya non era un falsario!»

«Goya un falsario?». La notizia diffusasi in Francia dopo un'intervista di *Libération* al critico d'arte canadese Rolph Medgyessy è scoppiata come una bomba negli ambienti spagnoli, dove tutti si affannano a difendere il buon nome e soprattutto la «buona firma» del celebre Francisco. Il critico d'arte, che s'era attirato addosso i fulmini di vari direttori di musei di tutto il mondo, aveva sostenuto che Goya falsificò quadri di Velazquez, Rembrandt, Leonardo, Raffaello ecc. A sostegno di questa tesi lo studioso canadese aveva portato una documentazione: ovvero la presenza di una «microfirma» di Goya nascosta tra i minutissimi dettagli delle tele da lui copiate. Un autografo che sarebbe servito, quindi, a futura memoria. La tesi di Medgyessy è stata definita «deplorabile» da molti studiosi spagnoli. José Milicia, docente della facoltà di Belle arti di Barcellona, ha venosamente sottolineato che il nome di Rolph Medgyessy non compare in nessuna bi-

biografia specializzata e si è rammaricato che un giornale serio come *Libération* abbia dedicato tre pagine a queste sciocchezze. Di più. Secondo Milicia, esistono prove sufficienti a smentire le insinuazioni del critico canadese. *La Venere allo specchio* di Velazquez, che farebbe parte delle tele incriminate, era già registrata in documenti precedenti di un secolo la nascita di Goya. Infine il pittore spagnolo non ebbe mai, secondo Milicia, una versatilità tale da permettergli di spaziar tra stili tanto diversi. «Si presentano quasi ogni giorno persone che credono di individuare nei quadri firme miniaturizzate di grandi artisti», ha minimizzato Manuela Mena, vicedirettrice del museo del Prado. E Goya, secondo la Mena, non avrebbe soggiornato a Roma tra il 1766 e il 1771, come afferma invece Medgyessy, il quale basa molte delle sue affermazioni su questa ipotesi falsa. Inoltre il pittore non si soffermò mai a Roma per più di sei mesi alla vol-

Marisa Laurito racconta: liti, prove mancate, errori e problemi aperti...

«Ma io difendo il mio Fantastico»

Cosa manca a Fantastico? Donne nude (16,3%), fanfara dei carabinieri (12,3%), animali ammaestrati, giochi d'acqua... Maurizio Micheli se l'è cavata martedì con questa risposta. Intanto sabato arriverà al Teatro delle Vittorie Liza Minnelli, e qualcosa cambierà... Ma non aspettatevi che Celentano si metta a studiare la parte. Non ha memoria. Marisa Laurito ci spiega come andrà a finire

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Sarà il più grande successo della stagione. Ecco come andrà a finire. Ne sono certo. Solo una insalata in una tavola calda Marisa Laurito ha i minuti contati...»

Comunque per Celentano non è un gioco e un modo di condurre. Ma non mi sconvolge.

Ma tu hai contestato la direzione artistica di Celentano? «No. Anche se Fantastico va malissimo non me ne va d'addosso. Non abbandono la barca che affonda. Celentano ora ha accettato di cambiare la scaletta del programma ma non bisogna dimenticare che la Rai gli ha dato carta bianca.»

Non temi il «rischio Celentano»? Chi lo conosce dice che ha la fobia del pubblico, potrebbero ripetersi i «vuoti» di sabato scorso. «Certo che il rischio Celentano resta. Forse non ha paura del pubblico ma certo non ha memoria»

E degli scontri con Celentano in redazione? «Sono lì di famiglia. Certo non come quelle con Renzo Arbore, che per me è un fratello ma piccoli scontri professionali. Come questo sabato sera ho voluto fare la canzone di chiusura su una ottava sopra le mie possibilità perché è la sua tonalità - e io ho stonato!»

E tutto un problema di prove mancate? «No. Non solo Celentano vuole e sottolinea vuole fare uno spettacolo all'arabesque. E tu sei d'accordo? «No. Non sono d'accordo con l'improvvisazione totale perché è una grande macchina con i tecnici e le telecamere. E poi gli ospiti, 66 balleneri. E un'orchestra di 80 elementi. È necessario fare le prove per mettere in funzione questo grande meccanismo»

prova una cosa è dare al pubblico l'idea della tensione. Altro che incidenti organizzati. Io sono entrata in scena terrorizzata! Insomma sempre uno show è»

Cosa cambia per te nella seconda sera di Fantastico? «Il mio personaggio doveva essere quello del coro disturbatore. Ma qui non può funzionare andrebbe bene in una trasmissione perfetta»

alla Baudo Celentano porta avanti il programma in modo atipico dove tutti disturbano. «Cosa ti faccio io?»

Non avete studiato neanche questo prima? «Dovevo iniziare a lavorare il primo settembre. Invece Celentano è arrivato il 14 perché doveva incidere il disco. Molte cose sono rimaste un po' così in aria. Sabato avro quell'angolo della posta che è saltato»

l'altra settimana (per cantare) non pensate a una cosa come Mansa la Nuit è solo un'idea per introdurre il mio balletto? «Il mio pezzo forte in trasmissione è la canzone Sabato con le cozzie e andata male. La prossima volta canto Viperai! Giusto un caffè Mansa va alle prove. Quali sono gli aspetti del programma per sabato? Liza Minnelli certamente e poi Zuccherò e Gil Evans che suonerà con l'orchestra»



Andy Luotto (irricoscibile) e Marisa Laurito in «Investigatori d'Italia»

Il giallo? Elementare Andy

Stasera in tv c'è «Investigatori d'Italia». Un telefilm che va in onda ad ora tarda (le 22,15 su Raidue) ed è quasi un «penalmeno della buona notte», per spegnere la tv senza maledire il giorno in cui abbiamo pagato il canone. Niente di peggio, sia chiaro una serie definita «comico-poliziesca», molto curata, anche se girata coi soldi contati, esile-este che si regge proprio grazie alla convinzione con cui tutti si sono buttati nell'impressa»

Avetta, vestito da Sherlock Holmes che solo molto a malincuore confessa di non essere inglese ma siciliano, e riesce sempre a sgarbugliare le matasse senza averne mai il merito. È poi Elio Pandolfi, Ferrante, detto «Ciccio il mastino del Po». E Martine Brocard, Amanda Sandrelli, Marisa Laurito. Tutti misurati nei loro ruoli sconclusionati. Come usano gli americani ogni volta c'è una «questi stasera» di «Lupo Solitario» (Patrizio Roveri, Syusy Bledy Vito), ma anche Francesca Romana Coluzzi, Carlo Monni, Carlo Croccolo, Anna Melato, Macha Meril. A dirigere la banda è Paolo Poelli, che ha cullato per più di due anni questo progetto»

Se si sta attenti ai titoli di coda si scoprono altri nomi come Ugo Porcelli (ombra di Arbore) che qui figura come «collaboratore» o gli sceneggiatori Andrea Ferreri e Lucio Caudino (dietro le quinte anche nel film di Arbore «FFSS»). Autori del romanzo che ha ispirato la serie «L'enigma del digiunatore di Pinerolo»

Il clima è quello di Torino fine Ottocento ed i nostri passano preferibilmente il tempo in un «café chantant», dove si intrecciano delitti e amori fin de siècle. Ma poi anche se ci sono riferimenti a personaggi che ben conosciamo e a vizi televisivi e no del nostro tempo mentre passano le carrozze e le signore porgono la mano per il bacio tutto diventa assolutamente normale. Stia mo al gioco di una comicità non tanto «demenziale», quanto stralunata. Andy Luotto la sera dell'antenna alla Rai era infatuato e poco rispettoso che Raide munito in onda tradisce di seguito tutta la serie. È la prima volta che in un telefilm del genere in Italia e in questo modo viene «bruciato» ricorda Guevara e 20 anni dalla sua morte. A rispondergli c'erano i di rigenti della rete Giancarlo Governi (il capostruttura) e Agostino Sacchi (assistente del direttore). Ne è nato un dibattito sul telefilm E i dirigenti di Raidue (ma il programma era stato deciso dalla precedente direzione) hanno sostenuto che in realtà per la rete quella è una fascia «nobilitata» la stessa in cui è andato in onda «Aperto per te. Il milionario» e prossima mente andranno Arbore. E il regista? Perplesso «Non lo so - dice - forse c'è un ribaltone nei canoni d'ascolto. Certo, questo non è un prodotto molto popolare non è adatto alla messa in onda alle 20.30. Se poi era giusto mandarlo in onda per tredici sere di seguito lo saprò dagli indici d'ascolto»

Ma Andy non si convince. «Per questa serie ho rinunciato alla tournée con Arbore che come si è visto, ad altri che l'hanno fatta è andata bene dice alludendo a Marisa Laurito diventata «star del sabato sera». E continua «Quando ho deciso di fare «Investigatori d'Italia» ero all'apice del successo? Il mio contratto per il telefilm? 70 milioni. Avevo guadagnato il doppio con una serata ogni tanto. E quando sono arrivato a Cinecittà ho scoperto che mancava persino i soldi per comprare la pizza e la mortadella che segnano l'inizio ufficiale delle riprese ogni mattina. Per fortuna in quel periodo facevo pubblicità a una ditta di mortadella, e me ne sono fatto mandare un camion»

Ma Andy ha fatto di più ha mandato una cassetta originale del programma (già in inglese) a un regista di «Saturday night live», il famoso programmatore americano che ha lanciato John Belushi e lo ha fatto scappare dal ridere, con Marisa Laurito che balbettava frasi inglesi imparate la sera prima senza capire cosa sia dicendo come quando Stan Laurel e Oliver Hardy agli inizi registravano in italiano con quel racconto impossibile. E se «Investigatori d'Italia», già venduto a Francia e Germania riuscisse davvero, per primo a sbarcare in America? «No, si è sbarcato in America»

Il consigliere della Rai Sergio Bindi (ex uomo di Piccoli) definisce un «vero e proprio affronto» l'articolo con il quale abbiamo attribuito al clima precapitolino la stanziazione in casa dc sul «Fantastico» di Celentano. Secondo Bindi, l'autrice dell'articolo avrebbe evitato l'intervento se si fosse consultata con il suo collega de l'Unità che pure si occupa di vicende televisive. La pubblicazione dell'articolo è di per sé prova che il giornale ne condivide in pieno il contenuto. Non si era mai visto un personaggio pubblico degradare una polemica a livelli così miserabili. Ma non c'è da stupirsi da tempo Bindi è impegnato in subitanei attacchi a destra e a manca, seguiti dal consiglio di amministrazione di Telespazio. Ebbene pare che abbiano fatto di tutto per impedire quell'inter-

Telespazio e Iri Per la Rai nuovi grattacapi

ROMA È probabile che l'esordio di Fantastico abbia qualche coda nel consiglio di amministrazione Rai che si riunisce oggi anche se quel dc che hanno sparato su Celentano per centrare Agnes (De Mira) hanno rovesciato tonnellate d'acqua sui fatui fuochi da essi stessi accesi. Ma al di là della querelle su Fantastico ben altro cuoco nella pentola di viale Mazzini. Tanto per cominciare pare che Iri si sia fatta di nuovo avanti per ribadire la convinzione che gli impianti di trasmissione della Rai (come delle reti private) debbano passare a una società. La risposta della Rai a questa richiesta è stata di netto anche se non unanime. Ora la proposta Iri avrebbe subito una pericolosa e insidiosa precisazione. L'Istituto di via Veneto non intende mettere le mani su tutta la complessa rete di trasmissioni e ripetitori. Si interessa prendere possesso delle chiavi per l'accesso alla diretta. Se così fosse, sarebbe ancor più evidente l'intenzione - da parte di chi sostiene tale eventualità - di spingere il Psi a spazzare via i dc - di rivendicare all'esecutivo, tramite Iri, la potestà di concedere la diretta anche in assenza di una legge di regolamentazione

Dell'Iri il consiglio dovrebbe in qualche modo occuparsi oggi affrontando la questione Telespazio. questa società, che gestisce il traffico via satellite è interamente di proprietà Iri. In parte del suo capitale appartiene alla Rai. Sicché qualche mese fa Telespazio ha affidato due canali sul satellite al gruppo Berlusconi. Qualcuno ha osservato che potrebbe esserci una violazione della legge 10 del 1985 che consente l'attività dei network nazionali in via transitoria e con le attrezzature tecniche di cui disponevano in quel momento. In questi mesi ci si era chiesti che cosa avesse fatto il rappresentante Rai nel consiglio di amministrazione di Telespazio. Ebbene pare che abbiano fatto di tutto per impedire quell'inter-

Polemiche Bindi, mai così in basso

Il consigliere della Rai Sergio Bindi (ex uomo di Piccoli) definisce un «vero e proprio affronto» l'articolo con il quale abbiamo attribuito al clima precapitolino la stanziazione in casa dc sul «Fantastico» di Celentano. Secondo Bindi, l'autrice dell'articolo avrebbe evitato l'intervento se si fosse consultata con il suo collega de l'Unità che pure si occupa di vicende televisive. La pubblicazione dell'articolo è di per sé prova che il giornale ne condivide in pieno il contenuto. Non si era mai visto un personaggio pubblico degradare una polemica a livelli così miserabili. Ma non c'è da stupirsi da tempo Bindi è impegnato in subitanei attacchi a destra e a manca, seguiti dal consiglio di amministrazione di Telespazio. Ebbene pare che abbiano fatto di tutto per impedire quell'inter-

Table with columns for TV channels (RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, OTRC, ODEON, RETE) and their respective programs. Includes a 'SCEGLI IL TUO FILM' section and a 'RADIO' section at the bottom.

L'opera
«Guglielmo Tell» va a Cagliari

MILANO Ritorna in un teatro italiano il *Guglielmo Tell* di Gioacchino Rossini nella edizione integrale della prima rappresentazione assoluta parigina del 1829. A produrla e metterla in scena è l'Istituto lirico di Cagliari, che ha inserito l'ultimo lavoro rossiniano nel proprio cartellone autunnale dal 20 al 28 ottobre, all'Auditorium del Conservatorio cagliariano. Perché il *Guglielmo Tell*? «Perché riteniamo che l'avvenimento di maggior rilievo nel settore della lirica oggi sia la riscoperta del Rossini "serio", fino a poco tempo fa trascurato rispetto al Rossini "buffo", ha detto Bruno Corrias, presidente dell'ente lirico cagliariano durante la presentazione avvenuta ieri a Milano. Rigore storico e filologico caratterizzano questa ripresa, proposta nell'edizione originaria in francese, prima dei tagli apportati dallo stesso compositore e con le stesse scene e gli stessi costumi della messa in scena parigina. Interpreti principali saranno Jean Philippe Lafont e Chris Merritt.

A *Guglielmo Tell* e l'opera seria di Rossini verrà dedicato a Cagliari anche un convegno internazionale il 24 e il 25 ottobre e una grande mostra, dal 23 ottobre all'8 novembre, realizzata in collaborazione con il Museo teatrale alla Scala di Milano e con l'Opera di Parigi. «Chi era Guglielmo Tell? È esistito oppure no? L'abbiamo perfino chiesto al compositore svizzero», ha detto Gianpiero Tintori, direttore del museo milanese e curatore della mostra. «Abbiamo raccolto cronache dell'epoca e stampe popolari dedicate all'eroe nazionale svizzero. Saranno esposte accanto ai ritratti e ai libretti che si sono ispirati a Tell come emblema della libertà, ai bozzetti e alle scene dei vari allestimenti». Sarà esposta anche l'edizione originale del *Guglielmo Tell* di Schiller, cui si leggono i librettati francesi di Rossini. C.P. R.

Nei cinema «Who's that girl», il film dopo il disco e la tournée
Ancora Madonna, eppure recita

ALBERTO CRESPI
Madonna non è obbligatorio. Ma detestarla senza conoscerla diciamo è un po' sciocco. E allora *Who's that girl* può essere un'occasione per scoprirne, appunto «chi è quella ragazza» (il titolo del film e della canzone omonima che lo chiude, è davvero azzeccato). Potreste scoprire che Madonna è una brava attrice brillante, cosa che per altro si poteva intuire (anche se il film era molto «costruito» su di lei) dal precedente *Cercasi Susan disperatamente*. Che senza cantare regge il film benissimo, facendo da scatenato contraltare allo yuppie prima disorientato, poi sempre più «cotto» interpretato da Griffin Dunne, il giovanotto di *Fuori Orario*. Che il film è una commedia scanzonata - per carità, non un capolavoro - ma un prodotto di intrattenimento ben scritto, ben diretto, ben recitato, e volesse Dio che in Italia avessimo una Madonna su cui imbarcare uno

simile. Scopritre anche quando si dice la coincidenza, che è praticamente il terzo film identico che ci arriva dagli Usa nel giro di un mese perché la struttura di *Who's that girl* è la stessa di *Qualcosa di travolgente* di Demme e di *Appuntamento al buio* di Edwards. Ovvero, ragazza pazza affascinante e pericolosa conquista il cuore, e rovi la vita, di giovanotto canno e conformista. *Who's that girl* è certo il film più debole del terzo, ma che questo ruolo di ragazza spaccaossa sia interpretato da Madonna gli dà un che di simbolico, che non guasta.

In breve, Griffin Dunne è un giovane avvocato che sta per sposare la figlia del capo, Madonna una squinternata che esce sculettando di galera dopo 4 anni per omicidio. Era innocente, e ha giurato vendetta. E, ci credereste, la colpa era proprio dell'insigne giurista che sta per diventare il suocero del nostro eroe. Incarnato di vigilare su Madonna,

Griffin Dunne ne viene travolto prima fisicamente, poi moralmente. I due finiscono abbracciati su un autobus con lui che blatera scuse insignificanti e lei che gli ordina «Stai zitto, stupido, e baciami!».

Ennesimo remake di *Sussanna* (la Katharine Hepburn domava i leopardi qui Madonna fa amicizia con un puma) e di *Accade una notte* il film dimostra una volta di più che nel cinema americano nulla si crea e nulla si distrugge. Però James Foley (quello di *Amare con rabbia* e *A di stanza ravvicinata*) dirige con classe, le battute vanno spesso a segno, John Mills e Coati Mundi (il musicista di Kid Creole) sono brave spalle della coppia Dunne-Madonna. Lei ha il capello piattato, sfoggia minigonne assurde, è proterva, sfrontata adorabile. Possiamo dire un'eresia? Ci piacerebbe vederla in un ruolo drammatico meno inverosimile di quello sostenuto in *Shanghai Surprise*.



Madonna in un'inquadratura di «Who's that girl»

Teatro. «Le donne saccenti»
Molière?
Meglio all'antica

MARIA GRAZIA GREGORI
Le donne saccenti di Molière. Traduzione di Luigi Lunari. Regia di Lamberto Puggelli. Scene di Eugenio Guglielminetti. Costumi di Luisa Spinatelli. Musiche di Pino Calvi. Interpreti: Ernesto Calindri, Olga Villi, Miriam Crotti, Gianni Musy, Edoardo Bonoli, Stefania Graziosi, Gabriele Calindri, Karin Giergerich, Alvaro Caccianiga, Benedetta Folonari, Dario Simonetto, Lanfranco Geri.
Milano, Teatro Nazionale.

Invece di occuparsi della casa studiano invece di occuparsi del marito (o del fratello o del padre) discutono la misoginia «nera» di Molière trova nelle *Donne saccenti* (o sapienti) il terreno più favorevole per esprimersi prima di quell'ultimo appuntamento con il teatro («e con la vita») che fu il *Malato immaginario*. L'una e l'altra commedia, del resto, sono un compendio del suo modo di vedere i rapporti sociali, l'altro sesso, la difficoltà di essere nel mondo. In entrambi i casi, comunque, Molière vuole anzitutto divertirsi e divertire usando, magari un po' di corrente oscurantismo antilemmine Filaminia Belisa, Armanda delle *Donne saccenti* e le donne del *Malato* sono figlie dello stesso ceppo.

chìo al pubblico. Nella bella scena di Eugenio Guglielminetti divisa in due zone d'azione, e che si apre su di uno squarcio di cielo azzurro è di scena il contrasto fra vecchi e giovani in un andare e venire nervoso, con un gran mettersi e togliersi le parrucche che non può non ricordare la Tetralogia molièriana di Antoine Vitez. Soprattutto sono di scena i contrasti su di un'impostazione di vita: le donne di casa discutono mentre il padre, marito, fratello, invece dell'Arcadia casalinga preferirebbe avere arrotti ben cotti e una donna intenta al focolare.

Traduzione in versi liberi

Fra tenerezze d'innamorati e colpi di scena, con il sottotono delle musiche di Pino Calvi, sarà proprio lui ad avere la meglio la figlia più giovane sposerà il ragazzo che ama e non il cicciotto prescelto dalla madre. Tutto è bene quel che finisce bene, insomma.

Lamberto Puggelli ha messo in scena *Le donne saccenti* con l'intento - di qui forse la scelta della traduzione di Lunari in versi liberi - di parlarci di un Molière nostro contemporaneo e lungo questa linea si è mosso con misura e con mano leggera assecondato da attori sperimentali come Ernesto Calindri, Olga Villi, Miriam Crotti in un ruolo non abituale alla sua corda, e da un gruppo di giovani fra i quali si distinguono, per freschezza, Stefania Graziosi, mentre Gianni Musy era il poeta cortigiano da strapazzo in una gustosa caratterizzazione. Ottimo successo, con una domanda non sarebbe meglio, qualche volta, proporre Molière per quello che è: lontano, inattuale e grandissimo?

Pensando alla televisione

Ma pur ammettendo tutto questo, guarderei all'interrogativo sull'attualità o inattualità della commedia, che sembra stare alla base dello spettacolo, per quello che qui realmente è un dichiarato tentativo di divertire magari con una traduzione non priva di ascendenze televisive che dichiaratamente strizza l'oc-

Jazz

A prima vista potrebbe sembrare il nome di un'altra rete televisiva dedicata alla trasmissione di musica: Europa Jazz Network è invece la denominazione di qualcosa di profondamente diverso. Dopo un lungo lavoro preparatorio, a Pisa si è tenuto un incontro tra consulenti e direttori artistici di numerosi festival europei. Risultati: la nascita ufficiale dell'associazione che porta quel nome.

Direttori di festival, uniamoci!

condizionamenti estranei agli interessi del pubblico e dei musicisti. Poi la produzione di nuovi eventi musicali e di opere commissionate, privilegiando quindi l'originalità rispetto ai pacchetti preconfezionati e ancora la creazione di un codice di comportamento professionale fra i consulenti dei vari festival jazz e la trasparenza nelle procedure amministrative. Questo punto appare particolarmente significativo in un mercato che vive principalmente di finanziamenti pubblici e ancora di più in Italia dove il numero dei festival è superiore a quello degli altri paesi, anche se non esiste un'attività artistica e la creazione di condizioni di lavoro che rendano la programmazione svincolata

riuniti nel pool, ad esempio, possono contare tutti insieme su circa tre miliardi annui equivalenti al solo Umbria Jazz, a fronte di un pubblico complessivo di 150.000 persone. Oltre a quanto già detto, l'associazione intende perciò avere contatti il più possibile diretti con i musicisti, saltando gli intermediari e isolando gli operatori poco scrupolosi.

Per raggiungere questi scopi e per ottenere una miglior diffusione dell'informazione sul mercato del jazz, l'associazione ha creato una banca dati, che attraverso una rete telematica (da qui il nome di Europa Jazz Network) tenga sempre manifestazioni in costante collegamento, migliorando efficienza organizzativa e produttiva. Tecnicamente il

sistema funziona su un computer centrale, un IBM S/36, situato a Ravenna a cui sono collegati i vari centri europei via linea telefonica con modem e personal computer.

Attraverso un sistema di posta elettronica (ogni membro ha una sua mail-box) si può comunicare reciprocamente, inoltre i soci possono consultare la banca dati aggiornata quotidianamente e in funzione 24 ore su 24. Promoter e agenzie hanno a disposizione vari archivi su cui effettuare le ricerche di quello dei festival, delle agenzie e manager dei musicisti, della legislazione in materia di spettacoli, dei progetti speciali. In alcune aree l'accesso è riservato ai soli soci, in altre la consultazione è aperta anche all'esterno. I cen-

nalisti, musicisti operatori del settore, enti pubblici, per esempio, possono così usufruire di un servizio unico in Europa e probabilmente nel mondo. Il servizio è stato realizzato dalla Celcoop di Ravenna, struttura informatica del movimento cooperativo, che ha curato la messa a punto dell'hardware e del software.

L'uso di questo network è aperto ad altri eventuali soci, che saranno ammessi dietro domanda e dopo aver verificato la rispondenza ai criteri di codice deontologico dell'associazione, e ad altri eventuali utenti non soci che vogliono solo consultare o inserire i loro programmi dietro pagamento di un canone annuo o di una quota per ogni collegamento.

DINO GIANNASI

PISA Del pool fanno già parte le rassegne di Edimburgo, Glasgow, Dundee, Londra/Camden, Bracknell, Amsterdam, Ginevra, Trento, Clusone, Ravenna, Verona, Genova, Reggio Emilia, Firenze, Pisa, Scandicci, Pistoia, Ferrara, Roma, Sassari e Catania. Gli obiettivi sono in pratica lavorare di più e meglio, sia singolarmente che collettivamente, attraverso una serie di punti formalizzati nell'incontro pisanò.

Innanzitutto c'è la promozione di criteri di direzione artistica e la creazione di condizioni di lavoro che rendano la programmazione svincolata

Cinema. Agli Incontri di Sorrento
L'Argentina con il suo carico di dolori e incubi

L'urlo dei desaparecidos

SORRENTO Più film argentini si vedono, più ci si convince che dalle parti di Buenos Aires e immediati dintorni persiste, inquietante e inguaribile, una sensazione maledetta di tormentosi ricordi di ciò che è stato, appena tra, vivere, sopravvivere, convivere in un paese oppresso da un infame regime militare, in preda alle criminali gesta degli «squadrone della morte», lunestato dalla violenza istituzionalizzata contro qualsiasi opposizione, verso tutte le forme anche di larvato dissenso.

Questo specifico aspetto del cinema argentino contemporaneo, ben lontano dal propiziare o favorire una «lettura» quanto più precisa, chiarificatrice dei motivi, delle componenti di fondo che animano i singoli film e l'opera di particolari cineasti, induce piuttosto ad inoltrarsi in una sorta di buio tunnel, entro il quale diventa problematico individuare una delimitata tendenza, talune scelte creative anziché altre. Si viene a instaurare, cioè, una situazione di scomoda incertezza, in forza della quale la sola cosa certa resta, ci sembra, la sensazione prima ricordata. Ovvero, quel malessere ostinato, penetrante che, pur parlando di tutt'altre questioni, ci riconduce ancora e sempre alla memoria dell'irrisolto dramma del «desaparecidos», delle tragedie senza nome né storia, di infinite, indicibili sofferenze.

È soprattutto questo che continuiamo ad avvertire alla 24esima edizione degli Incontri di Sorrento dopo parecchi giorni di proiezioni e dibattiti. Del resto, basta menzionare anche brevemente le tracce tematiche, i riverberi simbolici dei vari film per avere la riprova concreta di quanto finora detto.

Ci sono, ad esempio, due realizzazioni dovute allo stesso autore, Alejandro Doria che, pur articolate su elementi narrativi abbastanza eterogenei (l'amore impossibile tra uno studente borghese e una militante rivoluzionaria in fuga nel film *Sofia*; la generosa decisione di un medico di salvare un paziente ormai condannato a morte in *Rendersi con-*

Brucia ancora, nel cinema argentino che sta passando in questi giorni a Sorrento, la ferita dei «desaparecidos». È una presenza costante, che si traduce in un malessere profondo, ostinato, penetrante, che si avverte in quasi tutti i film in programma alla 24ª edizione degli Incontri. È il caso, ad esempio, dei due film di Alejandro Doria, *Sofia* e *Rendersi conto*, visti in quest'ultimo scorcio della rassegna.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI



Un'inquadratura di «Sofia», di Alejandro Doria

to) forniscono poi, nell'insieme, un univoco messaggio di civiltà. Ciò che esce da questi film, anche al di là di specifici qualità artistiche o di particolari pregi narrativi, è dunque un segnale, una indicazione rivelatrice di residue nevrosi, di traumi diffusi che agitano ancora le coscienze e l'esistenza di tutti gli argentini.

Analoghi approdi si possono constatare, infatti, in tante altre cose qui viste nel corso del folto programma. Parliamo del film di impianto semi-

dale col dramma della donna, proprio ripercorrendo la fase di graduale, inesorabile dissoluzione fisica di un già disastroso nucleo familiare che dalle desolate contrade della Patagonia è posto a traumatico confronto con i condizionamenti, le convenzioni contingenti di un ambiente cosiddetto civilizzato. Qui, in questa storia, non è tanto evidente il peso della «società cattiva», quanto balza in drammatico risalto l'impossibilità oggettiva di un certo numero di salvare, di preservare dalla rovina chi da quella stessa comunità è rimasto fuori, separato.

Tra l'altro riflettendo proprio su questi importanti, particolari significati del cinema argentino attuale, viene fatto di pensare, per contrasto a certe insipide pretenziose storioline che vanno succedendosi sempre qui nell'ambito della rassegna riservata al giovane cinema italiano nel nome di Vittorio De Sica. Certo, il bilancio appare per tanti versi disperante. L'altro giorno abbiamo visto il film di Marco Parodi *Padroni dell'ate*, tortuoso, interminabile canovaccio incentrato su certi trascorsi più o meno goliardici di un gruppo di amici sardi e del loro rispettivi figli che per insulsaggine e mediocrità risulta quasi impareggiabile.

Il regista Parodi già attivo in campo teatrale con qualche consistente esito, mostra per l'occasione tutta la sua scarsa dimestichezza col mezzo cinematografico. Per giunta una male assortita piccola folla di attori, un peggiore dell'altro, determina inevitabilmente la totale dissipazione di una traccia narrativa per sé sola già intollerabile tanto è risaputa, stucchevolmente rismasticata. Del resto che si può pretendere da questa rassegna intitolata a De Sica che, paradossalmente, intende premiare tra qualche giorno Giulio Andreotti? Proprio lui il più fiero nemico, a suo tempo, dello stesso De Sica e del suo memorabile *Umberto D.*, oltreché clinico, intollerante denigratore del cinema neorealista.

Dizionari Pratici
INGLESE • FRANCESE • ITALIANO

Grandi Dizionari
INGLESE HAZON • FRANCESE
IL GRANDE DIZIONARIO GARZANTI
DELLA LINGUA ITALIANA

è nato oggi

DIZIONARIO
della lingua italiana

il nuovo DIZIONARIO ITALIANO GARZANTI

il nuovo DIZIONARIO INGLESE GARZANTI

il nuovo DIZIONARIO FRANCESE ITALIANO ITALIANO INGLESE GARZANTI

DIZIONARI GARZANTI

Pisa-Napoli, decisione rinviata
Barbè vuole vederci chiaro

GIANNI PIVA

MILANO In testa alla classifica per ora rimane la Roma, il Napoli invece deve attendere ieri a Milano il giudice sportivo, l'avvocato Barbè, non ha diramato l'annuncio che tanti, non solo in quel di Napoli, danno per scontato: la trasformazione della sconfitta subita a Pisa in un netto 2-0 decretato a tavolino. E il tutto per via della famosa rondella piombata in fronte a Renica alla fine del primo tempo.

Perché Barbè non ha dato la vittoria al Napoli? Prima di tutto per colpa del sistema postale italiano che ha realizzato il non trascurabile primato di far passare cinque giorni (ma al Napoli non sanno come funzionano le poste?) prima che la raccomandata della società partenopea (con la richiesta di «rovesciare» il risultato), con la relativa documentazione a sostegno delle tesi arrivate a Milano il giudice sportivo, che doveva decidere ieri entro le prime ore del pomeriggio, ha ricevuto il plico solo alle 10.30. Tardi, ha giudicato l'avvocato Barbè che, come è suo potere, ha rinviato ogni decisione in merito alla settimana prossima.

Napoli indispettito per il rinvio

NAPOLI La notizia dello slittamento della decisione del giudice sportivo riguardo la partita Pisa-Napoli ha colto di sorpresa il clan dei campioni d'Italia. «Sono meravigliato - ha detto Luciano Moggi - ed incredulo Ritengo che sulla base del nostro reclamo il giudice sportivo potesse avere gli elementi validi per decidere. Comunque nessun problema. Noi siamo tranquilli. La casistica, riguardo a questi episodi, è della nostra parte».

«Polémico invece Ottavio Bianchi, allenatore dei campioni d'Italia. «A questo punto non ci capisco più niente». E non ha aggiunto altro. Renica, protagonista dell'episodio di Pisa, ha detto di avere la coscienza tranquilla e di non aver fatto alcuna scena. «Sfido qualsiasi persona a ricevere un oggetto in testa e rimanere indifferente. Ci provi il signor Anconetani».

Quanto conta l'allenatore?
Aldo Agropi è convinto: «Il ruolo del tecnico è stato troppo mitizzato»

Il «mister» non c'è più

Aldo Agropi, allenatore contestato del Como (un punto in quattro partite), parla della sua professione così mitizzata nel mondo del calcio. «Le fortune di una società non possono dipendere solo dall'allenatore. Zona, pressing sono falsi problemi: gli schemi e i risultati dipendono dalla qualità dei giocatori. Borghi? È un lusso che una squadra come il Como non si può permettere».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

COMO Mai fidarsi delle apparenze. Ce lo avevano descritto come un uomo scostante e litigioso. Un sergente di ferro che ha scelto la panchina per dare sfogo alle sue eruzioni autontare. Quando invece lo andiamo a trovare, al campo di allenamento del Como di Orsenigo, Aldo Agropi, 43 anni, tecnico di una squadra che ha incamerato un punto in quattro partite, ci riceve con quiete e disponibile cortesia.

«Solo un attimo - dice - che faccio prima la doccia». Dentro lo stanzione vaporoso, Agropi chiacchiera e ride con i giocatori. La sua voce di toscano svelta squillante dice che avrebbe voglia di far una scorpacciata di polenta visto il freddo cane di questo ottobre lombardo. Scherza, Agropi, ma in fondo al cuore non ne ha certo tanta voglia. La squadra va male e il pubblico, sempre più scarso, è deluso. Domenica, dopo la sconfitta con la Sampdoria, il solito gruppetto di dementi ha perfino attaccato la macchina del presidente Gattai che per la tensione, si era sentito male. Insomma, niente di nuovo: la squadra va male e così, per dare la «sterzata», vola la testa dell'allenatore. Per il momento la società gli dà il pieno appoggio, però.

proprio adesso. Lo ripetevo a Padova a Perugia, anche quando ho portato il Pisa in A e tutti mi davano del matto. La verità è un'altra che le vittorie, il bel gioco, dipendono sempre dalla qualità dei giocatori. Mi fanno ridere quelli che adesso fanno i processi alla Juventus. Polemiche da quattro soldi perché la causa dei problemi è una sola. Platini. Quando c'era lui gli schemi venivano facili, ora che non c'è è tutto più complicato. Inutile farla lunga con gli schemi, la zona, il pressing con dei bravi giocatori tutte le tattiche riescono bene, con quelli mediocri bisogna arrangiare. Chiaro poi che tra un allenatore preparato e uno scarso c'è una certa differenza. Però oggi gli allenatori si assommano tutti si aggiornano, tutti si applicano, tutti vanno a Coverciano. No, la differenza la fanno i giocatori».

D'accordo, però lei con giocatori di talento come Antognoni alla Fiorentina e Borghi adesso al Como ha spesso avuto rapporti difficili. Perché?
Non è vero. Ho avuto diversi giocatori di personalità uno per tutti Passarella, senza che si creasse nessun problema. Con Antognoni il problema l'ha creato lui dopo due anni di assenza, per un infortunio gravissimo, voleva riprendere come se nulla fosse invece non era pronto. Per Borghi è diverso: viene da un altro continente, l'ha lasciato la fidanzata non conosce la lingua e si sente solo. Chiaro che ha dei problemi in due mesi non può aver capito il calcio italiano. Sul suo talento, non ho nulla da dire. Solo che per una società come il Como, che ha già due attaccanti Borghi è un lusso pericoloso.

Più importanti i giocatori
«Con quelli bravi tutte le tattiche riescono, se no bisogna arrangiarsi»



Aldo Agropi, allenatore del Como

Senta, ma cos'è oggi veramente un allenatore? Un tecnico, un confessore?
Rispetto a quando giocavo io, il calcio è completamente cambiato. Allora la maglia e la squadra erano l'unico obiettivo di un calciatore. Ora hanno mille altre attività, impegni, che li distraggono dall'allenamento. Sono ricchi perché un contratto basta a sistemarli per tutta la vita, e così hanno meno entusiasmo di una volta. Io m'arrabbio quando vedo che non s'impegnano, perché con quello che guadagnano dovrebbero sempre dare il massimo. Alla fine, però, diventa un mediatore, che si fa carico dei problemi di chi sta in panchina e di chi invece gioca. Perché poi, in una squadra come il Como, conta più un buon rapporto che uno schema o una sconfitta.

Carnevale goleador anche nell'Olimpica



Andrea Carnevale (nella foto), in gran forma e caricato dai gol vincenti di domenica scorsa ad Avellino è stato il bomber della squadra olimpica di Dino Zoff che il 28 ottobre, ad Arezzo, incontrerà la Grecia. Lett'attaccante del Napoli, nell'allenamento sostenuto dagli azzurri a Coverciano contro il Siena, ha messo a segno due spettacolari reti. La partita si è chiusa con la vittoria dell'Olimpica per 4 a 2 oltre a Carnevale hanno segnato Borghonovo e Battistini. Per il Siena Viviani e Mariano. Gli azzurri hanno giocato con Taccioni (Giuliano), Tassotti, De Agostini (Galia), Galia (Anceletti), Brio (Battistini), Cravero (Pellegri), Mauro, Romano (Domini), Carnevale, Anceletti (Alessio), Virdis (Borghonovo).

Sponsor nazionali Federcalcio e calciatori fanno a metà

Campana sulla suddivisione dei proventi degli sponsor e pubblicità per le squadre nazionali. Ai calciatori andrà il 50% degli introiti. Non è stato ancora stabilito se la corresponsione del denaro avverrà attraverso la Figg o direttamente dagli sponsor. Ci sarà anche una gradualità d'importo degli introiti, mentre per quanto riguarda i criteri di suddivisione dei proventi tra i calciatori, questi verranno definiti in seguito in accordo con gli stessi azzurri.

Coppa Sabatini Colpo di mano di Bugno

tando in asso i suoi rivali. Diego Bugno si sono piazzati Gavazzi, che è giunto al traguardo con 28 secondi di ritardo, Magnago con 35", quindi Anderson a 40" che ha regolato il gruppo.

Europeo Eklund-Damiani chi vince contro Tyson

È il sogno di tutti i pugili. È ovvio che sia anche la mia meta. Più cauto Damiani «Non so se incontrerò Tyson, speriamo. Per ora penso solo ai match di domani per me è importante, anche per sapere in dove posso arrivare. Se domani dovessi perdere potrebbe succedere di tutto. Anche che io smetta con la boxe».

LO SPORT IN TV
Raidue, Ore 13.25 Tg2 Lo sport, 18.30 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport
Raitre, Ore 16.30 Tennis, da Forlì «Trofeo Fideuram», 17.30 Derby
Tmc, Ore 13 Sport News, 13.45 Sportissimo, 19.30 Tmc Sport.

Mentre rispunta Pescante
Per la presidenza Coni incontro Gattai-Nebiolo E alla Federcalcio...

ROMA Spaccatura verticale al Coni per la presidenza o accordo in extremis? A questa seconda ipotesi stanno lavorando alcuni presidenti di federazione timorosi di vedere la navicella dello sport dirigersi verso rotte pericolose sino al punto di mettere in discussione il «modello» stesso dell'organizzazione. La causa dell'organizzazione. La causa dell'unità pare che sia stata perorata in particolar modo nell'ultimo Consiglio nazionale dal dottor Tuccimei, presidente della Federazione dei medici sportivi.

«Solo accertamenti» nel grande affare dei Matarrese
Il pasticcio dello stadio di Bari
Ma il magistrato smentisce inchieste

Sembra, almeno per ora, ridimensionarsi la notizia dell'inchiesta della magistratura di Bari sulla gara d'appalto del megastadio dei mondiali del '90. Come ha affermato lo stesso procuratore capo Zaccaria, non di un'inchiesta si tratta ma di «accertamenti» la richiesta cioè da parte dei carabinieri e della magistratura di tutti gli atti che hanno portato alla conclusione della gara d'appalto.

PIERO MONTEFUSCO

BARI Nessuna ipotesi di reato, nessuna comunicazione giudiziaria solo atti preliminari, almeno per ora. Poi non si sa. Ma intanto, mentre la maggioranza pentapartita aspetta di conoscere domani l'esito del ricorso inviato al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar di sospensione della gara e di riammissione alla stessa del Consorzio (consorzio composto dall'ascioltano Rozzi, dall'impresa Montinari di Lecce e da altre imprese salentine), la vicenda stadiologica si ingarbuglia sempre di più. Proviamo a districare la matassa e a riassumere la vicenda in una sorta di stadio-story.

con un costo dimezzato per gli stessi lavori. Non se ne fa più niente anche perché il cavaliere del lavoro Stefano Romanazzi all'epoca presidente della Fiera del Levante, dall'alto della sua potenza «sconsigliò» una tale operazione che avrebbe ristretto gli spazi del vicino ente fieristico che invece aveva bisogno di espandersi.

Nel frattempo l'architetto Renzo Piano esegue il progetto del nuovo stadio, la città di Bari riceve dal governo un contributo di 55 miliardi (ma per la realizzazione dell'opera occorrono 120 e il Comune dovrà per tre anni curare la costruzione delle sue casse «solle» per la costruzione del megastadio), parte la gara d'appalto. Il Comune di Bari invita solo ditte locali, ma la sezione provinciale di controllo blocca tutto perché, per legge, la pubblicità, per spese così ingenti, deve essere a livello europeo. Nuovo bando, preselezione delle ditte rispondenti ai requisiti indicati, primo scorso quello della Tor di Valle, ma sia il Tar che il Consiglio di Stato danno ragione al Comune di Bari. Arriva finalmente il giorno dell'apertura delle buste e ad aggiudicarsi la gara è il consorzio «Stadium» di Bari. Ma da chi è composto questo consorzio? Manco a farlo a

Il viale del tramonto di Pablito e gli altri

Il viale del tramonto è un viale in discesa, addirittura ripida si fa presto a percorrerlo e a trovarsi in fondo l'hollywoodiano «Sunset boulevard» viene in mente leggendo la notizia che anche Paolo Rossi, quello che con la facile inventiva del giornalismo sportivo era stato soprannominato «Pablito gol», ha deciso - altra frase fatta del nostro gergo - di «appendere le scarpe al chiodo». Insomma, di piantarla con lo sport che gli ha fatto fama, soldi e delusione.

Paolo Rossi lascia o non lascia? La decisione ufficiale la prenderà forse a fine mese, ma quel ginocchio, anche dopo l'operazione, non sembra voler mettere giudizio e così anche un altro pezzo di quella favolosa nazionale che vinse il Mundial spagnolo si prepara ad andare in pensione. Una carriera da campione «maledetto» la sua. L'esplosione giovanile con la provinciale maglia del Vicenza, poi il passaggio al Perugia. E qui oltre ad appannarsi come giocatore scivolò nel fango del calcio scommesse. Poi dopo due anni di purgatorio cercò nuova gloria a Torino e Milano.

meno strada di Antognoni la Svizzera - da Milano - è a due passi, Lele Orsini fa parte della malinconica pattuglia dei disoccupati, dopo essere stato rifiutato dalla sua vecchia Inter abbandonato dalla Fiorentina e aver lasciato perplesso persino il Genoa che pure di guai ne ha tanti. L'hanno pagata cara, la Spagna, questi giovanotti. Giorni fa Gianni Vasino ha fatto emigrare in Siria, ai Giochi del Mediterraneo, la vendetta di Montezuma il quale poveretto era morto senza nemmeno sapere che esisteva un posto chiamato Sina. Non so chi ci sia in Spagna, di vendicativo, dopotutto Montezuma era un mite. La sua vendetta era solo la diarreia. Il vendicatore spagnolo, quello sì, conosceva il suo mestiere.

Per la zona della Liguria
Marassi troppo piccolo
Forse diretta Tv per Sampdoria-Milan

GENOVA Su richiesta del prefetto di Genova, preoccupato per l'ordine pubblico, è probabile che la partita di domenica prossima Sampdoria-Milan venga trasmessa in diretta dalla Rai-TV in Liguria. Il ministero degli Interni, in seguito alla segnalazione genovese, ha infatti chiesto all'ente televisivo di Stato e alla società calcistica genovese la trasmissione dell'incontro nell'ambito della Liguria. La capienza dello stadio di Marassi, dove nei mesi scorsi sono iniziati i lavori di ristrutturazione in vista dei campionati del mondo del 1990 si è infatti notevolmente ridotta, passando dagli originari 55mila posti a poco più di 20mila di questi giorni.

Secondo notizie assunte alla sede regionale della Rai l'incontro potrebbe venire trasmesso su Raitre, l'unica possibilità per la trasmissione nella sola regione ligure.

Agnolin arbitrerà domenica Juve-Roma

MILANO La Can (Commissione arbitri nazionale) ha sorteggiato gli arbitri per la quinta giornata dei campionati di serie A e B. Non vi figura Paolo Bergamo, ma il presidente della Can, Gussoni, lo aveva già preannunciato, sostenendo che uno stesso arbitro non viene designato per tre partite di seguito. Ad arbitrare Juventus-Roma è stato designato Agnolin Inter-Venona è toccata a D'Elia e Napoli-Pescara a Paparesta. Ma ecco l'elenco completo Serie A: Ascoli-Empoli, Di Cola, Cesena-Torino, Casarini, Fiorentina-Avellino, Pairetto, Inter-Venona, D'Elia, Juventus-Roma, Agnolin, Napoli-Pescara, Paparesta, Pisa-Como, Lombardo, Samp-Milan, Lanese Serie B: Arezzo-Lecco, Coppetelli, Atalanta-Samb, Bruni, Barietta-Brescia, Cornetti, Bologna-Messina, Squizzato, Catanzaro-Parma, Scuscin, Lazio-Cremonese, Amendolia, Padova-Modena, Acri Piacenza-Triestina, Dal Forno, Taranto-Genoa, Firenze, Udinese-Bari, Luci.

Polcano e Junior squalificati per 2 tumi

MILANO Il giudice sportivo della Lega, avvocato Barbè, ha squalificato per due giornate Junior (Pescara) e Polcano (Roma), per aver fatto il «tumo» (Diaz (Fiorentina) Da notare che Junior e Polcano erano stati espulsi quando le loro squadre negli incontri di domenica (Pescara-Cesena e Roma-Pisa) erano sullo 0-0. Entrambi i gol delle vittorie erano stati quindi segnati quando le squadre si trovarono in «dieci». Il Pescara richiederà d'urgenza contro la squalifica di Junior.

Caso Verona Bergamo domani da Gussoni?

MILANO Chi si aspetta un «pubblico» processo da parte dei capi dell'Ala all'arbitro Bergamo rimarrà deluso. Inutile è anche attendere una «sentenza» sull'operato del l'arbitro livornese nel corso della gara di domenica scorsa a Verona. E questo perché a rigor di regolamenti Bergamo non ha contravenuto a nessuna norma, in pratica non è accusabile di nulla da parte dei dirigenti, del presidente Campanali e del designatore Gussoni. L'aver arbitrato in modo tale da aver scatenato un putiferio rientra invece nelle valutazioni interne, peserà eventualmente su quel giudizio da cui i designatori partono per decidere ulteriori utilizzazioni. Su questo non c'è dubbio che degli effetti ci saranno Gussoni ascolterà forse già domani i due «colpevoli», l'arbitro e il guardalinee protagonista del pasticcio sul gol di Brio. Può anche essere che Gussoni alla fine decida di far riposare a lungo Bergamo ma ufficialmente non sarà possibile tradurre la cosa in una sentenza.

Un segnale degli umori e delle valutazioni dei capi Ala si potrà avere alla vigilia del primo novembre, settimana di campionato. Al di là di questo, è certo che una «punizione» ci sarà, anzi c'è già stata. A Bergamo è stata tolta la gara internazionale Austria-Romania del 13 novembre. Al suo posto arbitrerà infatti Lo Bello.

Moser si esalta parlando della corsa che chiuderà la sua carriera

«Sarà il record più vero»

Francesco Moser si sta preparando a Mosca per tentare, sabato prossimo, di stabilire il nuovo record mondiale dell'ora al coperto. Ieri ha detto: «Al chiuso le condizioni ambientali sono uguali per tutti», facendo capire che per lui questo record è il più agognato. Intanto in una delle sue prove di ieri ha ottenuto sui dieci chilometri un tempo migliore del campione in carica, il dilettante sovietico Ekimov.

GINO SALA

MOSCA Breve è la storia dell'ora su pista coperta, tanto breve da comprendere soltanto tre nomi di corridori professionisti, quello dello svizzero Ruggli che aprì l'elenco con chilometri 45.843 a fine dicembre del '59 e che tre anni dopo ottenne 46.819, quello del tedesco Adler che nell'agosto del '68 realizzò 46.847 e quello dell'australiano Stephens, segnalatosi lo scorso 3 aprile con 47.227. C'è però un dilettante migliore dei professionisti: il sovietico Ekimov, in carriera dal 28 ottobre 1986 con 49.672, distanza ottenuta al velodromo moscovita costruito in occasione delle Olimpiadi '80 e fonte di molti primati. È stato dunque Ekimov, giovanotto di belle speranze per doti atletiche e per le sue 24 primavere, a valorizzare l'ora al coperto che, a parere di Moser, è la più naturale delle prove. «Al chiuso», osserva il trentino, «le condizioni ambientali sono uguali per tutti. Nessuno potrà dire che Tizio è stato meno fortunato di Caio per avere incontrato vento, oppure freddo e umidità, cioè quegli elementi che

l'applicazione di Moser, la sua volontà, il suo stile, la sua potenza. Pensate, circa tre mesi di preparazione, prove e riprova per misurare tutto al millesimo, nuovi allenamenti, nuove metodologie, nuove ricerche che forgiano l'atleta per nulla disturbato da coloro che si mostravano contrari, che a gran voce ritenevano imbattibile il primato di Merckx. Ecco come ha reagito Moser, come si è caricato, come ha messo a profitto le qualità di combattente, di stradista capace di esprimersi sui toncini con scioltezza e continuità.

Un colpo di pedale, quello di Francesco, perfetto e costante, un carattere forte, per niente soggetto all'emozione, una mentalità che si ritrova nei record ottenuti a livello del mare, nella cornice del Vigorelli: 48.544 il 26 settembre dello scorso anno, 49.802 una settimana dopo, e questo Moser che per la sua carta d'identità è il più anziano dei primati, questo campione prossimo a concludere una lunga e gloriosa carriera, vuole anche il record al coperto, vuole i cinquant'anni sulla pista di Mosca il pronostico gli è favorevole per i motivi che abbiamo spiegato. Alle 18,30 di sabato prossimo l'inizio del tentativo che dovrebbe concludersi col brando del trionfo: «Va per la gloria» è il modello della bici Moser e qualcuno già alza i calici, già annuncia un'antologia filmata che avrà per titolo il «Signore degli anelli».

Già in prova meglio di Ekimov

MOSCA Prosegue la preparazione di Moser per il primato dell'ora al coperto. Nel tardo pomeriggio di ieri il trentino si è misurato sulla pista del velodromo olimpico provando la distanza di dieci chilometri, distanza che nell'ottobre dello scorso anno il sovietico Ekimov ha coperto col tempo record di 11'51"493. Nella circostanza, Moser non aveva però particolari ambizioni. Erano test, in sostanza, intesi a controllare il ritmo del campione sulla base dei cinquant'anni, risultato cui punterà Francesco nel tentativo di sabato prossimo. Come è noto, Ekimov vanta un bel 49.672 e l'obiettivo dell'italiano è quello di ottenere 200-300 metri in più del detentore del record Soddifacente, quindi, il tempo di 12'00"90 ottenuto nella seconda prova sui dieci chilometri, tempo equivalente alla media di 49.937. Nella prima esibizione la media era stata inferiore e precisamente di 49.518.

Per la sfida di sabato, Moser e il professor Conconi sembrano orientati sull'uso di un rapporto (il 48x13) equivalente a metri 7,97 per pedalata. Oggi e domani Francesco effettuerà un lavoro di rifinitura. □ G.S.



Ottimi tempi di Moser nelle «prove» a Mosca

Basket A1, dopo il 3° turno

Duo in testa Banco e Snaidero

La classica sfida tra la prima delle «provincie» - la Snaidero Caserta - e i campioni d'Italia e d'Europa della Tracer, si è risolta a favore del padrone di casa. Il risultato parla a favore della Snaidero con un Oscar, come sempre micidiale ceccino: i suoi 40 punti hanno finito per far inclinare tutto da una parte il piatto della bilancia. Unica attenuante del milanese, l'assenza di Mike D'Antoni.

Il turno infrasettimanale ha sgranato la classifica. Al vertice due sole squadre, la Snaidero ed il Bancoroma; quest'ultima ha regolato con un po' d'affanno la Wuber Napoli. Alle spalle del duo di testa, sette compagini tra cui la Diator Bologna che ha subito una pesante battuta d'arresto in termini numerici a Cantù, do-

ve l'Arexons ha prevalso con 34 punti di scarto. Tra i brizzolati in evidenza i due americani, Gay e Turner, autori rispettivamente di 22 e 20 punti, mentre il tiratore nostrano, Antonello Riva, ha ingrossato il punteggio della squadra con un bottino personale di 20 punti.

Due le vittorie esterne: recano la firma di Divarese e Scavolini «corsare» a spese di Roberts e Brescia. Rientrano nei pronostici le vittorie di San Benedetto e Irge - ma che fatica per le torinesi - mentre il derby livornese è stato appannaggio dell'Enichem che ha così abbandonato quota zero.

Un turno confortante sotto il profilo delle presenze al palasport: oltre 30 mila spettatori complessivamente, con punte di 6500 a Caserta e 5500 a Roma.

Risultati e classifiche

Risultati A1. Snaidero Caserta-Tracer Milano 101-82; Arexons Cantù-Diator Bologna 98-64; Roberts Firenze-Divarese Varese 83-94; Enichem Li-Alibert Li 94-90; Bancoroma-Wuber Napoli 94-83; San Benedetto Torino-Benetton Treviso 83-79; Brescia-Scavolini Pesaro 85-100; Irge Desio-Hitachi Venezia 73-70.

Classifica. Snaidero e Bancoroma p. 6, Diator, Divarese, S. Benedetto, Scavolini, Arexons, Roberts e Tracer p. 4; Alibert, Benetton, Enichem e Irge p. 2, Hitachi, Brescia e Wuber 0.

Risultati A2. Yoga Bologna-Sebastiani Rieti 86-79; Riunite R. Emilia-Sharp Montecatini 90-81; Fantoni Udine-Sabelli P.S. Giorgio 102-82; Rimini-Segafredo Gorizia 76-86; Aino Fabiano-Standa R. Calabria 80-82; Annabella Pavia-Jollycolombani Forlì 88-92, Cuki Mestre-Spondilatte Cremona 94-77; Facar Pescara-Maltini Pistoia 99-86.

Classifica. Yoga, Riunite e Jollycolombani p. 6, Aino, Annabella, Spondilatte, Standa, Facar e Fantoni p. 4; Maltini, Cuki e Segafredo p. 2; Sharp, Rieti, Sabelli e Rimini 0.

BREVISSIME

Baggio superstar. Sei gol e una nuova prova convincente: così Baggio ha onorato ieri l'allenamento della Under 21 nella sgambatura sostenuta contro gli allievi del Milan nel primo tempo e quelli della Solbiatese nella ripresa. La squadra di Maldini che affronterà venerdì 16 la Svizzera per la qualificazione nel campionato europeo s'è imposta per 16-0.

Già 18 «si» per Seul. Diciotto comitati olimpici hanno risposto positivamente all'invito lanciato il 17 settembre dal Cio per i Giochi Olimpici di Seul. Nell'elenco non figurano paesi socialisti.

Tv private contro accordo Lega-C.Rai. La Rft (federazione radio televisioni private) ha siglato l'accordo in vista tra Lega di serie C e Rai per la cessione dei diritti sulle partite del campionato. Un atteggiamento che prelude - contesta la Rft - alle emittenti private di aprire l'ultima finestra sul calcio rimasta a disposizione.

Oro ai mondiali di pattinaggio. L'azzurra Chiara Sartori ha conquistato il primo titolo ai mondiali di pattinaggio artistico in corso di svolgimento ad Auckland in Nuova Zelanda.

Avellino, respinte dimissioni presidente. Dopo quelle del tecnico Viniolo sono rientrate ieri anche le dimissioni del presidente della società Ippina Francesco Improta: dinnanzi al rifiuto del Consiglio direttivo di accoglierle.

«Re» Balestre se la prende con le moto

PARIGI Come volevasi dimostrare. Quando il 18 dicembre dello scorso anno Jean Marie Balestre rassegnò le dimissioni da presidente della Federazione internazionale sport automobilistici nessuno credeva che questa decisione sarebbe stata irrevocabile. Infatti ieri puntualmente da Piacenza la Concorde è arrivata la comunicazione che tutti prevedevano «Balestre è stato riconfermato presidente all'unanimità, anzi per acclamazione». Baci e abbracci con Bernie Ecclestone e tutto procede come prima. Come esempio di coerenza non c'è male.

Per la Formula 1 è stato varato un calendario di massima che prevede 17 gran premi vale a dire 16 di quest'anno più il Canada sul quale grava però ancora un interrogativo che concerne la grande «querelle» fra i due sponsor Labatt e Molson (due marche di birra) nella quale la Fisa s'è comportata in modo molto poco chiaro per non dire equivoco. Qualche problema sussiste anche per le gare di Monza, di Jerez de la Frontera e di Zeltweg. Se su questi circuiti non verranno fatti a tempo richiesti non ci sarà l'ok e si passerà alle candidature di riserva. Il calendario

verrà comunque ufficializzato a dicembre.

Sono stati resi noti anche i calendari del campionato europeo «turismo», del mondiale rally, dello «sport prototipi» e della Formula 3000.

È stato varato il campionato mondiale «Silhouettes» che prenderà il via nel 1989. Si tratta di un mondiale riservato a vetture che avranno una limitazione nella carrozzeria esterna che dovrà essere identica a quella di una macchina prodotta in almeno 25 mila esemplari.

Infine la Fisa ha adottato dei provvedimenti davvero strampalati e intempestivi che

Ma si farà il Gp a Monza?

Ecco il calendario di massima del campionato del mondo di Formula Uno 1988. I problemi riguardano l'organizzazione del Gran Premio del Canada e le assicurazioni che devono fornire gli organizzatori del Gran Premi d'Austria, Spagna e Italia circa i lavori che devono essere compiuti sulle piste di Jerez, Jerez e Monza.

29 marzo - Gp del Brasile
3 aprile - Gp del Messico
1 maggio - Gp di San Marino
15 maggio - Gp di Monaco
29 maggio - Gp del Belgio
12 giugno - (data bloccata) Gp del Canada?
19 giugno - Gp di Detroit
3 luglio - Gp di Francia
10 luglio - Gp di Gran Bretagna
31 luglio - Gp della Rep. federale tedesca
14 agosto - Gp d'Austria
21 agosto - Gp d'Ungheria
11 settembre - Gp d'Italia
25 settembre - Gp del Portogallo
2 ottobre - Gp di Spagna
30 ottobre - Gp del Giappone
13 novembre - Gp d'Australia



”Il Concessionario Audi-Volkswagen mi ha detto che...”

**Volete sapere che cosa?
Andate subito dal più vicino Concessionario Audi-Volkswagen.**

Audi **Concessionari VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.**

970 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

Gli dareste un latte qualsiasi?



Questo potreste essere voi, da piccolo, oppure potrebbe essere vostro figlio. Poco importa. E certo invece che questo bambino è una nuova vita, una vita piena di speranze, e piena di promesse.

Una vita che ha bisogno d'amore. Per lui, come per tutti noi, il latte rappresenta un alimento fondamentale,

tra i più sani, tra i più ricchi e i più completi che la natura possa offrirgli.

Ma è anche un alimento molto delicato, per questo ha bisogno di grandi cure, di attenzioni e di tanto amore.

Tutto questo alla Parmalat lo sappiamo bene. Tanto è vero che il latte che porta il nostro nome viene controllato almeno 5 volte prima

di essere posto in vendita.

Dalla mungitura alla confezione. E aggiungiamo i soli ingredienti di cui il latte ha bisogno: cure, attenzioni e tanto amore.

Certo, si può anche fare altrimenti, ma per la Parmalat c'è un solo modo di trattare il latte, come c'è un solo modo di trattare la vita: con amore.

parmalat[®], latte con amore.